

I misteri della Repubblica

Una «puntigliosa messa a punto» del capo dello Stato che si dice sconcertato dopo il consiglio di gabinetto «Avevo già sollecitato trasparenza sul caso Gladio» Craxi si limita a «prendere atto degli ultimi sviluppi»

«Caso Formica chiuso? Valuterò...»

Cossiga dissente da Andreotti. Il Pri più duro col governo

Tra il Quirinale e Palazzo Chigi, dopo il «caso Formica», è sceso il gelo. Ieri Cossiga, irritato, ha scritto di persona un «puntigliosa messa a punto», facendo sapere che l'intera vicenda è «attentamente valutata».

corda le vicende del '64 e la P2. «Occorre sapere se Gladio abbia avuto parte in queste deviazioni, visto e considerato lo stato di inadeguata trasparenza democratica dei servizi infiltrati a lungo dal carico piduista».

senso del governo a conoscere ogni informazione al riguardo ed a consultare ogni documento attinente. Quindi, il capo dello Stato ha dovuto insistere più volte per avere informazioni da Palazzo Chigi, così da evitare confusioni e speculazioni.

che convevano ieri in Parlamento Andreotti avrebbe addirittura fatto sapere al capo dello Stato, attraverso una lettera personale, di non condividere il suo discorso dell'altro giorno davanti ai carabinieri.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E alla fine, dopo ore di tensione, scese il gelo tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il caso Formica e il modo in cui si è tentato di risolverlo non è affatto piaciuto al capo dello Stato.

Cossiga, dopo ore di tensione e in un crescendo di irritazione e telefonate, ha fatto convocare le agenzie stampa per far conoscere la sua messa a punto. Nella quale il capo dello Stato dopo aver espresso la soddisfazione per la decisione di togliere gli «omissis» ai documenti del «caso Solo», decisione da lui sostenuta, afferma, fin da metà novembre, in forma di aver preso contatto con i presidenti della Camera e del Senato e con quello del Comitato sui servizi Mario Segni, per discutere tempi e modi della sua audizione.

Il comunicato del Quirinale arriva ad accrescere il marasma, dove ormai tutti sembrano contro tutti Cossiga sempre più sospettoso, Andreotti infastidito, i socialisti guardinghi, i repubblicani che accusano il capo del governo. Un clima ben rappresentato dalle voci

Bodrato a Forlani «Siamo sembrati difensori di misteri»

ROMA. Sull'affare Gladio la Dc non ha una linea. Ora è bene che la trovi. Non solo le oscillazioni e le ambiguità, le «reazioni personali» di molti esponenti dello Scudocrociato non hanno giovato all'immagine del partito e oggi devono lasciare il posto ad un'analisi politica della vicenda.

In risposta a Bodrato scende in campo il Popolo difendendo l'operato della Dc e le prese di posizione dei suoi massimi dirigenti. «Non mancheranno comunque - scrive il giornale Dc - altri appuntamenti per ribadire la propria coerenza e le proprie posizioni attorno a queste vicende».

Soddisfatto dell'esito del Consiglio di gabinetto è Virginio Rognoni. Il ministro della Difesa si dice convinto che la costituzione della cosiddetta organizzazione Gladio non solo era legittima dal punto di vista istituzionale ma doverosa ed opportuna in relazione all'epoca Rognoni concede tuttavia al Parlamento «il dovere e il diritto di procedere ad un esame definitivo delle varie questioni».

Le decisioni del Consiglio di gabinetto afferma Franco Bassanini sono «un primo importante passo nella direzione della predisposizione degli strumenti necessari all'accertamento della verità». Ma non bastano. Il capogruppo della Sinistra indipendente torna infatti a chiedere l'istituzione di una commissione di inchiesta.

Pci: «Cade la teoria del complotto. Primi risultati della nostra lotta»

Le decisioni del governo su Gladio e la disponibilità del Quirinale a collaborare per l'accertamento della verità sono un primo risultato dell'iniziativa del Pci e di tutte le forze democratiche che si sono battute per la chiarezza.

ta che ha contraddistinto in tutte queste burrascose settimane. L'atteggiamento del migliore partito di opposizione.

Ma il risultato, ribadisce con nettezza, sarà anche raggiunto solo dopo aver risposto alle domande dei cronisti, è ancora lungi dall'essere soddisfacente. La commissione di «saggi» deve essere considerata un «organismo consultivo» di cui si è dotato il governo per decidere sulla legalità della struttura Gladio.

Bobbio: «Il presidente ha perso la calma deve tornare sopra le parti»

ROMA. Un editoriale sulla Stampa di Torino, dal quale emersero due immagini di Cossiga, da una parte il Presidente che dimostrava «scotte senza giuridico» libertà di giudizio, sincerità di opinioni, semplicità del tratto, totale assenza di vanità e - contrapposto - un altro Cossiga, quello di oggi, «un uomo tormentato, agitato, commosso, esacerbato» che dà l'impressione di aver perso la calma ed il senso delle proporzioni.

Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, crede che il invito di Bobbio «sia destinato a far riflettere comuni cittadini e addetti ai lavori. Del resto - aggiunge - la sua diagnosi dei due Cossiga suggerisce che accanto al Presidente seconda maniera possa riapparire quello prima maniera. Ce n'è bisogno nel momento in cui da più parti si solfa nelle vele di una cultura da seconda Repubblica».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Una crepa profonda si è aperta nel muro che era stato sin qui contrapposto alla richiesta di verità e di trasparenza avanzata dal Pci». È questa la prima valutazione che Cesare Salvi, della segreteria del Pci, ha svolto ieri sera davanti ai cronisti dopo la breve riunione che la Direzione del Pci ha dedicato agli ultimi sviluppi del caso Gladio, con le decisioni del governo dell'altro ieri e il lungo comunicato del Quirinale.

Resti la valutazione netta del Pci Gladio era in contrasto con la Costituzione - a differenza di quanto ripete Andreotti, è anche il ministro della Difesa Rognoni - ai di delle eventuali connessioni con gli altri misteri della Repubblica. E le ultime affermazioni di Cossiga? L'evidente altro con Andreotti? La decisione di collaborare con la Procura romana dopo aver negato la richiesta di Casson? «Ci sono contraddizioni evidenti - dice Salvi - ma ora è positiva la sua volontà di collaborare. Certo non si comprende il perché di quei perentori giudizi su una vicenda di cui ora si dice di non essere stati pienamente informati. Come non si comprende perché il governo abbia aspet-



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Forlani al Pci: «Cercate solo di ricompattare le vostre fila»

ROMA. «Se per ricompattare le fila le Botteghe Oscure pensano di trascinarci alle elezioni in un clima di rissa, non mi pare che sia questa una buona ragione per perdere la calma e aprire varchi nella maggioranza».

Contro il Pci torna a lanciarsi anche il direttore del Popolo Sandro Fontana, che accusa i comunisti di muoversi «con una spregiudicatezza che non ha precedenti» e di strumentalizzare l'affare Gladio «per superare evidenti difficoltà ai vertici del partito e per galvanizzare i militanti in una fase di crisi irreversibile».

Del Turco: «Le decisioni del governo sdrammattizzano...»

BARI. «Mi pare che le decisioni che ha assunto il Consiglio di gabinetto sull'affare Gladio siano utili per sdrammattizzare la situazione perché c'era un eccesso di drammatizzazione».

Cariglia bocchia il compromesso: «Il comitato dei saggi non serve a niente»

«Il comitato di saggi per Gladio? Ne avevo fatto almeno uno». Antonio Cariglia, segretario del Psdi, marca il suo dissenso dalle decisioni del governo.

«Vediamo un altro punto. Il Consiglio di gabinetto ha chiuso, rapidamente, il «caso Formica». Eppure sulle dichiarazioni critiche del ministro socialista avevano preso le distanze il capo dello Stato e il presidente del Consiglio».

Cossiga, a tempo e luogo alcuni costituzionalisti hanno rilevato qualche eccesso nel «potere di estensione» del presidente della Repubblica. Come dire, adesso parla troppo... Lei è di questo avviso?



Antonio Cariglia, segretario del Psdi

«Ci siamo cacciati in un guaio». È il commento del «L'Unità» quotidiano del Psdi, alle decisioni del Consiglio di gabinetto su Gladio. Una critica molto secca, per un partner di governo. Quali le motivazioni? Le chiediamo al segretario socialista Antonio Cariglia.

«Come avvenne con i pubblici dipendenti asspetti di appartenere alla P2? Più o meno. Insomma, qui i cittadini cominciano a tremare per il fatto di essere cittadini i politici, alla fine, rispondono del loro operato. Ma questi sono indifferi, non è giusto in fondo vennero armati in nome della deviazione allo Stato».

«Non mi pare che sia un uomo che nasconde quello che sa. Io lo dissi subito, dopo la richiesta del giudice Casson. Parli

I misteri della Repubblica

Cossiga: «Pronto a deporre»

Offerta a Roma la testimonianza negata a Casson

Cossiga ha clamorosamente cambiato idea: dirà quello che sa su Gladio al magistrato. E dopo aver risposto di no alla convocazione di Casson, ha scelto il suo interlocutore: il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il presidente ha scelto il giudice dal quale farsi ascoltare. Dopo aver rifiutato l'invito a testimoniare che gli aveva rivolto ufficialmente il magistrato veneziano Felice Casson, il capo dello Stato Cossiga ha offerto la sua «collaborazione» alla Procura di Roma.

Cossiga ha evitato di deporre dinanzi a Casson, un magistrato «sessantottino» (così l'ha definito il capo dello Stato) davvero tenace nella ricerca della verità.

Cossiga ha evitato di deporre dinanzi a Casson, un magistrato «sessantottino» (così l'ha definito il capo dello Stato) davvero tenace nella ricerca della verità.

mentali in che processo sarebbe stato ascoltato Cossiga? Passa il secondo piano, dunque, il braccio di ferro tra Roma e Venezia sull'inchiesta.

Certo è che a Roma questa inchiesta, sospirata e temuta, rappresenta un problema davvero spinoso.



Felice Casson

«Altissimo? Legge troppi gialli» dice Novelli

VITTORIO RAGONE

ROMA. È arduo convincere Diego Novelli a tornare per un chiarimento definitivo sul tormentone del «complotto» contro Cossiga.

Novelli, come è nata questa storia del complotto autunnale contro il Presidente, che secondo Altissimo tu avresti «previsto» già a fine luglio?

Tanto per cominciare lo stesso Altissimo ha precisato di non aver assolutamente parlato di complotti. D'altra parte non mi riesce semplice capire come sia stato montato il caso.

Come ti sei spiegato questa accusa sorprendente, Novelli che fa il coautore?

Dapprima credevo che si alludesse a una serie di conversazioni avvenute nel Transatlantico a fine luglio, durante la discussione sulla legge Mammi.

Ma il segretario del Pli dice che quel giorno ci fu un accordo, nel ristorante «la Campana».

Mastelloni: «C'è una catena che lega Cia, Gladio e P2» Grassini interrogato su Argo

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VEENZA. Anche attorno a Gladio rispunta la P2. Parola del giudice istruttore Carlo Mastelloni: «Sta emergendo una catena che parte da alcuni uomini della Cia, passa per gruppi piduisti ed arriva a Gladio».

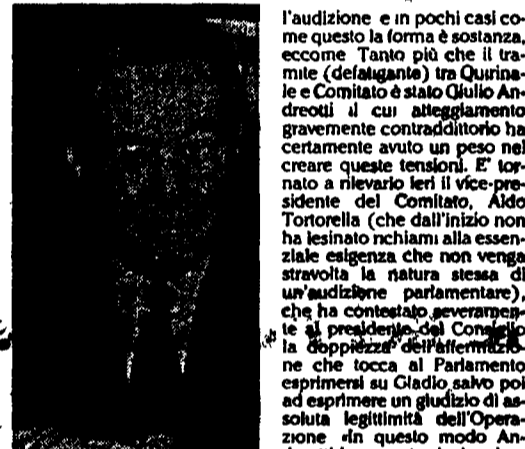
Nel pacco di documenti in partenza, difficilmente mancheranno i verbali dell'interrogatorio del generale dei carabinieri Giulio Grassini, che Mastelloni ha ascoltato per quasi due ore ieri pomeriggio.

Il comitato servizi avverte il presidente «Non accetteremo un soliloquio...»

La conferma del Quirinale che Cossiga sarà ascoltato la prossima settimana su Gladio dal Comitato parlamentare per i servizi non ha diradato l'atmosfera un po' insana che circonda l'imminente audizione del capo dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulla «punitiva» nota del Quirinale filtrano a sera tre aggettivi dalla sala incruce: lavoro il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che conduce una delle indagini su Gladio, e cui in questo quadro è demandato il compito di ascoltare il capo dello Stato nella sua duplice qualità di ex sottosegretario alla Difesa.



Fulvio Martini

l'audizione e in pochi casi come questo la forma è sostanza, eccome. Tanto più che il tramite (definitario) tra Quirinale e Comitato è stato Giulio Andreotti il cui atteggiamento gravemente contraddittorio ha certamente avuto un peso nel creare queste tensioni.

La base dei gladiatori fu aperta con i soldi Cia

ROMA. La base di Capo Marrargiu, nei pressi di Alghero, in Sardegna, dove si addestravano i «gladiatori», venne aperta grazie ad un finanziamento diretto dei servizi Usa, pari a circa 60 milioni di lire (dei primi anni Cinquanta).

Una nota fu inviata a Truman «Così salveremo il Papa»

ROMA. «Esiste l'effettiva possibilità che il Vaticano venga occupato dalle truppe comuniste quindi dobbiamo studiare il modo per invitare il Papa a venire in esilio negli Stati Uniti».

Libertini «Il Quirinale? Una tribuna politica»

ROMA. «Devo dire che non mi sento più garantito, nel suo ruolo istituzionale, dal Quirinale, divenuto una tribuna politica. Se un presidente della Repubblica nella nostra Costituzione vuole scendere nell'arena politica è suo diritto farlo, ma allora deve dimettere la sua veste istituzionale».

Advertisement for Conbipel featuring the text: «...in dicembre conbipel conviene di più per: prezzo, qualità, assortimento, custodia gratuita pellicce, comodi pagamenti rateali». Includes address: via casilina, 1115 - g.ra. (uscita 18) tel. 06-2017105.

Intervista a Francesco Rutelli sulla unificazione tra Sole che ride e Arcobaleno «Si apre la fase di maturità» «Ora dobbiamo concorrere a cambiare la politica Altrimenti saremo marginali» I rapporti con i movimenti

Rutelli: «Non basta più essere solo verdi»

Non basta essere verdi della politica, dobbiamo concorrere al cambiamento della politica nel nostro paese, pena la marginalizzazione. Francesco Rutelli, esponente degli Arcobaleno, parla del progetto di unificazione con il Sole che ride che sarà ratificato dall'assemblea che si apre oggi a Castrocaro. I termini di un «effetto Germania», i rapporti con i movimenti ecologisti e con i partiti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Quella che si apre oggi a Castrocaro è un'assemblea importante perché da essa dovrà nascere una forza che concorra al cambiamento politico». Francesco Rutelli si presenta alla convention di rifondazione... «L'unità è necessaria, ma non è sufficiente, perché oggi ci si chiede una diversa qualità dell'impegno politico».

Questa indifferenza è una delle cose che vi è stata più aspramente rimproverata in questi anni.

Con la Dc possono confrontarsi su alcuni temi, per esempio sulla manipolazione genetica. Ma certamente non dimentico le responsabilità di questo partito per 40 anni ininterrottamente al potere nel nostro Paese.

Nella conferenza stampa di presentazione della vostra prossima assemblea, avete rivendicato un'ottica di governo per le vostre proposte. In che senso? Non è forse in contraddizione con l'anima movimentista che ha sempre costituito la vostra forza?

Sono d'accordo con l'affermazione fatta in conferenza stampa. Perché da una fase di «rivelazione» gli ambientalisti devono passare ad un'altra di maturità. Si è forza di governo anche se si sta all'opposizione. Proprio su queste questioni si è rivelato il limite dei verdi tedeschi.

«Ora dobbiamo concorrere a cambiare la politica Altrimenti saremo marginali» I rapporti con i movimenti

La sconfitta dei verdi tedeschi avrà conseguenze sul vostro movimento?

Direi che nella loro sconfitta prevalgono gli aspetti tecnici. Ma è vero anche che sono stati gli iniziatori del trend positivo dei verdi europei. Questo si è interrotto in Germania e inevitabilmente il problema si porrà anche in Italia.

I ministri elettorali di queste ultime settimane non sono stati positivi per i verdi italiani. Spesso hanno dato voti alla rete di Leoluca Orlando. Sono dati che si possono generalizzare?

«Ora dobbiamo concorrere a cambiare la politica Altrimenti saremo marginali» I rapporti con i movimenti

Due sono le accuse che vi vengono mosse: che avete fatto troppa politica di «piazze» e poche battaglie ambientaliste.

Sulla prima non sono d'accordo. Anzi. Noi forse avremmo potuto essere più incisivi nella vita istituzionale. Per la seconda questione, sollevata dalle associazioni, non nego che c'è sempre stato un rapporto conflittuale tra i verdi della società e i verdi della politica.

Indie. Capanna ci sarà a Castrocaro? Entrerà nella Federazione?

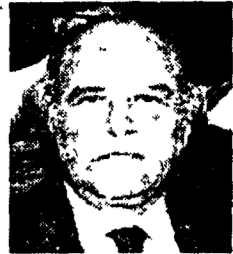
La «convention» di Castrocaro Comincia oggi l'assemblea dell'unificazione Durerà fino a domenica

ROMA. Comincia questa mattina a Castrocaro Terme l'assemblea di fondazione dei verdi italiani.

occupano in Parlamento 21 seggi, 17 alla Camera e 4 al Senato. I deputati del «Sole che ride» sono 12 (Cima, Filippini, Scialoja, Mattioli, Donati, Andreis, Lanzinger, Salvati, Cecchetto, Coco, Ceruti, Proccacci e Bassi Montanari). I deputati «arcobaleno» sono cinque (Russo, Ronchi e Tamino, ex demoproletari, nonché Andreani e Capanna, ex «arcobaleno», denominati semplicemente «verdi»).

Il senatore del «Sole che ride» sono Marco Basso e Piergiorgio Sirtori (fanno parte del gruppo misto), quelli «arcobaleno» sono Franco Corleone e Guido Pollice. A Strasburgo gli eurodeputati sono cinque, tre del «Sole» (Falqui, Amendola e Langer) e due «Arcobaleno» (Bettini e Aglietta, quest'ultima presidente del gruppo verde al parlamento europeo).

Scontro Gunnella-Capanna L'ex dp davanti ai giuristi d'onore



A due settimane dall'audizione di Arnside Gunnella (nella foto) Mario Capanna si è presentato ieri davanti ai giuristi d'onore che è stato istituito su richiesta del deputato repubblicano additato dall'ex leader di Dp, durante una seduta della Camera del settembre scorso.

Dal 14 dicembre sulla «Lettera» partirà la Tribuna congressuale

Analogamente a quanto attuato per il precedente congresso, la Tribuna ospiterà articoli di iscritti al partito a condizione che rispondano alle seguenti caratteristiche: 1) essere datiloscritti, 2) non superare le 90 righe di 60 battute ciascuna, 3) riguardare temi relativi all'ordine del giorno congressuale, 4) recare nome, cognome, indirizzo, eventuale numero di telefono, numero della tessera Pci dello scrivente, essere indirizzati (per posta o per fax) a Commissione nazionale per il congresso Tribuna congressuale, Direzione Pci, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma.

Pubblicità Rai fissati i tetti Sale il canone del 13-14%

Buone notizie per le casse esauste della Rai, meno buone per i telespettatori. Sono stati fissati i tetti pubblicitari per il 1990 e il 1991, mentre si è messo in moto il meccanismo per un aumento del canone.

Riunione della sinistra Dc «Vogliamo un rimpasto degli incarichi non un semplice rientro»

ROMA. La sinistra dc chiede un «rimpasto» degli incarichi nel partito e non un automatico rientro dei suoi esponenti negli organismi esecutivi dello scudocrociato. Non vuole una vicereggenza unica, è favorevole ad una conferenza nazionale a febbraio, mantenendo fermo l'appuntamento del congresso a maggio.

Da Palermo e Bari repliche secche al dirigente della terza mozione Polemiche nel Pci sul tesseramento Folena: «Bassolino solleva polveroni»

La denuncia di Bassolino sul presunto tesseramento «gonfiato» nel Pci ha suscitato repliche. In Sicilia gli iscritti aumentano da tre anni, ma Bassolino allora non si interessava alla questione, ha detto Folena.

no dell'organizzazione, Bonura, stipulo «che un dirigente di livello di Bassolino lanci generiche accuse e insinuazioni di inquinamento del tesseramento in Sicilia, forse per tentare di aggregare qualche consenso».

A Napoli il tesseramento si è chiuso con un numero superiore di iscritti rispetto allo scorso anno. «Non c'è dubbio che questa crescita desta preoccupazione».

Luciano Pettinari, vice responsabile dell'organizzazione, manifesta sorpresa per l'andamento del tesseramento ma attenua i toni.

La «carta delle donne»: sentiamo un po' gli uomini

A Roma primo confronto pubblico Livia Turco: «Quanti sono convinti che l'elaborazione femminile è un pilastro del nuovo partito?» Parlano Macaluso, Vacca, D'Alema

ROMA. La «carta delle donne» per il partito democratico della sinistra e gli uomini incontrano è stato avviato ieri sera. Un po' «in famiglia» dato che da una parte si sono ritrovate alcune delle donne che hanno contribuito in modo determinante alla formulazione della carta, a cominciare da Livia Turco, e dall'altra erano Emanuele Macaluso, Beppe Vacca e Massimo D'Alema.

forma partito? Livia Turco con queste domande ha introdotto il dibattito chiedendo provocatoriamente ai presenti secondo loro di quanti compagni è patrimonio acquisito la consapevolezza che il lavoro collettivo delle donne e la loro carta sono sicuramente uno dei pilastri fondamentali del nuovo partito.



anche queste affermazioni incomprensibili al più se nessuno fa lo sforzo di renderle alla portata di qualunque interlocutore. Resta però innagibile che una delle grandi innovazioni politiche viene da alcune correnti che hanno elaborato il pensiero della differenza. Non possono essere liquidate solo come ellittiche.

Comitato per i referendum Convenzione a fine gennaio «Speriamo che sia l'inizio della campagna elettorale»

ROMA. Una convenzione nazionale è stata convocata per il 26 e 27 gennaio a Roma dal comitato promotore dei referendum elettorali. «Una data - ha detto ieri il presidente del comitato, Mario Segni - che noi ci auguriamo sia l'inizio della campagna elettorale».

Sanità malata 25mila questionari in ospedale

ENNIO ELENA

MILANO. Dopo tante indagini, denunce, studi per la prima volta saranno i cittadini comuni a valutare con un proprio punto di vista il funzionamento della sanità italiana.

Questo il senso politico e civile dell'iniziativa del Movimento federativo democratico e del Tribunale per i diritti del malato illustrato in due conferenze stampa a Roma e a Milano dal segretario del Med Giovanni Moro.

L'indagine, a carattere nazionale, interesserà, tramite interviste e consultazioni, venticinquemila persone, sarà compiuta su un campione di trecento strutture sanitarie ospedaliere e extraospedaliere, pubbliche e convenzionate.

L'indagine, a carattere nazionale, interesserà, tramite interviste e consultazioni, venticinquemila persone, sarà compiuta su un campione di trecento strutture sanitarie ospedaliere e extraospedaliere, pubbliche e convenzionate.

Con questa iniziativa di grande impegno, ha detto Maria Teresa Petrangolini, si vuole realizzare un modo nuovo di fare politica che superi la gestione partitocratica dei servizi pubblici e valorizzi l'intelligenza, la responsabilità, la volontà di partecipazione della gente.

Approvato al Senato decreto del governo che permette alle Regioni di applicare una propria sovratassa

Fissato un tetto massimo di 30 lire al litro Assisteremo a sconfinamenti per un pieno più vantaggioso?

Il prezzo della benzina non sarà uguale per tutti

Le Regioni a statuto ordinario potranno aumentare il prezzo della benzina a partire dal 1° gennaio, sino ad un massimo di 30 lire al litro.

NEDO CANETTI

ROMA. Dal prossimo primo gennaio potrà capitare agli automobilisti di trovarsi di fronte ad un aumento della benzina sino a 30 lire. Attenzione, però, non tutti perché non si tratterà del solito aumento deciso dal governo.

Il tetto massimo dell'imposta è stato fissato in 30 lire. Le Regioni sono libere di applicarla o meno e anche di stabilire una quota inferiore. L'imposta sarà applicata, previa approvazione di una legge regionale, ai distributori ubicati nel territorio regionale.



effetti inflazionistici, accrescendo, peraltro, il già pesante onere fiscale a carico dell'utenza automobilistica.

Renato Pollini, che ha annunciato il voto contrario dei comunisti, ha sostenuto che l'applicazione delle addizionali stravolge i principi ispiratori della riforma tributaria e produrrà inevitabilmente il sostegno al senatore del Pci.

La riscossione verrà eseguita dall'Aci. Su questo si è aperto un contenzioso proprio con l'Automobil club, che ha chiesto un compenso maggiore per far fronte, sostiene, alle accresciute spese e per poter assumere nuovi dipendenti (si parla di circa duecento unità).

Non è Santina la bimba ritrovata vicino a Salerno

È svanita dopo poche ore la speranza di aver ritrovato a Maiori, in provincia di Salerno, la piccola Santina Renda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

MINORI (Salerno) Un pensionato, Giuseppe Santina di 60 anni stava attendendo la moglie, Mara Zurlo, sul corso principale di Maiori quando è stato avvicinato da una bambina nomade.

Per ritrovarla si sono mobilitate migliaia di persone, che hanno costituito decine di comitati che hanno curato l'affissione di grandi manifesti con la foto della bambina di Palermo Tuito, finora, inutilmente.

Dalle foto la piccola sembra proprio la bambina scomparsa da Palermo. Il sostituto procuratore Michelangelo Russo e il giudice dei minori, Andria, hanno avvertito la famiglia Renda. Da Palermo è partito, in aereo via Roma, il nonno che, in nottata, visibilmente provato e deluso ha dovuto ammettere che si era trattato di un errore di persona.

Torremaggiore, un uomo spara contro la giunta riunita «Basta, ora datemi una casa» E uccide assessore e segretario

Un assessore e il segretario generale di Torremaggiore, un comune a 40 chilometri da Foggia, sono stati uccisi, ieri sera, a colpi di pistola da un uomo che ha fatto irruzione nel municipio.

TORREMAGGIORE (FG) È entrato nella sala dove era riunita la giunta comunale, chiedendo a gran voce una casa, ma prima che qualcuno potesse rispondergli ha estratto una pistola e ha cominciato a sparare.

carburante era finito, l'uomo ha ben presto abbandonato il mezzo e si è impadronito, con una scena identica alla precedente, di un taxi. In questo modo, Manzulli ha raggiunto Foggia ma, nelle vicinanze del carcere giudiziario, è stato notato da una pattuglia della squadra mobile che lo ha fermato.

Intanto, nel municipio di Torremaggiore era scattati i soccorsi. Per l'assessore alla polizia urbana, Lucio Palma, di 39 anni, e per il segretario comunale Antonio Piacquadio, di 58, non c'era più niente da fare.

Al momento dell'arresto, gli agenti di polizia hanno trovato addosso all'attentatore tre pistole. Una calibro 22 a tamburo (con sei colpi), un revolver .38, e un calibro 9 corto. Secondo gli investigatori le ultime due armi sarebbero state usate nella sparatoria.

Pacchetto-casa di Prandini al Consiglio dei ministri Si vuole cancellare l'equo canone Molte critiche e qualche consenso

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Prandini non vuole riformare l'equo canone, ma seppellirlo in fretta, nel pacchetto casa che la prossima settimana sottoporrà al Consiglio dei ministri, proporrebbe la liberalizzazione immediata degli affitti in quasi tutto il Paese.

Con il nuovo pacchetto, l'equo canone sparirebbe subito nelle città medie e piccole e, gradatamente con affitti più alti nelle grandi aree calde.

gli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, sarebbe ora che il governo passasse dalle parole ai fatti, varando un'organica politica della casa. Uno dei punti prioritari deve essere la profonda modifica dell'equo canone e un nuovo regime di locazioni. Sulla proposta di Prandini hanno espresso un «motivato» dissenso ed hanno inviato osservazioni e controproposte incentrate sul superamento della fine locazione e l'introduzione della giusta causa, di un fondo sociale che tuteli le categorie più bisognose e di un incisivo ruolo negoziato delle parti sociali.

ni in queste realtà, l'automatizzata risoluzione del contratto. Le tesi di Prandini sono illogiche e cozzano con la realtà (150mila sfratti e 450mila esecuzioni).

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea.



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

BORSA

BORSA DI MILANO

Piazza Affari, riappare il Toro

MILANO. Le notizie positive dal Golfo sono diventate l'elemento detonante che spinge le borse europee al rialzo sulla scia delle grandi piazze di New York e di Tokyo: piazza Affari è in sintonia con esse, ma avendo al suo arco un paio di fattori in più, che riguardano le aspettative circa una modifica favorevole dell'imposta sui capitali gains e il passo concreto compiuto dalle Sira con l'approvazione della legge alla Camera, cosa che ha destato molta soddisfazione. Il rialzo però ha ancora una forte componente tecnica: è dovuto essenzialmente alle ricoperture dei ribassisti che nei giorni scorsi avevano gonfiato le vendite, presi in contropiede dal rapido recupero delle «blue chips». Per paradosso

chi vendeva a man bassa allo «scoperto» è ora l'alimentatore principale del rialzo. Ieri alle 11 il Mib che aveva già subito un incremento iniziale del 2% è terminato a +2,05%. Le Fiat e le Montedison, tra le «blue chips», hanno avuto le migliori performance: oltre il 3% le Fiat, il 3,67% le Montedison. Molto bene anche le Cir con il 2,9% in più e balzo delle Olivetti: +3,79%. Le Generali hanno chiuso con un progresso di poco inferiore alla media (+1,66%), mentre Immobili sono rimaste ancora le Enimont e per altro verso le Pirellone. Forti aumenti registrati titoli particolari che hanno scarsità di offerta: per ricoprirsi il ribassista è costretto a comprare a caro prezzo. □ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Valore, Prec, Var. % for various indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including titles like Attiv Imm, Breda Fin, Ciga, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including titles like Titoli, Az Aut, Az Aut, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including titles like Cct Ecu, Cct Ecu, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including titles like Venturi Time, Generali Europa, etc.

AZIONI

Large table of stocks categorized by sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, etc.

INDICI MIB

Table of stock indices and related data.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds.

TITOLI DI STATO

Table of government securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

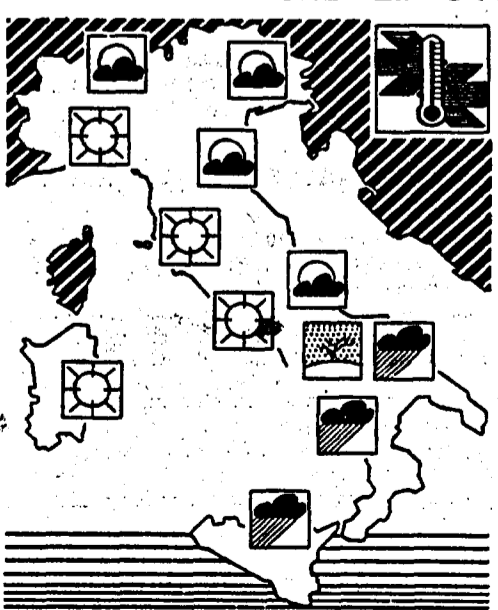
TERZO MERCATO

Table of third market securities.

MERCATO STRETTTO

Table of narrow market securities.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: questa prima tornata di freddo intenso, pioggia e neve, può considerarsi giunta alla fase conclusiva. Le regioni settentrionali e quella della fascia tirrenica centrale sono sotto l'influenza di una fascia di alta pressione che tende gradualmente ad estendersi su tutta la penisola. Il tempo quindi si avvia verso una fase di graduale miglioramento. Subito dopo le condizioni meteorologiche assumeranno un nuovo aspetto in quanto sulla nostra penisola entreranno in azione correnti più temperate ed umide di origine atlantica. Avremo perciò un nuovo peggioramento ma senza le basse temperature dei giorni scorsi. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e la fascia adriatica centrale il tempo sarà caratterizzato da annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite. Qualche nevicata residua sulle zone appenniniche. Sulle regioni del basso Adriatico, quelle joniche e le altre regioni meridionali cielo coperto con piogge e nevicata sugli Appennini. Su queste ultime località il tempo tenderà a migliorare gradualmente. Sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: ancora mossi specie i bacini centrali e settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio programs and contact information.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates and details for the P'Unità publication.

Tutta la manovra ritorna alla Camera Maggioranza in tilt

Tutta la manovra economica tornerà alla Camera: legge finanziaria, bilancio dello Stato, disegni di legge collegati con le norme sulla sanità, la previdenza, le entrate fiscali. La maggioranza procede a colpi di vertici inconcludenti: oggi ce ne sarà un altro sui fondi per il terremoto. Grande incertezza, e il Pci rilancia le sue proposte e chiede una ragionevole discussione.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. I documenti economico-finanziari erano giunti al Senato dalla Camera con l'intimazione del governo: non si può toccare nulla. In ogni caso non devono essere modificati i disegni di legge di accompagnamento che offrono (meglio, dovrebbero offrire) copertura alla legge finanziaria. Qualche piccolo, impercettibile cambiamento - conclude il governo - sarà forse possibile per la Finanziaria. Secondo i comunisti cose di questo tipo non reggono lo spazio di una settimana di fronte alle esigenze oggettive del Paese: pensioni, sanità, mercato del lavoro, agricoltura, trasporti pubblici, entrate tributarie, enti locali. E, infatti, l'ordine del governo è stato disatteso dalla stessa maggioranza. Irrequieta e mugugno-

l'eri pomeriggio sono andati alla prova del voto delle commissioni il provvedimento su sanità e previdenza e il disegno di legge sulle entrate. Entrambi sono stati modificati. Gli emendamenti più importanti riguardano i contratti di formazione e lavoro richiesti dal Pci. È scomparso il tetto dei contratti che il governo voleva introdurre per il Nord e le aree ad alta disoccupazione del centro-nord sono state equiparate a quelle del Mezzogiorno. Inoltre, per le aziende commerciali, turistiche e industriali con meno di 15 dipendenti lo sgravio dei contributi sarà pari al 60% degli oneri. Alcune norme dovrebbero impedire gli abusi, registrati nel ricorso ai contratti di formazione-lavoro e infine le aziende che assumono disoccupati da 24 mesi avranno sgravi contributivi del 50% e del 100% se l'assunzione avviene per 36 mesi nel Mezzogiorno.

Per ora nulla è innovato, invece, per quel che riguarda le integrazioni delle pensioni minime dei lavoratori. Questione complessa anche perché la «strada» voluta dal governo mette in discussione accordi bilaterali con gli altri Stati. Il governo si è impegnato a riconsiderare le proposte parlamentari in aula. Il Pci ha proposto lo stralcio della norma. Sul fronte sanitario si registra

La Cee respinge il compromesso sull'agricoltura: verso la sospensione dei negoziati commerciali

Gatt, trattativa sempre più a rischio

Per l'Uruguay round si parla ormai apertamente di sospensione. Ieri a tarda sera dopo una serie di colpi di scena che avevano anche fatto pensare ad un possibile accordo, il Consiglio dei ministri della Cee, francesi in testa, ha respinto una bozza di compromesso sull'agricoltura che nel pomeriggio era stata giudicata con ottimismo. Il negoziato è continuato nella notte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Forse gli americani capiscono solo il linguaggio degli schiaffi, e forse bisognerebbe far loro seguire, come afferma il ministro Ruggiero, un corso accelerato per negoziatori, ma per questo negoziato Gatt non c'è più tempo. E oggi, al 99%, magari dopo un gran lavoro diplomatico per lasciarsi da buoni amici e con l'impegno di rivedersi presto, Europa e Usa dichiareranno sospeso l'Uruguay round. Ragionevolmente questa è l'unica conclusione che si può trarre dopo la decisione del consiglio dei ministri della Cee di respingere (anche in modo non deciso) una bozza di compromesso elaborata dallo svedese Hellstrom. Una bozza che agli americani piaceva, ma non ai francesi. E così quando si sono

riuniti i ministri, Louis Mermaz ha sparato a zero: «il documento è mostruoso, per fortuna lo leggeremo una sola volta», e il commissario Andriessen ha commentato poi con i giornalisti che è il responsabile della delegazione comunitaria all'Uruguay round ha sbagliato tutto: è uscito dai limiti del suo mandato e ha commesso anche l'errore di mettere per iscritto proposte sulle sovvenzioni in agricoltura che il Consiglio non ha mai formalmente approvato. Nessuno lo ha seguito su questi toni, nemmeno i tedeschi, che nei mesi scorsi erano stati forse ancor più intransigenti, ma sui problemi agricoli in Europa, se la Francia non vuole, non si può metterla in minoranza. E inoltre la bozza di compromesso stravolgeva in maniera sostanziale il pacchetto dei tagli proposto

dalla Cee (da una riduzione del 30% in dieci anni si passava a 5 e anche sui sussidi all'esportazione la botta era dura). L'Uruguay round è dunque fallito? Difficile affermarlo perentoriamente, soprattutto quando ci si trova di fronte ad una trattativa così complessa e difficile come quella attuale. Certo un accordo sarà difficile trovarlo, il negoziato verrà sospeso ma si tenterà comunque di riprenderlo il più presto possibile cercando di tenere per acquisiti sia i risultati raggiunti in alcuni dossier sia il fatto che, proprio ieri pomeriggio la trattativa, dopo quattro giorni di stallo era concretamente iniziata. Sino alle 22 l'atmosfera che regnava all'interno dei palazzi della fiera di Bruxelles era decisamente positiva. E il portavoce del Gatt in una conferenza stampa tenuta verso le

18 aveva parlato «di volontà negoziale» e di accordi raggiunti o di situazioni vicino all'accordo in almeno 10 dossier. Aveva annunciato la bozza di Hellstrom sull'agricoltura con toni esortativi e mezz'ora dopo il portavoce del commissario Cee Andriessen aveva riferito i commenti positivi. Gli americani avevano sospeso tutte le conferenze stampa programmate ed era opinione comune che si sarebbero dovuti allungare i lavori di un giorno (sino a sabato) per sistemare gli accordi. Il tutto avveniva dopo una mattinata che invece si era aperta (dopo il secco non pronunciato dalla Comunità europea agli arroganti ultimatum americani sull'agricoltura), con una dichiarazione congiunta della signora Carla Hills, capo delegazione Usa, con brasiliani e argen-

tini che proponeva la sospensione dei negoziati al fine di «raffreddare animi e trattative». Il Consiglio dei ministri della Cee si era riunito in tutta fretta e alla fine il presidente Ruggiero, in qualità di presidente, aveva detto: «l'Europa non vuole nessuna sospensione, devono essere altri ad assumersene la responsabilità. Noi non siamo sulla linea: prendere o lasciare. Non vogliamo un negoziato globale in particolare su 5 settori (agricolo, tessile, servizi, proprietà intellettuale e regolamento) per i quali è possibile concordare un pacchetto politico», inoltre si era dichiarato sorpreso per questa reazione americana di ulteriore chiusura poiché, aveva aggiunto: «ad alto livello tecnico il negoziato agricolo era partito, la Commissione (che rappresenta l'Europa alle trattative) aveva fatto anche nuove proposte, addirittura uscendo dal nostro mandato. Ci eravamo mostrati flessibili. Ed ecco che loro si irrigidiscono di nuovo». Persino gli inglesi si erano irritati e si era addirittura parlato di un intervento del primo ministro Major presso Bush. Poi nel pomeriggio, improvvisamente la svolta l'apertura dei negoziati su tutti i dossier e la bozza di Hellstrom. Qualcuno aveva azzeccato che il cambiamento era dovuto proprio all'intervento di Major. Ma infine alle 22 era arrivata la reazione durissima dei francesi e il no dei ministri Cee. Le parti si erano girate un'altra volta.

Ieri notte le trattative programmate sui 15 dossier sono continuate e oggi ci sarà il responso definitivo. Sospensione consensuale amichevole o rottura? All'Uruguay round l'ultima parola.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotele-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



Unipol, nuovo vice presidente Consorte sostituisce Militello La compagnia bolognese deciderà forse già martedì

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Si profila una soluzione interna per la successione a Giacinto Militello (dimessosi in seguito alla nomina nell'alta autorità antitrust) al vertice di Unipol assicurazioni. Martedì prossimo il consiglio di amministrazione della compagnia bolognese che fa capo alla Lega delle cooperative, dovrebbe infatti eleggere l'attuale direttore generale Giovanni Consorte vice presidente e amministratore delegato. In assenza di conferme ufficiali il condizionale è d'obbligo, ma la decisione è ormai stata assunta ed appare quindi scontato l'esito del voto in consiglio. Del resto, la candidatura di Consorte è scaturita da un'ampia consultazione interna alla compagnia e alla holding di controllo Unipol finanziaria. Consorte, comunista, affiancherà così il presidente, il socialista Enea Mazzioli.

In campo c'erano naturalmente altri nomi. Primo fra tutti quello di Piero Rossi, presidente della Coop Emilia Veneto, una delle maggiori imprese del consumo. Ma Rossi non ha accettato, preferendo rimanere alla guida di un'impresa impegnata in una politica di forte sviluppo e a dare il suo contributo per l'unificazione con le altre cooperative di consumo della regione che prefigura la nascita di un colosso del consumo da più di duemila miliardi. Tramontata quasi subito anche la candidatura di Piero Verzeletti, presidente di Banec e amministratore delegato di Unipol Finanziaria, il quale, intendendo evidentemente dedicarsi alla costruzione del polo bancario della Lega, in funzione delle creazione di un gruppo

polifunzionale incentrato sulla holding.

Alla fine però la scelta è caduta sul manager interno, in considerazione probabilmente della esperienza accumulata e della continuità di direzione che può consentire. Vero è che qualcuno ha osservato che Consorte è privo di quella immagine esterna e di quella autorevolezza politica che potevano vantare personalità come quella di Militello, o di altri nomi proposti. Evidentemente si è ritenuto che a ciò si potrà sopperire con il tempo e anche con un più diretto impegno nella compagnia assicuratrice di Cinzio Zambelli, che per la verità ha sempre continuato a seguire le vicende della maggiore società (ne è presidente onorario) controllata da Unipol finanziaria di cui è presidente. Per la direzione generale l'ipotesi più probabile è quella della promozione di Ivano Sacchetti, attualmente direttore del settore universitario del gruppo.

Giovanni Consorte, ha 42 anni ed è originario di Chieti; è entrato all'Unipol esattamente 11 anni fa come dirigente alla programmazione, organizzazione e controllo, ne è diventato successivamente direttore generale. Laureato in Ingegneria chimica a Bologna ha seguito vari corsi di specializzazione, conseguendo tra l'altro il Master in direzione aziendale alla Bocconi. Entrato in Montedison nel '73, due anni dopo è approdato alla Lega, dove per conto della associazione del consumo dove ha curato la ristrutturazione e i progetti di sviluppo di molte imprese del settore.

Al teatro
Argentina di Roma tre opere brevi di Verga allestite dallo Stabile di Catania in collaborazione con il Piccolo di Milano

Assegnato
il premio all'agenzia pubblicitaria dell'anno
Un'occasione per tastare il polso alla fabbrica degli spot e vedere come se la passa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Lettere ai potenti», filo diretto tra le donne e Mussolini

Caro Duce ti scrivo

«Deferenza, rivendicazione, supplica: lettere ai potenti»: è questo il titolo del seminario che si terrà fino a sabato a Rovereto. In occasione del convegno verranno presentate anche le lettere delle donne al Duce raccolte dal torinese Claudio Canal. Non sono lettere d'amore, ma richieste di aiuti materiali e encomi per ottenere un supporto concreto. Molte le contadine che si rivolgono al Duce spinte dalla miseria.

DOMITILLA MARCHI

«Caro Duce, ho bisogno di parlarle, ma non si tratta di soldi, non si tratta di onorificenze, non voglio aiuti. Vorrei solo essere ricevuta...». Non è una lettera d'amore, né una lettera encomiastica: è una lettera che nasconde un segreto, una traccia che riconduce a una donna senza volto. Una lettera dall'anonimato e una donna che è diventata parte della storia in virtù del semplice atto di prendere in mano la penna, di farsi voce nella scrittura. Claudio Canal, torinese, scrittore e musicista, che si è trovato a scrivere di storia senza essere storico di professione, è rimasto colpito da questo segreto dietro cui si nasconde un individuo. Incaricato dalla Rizzoli di selezionare alcune lettere di donne a Benito Mussolini. (Lettere che sono state raccolte in *Caro Duce*, a cura di Giorgio Boatti, Rizzoli 1989) ha preferito seguire il percorso inverso, quello che da Mussolini conduce alle migliaia di autrici di queste lettere scritte a mano, battute a macchina, scarabocchiate su bigliettiini su carta a quadretti, piuttosto che partire dalle missive per ricostruire la figura del destinatario, «personaggio», dice Canal, «che mi sembra già sufficientemente esplorato».

Mille, mille e cinquecento lettere al giorno: Mussolini, o meglio la sua segreteria erano letteralmente subissate di missive. «Nel 70% dei casi», racconta Canal, «erano donne che premevano in mano la penna per la prima volta, che non avevano un rapporto con la scrittura, che se lo inventavano il per il. Lettere, in gran parte, dettate da situazioni di emergenza, contenenti richieste di ordine materiale. Ma anche di carattere. L'encomio

seria. Chiedono aiuti materiali. Sulle loro lettere la prefettura prende informazioni per appurare se si tratta veramente di persone in condizioni disagiate. «L'interlocutore a cui si rivolgono», spiega Canal, «potrebbe essere Pio IX o Napoleone o Cossiga: non presenta alcun carattere che lo riconduca al regime fascista. Potrebbero essere lettere di oggi o di

cent'anni fa. Usano il linguaggio della disperazione, che è sempre uno».

Ci sono poi le lettere di ringraziamento, magari accompagnate da un qualche regalo: come quella di una ragazzina cresciuta in campagna, a cui il sanatorio rivela un mondo nuovo. Scrive così a Mussolini per dirgli quanto si è trovata bene e gli fa avere un centesimo.

Al Duce si rivolgono anche le donne di classi più agiate. «Ci sono le lettere di Tina Galli, attrice pirandelliana, che ama fare resoconti dei suoi successi. Poi c'è la lettera di una vedova il cui defunto marito ha finanziato la marcia su Roma del '26 al '43 la donna scrive a Mussolini per farsi rendere i soldi. Ci sono i biglietti scritti da un'altra donna, da cui pare di capire che ha ottenuto dal Duce un incontro galante...».

Le lettere delle donne al Duce, raccolte da Canal, saranno presentate in occasione di un seminario dal titolo «Deferenza, rivendicazione, supplica: lettere ai potenti», che si terrà a Rovereto da oggi a sabato. Il convegno è organizzato dalla Federazione degli archivi della scrittura popolare.



Un atteggiamento tipico di Mussolini; in alto: una fan del Duce

«Cavaliero, fate in modo che noi si sia promosse»

Io forse, non ho sempre studiato molto (la mia compagna Germana ha sempre studiato) ma ugualmente Vi chiediamo questo, che per noi è una grande grazia; accettate l'originalità e fate in modo che noi si sia promosse.

La psicologia dice che il genio accetta e di solito ammira l'originalità e l'audacia (un proverbio dice: la fortuna aiuta gli audaci).

Forse è un atto normale? È un'audacia? Ma davanti allo spauracchio di una bocciatura cosa non si farebbe? Siamo a Roma, siamo giovani, non ci va naturalmente di studiare molto in una così bella giornata con tanti uccellini che ci guettano e tanta verzura d'intorno! Voi forse avete cose ben più importanti da pensare, ma noi...! Una Vostra riga o una Vostra parola salverebbero la situazione e noi si mantrebbe il segreto. Ve ne preghiamo, dunque, massimamente. Come si deve finire una lettera indirizzata a Voi? Cos'è bene? Siamo le giovani italiane e studentesse,

Maria Carla F e Germana G.

Vi prego in caso di cattivo esito considerare come non scritta questa lettera. Io sarei onoratissima e felicissima di avere una corrispondenza con Voi, degnateVi farmi sapere se vorreste mantenerla con una ragazza così audace e vogliate scusarla (per il suo ardire!).

Desidererei continuare la corrispondenza anche in caso di rifiuto del favore chiestovi.

Maria Carla F. P.S.: ricordateVi, però, che la mia famiglia ha qualche matto!!

«Eccellenza, siete potente ma non siete immortale»

All'Exc. Benito Mussolini. Nel Vostro discorso del 16 maggio scorso ai camerati trentini avete precisato che in politica «non deve esistere il sentimento. In politica esiste solo l'interesse». Ebbene, dovete tener presente che il popolo italiano non si è mai lasciato trascinare dal vile interesse. Il popolo italiano si batte per l'onore.

Duce, la dichiarazione di guerra alla Francia è un'azione ignobile. Un uomo d'onore non uccide un ferito. Voi passerete alla storia coperto d'infamia.

Non si nega che la Francia abbia avuto i suoi torti, ma e la Germania? Di fronte al lieve incidente delle sanzioni volete Voi affogare venti secoli di storia? Impossibile. I nostri avi ci hanno trasmesso nel sangue l'odio per le «lene grigie». Noi restiamo insensibili davanti alla Vostra parola infiammata, ma dettata solo dall'ambizione.

Sempre nel discorso del 16 maggio avete accennato con tono beffardo «a coloro che pregano per la pace». Voi non credete all'esistenza di Dio e ve ne infischiate della preghiera, poiché solo Voi in Italia avete la facoltà di scegliere la guerra o la pace.

Adagio. Fino a quando potrà durare la Vostra egemonia? Siete potente, ma non siete immortale. Al pari del più misero mendicante anche voi dovrete morire.

Avete osato sfidare Dio. Incosciente!

Chi non mano alla spada, perirà per la spada. Il sangue di tanti innocenti si riverserà su di Voi e sui Vostri figli.

Circola insistente la voce che Francia e Inghilterra Vi abbiano fatto delle offerte, purché l'Italia rimanesse neutrale.

Non sappiamo se questa voce sia vera. Dalla stampa - definita ironicamente «la voce del padrone» - non si può capire nulla. Essa ci strombazzava le notizie deformate, per non dire capovolute.

Se quella notizia fosse vera, Dio ve ne guardi! Scoprirebbe una rivoluzione contro il fascismo da annientarlo completamente. Si sente ripetere anche che la nostra dichiarazione di guerra sia una finta parola per la Germania. In realtà si tratta di una presa pacifica di possesso delle terre da noi desiderate, di comune accordo con Francia e Inghilterra. È tanto infamante la nostra guerra che ancora oggi il popolo italiano non vuole credere.

Qualunque sia la verità, soltanto voi potete conoscerla. Noi non vogliamo conoscere gli affari di Stato e ce ne laviamo le mani. La responsabilità della guerra ricade interamente su di Voi.

Ecco il «vibrante entusiasmo» con cui il popolo italiano ha accolto la Vostra dichiarazione di guerra.

Voi siete rimasto troppo in alto e non avete mai inteso le aspirazioni di esso.

In politica non esiste il sentimento? Ma credete che gli italiani siano pupazzi di legno senza anima e senza cervello? Se avete soffocato la libertà di parola, d'azione e di stampa, non avete impedito al popolo italiano di «sentire».

A voi l'arbitrio del nostro destino. Vedremo i risultati. Lina Romani



Inaugurata all'Accademia di Francia la mostra delle opere realizzate da Fragonard e Hubert Robert nel corso del loro viaggio in Italia

Luce delicata sul corpo di Roma

DARIO MICACCHI

ROMA. L'Accademia di Francia a Villa Medici da alcuni anni fa dono agli artisti d'arte romana e italiana di molte belle mostre d'arte antica e moderna. Anzi, in qualche momento è l'unica istituzione artistica che funzioni secondo progetti e realizzazioni ad alto livello. La nuova, bella e importante mostra che è stata inaugurata ieri sera e che resterà aperta al pubblico fino al 24 febbraio '91 (tutti i giorni ore 10.19, sabato fino alle 22, lunedì chiuso; biglietto intero lire 7.000; catalogo edito da Fratelli Palombi lire 40.000; realizzazione Gruppo Prospettive e Fratelli Palombi) è dedicata a «Jean-Honoré Fragonard e Hubert Robert a Roma», nel confronto, presenta circa 130 opere tra dipinti e disegni scelti e studiati in catalogo da Pierre Rosenberg, Jean-Pierre Cuzin, Catherine Boulot e Philippe Morel che hanno fatto un buon lavoro scientifico nel mettere a fuoco le due personalità artistiche, così diverse pure nel comune soggiorno romano e italiano di pittori viaggiatori.

Hanno prestato opere musei europei e americani. Robert arriva a Roma nel 1754, due

dopo gli oironi.

Entrambi vengono da una pittura cortigiana e galante, da carni rosee e dorate, da letti sfatti con belle donne ignude, da sete colorate e fruscianti, da pannelli di lino trasparenti e luminosi, da velluti cangianti: insomma, da una pittura-vita come inesauribile capriccio e godimento sensuale, una pittura da camera dove dominavano pittori come Boucher e Watteau che, però, con la serie dell'imbarco per Citera aveva creato una sublime metafora erotica di un altro per il raggiungimento del quale una società aristocratica che aveva segnato un'epoca intera si dissolveva in uno splendore di velluti e di sete dai colori trascoloranti nella luce quella mai la pittura, nemmeno quella di un Veronese, aveva steso un'un'immagine dipinta.

L'incontro con l'architettura di Roma, quella che ancora era in piedi e quella che era rovinata creando un paesaggio nuovissimo, dovette essere assai brutale e sconvolgente, tale da mettere in crisi una maniera roccò di dipingere che era soprattutto da camera. Fragonard e Robert, spesso dipingendo gli stessi siti reagirono bene ma diversamente. Spesso dietro di loro mentre dipingo-



Hubert Robert, Architettura colossale di fantasia nel colonnato di S. Pietro; a destra: Fragonard, Fontana sotto la pergola... (1760)



non sembra di vedere Giovanni Paolo Pannini rovinista capriccioso e, soprattutto, quel sommo favoleggiatore dell'antico e ricercatore dei valori strutturali che era il grandissimo architetto-incisore Piranesi.

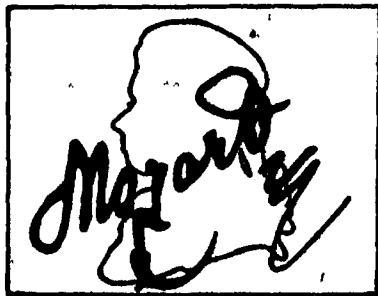
Facendo tesoro del luminoso di un altro grande francese del Settecento, Claudio Lorenese, è sulla luce che punta la visione d'insieme e il tocco di Fragonard. Che dipinga o disegni tratti le masse della verzuola e dell'architettura come fossero veri e propri corpi sotto lo scivolo dorato e impalpabile della luce cosmica. Oltreché

Roma è Tivoli di Villa d'Este e di Villa Adriana il luogo dove Fragonard e Robert si confrontano; e, forse, i disegni a sanguigna sono rivelatori del sublime sogno di luce di Fragonard con il suo tonalismo che svapora nello spazio infinito e dell'occhio catturante, anche pettegolo di Robert.

Non era un genio pittorico Robert ma a lui si deve l'invenzione di una maniera della veduta italiana di vera e nobile bellezza scenografica. Robert è un maestro nel far uso nella immagine di grandi masse scure come quinte o magna

dove, con pochi tocchi, cava una luce fioca o intensa col racconto o la scenetta di genere talora un po' bambocciante. Ma resta un pittore buio che non sa cos'è il colore-luce. Gran maestro del colore-luce è, invece, Fragonard che pare sempre da un nucleo centrale di colore molto caldo per irradiare tutta la scena e lo spazio: si guardino tutti i dipinti con le madri e i fanciulli o con le ragazze e fanciullo e, poi, i disegni a sanguigna con i cipressi che quasi si innalzano a fiamma nella luce sovrana.

È un passo molto lieve quello di Fragonard e che anticipa nel colore e nel segno dissolto nella vaporosità il passo impressionista o, se preferite, il passo di Corot del viaggio in Italia. Nel catalogo di questa mostra indimenticabile si punta molto sulla riscoperta di Hubert Robert; e chi avrà curiosità e pazienza sprofondi nelle pagine del catalogo. Certo Robert è una guida meravigliosa. Ma che da Roma e dalle sue rovine irradiasse una luce così stupefacente come da un grande corpo disteso tra piante e acque è stato Jean-Honoré Fragonard a vederla e a fissarla.



Riccardo Muti inaugura la stagione lirica con uno dei capolavori del grande compositore In fila sotto il gelo per i 150 biglietti a 30.000 lire, mentre i bagarini chiedono un milione e mezzo per un posto in platea Trionfo annunciato per una notte poco mondana

La sera di Idomeneo re di Creta e della Scala

Si apre questa sera alle 20.00 la stagione della Scala e restano dunque poche ore di pie illusioni: fino a che un'ondata di lustrini e facce ben note non avrà invaso il foyer ci si potrà continuare a ripetere che la prima di Sant'Ambrogio quest'anno vedrà il tramonto della mondanità e il trionfo della vera cultura. Una cosa è comunque certa: l'Idomeneo diretto da Muti si prospetta come un trionfo.

MARINA NORPURGO

MILANO I loggionisti gonfiano, entusiasmati all'idea di una «prima» così aristocratica, così poco consosa allo zampetto invadente della gente che conta. Il nuovo sovrintendente della Scala, Carlo Fontana, continua a ribadire - forte della sua lista di invitati - il concetto di un'apertura destinata a passare alla storia come la meno mondana, la meno scintillante, e in definitiva la meno calona degli ultimi anni («fur però non si esprime così...»). Ed ecco che questa voglia di credere ad un'impresaria sobria afferra l'intera Milano e strappa sulle cronache, che tutti i giorni rendono noti

particolari patetici quest'anno la Scala offrirà ai suoi ospiti non una cena ma un buffet freddo, alcune signore sfideranno il pubblico ludibrio riciclando abiti già esibiti in precedenti occasioni. Reggerà l'illusione, o finirà travolta dalla consueta processione di facce lustre e potenti, di abiti firmati, di pacchetti azionari ambulanti? Riuscirà la musica del venticinquenne Mozart, affidata alle mani del maestro Muti, a mettere, in ombra la presenza delle Mante Marzotti, del SIM Berlusconi, delle Marine Ripa di Meana? I melomani più puri - quelli che

della mattina alle otto si sono messi in fila, incuranti del gelo, per accaparrarsi uno dei 150 biglietti di gallina messi in vendita al prezzo popolare di 30.000 lire - si mostrano fiduciosi. Accanto a loro, davanti al teatro che ieri mattina vedeva un frenetico avvicinarsi di operai e tecnici, si muovono discretamente i bagarini. Ormai hanno imparato perfino il giapponese, consoli del fatto che a quei turisti dalla valuta pesante non sembra esagerato spendere un milione e mezzo per assistere alla prima scalligera. Queste sono le quotazioni: un biglietto da 200.000 lire viene venduto a 350.000, i posti in platea da un milione (giunti chissà come nelle loro mani, visto che le richieste passano attraverso il consiglio d'amministrazione) costano un milione e mezzo. I loggionisti guardano con ansia indifferente, mentre fissano gli orologi per gli appealti chi non si presenterà in piazza Scala alle ore prestabilite, a rispondere «presente!», perderà il diritto di as-

sistere ai tre atti che questa sera nareranno il dramma del re di Creta di Idomeneo, e del suo figlio Idamante e delle Innamorate-rivali Ili ed Elettra. Il tormento del freddo per gli appassionati non è nulla, rispetto alla volontà di riscatto, alla voglia di una serata trionfale dopo la cocente delusione patita il 7 dicembre dell'anno passato, quando la fine dei «Vespri Siciliani» fu salutata da bordate di fischi partiti dalla piccolona e diretti soprattutto al tenore Chris Merritt e al soprano Cheryl Studer. «Se li erano meritati» ricorda adesso uno degli stakarovisti della coda «ma è stata tristissima una prima così, con i cantanti chiamati fuori solo due volte e poi sgattaiolati via». Quest'anno non si profilano rischi del genere, per quest'opera che per la terza volta sale sul palcoscenico scalligero (nel 1968 era stata diretta da Wolfgang Sawallisch, nel 1984 da Gianandrea Gavazzeni). Tutto fa pensare ad un'apoteosi per il maestro Muti, per lo scenografo



Il maestro Riccardo Muti dirigerà stasera «Idomeneo»

Micha Van Hoecke, il coreografo, racconta la grande scommessa

«Io, complice di Mozart, chiudo in balletto»

Il coreografo Micha Van Hoecke firma ancora una volta le danze dell'opera che apre una stagione scalligera. Per Idomeneo, il coreografo ha creato un balletto a carattere mitologico: danzeranno Dioniso, Arianna, Teseo, il Minotauro, per venti minuti. «Non capita mai che un lungo balletto chiuda un'opera - dice Van Hoecke -. Mi auguro che sia una festa finale. O meglio un digestivo dopo un lauto pasto».

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Grazie ai Vespi Siciliani, l'opera che aprì la stagione scalligera passata Micha Van Hoecke si è ritagliato un posto di riguardo come autore di danze d'opera. Molto stimato da Riccardo Muti e da Roberto De Simone, con i quali allestiti anche un Orfeo e sempre alla Scala, Van Hoecke colleziona anno dopo anno multiformi esperienze opistiche (ha fatto ballare la Trautman di Liliana Cavani e nel 92 farà danzare il Principe di San Severo in una nuova opera composta dallo stesso De Simone), convinto che la danza nel teatro musicale non debba mai essere separata dall'intero spettacolo.

lora assai effettistico, pieno di virtuosismi... Niente affatto. Sono partita dalla danza libera, non accademica. E sconvolvente pensare che dei sacerdoti si muovano facendo strepitose pirouette. Lo stile della danza è antico. Ho voluto mantenere una certa compostezza, un senso sacrale. Nessuno si strappa i capelli o si batte i pugni sul petto, qui si respira un'aria di tragedia greca. Le convenzioni hanno il sopravvento. E questa staticità si è adattata ai gusti e alla tempera dei ballerini scalligero? Non è facile far capire a danzatori abituati a saltare che il gesto, in ambito religioso o sacrale, nasce dalla stasi, dall'immobilità. Comunque, sono particolarmente contento del mio Teso (Vittorio D'Amato) e di Dioniso (Francesco Seiden) che ha improvvisato molto, ha dato molto di sé per mettere a fuoco le diverse facce del suo polimorfo. Quanto al virtuosismo, posso garantire che la forma banca che neppure tutto il palcoscenico e la vertiginosa pendenza ha scorgiato molti dal proposito di danzare acrobaticamente. Rimane però un pizzico di virtuosismo nella lotta fra il Minotauro, che l'anno scorso suscitò un piccolo scandalo rifiutandosi di partecipare ai Vespi) interpretato un ruolo in altri termini, non sono in scena per eseguire dei passi, ma per creare dei personaggi diversi, particolari.

«In nome del dio Nettuno tutto verrà dal mare»

Sarà il mare il vero protagonista di questo Idomeneo nella versione scalligera Riccardo Muti-Roberto De Simone. In un'intervista il regista racconta come è nato questo allestimento dove non c'è alcuna rappresentazione naturalistica di situazioni e luoghi reali, dove l'opera si conclude con un balletto e i cantanti recitano. «Il nostro Idomeneo è il frutto di un'invenzione corale».



Il regista Roberto De Simone e il coreografo Micha Van Hoecke

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Come regista dell'opera inaugurale della stagione scalligera, Idomeneo di Mozart («un bell'atto di coraggio e di civiltà teatrale iniziata una stagione con quest'opera bellissima ma non notissima», dice Roberto De Simone) vive questi giorni che precedono il debutto in totale concentrazione sul proprio lavoro. Un atteggiamento che rivela una scelta artistica, poche righe all'anno ma seguite dall'inizio alla fine con attenzione globale.

De Simone è arrivato alle prove avendo ben chiaro in testa che cosa voleva fare dell'Idomeneo con tutto il suo amore per i miti, «perché lasciano spazio alla speranza», con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un'opera che ruota attorno a un cambiamento, al passaggio da una società in cui si sacrificano vite umane a una che li abolisce. Situazione che si evidenzia nel contrasto dei personaggi. In scena, infatti, c'è un padre re che promette al dio Nettuno, per salvarsi da una tempesta durante il ritorno da Troia a Creta, il sacrificio della prima persona che incontrerà. È la persona che incontrerà sarà suo figlio Idamante. «È poi - sottolinea De Simone - l'Idomeneo è anche un'opera barocca, ma dove il barocco è più citato che realistico».

troppo individualizzato né troppo didascalico. Su di un «gesto tragico» che va reso sia spazialmente che scenograficamente perché qui si trova il mito di fronte a una vicenda che contrappone due visioni opposte del mondo visualizzate in un padre e in un figlio. Anche in Don Giovanni c'è questa contrapposizione sia pure rovesciata: qui c'è un padre che vuole uccidere un figlio sia pure per voto, là c'è un figlio (Don Giovanni) che uccide il padre di Donna Anna. La lotta fra padre e figlio mette anche in primo piano il potere di un

re, Idomeneo, che ha un fondamento religioso e che non può tirarsi indietro di fronte al sacrificio anche se si tratta del proprio figlio. Idomeneo, del resto, è un guerriero esperto in crudeltà, che ha il senso del destino. È il genio di un Mozart venticinquenne accentua questo aspetto «barbarico» dell'Idomeneo con armonie ardite e simole.

«Con Muti come sempre, sostiene De Simone, non ci sono stati problemi. Certo - spiega - è chiaro che la regia di un'opera, e la sua visualizzazione nascono da uno scambio con

Il direttore Ho parlato a Muti dell'idea di mettere in rilievo in Idomeneo la compressione di linguaggi diversi e l'ho trovato d'accordo. Ed è proprio su questa compressione che ho basato il mio progetto di recitazione con i cantanti». De Simone non ha dubbi anche in un'opera la recitazione è importante. «Esiste la necessità - spiega - di rappresentare in scena la complessità teatrale. Due le vie. Lo straniamento o l'immedesimazione nei confronti dei personaggi. L'importante è sapere come muoversi, capire che cosa vuol

di dire la musica, avere un progetto chiaro, in cui ho cercato di coinvolgere i cantanti dall'inizio, perché in Mozart la recitazione e la musica sono due momenti compressi e fondamentali. Certo, trattandosi di un'opera bisogna sapere che per alcuni cantanti ci sono delle oggettive difficoltà che nascono da problemi di respirazione e, quindi, che bisogna trovare una gestualità che non si contrapponga in alcun modo al meccanismo ritmico». È riuscito a portare a compimento questo suo progetto con i cantanti, che si pensano alieni da un lavoro teatrale? «Ah ma questo non è vero assolutamente. Nel nostro lavoro - per esempio - abbiamo trovato omogeneità e sintonia, con molta pazienza e molte prove e con la consapevolezza che si doveva «inventare» coralmente questo Idomeneo. Ed è stata solo la loro disponibilità a permettermi di cercare una sintesi fra epicità e pathos e chiedendo a questi cantanti attori un gesto distanziato dalla quotidianità, non ritmato attraverso il dire ma da più sensi del dire, con il risultato di renderlo autonomo rispetto alla intenzione della voce. Dunque non una sottolineatura dell'entusiasmo ma una ricerca di sobrietà. Ma - però - partire dalla sobrietà per la sobrietà che semmai è un risultato. Certo si fanno delle scelte: certo si può rinunciare a un effetto in un senso, ma per cercare altri in un altro senso. Questo è il teatro».

Nell'Idomeneo secondo Muti-De Simone (le scene sono di Mauro Carosi, i costumi di Oreste Nicoletti), non c'è alcuna rappresentazione naturalistica di situazioni e luoghi reali. Il vero protagonista scenico di questo mito è il mare, personificazione di Nettuno, realizzata con fondi dipinti. Un mare che - citazione barocca - potrà essere mosso da rulli che lo faranno incresparsi e giungere fino al proscenio. In scena ci saranno anche grandi rocce che potranno, di volta in volta, aprirsi o chiudersi su di una prospettiva, su di un paesaggio. Rocce che racchiudono al proprio interno dei relitti di navi, come reperti della memoria. Anche il palazzo di Cnosso non sarà realisticamente ricostruito, ma ridotto a sola citazione, a frammento. De Simone, che sta già pensando ai suoi progetti futuri (fra cui una Mahogony realizzata da venetian-cantanti, proprio come voleva Brecht), parla con entusiasmo anche del balletto, che chiuderà Idomeneo, coreografato da Micha Van Hoecke, «dove rappresentiamo Teso, Arianna e Dioniso - spiega -, in rispetto all'idea perseguita da sempre da Muti di completezza delle partiture secondo il gusto dell'epoca in cui sono state composte». E poi - come sostiene De Simone, che per Van Hoecke comporrà un nuovo balletto - non è forse vero che i miti hanno sempre a che fare con la speranza?

Tagli, inserti, ricuciture nell'«atelier» di Muti

MILANO. Quale Idomeneo verrà rappresentato alla Scala? La musica che Mozart compose per quest'opera pone gli interpreti di fronte a diverse possibili alternative. Mozart era perfettamente consapevole di aver scritto una «grande opera» (come egli stesso la chiama in una lettera), un lavoro di eccezionale impegno e rilievo, e a Vienna fin dal 1783 prese in considerazione l'ipotesi di compiere una profonda revisione della partitura, eliminando qualche dislivello qualitativo e rendendone la concezione più compatta. Ma non ne fece nulla. La versione che presentò a Vienna nel 1786, con un tenore al posto di un castrato nella parte di Idamante, si limitò sostanzialmente a sostituire

l'aria di Arbace all'inizio del II atto con un rondò di Idamante (bellissimo, ma con un carattere di aria da concerto). La versione viennese non è dunque un vero e proprio ripensamento con valore «definitivo» e non altera la molteplicità di caratteri e prospettive stilistiche che fanno parte del particolare fascino dell'Idomeneo.

Alla Scala Muti si atterrà alla prima versione della partitura, che ha la forza, la freschezza, l'immediatezza di una rivelazione. È la versione rappresentata a Monaco, con un contratto (Delores Ziegler) nella parte di Idamante e con il balletto conclusivo. Ma anche la versione che fu rappresentata a Monaco il 29 gennaio 1781 fu il frutto di revisioni e ripensa-



la propria disperazione. L'elaborata aria di Idomeneo («Torna la pace al core»), infine, dilata i tempi della conclusione e Mozart, facendo «di necessità virtù» (come scrive al padre), tagliò anche quella. Le decisioni di Mozart a Monaco nel gennaio 1781 non possono essere conside-

rate «definitive» e non sono rigorosamente vincolanti per gli interpreti dell'Idomeneo, anche perché sacrificano pezzi di grande valore, come dimostrerà alla Scala Muti, tralasciando l'ultima aria di Idamante e di Elettra.



Carol Vaness (Elettra) durante le prove e, a sinistra, le scene di Quaglio per la prima dell'opera.

Al Teatro Argentina di Roma, per la regia di Puggelli, tre testi vernacolari dello scrittore: «In portineria», «Caccia al lupo» e la celebre «Cavalleria rusticana»

Un catanese a Milano Tutti i dialetti di Verga

AGGEO SAVIOLI

Verghiana Testi di Giovanni Verga, regia di Lamberto Puggelli, scene di Paolo Bregni e Roberto Laguna...

hoc, in grado di sbrigarcela bene con l'accento ambrosiano conferito ai dialoghi in lingua...



Una scena della trilogia verghiana messa in scena all'Argentina

Gemellaggio Milano-Catania attraverso l'accostamento di tre brevi opere di Verga:

RAITRE ore 23.05

'Ndrangheta sfida allo Stato

Il «codice d'iniziazione» della 'ndrangheta questa sera a Magistrate di frontiera in onda su Raitre alle 23.05. A raccontare di questo inquietante rituale al quale i malviventi calabresi si devono adeguare per far carriera nell'organizzazione criminale...

JAZZ

È morto Bill Hardman

In seguito ad una commozione cerebrale, è scomparso ieri a Parigi, all'età di cinquantotto anni, il trionfista-jazz William Franklin più conosciuto come Bill Hardman. Nato il sei aprile del 1933 a Cleveland, incise il suo primo disco Jackie's pal insieme al sassofonista Jackie McLean...



Yoko Ono davanti a una pannello di controllo che lei usava con John Lennon

RAIDUE ore 18.15

Dieci anni dopo Yoko Ono ricorda Lennon

Rock Café ricorda con servizi e stralci di concerti, il decimo anniversario della morte di John Lennon. L'odietna puntata del quotidiano di musica e informazione giovanile (in onda su Raidue alle 18.15) è un omaggio al grande ex-Beatles assassinato a New York l'8 dicembre 1980...

TELEMIKE

Colla, uomo quiz Una memoria da 816 milioni

Ce l'ha fatta. Ha vinto 816 milioni al Telemike e ha avuto (se pure gliene importa) anche la soddisfazione di battere il record entrato nel Guinness dei primati per merito dell'ex campione dello stesso programma, Santino Saltini. E chi è il nuovo vincitore? È il signor Marco Colla, chiamato da Bongiorno signor Robot per la sua memoria «totale», una memoria che non sembra avere neanche bisogno di concentrazione...

Premio per agenzie pubblicitarie La più amata dagli italiani

La pubblicità si compiace di se stessa: assegnato il premio all'agenzia dell'anno votato da una giuria di lettori specializzati. Vincitrice la Saatchi & Saatchi. Un settore in crisi? Non si sa. Pareri contrapposti degli interessati nel corso di in acceso dibattito. Assente per autoesclusione Armando Testa, titolare della più grossa e titolata realtà italiana nel campo della comunicazione promozionale.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. È stato assegnato ieri, nel corso di una cerimonia-dibattito, il premio neonato alla Agenzia dell'anno votato da una giuria di lettori specializzati. Vincitrice è risultata la Saatchi & Saatchi, mentre si sono piazzate con merito Pirella Göttsche Lowe, J. Walter Thompson, Publicis Fcb/Mac, Young & Rubicam, più tre outsider (che presto saranno famose) e cioè AdMarCo, Impact & Dolci Bissi, Transatlantic. Tutti nomi che forse non diranno granché al pubblico dei non specializzati, il quale però conosce benissimo il frutto del loro lavoro e cioè le «campagne», gli spot, gli slogan, i cartelloni e i tormentoni di cui riempiono la nostra vita...

Allo stesso modo i pareri dei pubblicitari si sono «distribuiti» su tutti gli argomenti trattati in un dibattito acceso dall'antimoderatore Enrico Mentana e concluso in clima di festa aziendale con foto di gruppo, salutini e la consegna della coppa argentata.

RAIUNO TV schedule listing programs like UNO MATTINA, SANTA BARBARA, TQ1 MATTINA, UN TIPO LUNATICO, FANTASTICO SIS, TELEGIORNALE, TQ1 TRE MINUTI DI...

RAIDUE TV schedule listing programs like I CARTONI E LE STORIE DI PATATRAC, ADDERLY, DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, CUORE E BATTICUORE, CAPITOL, IPATTI VOSTRI, TQ2 ORE TREDICI, TQ3 ECONOMIA, TQ2 99, BEAUTIFUL, QUANDO SIAMA, DESTINI, LA JUNGLA DEI TENERARI, ALP, TQ2 FLASH, DAL PARLAMENTO, CARTONI ANIMATI, SANTA BARBARA, TELETHON, TRIBUNA POLITICA, TELETHON, TQ2 LO SPORT, L'UOMO DEL CONFINE, TEATRO LA SCALA, TQ2 NOTTE - METEO 2, ZUCCHERO, TENNIS, Coppa Europa

RAITRE TV schedule listing programs like DSE Invito a teatro, TELEGIORNALE, DSE, La lampada di Aledino, MOTORSHOW, Da Bologna, PALLAMANO, A TUTTA VELOCITÀ, INOSTRA, THROB, DIO, SCHERCHI DI RADIO A COLORI, TQ3 ORBY, TELEGIORNALE, BLOB, DI TUTTO DI PIÙ, CARTOMANIA, SPETTACOLI E MA VISTO?, TQ3 SERA, MAGISTRATI DI FRONTIERA, VIDEOCOMIC, CABLANCA, TQ2 SPORTSERA, ROCK CAFÉ, UN GIUSTIZIERE A NEW YORK, TEATRO LA SCALA, TQ2 TELEGIORNALE, TQ2 LO SPORT, L'UOMO DEL CONFINE, TEATRO LA SCALA, TQ2 NOTTE - METEO 2, ZUCCHERO, TENNIS, Coppa Europa

TELEMIKE TV schedule listing programs like CAMPO BASE, COL D'EUROPA, BORDO RING, WRESTLING SPOTLIGHT, CALCIO, TOTTOCALCIO, CALCIO, ASBIT, SUPERVOLLEY, AZUCENA, PEYTON PLACE, GIUDICE DI NOTTE, SUPER 7, AGENTE PEPPE, DUE FIGLI DI FRONTE, COLPO GROSSO, GIUDICE DI NOTTE, A CARO PREZZO

TELEMONDO TV schedule listing programs like GRANDI OCCHI SCURI, TV DONNA, AUTOSTOP PER IL CIELO, BORIS BEY SHOW, SANAHE, VARIETÀ, MATLOCK, MONDOPALCO, IL MAREMMA DI NUOTO, SIGNORE E PADRONE, ARSENICO E VECCHI MERLETTI, SHERLOCK HOLMES, CARTONI ANIMATI, PANTOFONE, FITNESS, LA CITTÀ MALEDETTA

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like GRANDI OCCHI SCURI, ARSENICO E VECCHI MERLETTI, L'UOMO DEL CONFINE, I DUE FIGLI DI TRINITÀ, VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE, IRVAN, RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO, UN POSTO AL SOLE, EUTANASIA DI UN AMORE

5 TV schedule listing programs like GLI AMORI DI CARMEN, GENTE COMUNE, IL PRANZO È SERVITO, TRIB, CANI GENITORI, IL GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, TIANO, PARLIAMONE, CERCO E OFFRO, BUON COMPLEANNO, DOPPIO BLAOM, BABILONIA, O.K. IL PREZZO È GIUSTO, IL GIOCO DEI 9, TRA MOGLIE E MARITO, STRISCIA LA NOTIZIA, BUON COMPLEANNO, STRISCIA LA NOTIZIA, MARCUS WELBY M.D., L'ORA DI HITCHCOCK

RAIUNO TV schedule listing programs like SKIPPY IL CANGURO, STREGA PER AMORE, TARZAN, RIPTIDE, CHARLIE'S ANGELS, LA FAMIGLIA BRADFORD, HAPPY DAYS, SUPERCAR, COMPAGNI DI SCUOLA, BUM BUM BAM, IL MIO AMICO ULTRAMAN, CASA KEATON, CRICRI, RENEGADE, UN OSSO TROPPO DURO, CALCIO MANIA, PLAYBOY SHOW, MIKE HAMMER, APPARTAMENTO IN TRE

RAITRE TV schedule listing programs like UNA VITA DA VIVERE, AMANDOTI, ASPETTANDO IL DOMANI, LA CASA NELLA PRATERIA, CIAO CIAO, SENTIRSI, MARIANA, LA MIA PICCOLA SOLITUDINE, RIBELLE, LA VALLE DEI PINI, GENERAL HOSPITAL, FEBBRE D'AMORE, C'ERAVAMO TANTO AMATI, TOP SECRET, UN POSTO AL SOLE, CIAK, LE INCOGNITE DELL'ENERGIA, CRONACA, EUTANASIA DI UN AMORE

TELEMIKE TV schedule listing programs like BIANCA VIDAL, TGA, TV MAGAZINE, LA DEBITANTE, SEMPLICEMENTE MARIA, BIANCA VIDAL, POMERIGGIO INSIEME, TELEGIORNALE, L'INGRANAGGIO, TQ1 7, TELEGIORNALE, SPORT CINQUESTELLE

RADIO section listing various radio programs and frequencies like RADIODUE, RADIOTRE, RADIODUE ONDA VERDE, RADIOTRE ONDA VERDE

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO, UN POSTO AL SOLE, EUTANASIA DI UN AMORE

Il programma della Nasa: rinviato lancio satellite italiano Tethered

La Nasa ha annunciato il suo nuovo calendario di missioni per i prossimi sei anni, che prevede 60 voli spaziali...

L'astronomo Franco Pacini nuovo presidente dell'Eso

L'Eso è l'organizzazione europea per l'astronomia a cui aderiscono otto paesi (Italia, Francia, Germania, Danimarca, Olanda, Svizzera, Svezia, Belgio)...

Italstat verrà lanciato il 15 dicembre

Sono tutti più che soddisfatti e finiranno lunedì prossimo i controlli finali del satellite italiano Italstat...

Allarme dell'Epa: il fumo passivo provoca il cancro

Un comitato scientifico dell'Epa (l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente) è arrivato ieri alla conclusione che la esposizione involontaria al fumo di sigarette provoca il cancro ai polmoni...

MARIO PETRONCINI

È uscito in Italia il trattato di psichiatria dell'infanzia di Lebovici, Diatkine e Soulé: ne parliamo con lo psicoanalista Adriano Giannotti

Segreto mondo infantile

È da poco in libreria, edito da Boringhieri, il Trattato di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza...

Dalla pubblicazione di un'opera che in Francia ha profondamente influenzato la psichiatria infantile all'impostazione italiana...

fondimento degli aspetti emozionali legati al fenomeno sociale, ma senza sconfinare in campi sociologici ed economici...

tali relazioni: La scuola francese si mostra così sensibile, oltre che a sviluppare la propria tradizione psicodinamica ricca e originale...

ti provvedimenti segregativi, e il fatto che oggi si utilizza un vocabolario "psicoanalitico" non cambia certo la situazione!

Mi viene in mente, pensando alla possibile critica di un approccio psicoanalitico subordinato al mantenimento di un certo ordine...

Si, quello che lei dice è condivisibile, ci sono molti rischi in un approccio che sia di stampo classificatorio...

Nell'interazione psichiatra-pedagogo proposta dai tre autori francesi, è certo che l'esame clinico, il momento diagnostico...

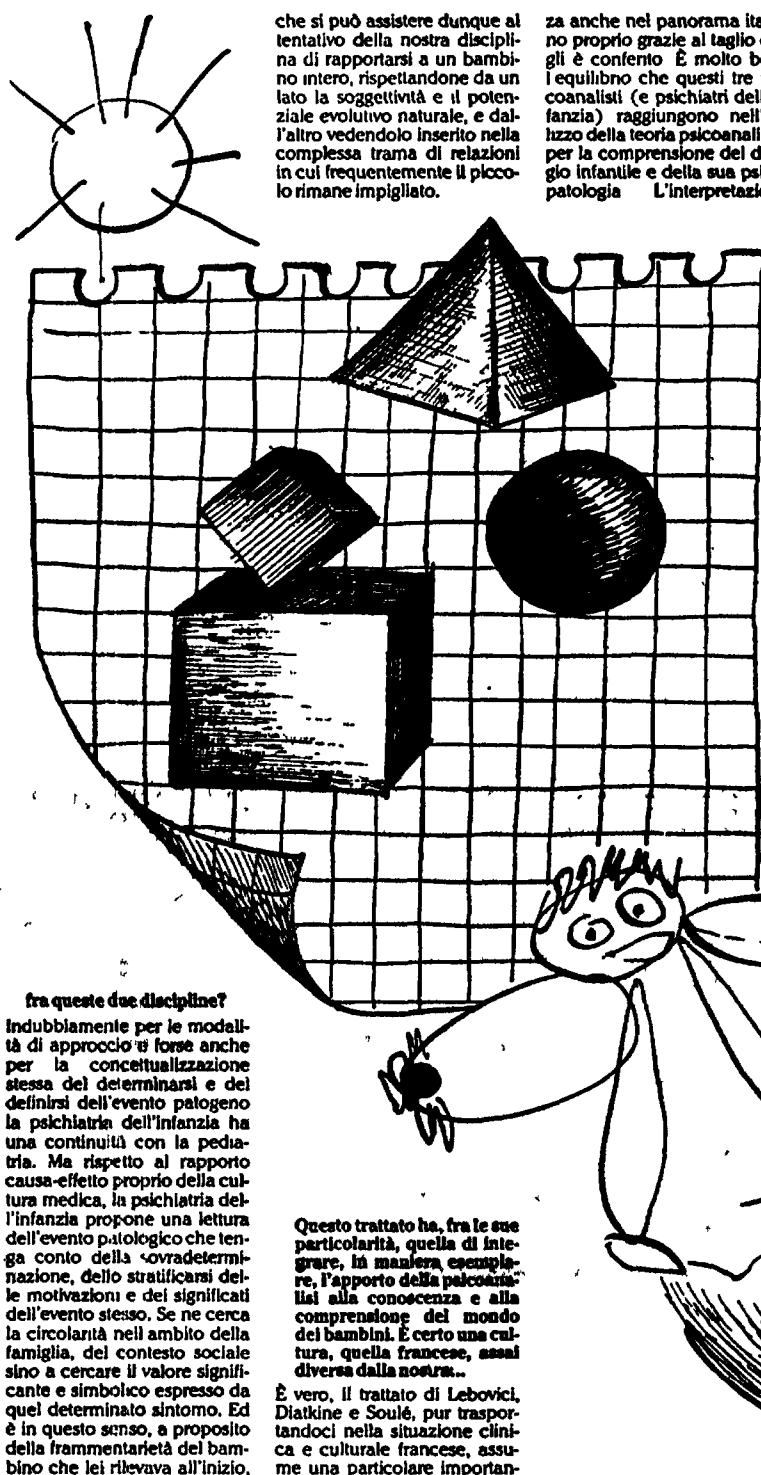
No fortunatamente! Si valuta e si esamina il discorso del bambino, i suoi disegni, il suo gioco...

Se si tiene conto di quanto lei ha detto, si ha l'impressione che lo psichiatra infantile sia talora quasi un primo testimone di quanto potrà caratterizzare la vita emotiva del bambino...

Direi proprio di sì. E in questo Trattato - soprattutto nel 3° volume Aspetti psicologici della patologia - si trova la coerenza ben chiara degli autori...

Lei ha parlato giustamente di testimone nella linea immaginaria, ma non per questo meno reale che collega il mallesere infantile alla psicopatologia adolescenziale e adulta...

psicopatologia infantile



Disegno di Natalia Lombardo

fra queste due discipline?

Indubbiamente per le modalità di approccio? Forse anche per la concettualizzazione stessa del determinarsi e del definirsi dell'evento patogeno...

Questo trattato ha, fra le sue particolarità, quella di integrare, in maniera esemplare, l'apporto della psicoanalisi alla conoscenza e alla comprensione del mondo del bambino...

È vero, il trattato di Lebovici, Diatkine e Soulé, pur trasportando nella situazione clinica e culturale francese, assume una particolare importanza...

La depressione, prerogativa delle donne americane Ne soffrono sette milioni

ATTILIO MORO

NEW YORK La depressione è una malattia prevalente tra le femmine. È questa la conclusione di uno studio della Società di Psicologia americana...

psicologia - colpisce sicuramente uomini e donne, ma lascia sugli equilibri precisi di queste ultime segni ben maggiori...

Il Sole causerà una piccola glaciazione?

Si verifica spesso nelle vicende politiche italiane. Quando una verità scomoda è a lungo nascosta sembra emergere, all'improvviso si solleva un polverone...

Rischio di polverone sull'effetto serra. Studiando il comportamento di una cinquantina di stelle, degli scienziati prevedono la momentanea riduzione dell'attività del Sole entro due secoli...

che determinano le variabilità "anomalie" come quella registrata nel XVII secolo. Per tentare di scoprirle, e magari di prevedere le anomalie solari, da anni gruppi di astronomi in tutto il mondo studiano una serie di stelle simili al Sole...

PIETRO GRECO

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxi aprile 19 via fucselina 160 our piazza caduti della montagna 30

ieri minima 4° massima 9° Oggi il sole sorge alle 7.24 e tramonta alle 16.39

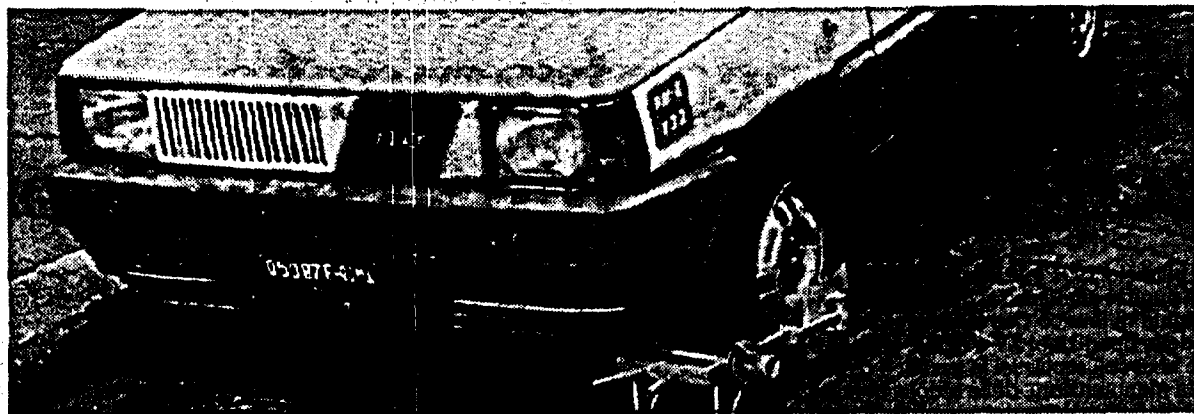
ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il sabato pomeriggio Fino al 22-12

Primi morsi per 100 «pirati» Al laccio auto del governo di poliziotti e finanzieri Ma i mezzi «inchiodati» bloccano per ore il traffico Chi parcheggia in doppia o tripla fila è salvo In arrivo semafori «pensanti»



Una macchina della Sip bloccata dalle ganascce. In basso una fila di taxi alla stazione Termini

Il centro a rischio ganascia

Acquisti di Natale l'8, 16 e 23 dicembre

In arrivo anche quest'anno le domeniche «commerciali». In previsione degli acquisti natalizi i negozi rimangono aperti per tutta la giornata durante le due domeniche che precedono il Natale...

Le ganascce hanno iniziato a mordere l'automobilista indisciplinato. Ieri, primo giorno del provvedimento, circa 100 auto sono state inchiodate.

CARLO FIORINI

Hanno iniziato a seminare il terrore tra gli automobilisti inchiodando al suolo le macchine che intralciano il traffico nel centro. Le ganascce ieri sono entrate in azione e circa 100 trasgressori del divieto di sosta...

l'interno un numero. Nient'altro. Alla guida c'è un dipendente dell'AcI e al suo fianco un vigile urbano in divisa. Il mordi gomme viene applicato in un lampo dall'uomo dell'AcI e l'esecuzione del blocco è l'unica operazione veloce.

non possiamo applicare la ganascia. - spiegava tralasciato Marco Giassari, il vigile urbano al quale ieri è toccato inaugurare la prima spedizione punitiva - bloccheremo anche il poveretto che è parcheggiato regolarmente dietro il trasgressore. E il furgone inchiodato blocca il bus.

aggressione che va dalle 50 alle 100 mila. Chi ha la fortuna di arrivare prima che accati il lucchetto della ganascia se la cava con la multa. Se la macchina è già stata inchiodata ma la pattuglia è ancora sul posto con sole 35mila lire (più la multa) l'auto viene liberata all'istante.

E arrivano i semafori intelligenti, o meglio, sono già arrivati anche se forse in pochi se ne sono accorti. Ieri l'assessore al traffico Edmondo Angelè ha illustrato il piano di informatizzazione semaforica, già decollato in occasione dei mondiali di calcio con 87 semafori intelligenti di strada nella zona del Foro Italico...

È iniziata ieri la «protesta» di un piccolo gruppo di auto gialle Tariffe più care autodecise La risposta del Comune «Se la vedranno con il magistrato»

Taxi senza legge Aumenti arbitrari ai passeggeri

CLAUDIA ARLETTI

«È fate attenzione, tenetevi alla larga dal centro, perché sarà pieno di vigili...» Così il sindacato autonomo Sit chiudeva il suo «decalogo», destinato ai tassisti che ieri avessero deciso di aumentare il prezzo delle corse in città.



«Io, alla guida da 34 anni rivendico il superprezzo Denunciatemi pure sono certo di avere ragione»

Romualdo Leonardi, 34 anni di taxi alle spalle, da ieri applica l'«autoaumento». Come ha reagito la gente? Le hanno fatto proteste? No, assolutamente. Sono entrato in servizio intorno alle 16, avevo raccolto sei o sette persone e tutte hanno pagato senza protestare.

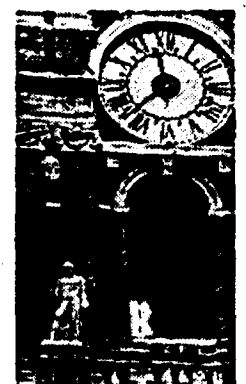
Rebibbia Oggi il taglio del nastro Domani il via. Oggi il viaggio inaugurale riservato alle autorità e poi da domattina alle 5.30 metrob aperto ai passeggeri veri sul tratto Termini-Rebibbia.

Metro B Oggi il taglio del nastro Domani il via. Oggi il viaggio inaugurale riservato alle autorità e poi da domattina alle 5.30 metrob aperto ai passeggeri veri sul tratto Termini-Rebibbia.

Disperso un escursionista Bufera di neve in Abruzzo Il giovane romano era sulla vetta del Sirente

Sono state sospese nel tardo pomeriggio di ieri le ricerche di Massimo Suriano, 31 anni, l'escursionista romano che dalla sera di mercoledì scorso risulta disperso sui monti del Sirente, in Abruzzo.

Roma Capitale Carraro esulta I sindacati «E ora, chiarezza»



Sull'approvazione della legge per Roma Capitale, al termine della riunione della segreteria del Psi il sindaco Franco Carraro ha rilasciato un'entusiasta dichiarazione. «Finalmente - ha detto Carraro - la città ed i suoi amministratori vengono messi in condizione di ridisegnare in una visione organica lo sviluppo del territorio.

Incendio doloso Brucia la casa del consigliere verde Vetta

Attentato incendiario nell'appartamento del consigliere verde della XVI Circoscrizione Sergio Vetta l'altra notte verso le due. Il consigliere ed i suoi familiari sono stati salvati a stento dai vigili del fuoco ed i carabinieri hanno trovato quattro taniche di benzina usate dagli attentatori, che hanno versato il liquido attraverso la porta d'ingresso.

Terracina Un'altro edile morto sul lavoro

Impigliato negli ingranaggi di una palettrina. Così è morto, l'altro ieri, Franco Masci, un operaio della ditta Italcaca che lavorava nello stabilimento di Salissano, a Terracina. Lo ha segnalato la Fillea Cgil del Lazio, ricordando in un comunicato che le morti bianche del '90 sono 23, mentre Enti locali, Usi e Regione «tutto tranne dare una sistemazione organica, razionale, efficiente e definitiva al problema della prevenzione infortuni nei luoghi di lavoro».

Frascati Sindacalista picchiato da imprenditore

L'episodio, accaduto all'interno del cantiere del consorzio «Sefira», che sta costruendo a Frascati il nuovo centro operativo della Banca d'Italia, è stato denunciato da Fillea e Cgil. Orlandi si è rivolto alla polizia ed il sindacato ha chiesto anche un incontro con i dirigenti della Banca d'Italia per discutere anche sull'applicazione della legge Rognoni - La Torre, sulla gestione di appalti e subappalti.

Fantomas torna in carcere a 65 anni sempre per truffa

Era soprannominato «Fantomas» per l'abilità nell'iderare e realizzare truffe. Nel '72, ad esempio, si finse intermediario di un'insistente compagnia italiana interessata all'acquisto di petrolio da un emiro del Kuwait che gli elargì una commissione di alcune migliaia di dollari. Già da qualche anno, non «esercitava» più. Ma mercoledì mattina le porte del carcere si sono di nuovo aperte per Marcello Sorbari Sindaci, 65 anni, romano. Tornato nella sua città natale, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile sulla base di un mandato di cattura della Procura di Torino. Deve scontare quattro anni di carcere. Per truffa, ovviamente.

Transessuale ferito Prima trattano poi gli sparano

Era al suo posto di lavoro, sulla Laurentina, all'altezza dell'Agip, quando una macchina con quattro uomini si è fermata. Juan Pedraza Spitalieri, un transessuale nato 28 anni fa a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, si è avvicinato. Mentre trattava il prezzo delle sue prestazioni, uno dei quattro ha tirato fuori la pistola: tre colpi, due al braccio e uno alla gamba. Ricoverato al Sant'Eugenio con una prognosi di 40 giorni, Pedraza ha giurato che quegli uomini non li aveva mai visti prima.

ALESSANDRA BABUÈ



Il Pci presenta le proposte per aggiustare le finanze del Campidoglio «Spendere meno e meglio»

«Dare alle circoscrizioni autonomia su scuole e edilizia riqualificare il personale privilegiare cultura e borgate»

Periferia e decentramento «Ecco il nostro controbilancio»

Proposta Pci alla Provincia «Banche dati ed esperti per controllare gli appalti e frenare la mafia»

«La mafia si combatte anche così, informando la gente e costruendo una griglia di controlli per gli appalti» Nella sala convegni della Provincia, Giorgio Fregosi illustra la proposta...

Le critiche al bilancio 1991 e le controproposte del Pci. In quattro punti le alternative al documento contabile della giunta di Franco Carraro...

MARISTELLA IERVASI

«Il bilancio 1991 è la fotocopia peggiorata degli esercizi scorsi, non rinnova nulla e non rafforza l'efficienza e la qualità della spesa» ha detto Esterio Montino...



La piazza del Campidoglio. In alto a sinistra, Palazzo Valentini

del 1983 ai 5.157 miliardi del 1989 e dall'esame dei residui perenti (quelli che non vengono erogati dopo 3 anni d'impegno) che passano da 284 miliardi del 1987 a 355 miliardi del 1988 e a 463 miliardi del 1989...

Respite le dimissioni del magistrato criticato in tv Si placa la «disfida» di via Poma L'inchiesta torna a Catalani

Il sostituto procuratore Pietro Catalani continuerà ad essere il titolare dell'inchiesta sul delitto di via Poma. Il procuratore capo Ugo Giudiceandrea ha respinto ieri la richiesta di esonero presentata dal magistrato all'indomani della trasmissione televisiva «Telefono giallo»...

ANDREA GAIARDONI

L'inchiesta sul delitto di via Poma è rimasta «vacante» soltanto per ventiquattrore. Ieri mattina il procuratore capo Ugo Giudiceandrea ha respinto la richiesta di esonero presentata mercoledì dal sostituto procuratore Pietro Catalani...

«quanto sei bona, quanto sei bona» Sappiamo che ha avuto rapporti burrascosi con la figlia. Dall'incontro con quella donna mi sono fatto la convinzione che nel comportamento di Vanacore potesse racchiudersi il movente del delitto. Mentre il capo della mobile, Nicola Cavaliere, ha definito «attendibile» la telefonata, ricevuta ieri da un cronista di Repubblica, del ragazzo che poche ore prima del delitto era stato visto entrare in quel palazzo da due testimoni e del quale era stato diffuso l'identikit...

Scoperta sul lago di Bracciano «Casa di riposo» buona ma con gestione abusiva

Scoperta una casa di riposo abusiva sul lago di Bracciano, a Pizzo Prato. I due gestori dell'attività, Claudio Vespini e Maria Luisa Petrozzi, sono stati denunciati per esercizio abusivo di affittacamere. Con i loro quattro ospiti paganti, guadagnavano 4.800.000 lire al mese. Le due anziane ed i due oligofrenici «ricoverati» erano trattati bene, ma con un'assistenza sanitaria solo esterna.

ALESSANDRA BADUEL

Far del bene, ma con un poco di guadagno. All'insegna di questo motto ed anche senza troppe preoccupazioni per le esigenze cliniche dei loro quattro ospiti, di cui due sono oligofrenici, un elettricista e la sua convivente avevano messo in piedi una piccola casa di riposo abusiva a Pizzo Prato, con una bella vista sul lago di Bracciano ed un incasso di quasi 5 milioni al mese. Scoperti il 4 dicembre scorso dai carabinieri, Claudio Vespini, di 33 anni, e Maria Luisa Petrozzi, che ne ha 46, sono caduti dalle nuvole. Ma ora dovranno rispondere di esercizio abusivo di affittacamere, mentre il sindaco di Anguillara Sabazia ha ordinato la chiusura della casa di riposo abusiva ed il ritorno degli ospiti paganti in famiglia.

davvero ideale «Se me la mandano via da qui - diceva ieri - mi ammazzo. Non ho nessuno oltre a lei e sapete qui mi rincorono». Altrettanto rincoruti erano gli altri parenti, che non si fidavano degli ospiti, tanto spesso trasformati in luoghi di vessazioni per gli anziani, oppure tenevano anche di peggio. Familiari che non potevano o non volevano avere in casa l'anziano o il malato, e che si accontentavano della garanzia di un medico esterno in contatto con i padroni di casa. Per questa semi-assistenza sanitaria oltre a cibo, biancheria e piccole esigenze quotidiane, i quattro ospiti pagavano rette differenziate. Due di loro versavano 1.300.000 lire al mese, un altro 1.400.000 ed il più fortunato solo 800.000 lire. Maria Luisa Petrozzi aveva già gestito, in passato, un'altra casa per anziani abusiva a Sutri, vicino a Viterbo. Quella volta, però, non la scoprì nessuno. Fu lei, depressa per la morte dell'unico figlio diciottenne, ad abbandonare piano piano l'attività.

Condannato a Civitavecchia «Prendeva le tangenti» Due anni all'ex presidente dell'Usl di Bracciano

Era accusato di concussione per aver tentato di intascare tangenti dall'ex presidente della Usl Rm22, il dc Santino Esigibilli. È stato condannato dal Tribunale di Civitavecchia a 2 anni e 10 mesi di reclusione e di interdizione dai pubblici uffici, senza sospensione di pena. Il suo braccio destro, l'ex membro del Comitato di gestione della Usl Rm22, Brunello Lepri, è stato anche lui condannato, a due anni. Si è concluso un processo lungo e tormentato, che ha confermato l'accusa di parzialità nei confronti dei due per concussione e tentata concussione. Una storia di tangenti, molto salate, maturata nell'ambito dei rapporti d'affari della Usl Rm22 e una ditta appaltatrice, la Irs. Un protagonista, fino a qualche tempo fa, sicuro di se stesso e sprezzante Santino Esigibilli, 40 anni, cavallo di razza della Dc di Ladi-

Interrogazione parlamentare Licenziamenti alla Snia «Un piano per riconvertire e retribuzione garantita»

Un intervento per la riconversione dell'industria bellica ed intanto un salario garantito per i lavoratori messi alla porta dalle Snia di Colferro. Sono queste le principali richieste avanzate dai parlamentari comunisti Santino Picchetti e Alberto Ciocci in un'interrogazione al ministro del lavoro I due parlamentari chiedono un intervento urgente per far fronte alla situazione dei 570 lavoratori dell'industria di Colferro che si sono visti recapitare la lettera di licenziamento «Con i licenziamenti alla Snia si ripropone con particolare drammaticità la situazione delle fabbriche di produzione bellica - dice Picchetti - Nei mesi scorsi si era parlato di interventi drastici alla Contraves di Roma e altre aziende del settore nel Lazio, vivono una situazione precaria. Noi abbiamo presentato una proposta per istituire un fondo nazionale che ne faciliti la riconversione, ed intanto chiediamo che venga garantito il salario ai lavoratori. Anche Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, ieri è intervenuto per chiedere che la Regione scenda in campo per far fronte ai fenomeni richiesti in altro nel settore dell'industria. «Per quanto riguarda la capacità di reattazione della Piana siamo al grottesco - ha detto Fulvio Vento - La giunta non si rende conto di quanto sta accadendo. Eppure l'elenco delle vittime della recessione si allunga di giorno in giorno». Secondo Vento la situazione è ancor più preoccupante se si pensa che nel Lazio i nuovi colpi all'occupazione si aggiungono ai 16mila cassaintegrati strutturali.



Andare al cinema o a teatro Provate a farlo in carrozzella

Andare al cinema o a vedere una mostra. Provate a farlo su una sedia a rotelle. La Cgil e le associazioni degli utenti hanno indetto ieri una manifestazione davanti al palazzo delle Esposizioni e ad altre istituzioni culturali, invitando tutti a sperimentare la «arozzella». Uno dei manifestanti ha tentato anche l'avventuroso impresa di salire con le quattro ruote sul bus, raggiungere il teatro Eliseo e provare a superare 2 rampe di scale per acquistare il biglietto. Un'odissea impossibile.

CENTRO INFORMAZIONE SERVIZIO CIVILE - OGNI MERCOLEDÌ E VENERDÌ ore 10-13 / 15-18 Via Tiburtina, 23 - Tel. 0774/28944-24857 (presso la sede della Fgci)

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE VENERDÌ 7 DICEMBRE ore 18,30 presso la sezione TESTACCIO Via S. Crisigono, 34 PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE BASSOLINO con il compagno: Renato NICOLINI

VENERDÌ 7 DICEMBRE PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE OCCHETTO «Per il Partito Democratico della Sinistra» SEZIONE TORRENOVA ore 18 Carlo LEONI segretario della Federazione romana del Pci

SEZIONE STATALI c/o sez. Macao ore 16,30 Goffredo BETTINI segretario regionale del Pci membro della Direzione nazionale

VENERDÌ 7 ORE 16 In federazione Pci - Villa Fassini Via Donat

Incontro quadri sindacali sul bilancio Comune di Roma con: Nicolini, Montino, Rossetti

VERSO IL XX CONGRESSO Nei locali della sezione del Pci San Lorenzo via dei Latini, 73 - Roma Presentazione della mozione «RIFONDAZIONE COMUNISTA» OGGI, 7 DICEMBRE, ALLE ORE 18 Interviene il compagno Piero SALVAGNI del Comitato centrale del Pci I compagni per la «Rifondazione comunista» della sez. Pci San Lorenzo

XX CONGRESSO DEL PCI Sez. Tiburtina Gramsci (Via Sante Bargellini, 41/43) OGGI, 7 DICEMBRE, ALLE ORE 18 Presentazione della mozione «RIFONDAZIONE COMUNISTA» con Walter Tocci membro del Comitato centrale del Pci

XX CONGRESSO DEL PCI Sez. Casal de' Pazzi (Via Spinoza, 67) OGGI, 7 DICEMBRE, ALLE ORE 18 Presentazione della mozione «RIFONDAZIONE COMUNISTA» con Maria Luisa Bocca membro della Direzione del Pci

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

ARTE

La Galleria Mr ospita 50 opere inedite dello scultore Pericle Fazzini

7

VENEDI

DANZA

Al delle Voci coreografie racchiuse sotto il titolo «A... come Amore»

10

LUNEDI

CLASSICA

Occasione preziosa da non perdere: all'Aula Magna il meraviglioso Bach dei clavicembali

11

MARTEDI

JAZZFOLK

Voce splendida classe da vendere: Maria Pia De Vito al Classico

12

MERCOLEDI

ROCKPOP

Da Austin, Texas Calvin Russell cowboy solitario con le sue ballate country-rock

13

GIOVEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 7 al 13 dicembre



Le voci bulgare del celebre coro «Pirin» domani in concerto al Teatro Olimpico

Domani sera (ore 21) il Teatro Olimpico accoglie l'esibizione del coro «Pirin» Un'affascinante escursione nella tradizione polifonica dell'Est

Da Bisanzio a Sofia con le voci bulgare

La tradizione dei cori femminili in Bulgaria, tra le più affascinanti dell'intero est europeo, è antichissima, affonda le radici in uno stile che pare risalga ai tempi dell'antica Tracia; in essa si sono stratificate le diverse culture succedute in terra bulgara, dal canto liturgico, cristiano, introdotto da Bisanzio (nel nono secolo), al ritozansi, nel Medioevo, della tradizione polifonica, passando per la lunga dominazione turca, durata quasi cinque secoli, e terminata solo nella seconda metà del secolo scorso.

L'ensemble Pirin di Sofia, che prende il suo nome da una catena montuosa nella regione sudoccidentale della Bulgaria, e che domani sera, promosso dall'associazione Folkstudio, si esibirà al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano, ingresso lire 30mila), è uno dei migliori cori polifonici bulgari. Si tratta di un gruppo di 40 voci, diretto dal maestro Kyril Stefanov, di oltre ottanta elementi di balletto, musica e canto, di cui fa parte un coro di ventisei donne che si esibiscono nel loro vivaci

ALBA SOLARO

costumi tradizionali, cantano «a cappella», cioè solo voci, senza accompagnamento strumentale, intrecciando lo stile polifonico a quello diatonico, con risultati di grande intensità emotiva.

I loro canti vengono dall'immenso patrimonio popolare (ma sfoggiano una ricchezza e una complessità melodica che hanno ben poco da invidiare alla tradizione «colta»), e sono canzoni pastorali o di lavoro, della militanza, delle nozze. Alcuni di essi possono essere ascoltati nel secondo volume de «Le mystère des voix bulgares», una serie ricavata dalle registrazioni fatte dall'etnomusicologo francese Marcel Cellier, e pubblicata dall'etichetta inglese 4Ad. Si tratta di una delle operazioni di maggior successo nell'ambito della «world music»; che se da un lato ha contribuito a bucare il diaframma che separa il pubblico di massa dalla musica etnica, dall'altro lato ha rivelato il solito vizio della cultura occidentale

che si rifugia nella retorica dell'esotico quando è a corto di idee, e che tratta il resto del mondo come un serbatoio da saccheggiare senza troppe preoccupazioni.

Le polemiche che hanno preceduto l'arrivo in Italia del coro Pirin sono significative in questo senso: «Le mystère des voix bulgares» è diventato un marchio, regolarmente registrato e depositato dalla radiotelevisione bulgara «Televimpex», secondo cui l'unico coro che può fregiarsi di questo titolo è quello della Radio Televisione di Sofia. L'agenzia che ha il coro sotto contratto per l'Italia ha «diffidato» altri dall'usare la definizione «voci bulgare», anche l'ensemble Pirin; non tenendo conto, naturalmente, del fatto che di cori femminili in Bulgaria ne esistono decine, e sono tutti di ottimo livello, interpreti della medesima tradizione polifonica, e non hanno certo bisogno di alcuna autorizzazione, come hanno replicato gli organizzatori del tour, per portare nel mondo la loro straordinaria vocalità.

«Lieder» di Brahms. C'è stato un mutamento nell'ordine del programma, reso necessario per assicurare al «Lieder» anche la successione cronologica. Daniela Gentile ha cantato martedì scorso i «Lieder» op. 6, 7, 14 e 19 (venticinque brani), e Francesca Franci canta martedì prossimo alle 20.30 (Sala d'Ercole, in Campidoglio, ingresso libero), i venti «Lieder» suddivisi tra l'op. 43, 46, 47 e 48.

Rodolfo Bonucci e Peragallo. Ha compiuto gli ottanta, ritornò alla composizione, scosso dalla morte di Luigi Dallapiccola nel 1960, e un giovane violinista in ascesa richiama ora l'attenzione su questo nostro, appartato musicista: Mario Peragallo. Al Foro Italoico stasera - ore 21 - Rodolfo Bonucci suona il fortunato, ma dimenticato «Concerto per violino e orchestra», risalente al 1954. Dirige Michi Inoue, anche pianista in un brano di Yoshimatsu. La «Sinfonia in do» di Stravinskij conclude il programma.

Santa Cecilia. Dal giorno 3, Bruno Cagli si è insediato alla presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia dove continuano i programmi sinfonici e cameristici. Stasera alle 21 - Auditorio in via della Conciliazione - suona il Quartetto Anton che punta su composizioni di Schnittke (terzo Quartetto), Dutilleul, Chausson e Schubert. Domani, domenica, lunedì e martedì (alle 19, 17.30, 21 e 19.30), il direttore ungherese, Janos Furst, accompagna Uto Ughi nella «Sinfonia spagnola» di Laló, per violino e orchestra, e conclude il concerto con la Sinfonia «Nuit», numero «Zero», cioè, che riteniamo una pagina tra le più importanti di Bruckner.

«Templeto» tre giorni. Stasera alle 21 (musiche tedesche), domani (musiche americane) e domenica (musiche ungheresi), alle 18, il «Templeto» prosegue nella Sala Baldini in una sintesi dei concerti programmati nell'anno.

Carissimi ed Haendel. Quattro oratori di Giacomo Carissimi sono in programma domenica e lunedì alle 21, diretti da Sergio Simonovic, nella Chiesa Valdese di Piazza Savour. Nella revisione di Lino Bianchi e proposti dalla Coop «La Musica», si ascolteranno l'Oratorio della Santissima Vergine, Vanitas Vanitatum I e II, nonché Jette II «Samson» di Haendel sarà eseguito giovedì 13, con replica il 14.

Nuova Consonanza. Ultimi «Incontri» nella Galleria nazionale d'arte moderna, promossi da Nuova Consonanza. Stasera alle 21, Guido Zaccagnini e Achille Perilli coordinano l'incontro con Aldo Clementi; mercoledì la conclusione, con Ennio Morricone (coordinatore Sergio Miceli).

Piccola Messa di Rossini. La «Petite Messe Solennelle» di Rossini viene diretta stasera (20.45) da Laureto Buccia in Piazza Sant'Agostino. Lunedì, alla stessa ora, l'organista Giancarlo Parodi suona musiche di Franck e altri.

Villa Medici. Per il centenario della nascita di Jacques Ibert, l'Accademia di Francia farà ascoltare musiche del compositore francese lunedì alle 21. Nelle serate del 12, 13 e 14, si avranno concerti clavicembalistici, con pagine di Bach, Couperin, Rameau e Scarlatti. L'ingresso è libero.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

In Campidoglio tutti i «Lieder» di Brahms il progressivo

Ci ha abituati, l'Istituto della Voce, ad imprese del genere: l'integrale dei «Lieder» di grandi musicisti. Wolf, Schumann e, adesso, Brahms. In certi momenti dell'anno, il «Lieder» diventa parte viva del Campidoglio che, nella Sala d'Ercole, ospita l'iniziativa. Alla quale partecipano cantanti e pianisti di talento. Con il Brahms liederistico non è accaduto come con Schubert e Schumann. I «Lieder» accompagnano tutta la vita di Brahms, ma in queste sue composizioni alcuni trovano una certa fissità di atteggiamenti. L'esecuzione integrale, a quasi cento anni dalla morte di Brahms (1833-1897), vuole proporre, documenti alla mano, una nuova riflessione sul musicista che Schoenberg, nel 1933 (centenario della nascita), rilanciò all'attenzione con il famoso saggio «Brahms il progressivo». Schumann che vide nei vent'anni di Brahms il sorgere di un genio, aveva puntato anche sui primissimi «Lieder» dell'op.3, lasciando poi alla moglie, Clara, l'apprazziamento di queste musiche



Johannes Brahms, sotto il violinista Rodolfo Bonucci

culminanti nei «Quattro ultimi canti» o. 121, scritti nel 1896. Brahms morì il 3 aprile 1897, nel maggio 1896 era scomparsa Clara Schumann. Robert aveva salutato l'aurora musicale di Brahms, Clara ne contemplò il tramonto. Giungere ad una nuova immagine di Brahms è l'ambizioso traguardo dell'Istituto della Voce, che ci accosta a Brahms senza pretendere altro che la libera partecipazione del pubblico.



Musiche al Testaccio. Nel Teatro di Documenti (Via Zabaglia, Piramide), la Scuola popolare di musica di Testaccio presenta mercoledì, alle 21, il soprano Luisa Castellani e il chitarrista Stefano Cardì in musiche di Cimarosa, Carulli, Giuliani, Pannini, Donatoni, Scelsi e Gentiliucci.

Adriano Melchiorre. Giovane e apprezzato direttore, attualmente a capo dell'Orchestra da camera di Palermo, Adriano Melchiorre dirige domenica alle 11, nel Teatro Centrale (Via Celsa), l'Orchestra sinfonica abruzzese, con la partecipazione dell'illustre clarinetista Vincenzo Marozzi. In programma, musiche di Haydn (Sinfonia n. 55), Mozart (Concerto per clarinetto e orchestra) e Paolo Castaldi (una rivisitazione di Mozart).

Bach dei clavicembali. Martedì all'Aula Magna della Sapienza l'Istituto Universitaria ospita l'Amsterdam Baroque Ensemble, diretto da Ton Koopman, alle prese con il meraviglioso Bach dei clavicembali. Alle 20.30 (ingresso libero), cinque Concerti per uno, due, tre e quattro clavicembali e orchestra.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Ivano Fossati un viaggiatore sulle onde sonore del Mediterraneo

Genovese; e dunque con una vocazione speciale per il mare, i viaggi, le avventure, gli orizzonti aperti. Musicista, e anche in questo suo mestiere ha trasformato la voglia di esplorare, scoprire, raccontare. Quando si parla di Ivano Fossati (in concerto questa sera, alle 21, al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano), è facile usare la parola «poeta», pochi infatti, tra i nostri cantautori, posseggono la stessa liricità aperta, solare, quel modo incantato e turbato di scrivere versi e musiche. È ormai molto lontano, Fossati, dagli esordi rock con i Delunua, a ripensarlo, coi capelli lunghi, un po' hippy, sinceramente infatuato del rock, è difficile trattenerlo un sorriso. La sua evoluzione, negli ultimi anni, ha seguito altre coordinate, sempre più sofisticate, sempre più lontane da quanto stava intanto succedendo, anche nel cantautorato. In tempi quando l'etnico non era ancora diventato «di tendenza», Fossati era già partito alla ricerca del Mediterraneo, delle sonorità calde, ancestrali, del Sud America, di quelle «città di frontiera» che ha celebrato in un suo album, o della Lusitania, cuore dell'ultimo, affascinante e rigoroso lavoro «Discanto». Dal vivo queste scelte si traducono in un concerto dalle atmosfere ambiziose, che porta in scena un quartetto d'archi, strumenti come l'oboe, l'arpa, il corno inglese, ed alle sue più belle composizioni Fossati affianca anche episodi come «Che sarà di Chico Buarque» e «Il disordine di Boris Vian».



Ivano Fossati stasera in concerto al Teatro Olimpico

Calvin Russell Band. Giovedì, al Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18, Da Austin, Texas, ecco un rocker che pare uscito da un film western, un cowboy solitario, jeans sdruciti, sigaretta penzolante all'angolo della bocca, viso scavato. Calvin Russell, 40 anni, ha l'immagine «giusta» e una bella voce per le sue ballate country-rock che parlano di vita dura, mescolando la matrice folk di Dylan alla sanguigna vitalità del rock dei ZZ Top.

Crime & the City Solution. Giovedì 13, alle 21.30, all'Evolution, via Cincinnato 7. Loro sono la band, australiana che compare in una scena di «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders. Come il loro compatriota Nick Cave, i Crime & the City Solution amano il lato oscuro della vita, intrecciando blues malati e rock maledetto, decadenze urbane, ballate acide e visionarie, sostenute dalla voce drammatica del cantante Simon Bonney.

Amar Soundy e Jimmy Hoidal. Domenica, ore 21, ex Centrale, Aca, via Ostiense 104. Non solo per gli amanti del «ra» l'appuntamento con questi due giovani musicisti algerini che propongono una coinvolgente miscela di melodie arabe, reggae, rap, soul.

Roberto Murolo. Martedì e mercoledì, ore 21.30, al Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18. Sì, avete letto bene, Murolo, il grande musicista napoletano che ha ridato vita alla tradizione canora partenopea, sarà ospite del piccolo tempio romano del blues: un'occasione da non perdere. L'iniziativa si in-

formarsi nel '79 sotto la guida della cantante Joyce Kennedy, con un piede nell'hard rock e l'altro nel funk di Sly & the Family Stone. Sciolti nell'83, hanno deciso ora di ritornare sulle scene con un nuovo album «Substitution», per riprendere il loro posto nel filone del rock afroamericano.

Il Castello. Via di Porta Castello 44. Domani sera «John Lennon night», tributo al musicista scomparso dieci anni fa. Nel corso della serata si esibirà Al Copley, pianista e fondatore dei Roomfull of Blues, accompagnato dai Mad Dogs. Verranno proiettati video inediti di Lennon e dei Beatles fino alle due di notte, il Beatles Fan Club esporrà alcuni oggetti appartenuti al cantante. Domenica, Al Copley si esibirà da solo nella sua straordinaria «Piano explosion».

B Stories. Questa sera, ore 21.30, all'Evolution, via Cincinnato 7. Una neonata band romana, i B Stories risponderanno agli anni d'oro del gothic-punk, si ispirano a Bauhaus e Joy Division, ma, dicono, in chiave attuale. Siete pronti per il «dark» revival?

Max Manfredi. Mercoledì, all'Alexanderplatz, via Ostia 9. La rassegna «A cena sulle stelle» ospita questa volta un cantautore genovese fresco di esordio discografico, estroso, inventivo, sfuggente alle etichette, ironico e verboso.



Lucio Dalla

I dischi della settimana

- 1) Led Zeppelin Remasters (Atlantic)
2) Paul McCartney Tripping the live fantastic (Emi)
3) Shiva Burlesque Mercury blues (Fundamental)
4) Roben Johnson Complete recordings (CbsColumbia)
5) Slayer Seasons of the abyss (Del American)
6) Lucio Dalla Cambio (Rca)
7) Fields of the Nephilim Elyzium (Situation Two)
8) Charlatans Some friendly (Situation Two)
9) Sisters of Mercy Vision thing (Wea)
10) Iron Maiden No prayers for the dying (Emi)

A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Eruschi/14.

JAZZFOLK

LUCA GIUGLI

Ellen Christi voce, gestualità e vibrazioni del corpo



La vocalist Ellen Christi marta al Café Latino

Fra le nuove voci del jazz, il nome di Ellen Christi è oggi diventato noto per la professionalità con cui ha educato il suo vocalismo...

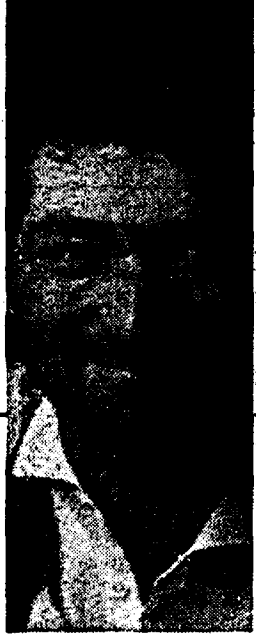
cessità dell'artista. Una musica, quella di Ellen Christi, sempre sospesa fra aggressività e dolcezza, la capacità di seguire con la voce e il corpo la carica emozionale del più lunghi a solo del sax o di altri strumenti...

ANTEPRIMA

TEATRO

MARCO CAPORALI

Condomini e argentini ottimisti con Gioele Dix



Gioele Dix protagonista di Antologia di Edipo

Gioele Dix ritorna al Parioli con una sua personale Antologia di Edipo, commedia di personaggi che lo hanno reso famoso...

che debutta martedì alle 21.30 con repliche fino alla Befana (domenica alle 17.30 e lunedì riposo), a differenza del precedente Mal a stomaco uovo non prevede scenografia...

CINEMA

DARIO FORMISANO

Bentornato Walt Disney «sirenetta» di Hollywood



Del film d'animazione «La sirenetta» della Walt Disney

Non perdiamoci La sirenetta (da ieri nel cinema Empire, Paris, Reale, Empire 2). Esce dai cantieri della Walt Disney e rivedisce i vecchi fasti degli Aristogatti, di Lilli e il vagabondo...

Una La Sirenetta è stato (è) un film evento. Enorme successo di pubblico a Natale dell'anno scorso, sei mesi ininterrotti di programmazione nelle sale...

Café Latino. (Via Monte Testaccio 96). Nel fambulo della rassegna dedicata ai chitarristi...

giovedì torna Maria Pia De Vito, una delle più belle, esuberanti voci della scena jazz europea...

Armenico e vecchi merletti. Va in scena l'opera di Joseph O. Kessinger, con le vecchie e adorabili zie e il critico teatrale Mortimer Brewster...

Star Trek e Trak. Commedia parodica del genere fantascientifico, degli effetti speciali e dei lupi comuni cine e tv da incontri razzisti...

Rose rosse. Gioco grottesco e surreale scritto da Wardal, in scena con Viviana Falc, per la regia di Marco Galante...

Matrimoni, adulteri e champagne. Per festeggiare il venticinquennale del Teatro alla Ringhiera...

La buona novella. Cinque donne si ritrovano a un incrocio divagando su Gesù, Krishna e Shiva...

Provaci ancora, Sam. Il testo di Woody Allen, tradotto da Pier Francesco Paolini, è riproposto in chiave teatrale da Gianni Calviello...

Serata d'onore. Invitato da Maurizio Costanzo, è di scena Arnoldo Foà, con appunti dal suo libro Le pompe di Satana...

Rituali. Nella rassegna di teatro di ricerca

Circa 50 opere inedite dello scultore databili tra gli anni Trenta e il 1985; sculture in legno, pastelli, disegni...

Carlo Pagliari. Galleria Incontro d'arte, via del Vantaggio 17A; da martedì all'11 gennaio; ore 11.13 e 16.30.20...

Fabio Mauri. Studio Bocchi, piazza de' Ricci 129; da oggi fino al 20 dicembre; ore 17.20. La memoria storica e esistenziale è il grande lievito...

Flori pari fiori dispari. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22A; da mercoledì al 9 gennaio; ore 11.13 e 17.20. Fiori e metafore le più diverse...

Franciszek Starowyski. Galleria Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro 15; da lunedì al 2 febbraio; tutti i giorni ore 12.20. Chiuso lunedì e festivi...

Gianni Tambone. La mostra del giovane artista è allestita nella sala riunioni del Comune di Subiaco...

«Scenario Informazione». a cura di Titti Danese e Giuseppe Bartolucci, Tonino Taluni presenta un suo spettacolo...

Ore rubate. Magda Mercatali, accompagnata al piano da Gilda Butta, rievoca le vicende di una giovane contadina...

La favola del cavallo. Sogno epico in forma di mosaico, con una compagnia di giuisti che attraverso un carretto...

Volevamo essere gli U2. Con sei neo-diplomati del Centro sperimentale di cinematografia...

Storia di ordinaria follia. Messinacena di Memè Perlini, ambientata in una Napoli californiana...

La notte spagnola. Tratto da L'azzurro del cielo di Georges Bataille e prodotto dal Politecnico in collaborazione con il Centre Culturel Français...

Italia Germania 4 a 3. Regia di Andrea Barzini, con Fabrizio Benivoglio, Massimo Ghini, Giuseppe Cederna...

«Un film italiano, con attori italiani, la presa diretta, le sfumature, la crudeltà se necessario. Un film di dialoghi, recitazione, dettagli e cura nelle piccole verità»...

Un minuto a mezzanotte. Regia di René Manzor, con Brigitte Fossey, Louis Decraux, Alain Musy...

L'esorcista 3. Regia di William Peter Blatty, con George C. Scott, Brad Dourif. Usa. Al cinema Rouge et noir. Capitolo terzo per la storia più inquietante dei primi anni Settanta...

ARTE

DARIO MICACCHI

Palazzo Ruspoli apre in grande stile all'Espressionismo



Kirchner, «Fraenzi con sedia intagliata» 1910

Espressionismo - Capolavori della Collezione Thyssen Bornemisza da Van Gogh a Klee. Palazzo Ruspoli, via del Corso 445; da mercoledì al 12 febbraio...

Kandinskij, Kirchner, Klee, Grosz, Heckel, Hentich, Hubbuck, Macke, Marc, Mueller, Muenster, Nolde, Pechstein, Schiele, Schlichter, Schmidt-Rottluff.

Alberto Ziveri. Galleria Netta Vbespignani, via del Babuino 89; da martedì al 31 gennaio; tutti i giorni ore 11.30.19.30, chiuso lunedì e festivi...

Pericle Fazzini. Galleria MR, via Garibaldi 53; da oggi al 10 febbraio; ore 10.13 e 16.19.30.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Pratiche del tempo al Palaexpo e dicembre di balli al Delle Voci



Un balletto della compagnia Marina Michetti

Erica Palmieri. Continua al Palaexpo l'appuntamento con la danza contemporanea italiana, dedicato in quest'occasione alla coreografa romana Erica Palmieri...

10.30 alle 13. Danza Dicembre. Coronando un progetto che da tempo il Teatro delle Voci aveva in mente di realizzare...

me Amore. Martedì e mercoledì è la volta del «Roma Dance Studio Ballet» diretto da Claudia Ventitelli con un bouquet di suoi lavori...

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Due orfaneli...»

GBR

12.05 Rubrica: Grandi Mostre...

TELELAZIO

13.20 Open, Attualità e spettacolo...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante...

VIDEOUNO

7.45 Rubriche del mattino...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Le avventure di Dixie...»

TRE

10 Cartine animate, 15 Tele...

PRIME VISIONI

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

SCELTI PER VOI



Una scena del film d'animazione «La sirenetta»

UN ANGOLO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere...

matematico di grande ricchezza e maturità...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33A...)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 672924)

CINECLUB

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

FUORI ROMA

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

LA SIRENETTA

Ritorno alla grande per la premiata...

CUORE BELVAGGIO

Film fatto apposta per dividere...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier...

LINEA MORTALE

Antico film americano che si interroga...

IL BOSS E LA MATRICOLA

Marlon Brando torna sugli schermi...

IL JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Oria, 9 - Tel. 688328)

ALBA FIORA

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

BRACCIANO

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

FRASCATI

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

GENZANO

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

GROTTAFERRATA

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

MONTEROTONDO

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 688711)

PARIGI

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

Table with columns: Channel, Time, Title, Description

COLOMBI GOMME Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401

Motor Show affari e spettacolo Oggi grande inaugurazione a Bologna dell'ormai tradizionale rassegna cresciuta dopo le innovazioni degli organizzatori: «Abbiamo trasformato un cavallo zoppo in un puledro»

Una fiera a motore

Il Motor Show? Ormai una multinazionale, un salone automobilistico reso unico al mondo grazie all'intuizione di un intraprendente bolognese, Alfredo Cazzola, che nel 1981 ne rilevò il marchio. Oggi inizia l'avventura che durerà fino al 16 dicembre. Gare d'ogni tipo e 1.036 aziende presenti per un giro d'affari di miliardi. Il Motor Show è stato visitato ieri (a porte chiuse) da Senna. E oggi arriva Alesi.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. «La Formula 1? Non guardavo neanche le gare in televisione. Proprio non sapevo cosa fosse». Sembra che scherzi Alfredo Cazzola, 40 anni, bolognese, padre di due figli, padrone unico e incontrastato del Motor Show. Ma il dubbio passa subito, solo analizzando quello che è diventata la rassegna motoristica bolognese nel volgere di pochi anni. «Si sono stati anni stupidi - conferma - anni in cui ho visto un cavallo zoppicante diventare un puledro. Quando lo rilevai nel 1981, forse nessuno avrebbe scommesso una lira sul futuro del Motor Show. Ma il mio motto è sempre stato uno: facilitare il più possibile l'incontro tra la domanda e l'offerta. Ho permesso a tutti di guardare, di toccare, di provare e soprattutto ho convinto tutti i principali costruttori a prestarsi a questo». Un'analisi giusta, da chi non è preso da nessuna passione ma possiede invece una grandissima capacità imprenditoriale. «Beh, del resto non venivo dal nulla - conferma Cazzola - Fino al 1981 avevo una vera e propria azienda che si occupava degli accessori fieristici. Sa, qui a Bologna le cose hanno cominciato a marciare per il verso giusto nel 1973. Una lunga strada che ha portato il capoluogo emiliano al centro del

l'interesse nazionale in ogni settore. Seppi che il Motor Show era in vendita e mi proposi di rischiare, rivitalizzandolo».

Nacque così la società Promotor, atta a curare l'immagine e gli interessi in gioco. Quasi un sogno per Cazzola che ricorda quando a 22 anni, dopo aver vagabondato a lungo per l'Europa si ritrovò a Bologna senza una lira e con ben poche risorse familiari. Un particolare che non esita a sottolineare, ora che con lui, e a suon di miliardi i conti li fanno tutti i più importanti costruttori del mondo. «Sì, però non esageriamo - si affretta a precisare - bisogna tener conto di tutti gli interessi che ci sono in gioco, come i tre miliardi che devo dare all'Ente fieristico per l'affitto dei padiglioni. Dopo alcuni accordi con scadenza annuale, adesso abbiamo stipulato un contratto che ci lega fino al 2001, adeguando il canone alla crescita dell'inflazione motoristica dunque, un viaggio per effettuare il quale le liste di attesa si allungano sempre di più. «Pensi che il gruppo Fiat - ammette Cazzola - ci ha pagato più di un miliardo e mezzo per l'affitto dello stand ed altrettanti ne ha spesi per tutta l'organizzazione. Non mi lamento, abbiamo

un fatturato che va dai 25 ai 30 miliardi anche se ben 15 se ne vanno per le spese effettive che dobbiamo sostenere».

Insomma una multinazionale del motore, una macchina economica che oltretutto sembra solo agli inizi del cammino, se si tiene conto che ogni delle oltre 1.000 aziende rappresentate spende almeno qualche centinaio di milioni per esporre i propri prodotti. «Già infatti il giro della società Promotor che gestisce è ormai molto vasto - continua Cazzola - tanto che da un anno abbiamo rilevato anche una rivista specializzata motoristica, mentre da poco siamo pro-

prietari della squadra di basket della Virtus. Del resto bisogna adeguarsi in una città come Bologna, che è al primo posto per quanto riguarda il risparmio procapite del cittadino tra Bot e Cct».

Dall'economia alla kermesse del Motor Show, che per il pubblico apre oggi con un week-end che prevede la solita gara indoor di Formula 1 cui seguiranno nell'arco di dieci giorni altre manifestazioni sportive, l'ultima delle quali sarà il Memorial Bettega di rally. Ieri ha fatto la sua comparsa Ayrton Senna, anche lui sedotto dalla Formula Motor Show. «Non l'avevo mai visto, spero

che mi invitino fra un anno - ha detto il brasiliano - magari per una prova su pista, perché no, anche con la Ferrari visto che la scuderia di Maranello è nei sogni di ogni pilota».

Poi è ripartito per Parigi dove oggi riceverà il premio per il campionato del mondo da Jean Marie Balestre, presidente Fisa. A Bologna si parlerà anche di sicurezza stradale e sul rapporto tra gli italiani e l'auto in un convegno promosso dall'AcI e dal Censis. Una scelta intelligente, questa del Motor Show, anche se a fare il matto in pista ci penserà Jean Alesi con la sua Ferrari (domani alle 13)



Jean Alesi sarà uno dei protagonisti più attesi del Motor Show. Il nuovo pilota della Ferrari si esibirà domani in alcuni giri con la «rossa» sotto gli occhi del pubblico bolognese.

Germania
Doping, record «congelati»

BONN. Scandalo doping, un'altra giornata movimentata. A cominciare dalle decisioni prese dalla Federazione di atletica leggera tedesca (Dlv). Eccole i record dell'atletica leggera saranno «congelati» le norme sulle qualificazioni per le gare internazionali modificate, i controlli doping durante gli allenamenti intensificati. Il «pacchetto» è stato annunciato al termine di una seduta del comitato direttivo, svoltasi nella notte di mercoledì a Darmstadt. Un portavoce della Federazione ha così spiegato il senso di queste misure: «L'obiettivo è quello di presentare nel 1991 una squadra nazionale pulita». Il segretario federale, Jan Kern, ha poi specificato i migliori risultati del '91 potrebbero essere inclusi in una nuova lista di record. Gli atleti, infatti, dovranno sottoscrivere dichiarazioni in cui si mettono a disposizione per controlli antidoping in qualsiasi momento. Uno dei primi effetti dello scandalo potrebbe essere la fuga degli sponsor: è la grande preoccupazione espressa da Gerhard Mayer-Vorfelder, presidente della conferenza dei ministri dello sport dei Länder. Il polverone doping intanto, non accenna a placarsi: ieri, sulle colonne del «Berliner Kurier» un'abbandoni un'altra intervista boom quella dell'ex nuotatore Raik Hannemann argento agli Europei dell'89. Hannemann, che nei giorni scorsi aveva rivelato di aver preso sostanze proibite, (per un anno il mio allenatore mi costinse a prendere delle pasticche blu, poi quando lo seppi, ero così assuefatto che non riuscì a smettere), ha chiesto un'ammnistia generale per tutti gli atleti dell'ex Germania Est. L'ex nuotatore ha poi rivelato che i medici sportivi della Rdt distribuivano agli atleti uno spray nasale per eludere gli eventuali controlli. Su un altro giornale, il «Süddeutsche Zeitung», un altro atleta che gli atleti che si fossero rifiutati di prendere «certe pasticche», venivano rimandati a casa.

Vela. Staccato e battuto abbandona il suo «Passage», mondiale maxi-yacht a «Matador»

Gardini, grande fuga per la sconfitta

Gardini perde il mondiale e abbandona la riave. Precipitosamente il comandante del «Passage» to, Venezia lascia la gara a una regata dalla fine e torna in Italia. Restano i suoi a meditare sugli errori che gli hanno fatto sfuggire un titolo già vinto. Bravo Matador e il suo equipaggio, ma gli italiani hanno sbagliato molto anche nella regata d'altura e ora sanno che in Coppa America sarà dura.

GIULIANO CEBARATTO

ST THOMAS. Il capitano che lascia per primo la barca che è in cattive acque non è certo il massimo della tradizione marinara, ma a Gardini questo non viene certo rimproverato dal suo equipaggio che, con lui nel pozzetto di poppa,

è riuscito ad autoeliminarsi da una gara apertissima sino a poche miglia dalla fine. La regata d'altura infatti ha deciso l'assegnazione del titolo mondiale al frigate americano dell'ultima ora. Quel William Koch che ha sfidato a suon di milio-

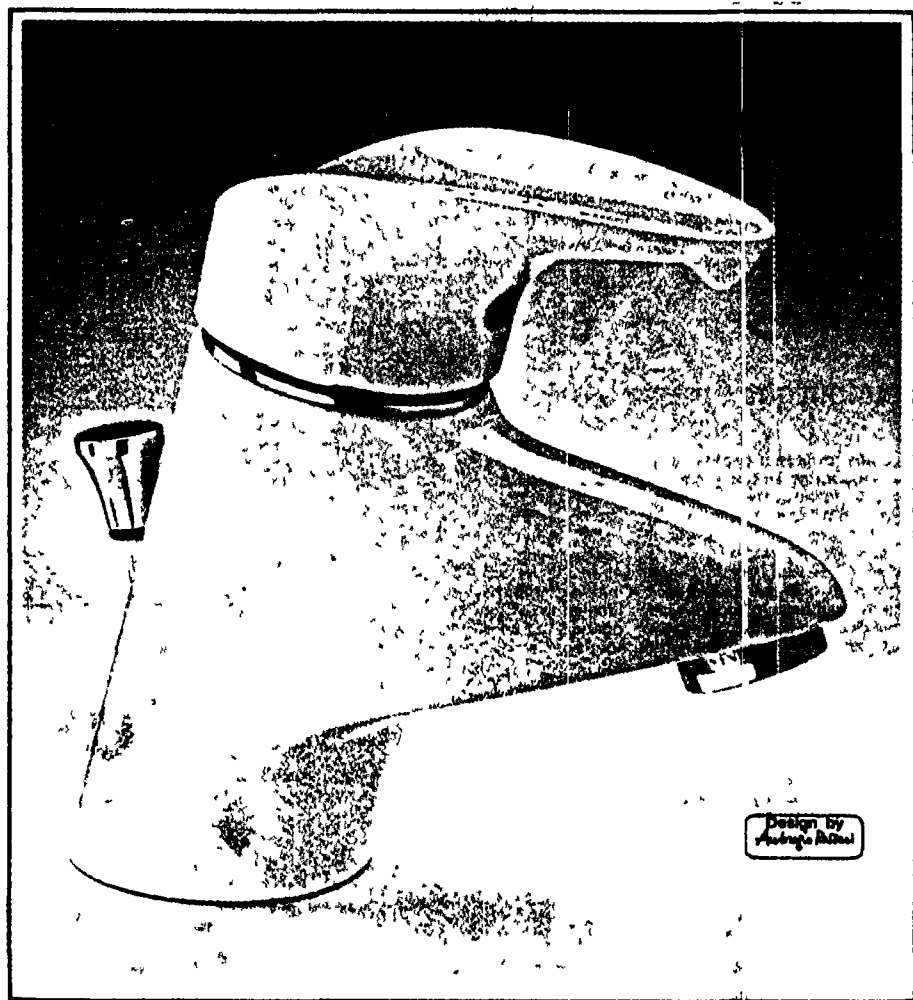
ni di dollari lo strapotere velico di Gardini e che, non contento, lo vuole fronteggiare anche in Coppa America Koch, che fa sventolare, sulla barca che mentre vittoriosa, l'improbabile immagine di un toro il simbolo di Matador e del ranch paterno nel Kansas Koch che esulta ma la sua testa è rivolta già alla Coppa America. Nonostante le difficoltà che ha di fronte e lo svantaggio di non avere ancora in mare una barca per la vera sfida. L'America rischia la recessione, mormorano preoccupati sul molo anche i forzuti delle vele, e trovano i finanziamenti non è facile. Ma Koch, come Gardini, non sembra avere problemi su questo fronte. È riuscito a comprare per quasi due milioni di dol-

lari, France 1, la barca che aveva fatto test con il Moro di Venezia risultando affidabile e competitiva. E Gardini sembra imbestialito per questo fatto. Uno degli sfidanti, la Francia appunto, che per quattro soldi offre agli Usa un vantaggio di due anni di studi che l'Europa avrebbe potuto avere dalla sua. Forse anche per questo è spanto dalla circolazione dopo avere assistito alla regata decisiva. Decisiva per il Passage e de Il Moro di Venezia, che la prende con filosofia e considera comunque la spedizione «una utile esperienza». «Abbiamo elementi - continua - per fare scelte anche sugli uomini. Varata la barca infatti si cercano i marinai. Lo dice mentre Gardini già gli vola sul-

la testa con il suo jet dopo avere anticipato tutti sul molo. Una partenza decisa in estremo e sulla quale hanno pesato l'amarrezza per la battuta d'arresto nel mondiale maxi e la scoperta dei ritardi della squadra Squadra che ora affronta l'ultima regata combattuta tra rassegnazione e orgoglio umiliato, tra convinzioni forti, dubbi emergenti e qualche gelosia interna. Su tutto questo Gardini ha di che meditare anche se la scommessa è partita e i programmi già stabiliti. «Non c'è problema, siamo i più forti», dice convinto Gabriele Rafanelli, un uomo di fiducia di Gardini e factotum delle sue spedizioni veliche. Una fiducia inconfondibile la sua, non scalfita dalla batosta nel maxi.

la testa con il suo jet dopo avere anticipato tutti sul molo. Una partenza decisa in estremo e sulla quale hanno pesato l'amarrezza per la battuta d'arresto nel mondiale maxi e la scoperta dei ritardi della squadra Squadra che ora affronta l'ultima regata combattuta tra rassegnazione e orgoglio umiliato, tra convinzioni forti, dubbi emergenti e qualche gelosia interna. Su tutto questo Gardini ha di che meditare anche se la scommessa è partita e i programmi già stabiliti. «Non c'è problema, siamo i più forti», dice convinto Gabriele Rafanelli, un uomo di fiducia di Gardini e factotum delle sue spedizioni veliche. Una fiducia inconfondibile la sua, non scalfita dalla batosta nel maxi.

MISCELATORI FRATTINI. IL PIACERE DI SCEGLIERE



Miscelatore lavabo Tempora. Design Ambrogio Rossari

Una gamma di miscelatori monocomando articolata su cinque modelli in innumerevoli colori e finiture: nella collezione Frattini potrete trovare tutto questo.

Modelli eleganti ed innovativi, pensati per ambienti raffinati e prestigiosi, come l'affermato ZERO o il nuovissimo TEMPRA, disegnati da Ambrogio Rossari, o prodotti dalla linea sobria e compatta come BRIO, uno dei miscelatori più venduti in Italia, o come l'ultimo nato, CLIO, un piccolo gioiello di funzionalità e di efficienza, o, infine, modelli di linea classica e tradizionale come RITMO, uno dei primi miscelatori monocomando realizzati in Italia, un successo che dura da quindici anni.

Tutti i miscelatori Frattini sono prodotti con grande impegno, curati nel design e collaudati sistematicamente, costruiti per durare nel tempo, forti, affidabili e sicuri.

Miscelatori Frattini. La sicurezza di scegliere il meglio

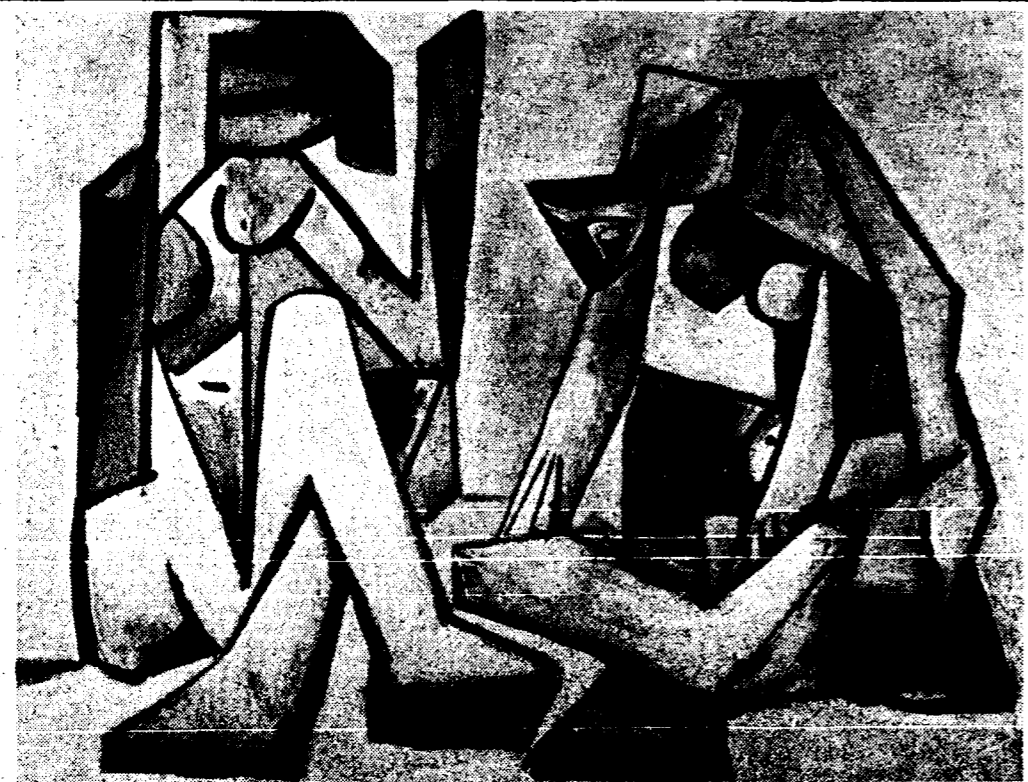
RUBINETTERIE
FRATELLI **FF** FRATTINI
S.p.A.



Rubinetterie Fratelli Frattini S.p.A. - Via Roma, 125 - 20017 S. Maurizio d'Opogno (No) - I. Tel. (0322) 96727/96728/96729 - Telefax: (0322) 967272 - Telex: 200442 FRA FRA I

7
dicembre
l'Unità

Lettera sulla *Cosa*



Le donne e il congresso

Opinioni, interventi, articoli di: Maria Luisa Boccia, Anna Catasta, Elena Cordoni, Alberta De Simone, Leonardo Domenici, Piero Fassino, Mariangela Gritta Grainer, Mariella Gramaglia, Anna Maria Guadagni, Alberto Leiss,

Claudia Mancina, Teresa Manente, Bianca Mazzoni, Magda Negri, Maria Serena Palieri, Giulia Rodano, Anna Serafini, Nadia Spano, Michi Staderini, Giglia Tedesco, Julienne Travers, Livia Turco, Bruno Ugolini

SUPPLEMENTO
DEL VENERDÌ

Riempire le sezioni e i congressi di donne che parlano

Si stanno svolgendo i congressi di sezione e le donne e gli uomini del Pci saranno chiamati a confrontarsi, dibattere e scegliere il cammino di un nuovo e rinnovato progetto politico che li vedrà protagonisti. Di nuovo sarà inconsapevolmente sancito o emersa evidente che il maggiore contributo verrà dai compagni (uomini) più abituati al dialogo politico, alla scena pubblica, convinti, in molti, di possedere per diritto di tradizione la prerogativa di scelta sui programmi e sulle alleanze.

Questo è un dato di fatto che ancora oggi alle soglie del 2000 non si può smentire e che porta le compagne a subire o accettare (o a non rendersi conto, dipendendo questo dalla propria capacità di presa di coscienza) che un sesso, quello maschile, racconti e decida per l'altro. Non credo che quanto sopra esposto sia commiserazione femminile, come qualcuno potrebbe intendere, o irrilevante apprezzamento nel considerare le conquiste che le donne comuniste hanno conseguito nell'ambito del partito, dalle lotte di emancipazione con un accento particolare allo specifico femminile, all'introduzione, affermazione, rinscimento del pensiero della differenza di questi ultimi anni. È al contrario il desiderio di riportare alla ribalta una realtà storica che vede la donna ancora oggi, nella maggioranza dei casi, estranea alla costruzione dell'assetto sociale esistente.

Se è vero che le donne parlano e invadono campi come la scienza, il diritto, l'economia, la filosofia, invece molte donne della sezione parlano poco o poco frequentano il luogo del confronto, non solo per mancanza di tempo, ma perché spesso sprovviste, non per colpa loro, degli strumenti della conoscenza, demandando ad altri (uomini) il diritto di scelta politica.

Poco ha inciso il patto di quota dell'equilibrio tra i sessi, spesso pura operazione di immagine, che ha vanificato quello che è giustamente l'obiettivo da conseguire: la

trasformazione sociale, la quale deve passare attraverso l'apporto della donna e dell'uomo, nel rispetto del loro diverso approccio politico all'esistente.

Per rendere questo approccio visibile è necessario riempire le sezioni e altri luoghi di donne che parlano, discutono, si confrontano, solidarizzano con pratiche di relazione tra donne; utilizzando anche il luogo della sezione, tradizionalmente punto di incontro al maschile, come cellula di lavoro culturale, base operativa di trasmissione di ogni sapere. Solo così si può riempire di contenuti il patto di quota: soprattutto così, attraverso la presa di coscienza della propria soggettività e degli obiettivi che ne conseguono, si può partecipare consistentemente al progetto di trasformazione sociale. Soprattutto così, e non solo viceversa, ci sarà un equo e corretto scambio di idee e input culturali, anche tra la base e il vertice femminile del partito e il confronto sarà veramente democratico.

Anna Maria De Angelis
Roma

Quei dualismi che dovrebbero tendere alla convergenza

Perché le mogli dei compagni non vengono mai alle riunioni? Non hanno tempo. Eppure le donne hanno molto senso pratico e capiscono i problemi della vita molto alla svelta. Ma questi anni non hanno avuto tempo perché dovevano stirare i pantaloni ai mariti perché andassero, loro, in sezione, e dovevano figurare bene, loro.

E poi che ne sanno le mogli di marxismo, revisionismo ecc.? Allora, perché io non sono mai stata in grado di capire bene certi significati, le idee più comuni, gli ideali più diffusi? Quando la gente come me verrà messa in grado di capire il profondo significato delle idee e della storia?

Lo so che ci sarà sempre chi scrive e chi legge, chi pensa e chi si aggrega, chi fa le leggi e chi le deve eseguire, chi comanda e chi combatte, chi fa la storia e chi la scrive, chi inganna e chi è ingannato; ma questo dualismo dovrebbe tendere ad una convergenza, prossima o futura, se è vero che i due termini sono egualmente necessari per cambiare questa nostra vita.

Marilla Diotti
Parma

L'appartamento promesso e il ragazzo tunisino

Sono parrucchiere per signora con una suola, in un negozio sfilo in Bazzano (Bologna) da circa 7 anni. Allo stesso proprietario del locale dove svolgo l'attività, chiesi in affitto uno degli appartamenti dello stesso stabile che si sarebbe liberato entro l'anno.

Il proprietario al momento della mia richiesta non si interessò con chi io avessi avuto intenzione di occupare l'appartamento; mi disse: «Non si preoccupi, il primo appartamento che si libera è suo, io sono un uomo che quando dà una parola la mantiene».

I rapporti fino a quel momento fra me e il proprietario erano stati ottimi. In quell'appartamento sarei dovuta andare ad abitare con il mio ragazzo; dico sarei, perché al momento degli accordi sul contratto e sul prezzo delle mensilità, il proprietario è venuto a conoscenza della nazionalità del mio ragazzo, cosa che io non avevo mai nascosto ma a lui era arrivata all'orecchio solo allora.

Questo ragazzo che vive in Italia da 6 anni, ha una grande colpa: quella di essere nato in una zona geografica invece che in un'altra. E per questo mi sono sentita dire: «Ci dispiace molto, perché su di lei non c'è che dire, ma l'appartamento non glielo diamo perché il suo ragazzo è tunisino».

Gabriella Turri
Monteveglia (Bologna)

Il «diploma»: certificato di una crisi esistenziale

Mi sono diplomata come ragioniera, ma mi trovo a svolgere un lavoro declassato rispetto al mio livello di cultura: diciamo che faccio parte di quell'eccedenza lavorativa che aspetta i cosiddetti «tempi migliori».

Nell'Ottocento il diploma era segno di distinzione; successivamente è diventato una necessità per lavorare, mentre ora è un mero attestato d'istruzione nemmeno più sufficientemente qualificato. In questo periodo ho letto e strarlettato tutte le offerte lavorative proposte dai quotidiani e ho spedito a centinaia di ditte la mia richiesta d'assunzione: cercano sì ragionieri, architetti e chi più ne ha più ne metta, ma è d'obbligo avere alle spalle esperienza. Ma chi come me non ne ha, che cosa deve fare? Inventarsela? Probabilmente l'unica soluzione è quella di pagare il datore di lavoro per avere un misero posto di lavoro.

Da invidiato motivo d'orgoglio, il diploma è diventato il certificato di una crisi esistenziale: rimane, in realtà, il piacere del sapere; ma è sicuramente ben poca cosa in un contesto sociale di così sfacciato pragmatismo.

Alessandra Caldironi
Lodi Vecchio (Milano)

Ero in pericolo Ho chiesto aiuto inutilmente alla polizia

Ho 23 anni e vorrei raccontare cosa può accadere ad una ragazza qualsiasi in un giorno qualunque. Mi trovavo giovedì alle 10.25 di mattina ad aspettare l'autobus presso la fermata di S. Giuliano, a Mestre. Ero vestita sobriamente, ed avevo con me una grande valigia da viaggio. Penso fosse chiaro che stavo aspettando l'autobus. Un uomo sui 60 anni, sporco e malvestito, con canotta e calzoncini corti, forse un imbianchino, cominciò ad importunarmi. Aveva i capelli grigi, altezza media, sembrava ubriaco ma camminava correttamente.

Fortunatamente passava proprio in quel momento una auto della polizia; non correva veloce, non aveva la sirena accesa; io ho urlato «Polizia!» facendo un ampio gesto con le braccia per chiamarli, ed indicando il signore che avevo vicino. Entrambi i poliziotti si sono girati verso di noi, ci hanno visti. Ma non si sono fermati. Hanno ignorato questa situazione di pericolo. Quell'uomo, vedendo la pattuglia indifferente, che si allontanava tranquillamente, ne ha approfittato e ha continuato ad importunarmi. Fortunatamente non è passato alle maniere forti, e dopo un po' se n'è andato sulla sua auto verde parcheggiata poco lontano. Nel frattempo la pattuglia non è tornata indietro. Dopo 15 minuti è arrivato il mio autobus. Quel signore poteva avere le più violente intenzioni, ma i due poliziotti non se ne sono curati.

Successivamente mi rivolsi al commissario di polizia di via Ca' Rossa a Mestre. Un poliziotto con le mani ai fianchi e l'aria disturbata mi ascoltò, e alla fine rispose: «E allora?», andandosene seccato. Io lo rincorsi fino al suo ufficio per capire meglio. Disse che la polizia interviene solo su chiamata del 113. Risposi che non era giusto, altrimenti a cosa servono le pattuglie?

Allora disse che forse non mi avevano visto. Io affermai che i poliziotti si erano girati verso di noi, e quindi ci avevano visto; e con i gesti che avevo fatto chiunque ci avrebbe visto, a maggior ragione due poliziotti. Rispose allora che forse erano in missione e non potevano fermarsi; io dissi che viaggiavano adagio e non avevano la sirena; e che se davvero erano in missione, lo volevo sapere per certo; e comunque potevano chiamare un'altra pattuglia, che non è arrivata...

Betty C.
Venezia Mestre

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini
Realizzazione grafica di Umberto Verdàt.
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

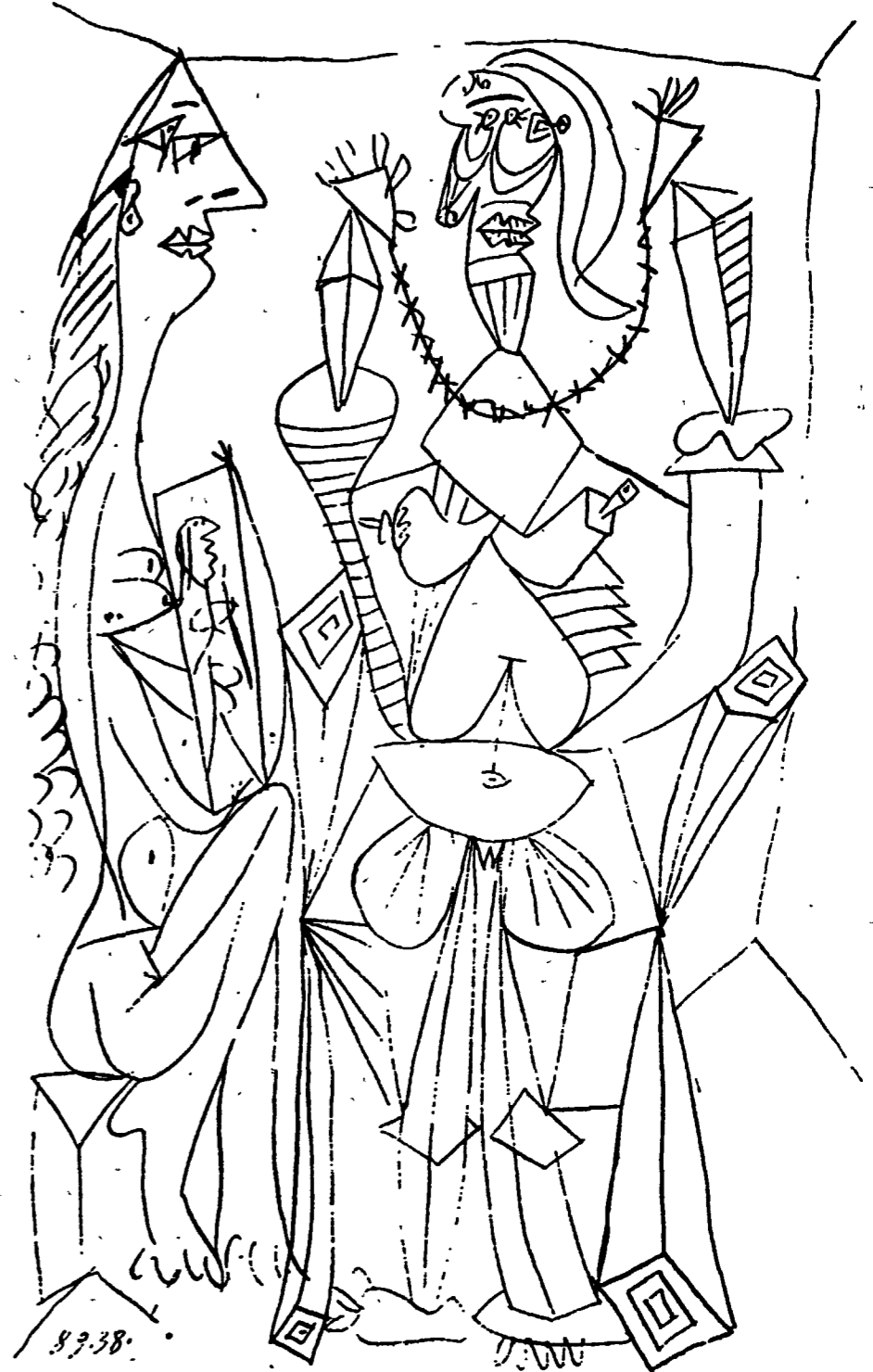
Supplemento al n. 288 dell'Unità di venerdì 7 dicembre 1990

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 4 dicembre alle ore 20

Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Il punto

Donne a sinistra



Le illustrazioni di questo numero sono tratte dall'opera grafica di Pablo Picasso

Questo numero della Lettera sulla cosa è interamente dedicato alle proposte e al dibattito delle donne in prossimità del ventesimo congresso del Pci. Del consueto impianto della Lettera restano, questa settimana, solo i documenti. Molti temi e molti contributi di donne non siamo riusciti a pubblicare oltre quelli, numerosi e di compagne di diverso orientamento, che troverete in

queste pagine. Abbiamo ospitato solo due interventi maschili in risposta ad un questionario che pure avevamo inviato a molti più dirigenti del Pci. Anche alcune compagne non hanno ritenuto opportuno scrivere su questa Lettera monografica, sia pure con diverse motivazioni.

Il progetto di questo inserto è stato

ideato confrontando le opinioni di alcune compagne con quelle di chi questa Lettera redige settimanalmente. La cura redazionale è stata, invece, esclusivamente maschile. Titoli, sommari, illustrazioni e impaginazione sono, quindi, opera di uomini. Lo diciamo per chiarezza verso tutte le compagne che leggeranno queste pagine e verso chi, in varia forma, vi ha contribuito.

Questi quattro anni Tutto quello che ci univa

MARIA SERENA PALIERI

Dal 12 novembre '89 le comuniste - blocco compatto dentro il partito, interlocutore unitario e ben riconoscibile per le donne «di fuori» - non esistono più in quanto tali. È in corso una mutazione. Sui cui esiti, come si dice, parlerà la storia. Questa è una carrellata, attraverso documenti e cronache, sull'immediato prima: dove, chi voglia, può rintracciare alcuni nodi del dibattito in corso adesso. Una carrellata su quattro, significativi, anni di politica delle donne del Pci, dall'inizio dell'86 al Comitato centrale della svolta, con una attenzione particolare al momento in cui il «nuovo» nasce. Sono gli anni che preludono e seguono la «Carta». Quelli, dunque, in cui vede la luce questo fenomeno singolare, nuovo: il «femminismo del Pci».

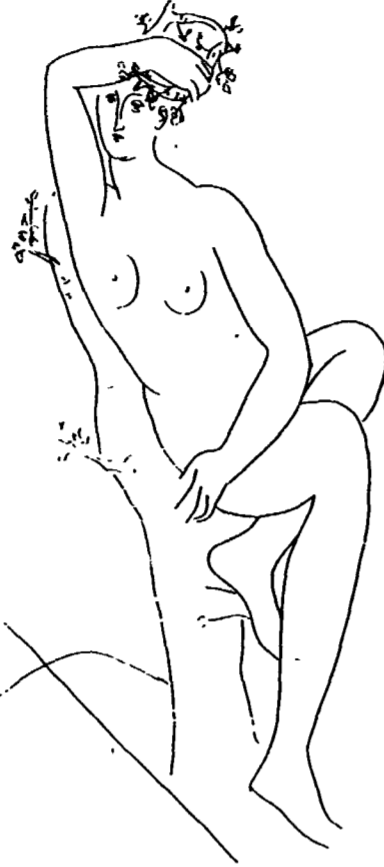
«Disagio»: è la parola imposta al lessico del partito dalla VII conferenza delle donne comuniste del marzo '84. Il «disagio» è quello di stare da donne dentro il partito. «Contraddizione di sesso», invece, è la parola che si deposita, nell'aprile '86, nella settimana del 17° congresso. La rivoluzione lessicale è una delle caratteristiche della storia recente delle comuniste. L'altra chiave di lettura per questi due fatti che abbiamo accostato è, naturalmente, il rapporto fra ciò che le donne decidono tra loro e l'accoglienza che a queste prese d'atto il partito riserva.

A riguardare, dunque, le cronache dell'86 si cade su due avvenimenti significativi per le donne, ma asimmetrici rispetto al calendario del partito. Uno prima, e uno dopo, appunto, il 17° congresso. Dal 21 al 23 febbraio, all'Holiday Inn di Roma, ha luogo un convegno nazionale sotto l'insegna «Identità, lavoro, sviluppo / Le donne: risorse e progetti». L'altro fatto è, il 4 luglio, il seminario su «Scienza potere coscienza del limite / Dopo Chernobyl: oltre l'estraneità». Entrambi gli incontri sono promossi dalla Sezione Femminile.

**IL FEMMINISMO COMUNISTA
DALL'EMANCIPAZIONE
ALLA DIFFERENZA**

A febbraio, quando cade il convegno dell'Holiday Inn, responsabile femminile è Lalla Trupia. Ma la relazione introduttiva è affidata a Livia Turco, responsabile del lavoro per la Sezione. E Turco utilizza a pieno - diciamo - l'occasione per offrire, in quaranta cartelle, una visione «up to date» della questione. È maturato tra le donne, siano esse giovani o anziane, scolari o non, del Nord come del Sud un atteggiamento nuovo nei confronti del lavoro. Il rapporto che le donne instaurano con il lavoro non è solo più di tipo strumentale; il lavoro è desiderato, voluto, cercato con ostinazione» dice. «Questa nuova disponibilità è sicuramente l'esito più significativo e duraturo di quella nuova presa di coscienza che ci ha coinvolto nello scorso decennio» aggiunge. Partito e sindacato, precisa, questo non l'hanno capito: l'hanno presa come «una variabile, anziché un dato strutturale nuovo da indagare e assumere». E il Congresso che è alle porte deve «raccolgere la sfida posta dalle donne con la loro opzione: lavorare tutte». Perché «questa domanda così semplice, così ragionevole in realtà mette in discussione aspetti strutturali del meccanismo economico e sociale, dell'organizzazione della vita quotidiana, del sistema di valori».

Si richiama a una sociologa femminista,



Una carrellata
sulla politica delle donne:
dall'inizio dell'86
al Comitato centrale
che avviò la svolta

Chiara Saraceno, per dire che «all'esperienza della centralità femminile nella attività di riproduzione corrisponde un'esperienza di centralità maschile nel lavoro ancora più rigida e totalizzante. Se alle donne è derivata una svalorizzazione sociale e una emarginazione dal potere, agli uomini è derivato un impoverimento culturale e affettivo». Il fenomeno nuovo è quello delle donne della «doppia presenza» per le quali «il lavoro è stato come emancipazione e le responsabilità di cura si presentano con la stessa priorità». Il movimento operaio ha una colpa: aver trascurato «una categoria marziana ed engelsiana», quella della «riproduzione umana e sociale». Che invece, «a partire dall'esperienza quotidiana delle donne» è stata elaborata dal femminismo. Sicché, dice Turco, il partito deve aggiornarsi. Pensa a una «riforma degli orari». Pensa a un Welfare che si rinnovi, sul principio della «cittadinanza sociale». Pensa a una «strategia delle pari opportunità». Usa un'espressione, «diversità femminile», che evoca, senza ancora comprenderla, la «differenza sessuale» di cui il femminismo parla dagli anni Settanta. Propone un «lavoro unitario» alle

«forze politiche, alle donne del sindacato, dell'Udi».

Trupia affronta il problema strategico che c'è dietro. E, per ora, lei lo imposta così: se le comuniste hanno finora «compiuto lo sforzo di tenere insieme emancipazione e liberazione» («questa la nostra ambivalenza, questa la nostra forza») ora si va a superare quell'oscillazione. Come? «Il lavoro e l'esistenza sociale diventano il discrimine dell'identità politica delle donne. Il punto di partenza, per noi comuniste, è ancora e rimane la discriminazione e l'oppressione di sesso, ma questa va combattuta e letta nella sua valenza di discriminazione sociale e politica, non solo individuale». Alla VII Conferenza s'era detto «la liberazione può comprendere e superare l'emancipazione». Ora Trupia dice che «il punto di vista della diversità sessuale deve agire su tutta la politica». Il segretario del Pci Alessandro Natta è permeabile a ciò che vede in quell'albergo romano. Pure al disincanto sulla «ricettività» del partito che registra come «un interrogativo presente in molte». Chiede, si chiede: «Dobbiamo davvero rassegnarci a diventare due entità parallele: da un lato il partito, dall'altro le donne?».

**ESTRANEITÀ E RESPONSABILITÀ:
GLI EFFETTI POLITICI
DELLA NUBE DI CHERNOBYL**

Tre mesi dopo, il 24 maggio, per le vie di Roma sfilano alcune migliaia di cittadine. È la manifestazione contro la nube che incombe da Chernobyl. Dunque, fra gli invisibili nanocurie torna visibile, dopo anni poco di piazza, poco dimostrativi, un'opinione femminile. Che nel 1986 prende la parola sull'uso delle tecnologie. Se il convegno dell'Holiday Inn era di carattere pregressuale, stavolta l'iniziativa politica delle donne del Pci (che il 24 maggio hanno scelto di stare lì, con le associazioni femministe) coglie spunto dalla cronaca. Un mese e mezzo dopo la manifestazione si svolge, appunto, il «seminario» sul dopo Chernobyl. Il titolo, piuttosto sonoro, del documento che costituisce la base di discussione è «Vivere l'estraneità come forza politica». Il documento, prassi non consueta, l'hanno redatto collettivamente Maria Luisa Boccia, Gloria Buffo, Annamaria Carloni, Franca Chiaromonte, Marcella Ferrara, Grazia Leonardini, Marina Rossanda, Marisa Valagussa. È tempo ormai che assumiamo attivamente, come punto di vista proprio della differenza sessuale, l'essere estranee delle donne alle modalità, alle regole, ai codici e ai valori che dominano» dicono. Ma «per donne che militano in un partito» l'estraneità «si presenta come un'assunzione di responsabilità verso altre donne. Vuol dire in primo luogo rompere il silenzio su tutto ciò che impegna le nostre energie e segna le nostre vite».

Se Chernobyl è un punto di non ritorno, l'orizzonte che si propone è quello del «limite» per «la scienza e la sperimentazione tecnologica». E, giacché il nucleare è di per sé autoritario, centralizzato, piramidale e rigido: in una parola è una risorsa che realizza un modello di rapporti antidemocratico, «e dare delega non è più possibile» viene proposto un «confronto» su «quale forma di potere vogliamo ottenere, come cittadine». Lo strumento pensato è un «patto di coscienza»: fra donne, donne che fanno politica, donne scienziate.

La convegnistica ha un'attrazione fatale, si, sulle dirigenti comuniste di questa fase,

Ma questo seminario è un «gesto politico». Perché il referente con cui le comuniste si confrontano è decisamente fuori dal Pci. Quattro anni dopo è importante leggere i nomi di chi parlò allora. Parlano «da» Pci al femminile, oltre le firmatarie del documento, Milvia Boselli, Luciana Castellina, Marisa Rodano, Livia Turco (nel frattempo diventata responsabile femminile e prima donna nella segreteria del Pci), Grazia Zuffa; parlano Alessandra Bocchetti del «Virginia Woolf», la milanese Libreria delle donne, Edda Billi del movimento di via Pompeo Magno, Mariella Gramaglia direttrice di «Noi donne»; dal femminismo cattolico Paola Gaiotti e Wilma Gozzini; dalla sociologia femminista Laura Balbo e Silvia Tozzi; le scienziate Gloria Campos Venuti, Elisabetta Donini, Elena Gagliasso, Paola Pierson, Franca Pizzini, e poi Rossana Rossanda, Claudia Mancina, Lidia Menapace, Franca Ongaro Basaglia.



I convegni e le iniziative
che hanno preparato
la Carta. Da lì
si sviluppa il tentativo
di costruire forza femminile

Chi, con più chiarezza, legge quali biografie e culture diverse si siano riunite in quest'assise femminile è Bocchetti: «Tra noi c'è chi pensa che l'affermazione delle donne potrà finalmente portare alla realizzazione degli ideali rivoluzionari, c'è chi lotta per la liberazione della donna in nome dei diritti civili di un soggetto oppresso, c'è chi, delusa da altri soggetti, investe sul soggetto donna, come ultima spiaggia, la sua speranza di un mondo migliore, e c'è chi, come me, a corto di ideali, pensa semplicemente che per le donne non è possibile andare avanti così» afferma. «Ciò che ci lega, continua, è l'intenzione di liberare il nostro sesso dalla sua storica immagine di miseria, immagine che troppo spesso costringe il nostro sesso a una miseria reale». L'intervento di Bocchetti, che conviene che la «teoria» pensata e prodotta dalle donne abbia bisogno di una «traduzione nella vita sociale», non affidabile alla fortuna o alla capacità di donne singole, contiene, in verità, altri passaggi affascinanti. Lì dove parla, per esempio, di un progresso per il quale «si deve» rischiare e ci costringe a una sorta di eroismo coatto, a vivere da eroi senza aver-

ne la minima intenzione». Ma torniamo all'osso. Ciò che il seminario frutta è un pronunciamento antinucleare sul quale verrà chiesto alle donne del Pci di impegnare il partito (il partito si pronuncerà in autunno). Il criterio del «limite». Sono le basi del «patto», della «relazione», della costruzione di una «forza» femminile. Dentro e fuori il Pci. «Un intendimento» permette Turco «sia chiaro, non scontato per tutte noi donne comuniste». E quel passaggio, per le comuniste, dall'idea di «diversità femminile», così nel segno della debolezza, a quella di «differenza sessuale» Boccia parla di «superare e ricomporre la schizofrenia intrinseca allo statuto di una doppia militanza, femminista e comunista».

Ciò che dicono Turco e Boccia non suona accantato oggi. E, quanto all'assunzione politica, pratica, della differenza sessuale, è da vedersi come, attualmente, i due documenti delle donne per il 20° congresso si muovono su ciò con cautela (consapevolezza) diversa. Ciò su cui il seminario, c'è da dire, è l'accezione della parola «estraneità». Claudia Mancina ritiene che nel documento offerto alla discussione «tale categoria conservi la sua ambiguità e finisca comunque col suggerire una sorta di deresponsabilizzazione delle donne, un chiamarsi fuori» e propone «la scienza come obiettivo politico delle donne». «Nei criteri naturali né naturale estraneità rispetto al cosiddetto progresso scientifico e tecnologico, ma una posizione critica da raggiungere, una posizione da conquistare e da diffondere». La Libreria delle donne asserisce invece che «lo spostamento nel luogo dell'estraneità femminile non è «perdere contatto con il mondo, bensì avere presa, avvicinarsi, attraverso la mediazione sessuale». Questo luogo spostato è «un luogo sociale. La pratica offerta è quella dell'«affidamento». «Uscire dalla neutralità dicendo che una donna può esserci maestra in maniera più completa di un uomo perché abbiamo una comune origine di sesso produce finalmente una responsabilità sociale di donne nel mondo».

qualche commentatore maschile, uno dei pochissimi tentativi di «rapporto diverso tra istituzione partito e società». C'è evidente confronto con il problema del potere femminile, nel partito, nelle istituzioni della politica, nella società (si dice di voler diventare «ingombranti»). C'è una proposta «programmatica», su pace, Est - Ovest, Nord - Sud, controllo della scienza e cultura dell'ambiente, lavoro per tutte, superamento della divisione sessuale del lavoro, governo del tempo; su autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione e il loro concesso, l'analisi delle ragioni sociali che condizionano le scelte femminili.

La Carta è, oltre che strumento politico, una messa a punto delle acquisizioni teoriche effettuate, più convulsamente, fino ad allora. Attraverso quei passaggi, emancipazione, liberazione, diversità, differenza, si presenta il diciamo, «femminismo comunista». La specificità di esso, la specificità insomma dell'identità delle donne del Pci rispetto ad altre pratiche femministe, torna però, come nodo non risolto, nella discussione che si accende fra donne dopo la «svolta».

**LA PROPOSTA DEL PATTO
D'AZIONE TRA LE DONNE:
IDENTITÀ E LAVORO**

Gli anni successivi sono frutto della Carta. E ne fanno affiorare anche i «non detti». Sul fronte dei «aperti» e del pensiero femminile si registra la fine della rivista «Donne e politica» e la nascita di «Reti» (primo numero nel gennaio/febbraio '88), diretta da Maria Luisa Boccia; e la nascita del centro studi delle donne presso il Gramsci, diretto da Claudia Mancina. Su quello della valorizzazione della storia dell'identità femminile l'Archivio «Camilla Ravera» e i «Quaderni di storia delle donne comuniste».

A fine '86 è visibile una ricaduta «sociale» della Carta, quel tentativo cioè di «costruire forza femminile» nella società (che, come prassi molecolare, non istituzionale, trova - sembra - difficoltà), nella manifestazione per il lavoro, indetta dai comitati cittadini, che fa marciare 50.000 donne a Napoli. Ne nasce il documento di un fronte piuttosto inedito: donne dei tre sindacati, di Acli, Dc, Pci, Pri, Psi, Psdi, Pli sottoscrivono un «pacchetto» di proposte da sottoporre: «al Paese», dall'approvazione della legge sulle azioni positive alla riduzione dell'orario di lavoro. L'idea è forte, il problema è quanto le firmatarie siano disponibili a mettere, nei fatti, in discussione le strategie dei rispettivi referenti maschili. Quanto a visibilità delle donne in piazza, il 26 marzo '89 a Roma ce ne saranno 200.000. Le parole d'ordine dei coordinamenti femminili dei sindacati aprono «a tutto campo»: è una manifestazione per «i lavori, e contro la violenza».

L'87 è, essenzialmente, l'anno del «ri-equilibrio della rappresentanza». Il manifesto delle donne del Pci per le elezioni politiche parla di «una strozzatura odiosa e intollerabile della nostra democrazia» costituita da quel 7% di parlamentari donne a fronte del 52% costituito dall'elettorato femminile. Quindi, della necessità di un «patto fra cittadine ed eletti». E tuttavia «essere tante non servirà se nelle istituzioni le donne andranno dimenticandosi del loro sesso». Il «ri-equilibrio» complessivo non avviene. Il Pci elegge, invece, gruppi parlamentari al 30% femminili. Tre anni dopo la «Lettera» che un gruppo di donne del Pci indirizza alle italiane, in occasione della vicenda Gladio, parla piuttosto dello «svuotamento delle istituzioni e della necessità prima di una riforma della politica». Nell'87 questo «svuotamento» è ancora messo in conto solo indirettamente. Il «ri-equilibrio» si accompagna a una ri-

flessione (due seminari sulle istituzioni, uno allora, l'altro a giugno del '90, organizzati dal Gruppo Interparlamentare, uno sul «Genere della rappresentanza» presso il Crs) sui luoghi del potere, il diritto, la Costituzione. Quanto sia difficile lavorare in «forze vuote», però, è un «sapere» acquisito in concreto, soprattutto, dalle elette.

Ci sono momenti in cui, in modo più significativo o più spettacolare, si verifica la vitalità del «patto tra donne» dentro l'istituzione, la cosiddetta «alleanza trasversale»



mantenimento di uno status quo, perché la produzione legislativa sulla maternità (quel rilancio, «oltre la 194») va, faticosissimamente, avanti. Così come faticosissimamente avanti, senza peggioramenti del testo cioè, va, sembra, la discussione, di commissione in commissione, dello «statuto delle lavoratrici», la legge sulle azioni positive.

**SUPERARE LA DIVISIONE
SESSUALE DEL LAVORO
PARTE LA LEGGE SUI TEMPI**

A marzo '88 marzo si svolge la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici. In preparazione una corvée di iniziative politiche promosse dalla Sezione femminile nazionale: la «Lettera a una professoressa», il lavoro dell'«intelligenza», gli incontri con le professioniste dell'informazione. Il metodo è quello, circolare, del rapporto «privilegiato» con la società femminile, scritto nella Carta. Ciò che nella Conferenza si intende mettere all'ordine del giorno è il progetto di superamento della divisione sessuale del lavoro.

Il Forum «Il tempo delle donne», che ha luogo un mese dopo ad aprile '88 all'albergo Ergife di Roma, risulta l'iniziativa più ambiziosa di questa fase di storia delle donne comuniste. È un confronto con altre in cui, dirà Livia Turco, «vogliamo riflettere sul percorso politico della Carta e provare ad avanzare un più coerente scenario del progetto: affermazione della differenza e superamento della divisione sessuale del lavoro». «Lo scenario audace che abbiamo scelto è quello delle politiche dei tempi e del ciclo di vita» aggiunge. Sicché siamo al momento in cui si punta al «programma». La legge sui tempi verrà definita un anno dopo da qualcuno «un pezzo di programma fondamentale scritto dalle donne del Pci». E, in epoca di dibattito «autoreferenziale», chiuso in se stesso, dei comunisti e delle comuniste, cioè in tempi di svolta, risulterà strumento, anche, che garantisce l'iniziativa politica «fuori», un rapporto con la società.

Il Forum, luogo nel quale si parla anche di «tempo della politica», ovvero del rapporto fra donne e istituzioni, è però, anche il luogo in cui affiora un dissidio destinato a crescere in occasione del 18° congresso del Pci.

Il 18° congresso, nell'89, è quello in cui si ottiene «tutto»: la cosiddetta assunzione teorica della differenza sessuale, e il 30% di quota negli organismi dirigenti. «Tutto» per commentatori molto estemi, si intende. Eppure. A gennaio per iniziativa di «Reti» si è svolto a Botteghe Oscure un incontro di donne del Pci ed «esteme». Dove si è discusso di quella «scalata alle istituzioni» cominciata nell'87, del concetto di «rappresentanza», di ciò che significa «scrivere» la differenza sessuale dentro un partito. E, all'indomani di quel congresso in cui, secondo i giornali, hanno «vinto» le donne, le donne si dividono. Il «Manifesto», che già nell'87 aveva ospitato l'intervento polemico, in tema di riequilibrio della rappresentanza, di due comuniste, Paolozzi e Chiaromonte, ospita un massiccio dibattito. Negli organismi dirigenti «quali» donne sono entrate? Qual è la funzione dei luoghi istituzionali delle donne nel partito, le commissioni femminili? Il femminismo, fra le comuniste dell'89, è rito o è ancora sostanza?

fra elette dei vari partiti, e quella dell'altro patto, tra cittadine ed elette: la discussione della legge sulla violenza sessuale, fra l'88 e l'89, la revanche degli anti-abortisti nello stesso periodo, e la più «catacombale» discussione della legge sulle azioni positive. Il ping pong per la legge sulla violenza sessuale registra, da questo punto di vista, due fenomeni: la debolezza numerica delle elette in una delle due Camere, cioè il Senato, e il dissidio fra donne, dentro e fuori l'istituzione, che esplose a metà cammino quando si tratta di approvare gli articoli sulla «procedibilità» nei confronti del reato. È

manca un'assemblea, una sede di confronto asimmetrica rispetto al Parlamento, in cui sciogliere, prima, la questione? Invece si esce, all'epoca, con la sensazione di una vittoria strappata con fatica sfiante, dal braccio di ferro su autodeterminazione, aborto e maternità. Il «fronte» ha retto: centomila donne hanno marciato in piazza, le socialiste hanno «vinto» sugli uomini del Psi.

Le democristiane hanno, fatto inedito, scritto una lettera aperta per spiegare alle altre donne perché «non» erano alla manifestazione... Non sembra solo vittoria come

LMA TURCO
Dal Pds voglio la riforma della politica



Non è vero che la cultura della differenza sia elitaria. La soggettività femminile tende ad essere presente su tutti i terreni sociali e politici

ALBERTO LEISS

Non ti farà la solita domanda: di che cosa discutono e su cosa litigano le donne del Pci in vista del congresso. Ma invece: che cosa ti sembra che succeda tra le donne nella società italiana. E che indicazioni ne trai per la elaborazione di una politica delle donne?

Anch'io penso che il Pci, tanto più il nuovo partito che vogliamo costruire, e le donne che fanno politica in questo luogo, debbano risintonizzarsi su ciò che accade nel mondo. Ho delle mie opinioni naturalmente, da verificare meglio. Da un lato ci sono certi dati «strutturali», abbastanza noti, ma spesso rimossi: la spinta femminile verso il mercato del lavoro, tra tutte le classi di età e su tutto il territorio nazionale, la forte scolarizzazione, i mutamenti degli stili di vita in direzione della libertà di scelta e della responsabilità. Insomma, conferme di una crescita della soggettività femminile. Non dimentico le ineguaglianze nella divisione sessuale del lavoro, che permangono, anche se bisognerebbe indagare meglio il rapporto che esiste oggi tra lavoro per il mercato e lavoro femminile familiare. Aumentano anche le differenze nelle condizioni materiali delle donne. Aumenta la povertà femminile: e questo dice che non è finita la battaglia per l'emancipazione. Da un punto di vista politico colgo due aspetti non contingenti, su cui la sinistra dovrebbe riflettere meglio. Il primo è questo: l'assunto principale della pratica politica della differenza sessuale, cioè il darsi valore tra donne, la ricerca sulla propria soggettività, mi sembrano ormai un dato diffuso socialmente, esteso e arricchito per «contagio».

Dunque respingi alla radice la critica al pensiero della differenza sessuale come «elitaria» e «oscuro»?

Le donne di cui parlo probabilmente non hanno letto la *Trilogia* di Livia Turco, o non sanno cos'è la *Libreria delle donne di Milano*, ma sono impegnate nella costruzione di una socialità femminile, secondo spinte e culture diverse. Difendo quindi come non «elitaria» la politica della differenza. Aggiungo - ed è il secondo aspetto che intendo sottolineare - che questa socialità e soggettività femminile non avviene più solo e prevalentemente sui temi della politica delle donne, come negli anni '70: il divorzio, l'aborto, la violenza sessuale... Ma tende ad essere presente su tutti i terreni della vita sociale e politica. E io penso che questo sia un dato straordinario di crescita.

A che cosa ti riferisci, più concretamente?

Se guardiamo a tutti quei movimenti non cooperativi che si pongono obiettivi di solidarietà e di mutamento, troviamo protagonisti le donne. È così contro la mafia, nel pacifismo, per l'ambiente - penso a Manfredonia e Cornigliano - a tutta la battaglia per difendere i servizi sociali, e ancora alla mobilitazione

contro la droga, per condizioni umane nelle carceri, all'universo del volontariato sociale. Sarebbe sbagliato leggere queste esperienze femminili come «neutre», così come non vedere la carica di critica alla politica che esprimono.

Ma non esiste anche un preoccupante distacco delle donne dalla politica, quello che voi chiamate «estraneità»?

Non nego che questo distacco esista. Né la consistenza anche di un «moderatismo» femminile. Sono fenomeni che andranno indagati meglio. Io penso però che più che ad un «riflusso» siamo di fronte all'esito delle mancate risposte del sistema politico. Spesso proprio le donne sono a più diretto contatto con le inefficienze e le ostilità dello stato-apparato. Mi piacerebbe comunque che il confronto tra donne a sinistra avvenisse su questi interrogativi, piuttosto che su dispute un po' astratte sul pensiero della differenza: essere più in sintonia con la realtà femminile nella società e

partire dalla parzialità femminile per definire una politica capace a parlare a tutti e su tutto. Perché le nostre parole acquistino capacità egemonica, si rivolgano a uomini e donne e spostino rapporti di forza, dobbiamo da un lato uscire dallo «specifico» femminile, sia da un separatismo che definirei statico, al di sotto della stessa soggettività storica delle donne.

Hai citato il pacifismo come terreno di presenza di forza femminile. Ma non è questo un punto - la pace e la guerra - dove in un momento internazionale delicatissimo si è avvertito piuttosto un «silenzio» delle donne?

È vero, questo è un punto dolente, e paradossale se si pensa al fatto che la cultura delle donne ha molto prodotto e elaborato sulla coscienza del limite, sulla nonviolenza, l'interdipendenza. Si poteva pensare che fosse la più attrezzata per una battaglia molto forte. Invece non abbiamo saputo esserci. Forse nel periodo più recente è

prevale un atteggiamento tradizionale, un vivere in modo «neutro» la tradizionale sensibilità delle donne comuniste al tema della pace, oppure ha vinto una «estraneità» agli sviluppi politici nel mondo che ha dato luogo ad una non partecipazione. Tutto ciò riporta a quello che dicevo prima: alla necessità di saper sviluppare, partendo dal nostro punto di vista parziale, una proposta politica capace di parlare a tutti.

E che cosa può significare oggi, quando sul mondo incombe di nuovo una minaccia di guerra?

Come ho già ricordato, non partiamo da zero. Penso che oggi si debba concentrare l'iniziativa e l'elaborazione su alcuni punti. L'interdipendenza e il rapporto tra Nord e Sud del mondo: tra donne che vivono in continenti diversi credo possa realizzarsi qualcosa di più di un sentimento di solidarietà. Prendiamo la questione demografica: in Occidente si affaccia una spinta verso le donne perché «tornino» a procreare, nel mondo povero si vogliono imporre controlli. In ogni caso si prescinde dalla vita e dalla cultura delle donne, dalle differenze. Non si può ripartire da qui? E penso anche al tema della qualità dello sviluppo. La nostra battaglia sui tempi può essere fatta valere come una concezione di tutto un modo diverso di produrre, di consumare, di vivere. Non per caso è stato terreno di conflitto con gli uomini. È un punto di vista che si può allargare alla questione delle risorse, dello stato, della pace possibile. C'è poi l'immediatezza drammatica della vicenda del Golfo: qui deve esserci da parte nostra una presa di parola e un'iniziativa fortissima. Va valorizzata l'esperienza delle «donne in nero» dell'Associazione per la pace, la battaglia per il rispetto della Costituzione e per la riaffermazione che «la pace si costruisce con la pace». Vorrei anche dire che io avevo valutato l'invio delle navi italiane nel Golfo come atto responsabile per attuare l'embargo. Ma distinguo nettamente tra l'uso della forza per controllare l'embargo e invece per la guerra: quest'ultimo va escluso sempre e comunque. Infine penso che il movimento pacifista debba impegnarsi anche in una riflessione sugli orientamenti reali della gente. Io non mi lascio impressionare dai titoli e dai commenti di tanti giornali, ma è comunque impressionante la facilità con cui la guerra viene considerata inevitabile, o addirittura il male minore. C'è un lavoro capillare, molecolare, da fare per costruire e ricostruire una cultura della pace che non può essere intesa come un «fatto naturale», nemmeno per quanto riguarda le donne.

C'è un altro tema fondamentale su cui mi sembra interessante ascoltare un punto di vista femminile, ed è quello della democrazia. Una discussione, anche accesa, esiste a proposito di



che cosa si debba intendere per democrazia nella vita interna del nuovo partito. Meno, mi sembra, su quello che appare punto essenziale del «programma in fieri» della nuova formazione politica: la rifondazione dello stato democratico, l'apertura di una nuova fase costituyente per la democrazia italiana, manifestamente in crisi. Su questo che cosa ha da dire la politica delle donne?

Mi sembrerebbe utile, intanto, una riflessione e ricognizione storica sul rapporto tra donne e democrazia. Ci accomuna una critica alle insufficienze della democrazia verso le donne. Ma è anche vero che la battaglia di emancipazione e liberazione femminile ha prodotto mutamenti qualitativi della democrazia. Il sistema politico e istituzionale è stato investito da nuovi attori e soggetti, c'è stata una spinta per l'allargamento dei poteri: penso allo stato sociale, al ruolo degli enti locali. E da una nuova dimensione della politica: l'aborto, il divorzio, i consultori, disegnano un'idea di politica più attenta alla concretezza dell'individuo e alla complessità della domanda sociale. Questa critica alla politica derivante da decenni di movimenti di massa, e che è giunta negli anni '70 a mettere in discussione gli stessi equilibri politici del paese, non è stata però raccolta ed elaborata dal sistema politico e istituzionale. Anche i partiti di sinistra l'hanno scarsamente elaborata. C'è stato anzi a livello dello stato un contrattacco. Oggi io penso che la centralità che le donne hanno saputo avere sul terreno concreto delle riforme, dello spostamento reale di poteri, sul «chi decide», possa essere recuperata. Nel senso della qualità della politica e della qualità della democrazia. È un asse: nella battaglia per la rifondazione democratica dello stato non si può scindere il programma collettivo dal discorso sulle regole e le riforme istituzionali. È una questione radicale. Tutta la storia delle donne, dall'emancipazionismo al femminismo, tende ad una dimensione della politica calata nel quotidiano, attenta all'interesse della persona. La crisi di legittimazione delle istituzioni politiche e della democrazia non si supera senza rispondere a queste domande più radicali di senso e di valori, sul rapporto tra etica e politica.

Si parla ormai di una crisi della prima Repubblica. Doveva essere, secondo la Costituzione, fondata sul lavoro. Questo progetto etico ti sembra ancora attuale?

Bisogna lavorare ad un nuovo progetto di solidarietà, alla costruzione di un sentimento di responsabilità collettiva, e ad una concezione della politica come effettivamente finalizzata

al bene comune. Tomano in primo piano le questioni di cui già abbiamo parlato: la pace e la guerra, il futuro possibile del pianeta, una politica che sia nelle mani degli uomini e delle donne. Non sono obiettivi irenici, acconfittuali, pongono anzi all'ordine del giorno uno scontro acuto tra poteri, interessi. Bisogna colmare lo scarto tra la forza sociale delle donne e la loro rappresentanza politica. Così come è necessario che la democrazia riconosca i cittadini e le cittadine, pienamente. Sì, qui la Costituzione va riscritta, perché è a misura soprattutto dell'uomo cittadino. E proprio perché mi sta a cuore il riconoscimento anche delle cittadine,



C'è da fare un lavoro capillare per costruire una civiltà della pace che non è un fatto scontato neppure per quanto riguarda le donne

insisto sul messaggio di cui sono portatrici: il rinnovamento della politica, la sua riappropriazione da parte dei tanti e delle tante. So bene che ci troviamo qui di fronte a due dimensioni della politica tra le quali non possono aprirsi pericolosi cortocircuiti. L'impegno etico delle persone nella loro interezza, e un livello istituzionale in cui ognuno, inevitabilmente, conta come numero. Ma come si pone l'esigenza di un rapporto tra la politica del quotidiano e le istituzioni - penso non solo alle donne, ma a tutta una cultura dell'agire politico dei cattolici - così io penso che le istituzioni debbano avvertire l'esigenza di misurarsi, per riconquistare efficacia, con questo livello profondo della politica.

A questo tema della riforma della politica hai dedicato molto spazio. Che rapporto c'è, per te, tra questa esigenza e la «svolta» del Pci? Qualcuno, anzi qualcuno, ti ha criticato per la «precipitazione» con cui hai aderito alla

proposta di Occhetto, sia un anno fa che oggi.

Ho condiviso la «svolta» proprio perché pensavo e penso che sia prioritario assumere il tema della crisi della politica, e perché il Pci, per la specificità della sua storia, poteva davvero assumere la leadership del processo di rinnovamento della politica. Con altrettanta nettezza dico che la nuova forza politica, il Pds, se vuole essere coerente, deve fare del rinnovamento delle sue pratiche politiche in qualche modo la priorità della sua agenda. Sono dieci anni che si parla di questo, che si fanno seminari e si scrivono documenti. È stato detto quasi tutto, ma nel

genza con le donne che hanno aderito alla «Rifondazione comunista» e scritto l'altro documento femminile all'esame del congresso. Non si concentra anche lì l'attenzione su una nuova possibile pratica politica?

Tra donne ci dividiamo sul «come». Io accetto come legittima la pratica del gruppo e del «partire da sé», combatto una concezione che tende a dire che non c'è bisogno di organizzazione. Mi interessa trovare le pratiche politiche attraverso le quali la forza delle donne produce trasformazioni reali. Dalla legge al cambiamento molecolare della società. Nel Sud, come qualificare lo stato e combattere la mafia. Come agire un nuovo pacifismo. Come prevenire fenomeni di violenza sociale. Rispondo così anche a quei dirigenti maschi che ogni tanto mi rimproverano: tu non ti occupi di politica. Forse questo rischio lo corrono anche loro, rimuovendo questo livello profondo e quotidiano del fare politico.

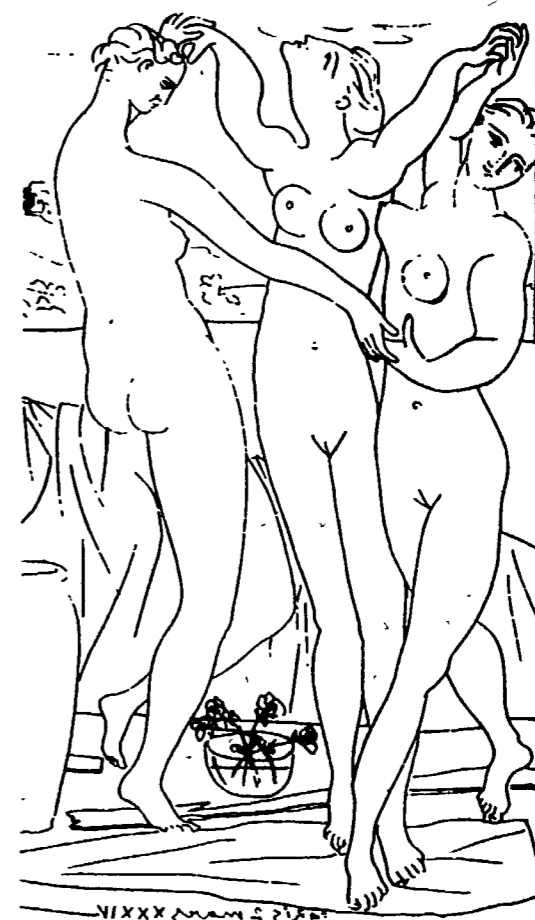
Stai ponendo la questione di quale nuova cultura politica formerà il partito futuro?

Sì, e concluderei su due aspetti. Non vorrei che dimenticassimo quel termine usato da Occhetto, contaminazione. E penso soprattutto al mondo politico cattolico, che abbiamo considerato un punto di riferimento importante. Se non agiremo sulle pratiche politiche quotidiane non avremo alcun potere reale di attrazione verso questi soggetti di un possibile rinnovamento. Il malessere e il distacco nei confronti della Dc potrebbero anche sfociare in un «ricompattamento», secondo modalità già viste nel corso degli anni '80. Un rapporto con la Dc basato sulla «distanza», ma anche sul permanere di una sorta di «affinità elettiva» in termini di cultura politica. Per questo trovo un po' stravaganti, anche dentro la maggioranza, le posizioni che ritengono «velleitario» lo sforzo di costruire un nuovo pensiero politico della sinistra che si collochi oltre le esperienze del movimento operaio. Dire questo non significa uscire «fuori» dall'ambito del socialismo democratico e europeo, ma voler confrontarsi davvero con tutte le altre culture politiche democratiche - la tradizione comunista e socialista, quella liberaldemocratica, quella cattolica - nessuna delle quali è sufficiente per raggiungere oggi una visione di governo del mondo. E sperimentare davvero nella pratica politica quei nuovi paradigmi per la sinistra già individuati al 18. congresso: la differenza sessuale, la nonviolenza, il mondo dei lavori, l'interdipendenza planetaria, la democrazia come via del socialismo.

Forse su questo c'è una conver-

«A Palermo aiutiamo a vivere»

BRUNO UGOLINI



donne nel comitato regionale del Pci siciliano. Una volta si diceva «responsabile della commissione femminile». La risposta è esitante: «mia madre? certo, era una casalinga, però, nella sua semplicità, anche lei...». Senti, in queste parole, come la voglia - la riscopriamo poi a più riprese - di polemizzare con quella immagine delle «siciliane» avvolte nei veli neri, prigioniere di terribili maschi. «Certo essere donna a Milano, o a Palermo, o a Gela, è cosa diversa...». Ma lo sai, cara Antonella, che un cittadino milanese è molto lontano dal pensare che una donna comunista siciliana possa andare a presiedere una riunione, tra i maschi di una sezione comunista di Licata, o di Milazzo, o di Vittoria? «Non è mai stato impossibile questo», risponde secca Antonella. E cita i nomi di Anna Grasso, Simona Mafai, di Giuseppina Renda, donne che, certo, «hanno fatto sulla propria pelle» le loro esperienze nel partito, «anche negli anni più duri e difficili». E oggi? «Oggi il Pci è una struttura ancora maschile, anche se sono in parte

cambiati anche i maschi. Ma vedi le donne sono spesso uscite dall'ombra, nella società, sono una forza radicata nelle esperienze, devono trovare cittadinanza, oggi nel Pci, domani nel Pds, senza chiedere garanzie e senza dover contrattare».

LA PALESTRA FEMMINILE DI LICATA. E le esperienze di cui parla Antonella sono davvero tante e le più diverse. Non c'è solo quel distretto socio-sanitario nel quartiere «Albergheria» (con uno spazio donna e magari i corsi di taglio e cucito o quelli di educazione alimentare: tutti insieme per dodici giorni nella adiacente trattoria). C'è un comune di Ragusa, Vittoria, dove 1.500 donne non solo hanno dato vita ad un centro di assistenza legislativa, promotore di seminari sulle politiche femminili, ma si sono fatte anche una palestra. A Gela, nella terribile Gela dei giorni nostri, le donne hanno messo in campo un progetto, pensate un po', sulla «vivibilità e la giustizia», cominciando a fare un censimento di tutte le strutture pubbliche interessate. Donne che non si arrendono, donne che si riuniscono

DONNE A MILANO. DONNE A PALERMO. Ma tu ti senti molto diversa da tua madre? La domanda un po' personale è rivolta ad Antonella Rizza, 35 anni, nativa di Siracusa, nella Fgci a 16 anni, già segretaria di una Camera del Lavoro, poi alla Federbraccianti, poi responsabile dell'organizzazione al Pci siracusano. Oggi rappresenta le

scono per discutere di infanzia, di qualità della vita, di civiltà. Ad Alcamo (Trapani) è nata una cooperativa legata al «centro donna» che sta facendo un lavoro di ricognizione nei quartieri. A Milazzo (Messina) stanno preparando un progetto per la città sulla «politica dei tempi», a Favara (Agrigento) 600 donne si sono organizzate in un consultorio con tanto di tessera e sede, a Messina è nato un centro anti-violenza. Una Sicilia-laboratorio, una dimostrazione che il pensiero della «differenza sessuale», caro a Livia Turco, non produce, come dicono i suoi critici, solo discorsi cifrati e astratti

QUEL CLICHÉ DEL VELO NERO. «Vorrei parlare di donne e Mezzogiorno...». Le mie interlocutrici mi guardano cupamente. È un accostamento che detestano, proprio perché ricalca quel cliché delle donne meridionali con il velo nero. «È come associare le donne ad una condizione di svantaggio, ad un simbolico di miseria femminile. Noi, invece, abbiamo una idea diversa della forza femminile e della libertà femminile, indipendentemente dalle condizioni materiali. Noi ci muoviamo in un'altra logica, la logica della differenza come espressione della libertà». Sono, a parlare così, Daniela Dioguardi, Elisa Romano, Claudia Perriconi. Sono tra le aderenti al documento congressuale «la politica della libertà» («rifondazione comunista»). La Perriconi, però, aderisce, con altre, non alla mozione di Ingrao-Tortorella, ma a quella di Bassolino (altre donne di questa mozione a Palermo, come altrove, trovano invece un punto di riferimento nella «Carta delle donne per il Pds» elaborata da Livia Turco). Le incontriamo nella sede dell'Udi, nel centro di Palermo e anche loro sostengono di essere partite, per la propria riflessione, da esperienze concrete, un consultorio. È lì che hanno capito, dicono, che non sono le condizioni materiali a determinare la libertà per le donne. Hanno avuto modo di confrontarsi, raccontano, con donne emancipate dal punto di vista economico, ma che vivono ancora molto in uno stato di «dipendenza». Oppure donne, disaggiate dal punto di vista economico, ma con un forte desiderio di libertà. È questo desiderio diventa spesso il presupposto del miglioramento delle condizioni economico sociali, le spinge a cercare modi e strumenti anche di liberazione economica.

Sono interlocutrici combattive e polemiche, anche con le posizioni delle donne comuniste della maggioranza. «Vedi», raccontano, «negli anni dal 1975 al 1980 abbiamo fatto in continuazione battaglie per i servizi sociali, ma non abbiamo ottenuto nulla. Qualcosa è solo arrivato con Marina Marconi Causi assessore nella famosa Giunta Orlando-Rizzo. Perché i risultati sono stati così scarsi? Io mi chiedo se anche noi comuniste ci siamo battute fino in fondo, anche all'interno del partito. Le battaglie si facevano, ma poi il Pci non le sosteneva adeguatamente. Emergavano

problemi di compatibilità e quelle battaglie erano deman- date alle donne. Veniva sempre messo al primo posto il proble- ma del lavoro. Gli obiettivi del- le donne (asili nido, centro so- ciali, consultori), visti, insom- ma, non come strumenti gene- rali per cambiare la società, per combattere la stessa mafia, ma come un «pezzo», un'aggiunta. Una critica, un'autocritica, che queste donne muovono anche nei confronti di certe interpreta- zioni date alla «legge sui tempi», vista solo come una «cosa delle donne» e non come una propo- sta generale. Palermitane ag- guerite, queste del documento «la politica della libertà». Ma non siete considerate un po' delle separatiste? «La verità è ri- spondono «che noi siamo per un separatismo dinamico, men- tre le altre sono per un separati- smo statico». Sono donne, spie- gano, che appartengono ad un gruppo nazionale, ma che han- no creato gruppi locali, come a Palermo. Il gruppo è separato, concorda una propria posizio- ne e poi la porta al confronto con tutto il partito. La loro am- bizione è quella di far diventare la propria posizione espression- e di tutto il partito. Il separati- smo statico sarebbe quello di chi, invece, vede i «temi femmi- nili» come un'aggiunta», non come elementi fondanti di una politica generale. Una ulteriore accusa (alla maggioranza di Li- via Turco) è quella di pensare alle donne come un tutto unico, mentre invece avrebbero inte- ressi differenziati. E ritorna l'e- sempio della «legge sui tempi», presentata, insistono, come una proposta che interessa solo le donne. Una conversazione ani- mata nella sede dell'Udi, con il cronista maschio, un po' scetti- co: come sarà un partito con anche i maschi che si riunisco- no a gruppi? non c'è, forse, in questa teoria del gruppo una giusta critica al burocraticismo dilagante, ma anche il rischio di dar luogo ad un partito d'opin- ione, magari con un leader monarca? E quella legge sui tempi, non è stata forse, se si fa un bilancio oggettivo, una propo- sta aggregante, capace di parlare, appunto, a tutta la so- cietà e a tutto il partito? Tante domande, tante risposte, opi- nioni diverse, ma anche qui, nel cuore di Palermo, la scoperta di una «forza femminile» pensan- te, orgogliosa della propria dif- ferenza.

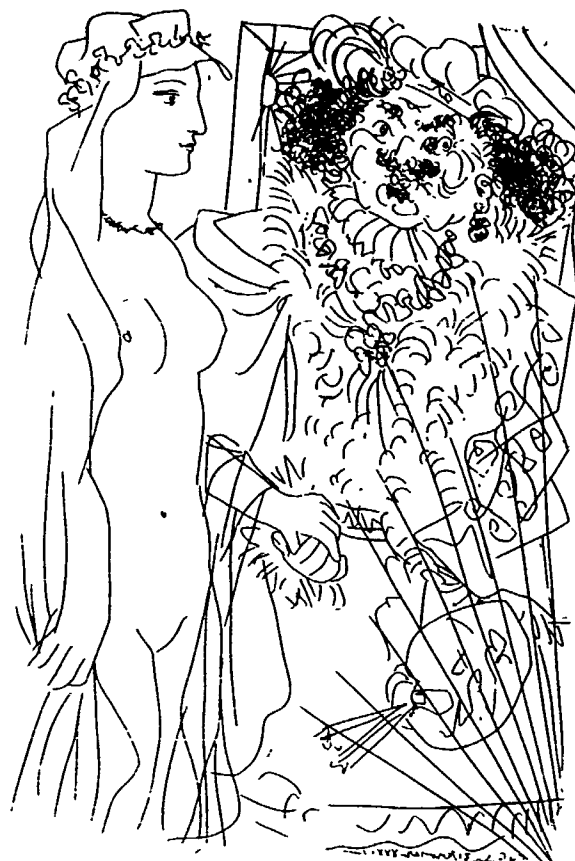
COME È CAMBIATA MICHE- LA BUSCEMI. «Donne siciliane per la lotta contro la mafia». È una organizzazione che sta a Palermo, presieduta dalla vedo- va del magistrato Terranova. Trecento iscritte, solo donne. Perché un sesso solo? Il proble- ma della mafia non è anche dei maschi? Sono domande che forse risentono della discussio- ne con Daniela Dioguardi. Chi mi risponde, ora, è Piera Falluc- ca, 33 anni, membro del comi- tato direttivo dell'associazione. Le donne, ricorda, sono in pri- ma linea a denunciare, a soste- nere, a pagare. C'è un dato di immediata sofferenza. E, anche qui, tutto parte da esperienze concrete, da figure vive. È la sto- ria di donne, come Michela Bus- cemi, 50 anni, un fratello ucciso dalla mafia, costretta, a suo tempo, alla rinuncia ad essere parte civile nel processo, a cau- sa delle minacce. Ma «è diventa- ta un'altra donna». Era a Roma, racconta Piera, quel giorno della manifestazione sulla Gladio, sui misteri di Stato. Ha scritto una lettera a Livia Turco: «È scattato in lei qualcosa». Molte, dice ancora Piera, hanno sco- perto una «estraneità con i siste- mi di potere della mafia». È stata una «rottura antropologica no- stra, una rottura con la cultura del maschile». È uscito anche un libro «Sole contro la mafia», dedicato a loro. E a che cosa serve questa associazione presi- duta dalla settantenne Gianna Terranova? «Ridurre gli ambiti, i terreni di cultura, le miserie che consentono la crescita della cultura mafiosa». Donne-corag- gio, madri-coraggio? Può esse- re, ma forse servono di più i loro sforzi che la linea del telefono messa in piedi dal ministro Scotti dopo i fatti di Gela.

UN PROGETTO PER I BAMBI- NI. Ancora un pezzo di realtà palermitana, per chi ha voglia di «rifondare» davvero la socie- tà. Come iniziare, se non par- tendo da quelli appena nati, prima che conoscano le orribili leggi della violenza e del sopra- so? Maddalena Marino, 38 anni, psicologa e psicoterapeuta, parla al cronista di un «progetto infanzia», in parte sabotato. L'i- dea era nata nel 1987, quando c'era stato quel caso terrificante di Maricò Mazzola, una bambi- na massacrata di botte dal pa- dre, sotto gli occhi della madre. Il progetto voleva tentare di op- porsi all'ottica assistenziale. Quella per cui se un bambino sta in una famiglia numerosa e povera, viene magari consegnato ad un istituto privato o reli- gioso. Spesso merce di scambio per le elezioni. Sono vicende che hanno percorso i quartieri tristemente famosi di Palermo (Albergheria, Vucceria nel cen- tro, lo Zen, il Cep, Borgonuovo decentrati). Una «assistenza», tramite istituti, che ha un epi- logo quasi obbligato: «Dopo due o tre anni», racconta la psicoterapeuta, «sono al Malaspina, il carcere minorile». Ed ecco le donne, indagare su quel caso di Maricò (la nonna in un istituto, la madre picchiata dalla pro-

pria madre, la bambina pic- chiata e uccisa dal padre, una catena di violenza), proporre il «progetto infanzia». È, nel mar- zo del 1989, sotto l'egida della psicologa Gigliola Lo Cascio, deputata del Pci, purtroppo re- centemente scomparsa, si apre in piazza Noviziato, il «Centro accoglienza e assistenza infan- zia». Ma questa esperienza delle donne ha dovuto, in una certa misura, raccontarla con amarezza Maddalena Marino che nel «centro» faceva da «supervisore clinico», chiudere i battenti. La nuova Giunta Novasco, dopo la caduta dell'esacoloro (con il Pci) e il dissolversi del fenome- no Orlando, non ha più rinnova- to gli incarichi. È venuto avanti, per fortuna, un altro pro- getto, guidato da Cancrini, per il recupero dei tossicodipendenti. Una iniziativa che ha assorbito anche le attività del «progetto infanzia». Ma quella proposta, tutta di donne, non c'è più.

MERY «NON» PER SEMPRE. Storie di donne, storie per Paler- mo. Chi siamo noi? «Una gran- de debolezza e una grande for- za», risponde, nella sede del Pci, Antonella Rizza. Siamo cambia- te? «Abbiamo conquistato mag- giore consapevolezza, maggiori spazi di libertà», risponde, nella sede dell'Udi, Daniela Dioguar- di. E questo dibattito congressua- le nel Pci? Antonella ricorda «il lavoro unitario» di Catania, le grandi difficoltà di Palermo. C'è, spesso, un sentimento di fasti- dio, di insofferenza per i contra- sti interni, c'è il rischio di passi indietro per quanto riguarda la possibilità per le donne di esse- re rappresentate nel futuro nuo- vo partito. «La svolta di Occhet- to, all'inizio», dice Piera Falluc- ca, «non mi piaceva, poi mi so- no ricreduta. La posizione di Basolino mi interessava, ma poi non ha sviluppato le premesse, mi sarei aspettata di più sui con- tenuti. Sono comunque conten- ta di non essere tra quelli che debbono decidere: non sono iscritta. Ma trovo che sia stato uno spreco enorme perdere tanto tempo...»

«La difficoltà principale», confessa Donatella Natali, un po' distante da dibattiti di parti- to spesso troppo «interni», men- tre accompagna il cronista per le strade dell'Albergheria, «sta nella sordità sociale dei politici». E aggiunge: «È aumentato il livello economico, basta fare venti metri di strada e incontra- re vetrine che non hanno nulla da invidiare a Roma o Milano, ma rimane il degrado e non c'è evoluzione culturale». Eppure Donatella non molla la presa, così come nei loro diversi cam- pi, Antonella, Piera, Maddale- na, Daniela, Elisa, Claudia. Ma- gari con idee diverse, ipotesi di- verse, analisi diverse. Ma forse già loro, con i loro desideri e le loro esperienze, rappresentano una Palermo che parla più al fu- turo che al passato. Forse no, Mery, quella del film di Marco Risi, non sarà così, «per sem- pre».



Una Sicilia laboratorio, una dimostrazione che il pensiero della differenza non produce solo discorsi cifrati e astratti

La lotta per il tempo

BIANCA MAZZONI

FRA LE TESSILI. «Un temp de l'ora», il tempo dell'ora: è un modo di dire delle operaie tessili lombarde, è entrato nel lessico familiare per indicare quella che una volta era la pau- sa di mezzogiorno, il momento di riposo fra due mezze giorna- te di lavoro per mangiare un boccone, per parlare di senti- menti e di amore, come si fa fra donne o - molto spesso - per inforcare la bicicletta e correre a casa, che allora era vicina alla fabbrica, per dar da mangiare al marito e ai figli. Da una decina d'anni quel «tempo dell'ora», quell'intervallo nella lunga giornata di lavoro è sempre più raro, non perché si siano allungati gli orari - questo no - ma per- ché il tempo di lavoro è diventa- to più corto, anche se più inten- so, più concentrato nella gior- nata e nella stagione. Per le aziende si chiama flessibilità dell'utilizzazione degli impianti, per molte donne un vincolo no- nostante le maggiori ore teorica- mente libere della giornata.

Tra la fine degli anni 70 e l'in- zio degli anni 80 - ricorda Giovanna Giorgetti, segretaria regionale dei tessili della Cgil - l'industria tessile e dell'abbi- gliamento ha subito un proces- so molto forte di ristrutturazio- ne. La crisi è stata superata con l'introduzione massiccia di nuove tecnologie. Le aziende hanno chiesto sempre più spes- so un utilizzo degli impianti a tempo pieno. La strategia del sindacato è stata quella di ridur- re gli orari individuali nell'arco dell'anno, aumentando i peri- di di riposo. Sono gli anni del 6 per 6, ossia delle trentasei ore di lavoro settimanale per sei giorni alla settimana, su due turni, su tre turni (compresa quindi la notte), di ulteriori riduzioni del- l'orario settimanale a trentadue ore, quando nel computo dei giorni lavorati entra anche la domenica. Uno sconvolgimen- to dei ritmi di vita oltre che di la- voro, che comunque riesce a mantenere alla categoria il pri- mato della presenza femminile.

Un lavoro della Cgil di Lecco fatto da sindacaliste fra le lavora- trici è riuscito a fissare, alla fi- ne di un ciclo nel tessile e abbi- gliamento e all'inizio di un altro che si preannuncia carico di nuvole di crisi, le voci di una sessantina di operaie. Ha l'im- mediatezza della testimonianza in prima persona, alla presa diretta. Tante confidenze e con- fessioni di donne in lotta con il tempo. M.P., venticinque anni, tre anni di ragioneria, stampa- trice, fa i turni, compresa la not- te. Ha deciso di fare due sette- mane di notte ma non glielo dà una sola come da accordo sin- dacale, «per amore», perché così fa gli stessi orari del suo com- pagnio, ma le pesa molto dal punto di vista fisico.

L.M. ha vent'anni, ha fatto la scuola di operatrice contabile, è

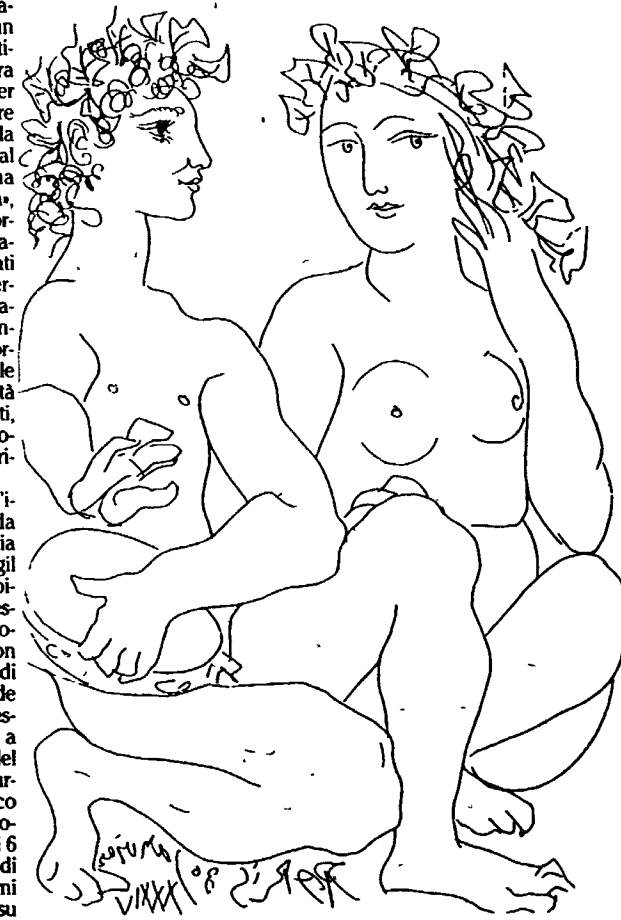
stampatrice, tre turni di lavoro, con una settimana dalle 22 alle 6 del mattino ogni due mesi. Vorrebbe un orario più corto, un po' di tempo godibile in più giorno dopo giorno. E.L. ha 48 anni, tre figli di oltre vent'anni, lavora dalle sei alle quattordici e dalle quattordici alle ventuno più cinque ore il sabato quando fa il secondo turno. Sono agevo- lata nei rapporti con l'esterno, i servizi, le mutue - dice - ma se ho bisogno di un permes- so non retribuito non riesco ad averlo. L.C., trentotto anni, spo- sata, lavora invece a giornata ma ha provato a lavorare anche a turni (otto ore per cinque giorni) e le piaceva molto di più. I suoi ritmi di lavoro coinci- devano con quelli della fami- glia, della società intorno.

M.P., trentadue anni, sposata, due figli di otto e due anni, vor- rebbe il part-time ma non glielo dà una sola come da accordo sin- dacale, «per amore», perché così fa gli stessi orari del suo com- pagnio, ma le pesa molto dal punto di vista fisico. L.M. ha vent'anni, ha fatto la scuola di operatrice contabile, è

ALL'ITALTEL. «Noi subiamo una politica sindacale neu- tra, gli accordi sono neutri, non hanno un punto di vista delle donne e quindi fanno prevalere l'interesse maschile»: è la prima considerazione a cui sono arri- vate le comuniste dell'Italtel, iscritte alla sezione di fabbrica o militanti nel sindacato, quando si sono trovate insieme a discu- tere della legge sui tempi delle donne. L'Italtel è la fabbrica delle «pari opportunità», della prima sperimentazione seria - grazie ad un impegno persona- le dell'allora consigliera delega- ta, Marisa Belisario - di azioni positive. E Nuccia Lo Muscio, delegata del consiglio di fabbri- ca dello stabilimento di Castel- letto, membro della commissione paritetica sulle pari opportu- nità, non ha difficoltà ad am- mettere: «Nel sindacato c'erano molte remore ad affrontare que- sto argomento. Ho dovuto insi- stere perché ci mettessimo su questa lunghezza d'onda. È possibile, mi chiedo, che del- le pari opportunità debba par- lare più l'azienda che noi?».

A ben guardare, con la con- trattazione all'Italtel - che è una cosa seria, corposa - qualcosa sui tempi di lavoro si è riusciti a strappare, sfatando fra l'altro il mito che l'autogestione dell'o- rario giornaliero come si fa negli uffici è incompatibile anche con un lavoro di produzione di- retto. Ci sono pezzi di fabbrica, dove si lavora a giornata, in cui l'orario giornaliero è flessibile come negli uffici: un'ora di fascia oraria per entrare al matti- no, dalle 8 e un quarto alle 9 e un quarto; un'ora alla sera dalle 16 e 36 alle 17 e 36. E ancora: l'ultimo accordo aziendale con- sente di utilizzare le ferie ad ore, favorendo la flessibilità nell'ora- rio giornaliero, cosa particolar- mente gradita alle donne che - naturalmente - usano questa possibilità per la cura della fami- glia, dei figli.

Le turniste sono una mino- ranza e potrebbero essere di meno - sostengono le donne comuniste - se le operaie e le impiegate potessero contare quando si fanno le piattaforme, quando si arriva agli accordi. Spesso la cultura che ispira anche le più oneste rivendicazioni è intrisa di un egualitarismo che agisce come una pialla, quando non c'è adeguamento o peggio subaltermità culturale alla filo- sofia dell'azienda. E allora i sacri- fici debbono essere uguali per tutti, come se il soggetto più de- bole non finisse per pagare di più; o non ci si fa portatori di istanze parziali sull'organiza- zione del lavoro, sui turni perse- guendo obiettivi di parità solo



formali e non sostanziali. Perché, ad esempio, nonostante il disagio sentito soprattutto dalle lavoratrici, si fanno i turni nell'area di collaudo dei circuiti stampati, dove lo strumento di lavoro è una lampada e un tavolo e non ci sono quindi grandi investimenti da ammortizzare e dove i responsabili di processo lavorano a giornata, uscendo dal reparto alle 17? Si sono fatti i conti sulla produttività individuale di chi, facendo i tripli turni (dalle 6 alle 12, dalle 12 alle 18 e dalle 18 alle 24) entra in fabbrica dopo aver già mangiato, si mette a lavorare nel bel mezzo della digestione e con l'arrivo incipiente della notte? Le operaie, oberate oltre che dal lavoro dalle cure alla famiglia, sanno per loro esperienza diretta che la resa è minima. Forse si scoprirebbe che orari più sincronizzati con i bioritmi delle persone sarebbero persino più vantaggiosi per l'azienda.

Piccole cose che dicono di un sindacato che comincia solo ora a fare i conti con istanze di parità sostanziale e non formale, con la cultura della differenza. Nonostante ci siano segnali indubbi di trasformazione tanto in merito alla questione della tutela che della parità - scrive Myriam Bergamaschi, in una ricerca su «La contrattazione al femminile tra continuità e innovazione» pubblicata da *Pari e dispari* - il nodo della questione sembra risiedere ancora nella scelta del soggetto centrale della contrattazione: esso stenta ad assumere quelle caratteristiche di duplicità, soggetto maschile e femminile ad un tempo, che sono necessarie per assicurare una parità reale nel mondo del lavoro. Per Myriam Bergamaschi torna con forza un problema più complessivo e generale per poter fare politiche sindacali e contrattazioni sessuate, non neutre, quello della formazione della rappresentanza. «Nelle forme attuali un soggetto unico, quello che spesso viene definito neutro maschile - scrive - si assume una doppia rappresentanza, con risultati che si presterebbero facilmente, sulla base della analisi della contrattazione, a un esercizio di demistificazione. Il problema non è tuttavia, a mio modo di vedere, quello di scindere l'unità della rappresentanza, ma semmai di potenziarla e arricchirla».

Insomma, nella battaglia dei tempi, a decidere devono essere le donne. Alla Sgs Thomson ci hanno provato, ma - come dicono le sindacaliste che hanno seguito la vicenda - «abbia-



Il sindacato solo ora comincia a fare i conti con istanze di parità sostanziale e non formale, cioè con la differenza

mo bevuto». Una vicenda tormentata e difficile quella della Sgs, due sedi nel Milanese, quella vera per la produzione di microprocessori ad Agrate, produzione e ricerca a Castelletto, proprio a due passi dallo stabilimento più grande dell'Italtel. Qui la concorrenza si vince sulla velocità e sulla capacità di innovare il prodotto, con investimenti elevatissimi in tecnologia e sviluppo della ricerca. I parametri del costo del lavoro - ha sostenuto per anni l'azienda - sono quelli della nostra fabbrica di Singapore, dove si lavora dieci, dodici ore per turno, giorno e notte. E di notte, magari, lavorano i galeotti. Più realisticamente i confronti diretti sono con le altre fabbriche europee dove il lavoro notturno anche di notte è regola.

La Sgs è una fabbrica a mano d'opera prevalentemente femminile e quindi la questione del turno di notte, che la direzione ha chiesto per la prima volta nel '78, ha investito direttamente le donne, ponendo brutalmente la questione della deroga al divieto del lavoro notturno. E ha diviso le donne dal sindacato e

le donne fra di loro. Nell'83, anno del primo accordo che concede l'autorizzazione a utilizzare le donne nei turni notturni e un'utilizzazione degli impianti che va dalle 6 del lunedì mattina alle 24 di sabato, la contrattazione è - diciamo così - neutra, ma le donne la subiscono e interagiscono in modo convulso: così le operaie già in forza vengono esentate, le nuove assunte no, trecento ragazzi neoassunti faranno la notte fissa per tre anni. In questa occasione viene respinta la richiesta di una parte delle donne della fabbrica e del sindacato di mettere seggi separati per sesso nel referendum sull'ipotesi di accordo.

Secondo round due anni fa, quando la Sgs Thomson torna all'attacco e chiede una utilizzazione degli impianti anche alla domenica. Questa volta nel sindacato si pone con più forza l'esigenza di contrapporre alle richieste dell'azienda proprie rivendicazioni, assumendo comunque l'esigenza di una maggiore utilizzazione degli impianti. E all'interno della discussione sul cosa proporre, si fan-

no più insistenti le pressioni di delegate e sindacaliste per far esprimere le donne e far contare il loro parere. La piattaforma passa a stragrande maggioranza anche con il voto delle lavoratrici (a Castelletto si è votato con seggi separati uomo-donna), ma non passa la richiesta di conferre al sindacato un mandato vincolante delle lavoratrici.

Tra gli accordi industriali - è il parere dei sindacalisti - quello che viene raggiunto al termine di una battaglia molto dura e sotto la cappa pesante della cassa integrazione che colpisce preferibilmente la già assottigliata pattuglia delle operaie (meno cinquecento circa in dieci anni su un totale di 1.400) è fra i migliori in quanto a riduzione dell'orario di lavoro, a schema di turnazione, bilanciamento fra notti, riposi, sabati e domeniche lavorate. Per chi lavora su diciassette turni (primo, secondo, notte, sabati) i giorni lavorativi nell'anno sono 206, i turni disagiati 82 (57 notti e 25 sabati). Per chi lavora su venti turni (primo, secondo, notte, sabati e domeniche) i giorni di lavoro nell'arco dell'anno sono 196, 87 i turni disagiati (49 notti, 22 sabati, 16 domeniche).

Prima di arrivare all'accordo, nel sindacato e fra le lavoratrici e i vertici sindacali (ma le divisioni passano anche tra le donne dentro e fuori la fabbrica) si apre un'altra lacerante discussione su come andare al referendum Fiom, Fim Cisl e Uilm sono per un voto «in contemporanea», ma distinto per sesso. Le donne che si costituiranno in seguito nel «Gruppo del dissenso», molte delegate e alcune sindacaliste sono per far votare prima le lavoratrici, per separare il loro parere tenendo aperta la strada ad una modifica dell'intesa. Passerà la tesi dei tre sindacati: le donne bocceranno l'accordo, l'insieme dei lavoratori lo approverà.

«Da un punto di vista della democrazia sostanziale - dice Maja Bigatti, la sindacalista che ha seguito la vicenda da vicino e che l'ha vissuta anche personalmente con un grosso travaglio - non se ne esce se si vota tutti insieme. Non si può, infatti, modificare il risultato di un referendum dando maggior peso ad uno dei soggetti. Per questo avevamo proposto un voto preventivo delle lavoratrici. E su questa partita della notte, che viene utilizzata dalle aziende come un vero e proprio ricatto, sono del parere che si possa contrattare solo se c'è un mandato di partenza».

È un nuovo inizio non solo perché c'è il Pds

CLAUDIA MANCINA

Se dovessi cercare di enucleare i temi che non sono emersi nel dibattito tra donne comuniste e non, in questo anno che va dal 19° al 20° Congresso del Pci, sceglierei i seguenti punti: *forza e autonomia; libertà femminile e politica; democrazia tra donne e nel partito*. Sceglierei questi temi, non solo perché sono quelli sui quali di fatto si è maggiormente impegnata la nostra discussione; ma soprattutto perché sono quelli sui quali si misura insieme la validità delle idee fondamentali della *Carta delle donne* e della necessità di andare oltre. Tale necessità non è posta soltanto dalla decisione di costruire il partito democratico della sinistra, che certo di per sé richiede una messa a punto della politica delle donne dentro il partito. Era già posta dai processi di differenziazione intervenuti, prima della svolta, tra le donne comuniste e tra queste e il femminismo, per l'appunto sui temi prima citati

due forme politiche (quella del partito e quella del movimento delle donne) restavano sostanzialmente estranee l'una all'altra, e le contraddizioni si scaricavano più sulla coscienza delle militanti che sulla forma-partito. Ora invece si mette in questione il partito stesso, le sue procedure di decisione, il funzionamento dei suoi apparati e il reclutamento dei suoi dirigenti. Ciò ha prodotto una grande forza, ma anche problemi pratici e teorici che con la svolta sono esplosi in forma lacerante.

Come stare da donne nel partito: questa era ed è la questione centrale. Come realizzare l'autonomia, quali forme politiche dare alla relazione tra donne nel partito. Dove il problema non è tanto che esso sia un luogo misto; ma che sia, ben più che un luogo, un soggetto politico, dotato di sue forme, regole, modalità di funzionamento,

ovviamente maschili inoltre, che in esso agiscano tante donne che non sempre si rifanno alla politica della differenza. Stare da donne nel partito comporta dunque rapportarsi non tanto agli uomini in quanto tali, ma alla struttura del partito, e alle altre donne, quelle che hanno un diverso codice teorico e politico. Nella forma-partito centralistica e verticistica, questo rapporto è stato sostenuto e garantito dal potere di comando del vertice, con una contraddizione singolare, la vecchia struttura del Pci forniva una stampella al soggetto che più la metteva in crisi. Da ciò l'impressione di una forza delle donne grande, sì, ma precaria, non veramente radicata nelle coscienze, non veramente depositata nel modo di essere del partito. Da ciò la difficoltà di immaginare una struttura organizzativa per l'autonomia, nonostante fosse da

tempo chiara a tutte l'inadeguatezza delle strutture esistenti e la necessità di evitare separatismo e parallelismo

Una volta rotto quel modello, la mediazione della vecchia forma-partito doveva venir meno e con essa anche le inerzie ad essa collegate. L'autonomia richiede, a questo punto, una definizione anche in termini di struttura organizzativa. Deve essere immaginato un modo di articolare non solo i contenuti, ma anche le sedi e le forme della politica delle donne, con quella «generale». E deve essere immaginato un modo di articolare le diverse politiche che diverse donne agiscono nel partito. La questione dell'autonomia non può più in alcun modo essere elusa, e diventa così una questione che divide le stesse «donne della Carta».

Già da prima, tuttavia, si era manifestato un altro problema, che attiene sempre la questione dell'autonomia: quello del rapporto delle donne comuniste con il femminismo. Il ruolo di questo gruppo politico - che, praticando la politica della differenza sessuale e la relazione tra donne, riconosce non solo la sua appartenenza ad una storia comune, ma anche un debito determinato verso alcuni gruppi di donne, e pur tuttavia rivendica l'autonomia e l'originalità di un'esperienza che si svolge sul terreno della politica istituzionale - si è rivelato un ruolo difficile.

Quale rapporto realizzare con la politica che alcune donne fanno in luoghi separati dalla politica istituzionale? Questo è un interrogativo scottante, al quale si danno risposte molto diverse e spesso contrastanti. La mia convinzione è che quel rapporto non può essere inteso come se le donne che agiscono dentro un partito avessero il compito di rappresentare dentro di esso il femminismo; o, in altre parole, la politica della differenza dentro un partito non può identificarsi con la relazione politica con sedi o gruppi del femminismo. Tale relazione è non solo legittima, ma anche necessaria; è legittimo e necessario ribadire che la politica delle donne non nasce dentro la politica istituzionale ma fuori di essa, nell'esperienza di alcune donne che si mettono insieme e si organizzano da sé. Ma non può essere una relazione di identificazione né di dipendenza politica. Essa è, necessariamente, una relazione tra termini distinti. L'esperienza iniziata con la *Carta* non è riducibile ad altre e deve avere il suo sviluppo proprio. La «pratica della contraddizione» tra politica del-

1. Forza e autonomia

È un binomio che rimanda direttamente all'esperienza della *Carta*, nel periodo che va dall'inizio del 1987 alla fine del 1989. Con la *Carta* le comuniste introducevano nella propria politica, come via per costruire la forza del soggetto donna nel Pci, l'idea-guida della relazione fra donne. Essa allude a qualcosa di più radicale e insieme di più diffuso di un movimento: l'esistenza di un soggetto autonomo, che tende a darsi forme di espressione proprie, come in altri campi della produzione simbolica, così anche nella politica. La produzione di una politica delle donne non incontra necessariamente i luoghi e le forme della politica tradizionale. Ma una politica delle donne dentro un partito - sia pure il partito comunista - non poteva e non può non incontrarla. In questo senso l'esperienza compiuta dalle comuniste con la *Carta* dev'essere vista e valutata nella sua specificità rispetto ad altre esperienze politiche delle donne. Tale specificità va riconosciuta nella «pratica quotidiana della contraddizione tra forme della politica delle donne e forme della politica maschile, tra cultura del femminismo e cultura della sinistra» (Ida Dominijanni, su *Reti*, 1, 1989). Si è trattato, in altri termini, di un percorso parziale ma originale dentro la storia comune del femminismo italiano.

La scelta delle comuniste è stata dunque quella di praticare la relazione tra donne dentro la forma-partito e in conflitto con essa, fuori da ogni ipotesi di doppia militanza. In questa le



Le idee fondamentali della Carta e la necessità di andare oltre i processi di differenziazione tra le donne comuniste e tra queste e il femminismo c'erano già prima della svolta

le donne e politica maschile, citata prima, non può valere in un senso solo. C'è, se non proprio una contraddizione, certo una forte peculiarità rispetto ad altre ipotesi, nella scelta di praticare la relazione tra donne nel Pci (e nel Pds).

Le difficoltà e gli equivoci del rapporto tra *Carta* e femminismo sono emersi subito, già intorno alle elezioni del 1987. Allora le donne comuniste proposero una nuova forma del «partito», la cosiddetta «rappresentanza di sesso». Si mirava ad aumentare in modo significativo la presenza di donne in Parlamento, per mutare la composizione di sesso della rappresentanza politica. La proposta suscitò perplessità e anche serie critiche (vedi *Sottosopra*, giugno 1987; *il manifesto*, 4 giugno 1987, *Il genere della rappresentanza*, supplemento a *Democrazia e diritto*, 6, 1988). Si disse che la differenza sessuale non si può rappresentare. Obiezione valida se la rappresentanza politica viene intesa (naturalisticamente, o sociologicamente) come «rispecchiamento» di una parte della società: allora in effetti sarebbe giusto sostenere che, non essendo le donne una parte sociale o un gruppo di interessi, la differenza di sesso non è rappresentabile.

Ma la rappresentanza non è rispecchiamento (se non in zone assolutamente marginali della vita politica), perché non c'è un soggetto sociale empiricamente dato da rispecchiare, preesistente ad un progetto politico. Nel formulare tale progetto, un soggetto politico si identifica e insieme pone in essere la propria base sociale, a partire dalla propria capacità di proporre una interpretazione della società, dei suoi rapporti di forza, delle sue possibili linee di tendenza, in termini che saranno tanto più efficaci quanto meno limitati ad un gruppo sociale e quanto più capaci di parlare a molti, o a molte.

La proposta della rappresentanza di sesso, in questo senso, non deve essere vista come una proposta che mira a raccogliere un soggetto esistente in senso fisico o sociologico, ma come la proposta di un progetto politico.



co, quello della *Carta*. Essa chiede alle donne di aderire a questo progetto nelle forme della politica istituzionale, e non solo in quelle della politica delle donne. A questa proposta si poteva e si può rispondere negativamente; così come si può valutarne negativamente i risultati. Ma chi ne ha negato la legittimità per una politica delle donne, ha inteso con ciò negare alla *Carta* la sua autonomia e la sua peculiare impresa politica, che è quella di portare la sfida della differenza sessuale sul terreno delle istituzioni e delle politiche maschili, provandosi a inventare nuove forme, a individuare nuovi punti di esercizio della contraddizione costituita dall'ingresso delle donne nella comunità politica.

2. Libertà femminile e politica.

Nel 18° Congresso il partito ha «assunto» la differenza sessuale come cultura e come principio regolativo della sua struttura organizzativa. Con lo stesso rilievo essa compare nelle tre mozioni presentate per il 20° Congresso. Qualcuno ha visto in ciò l'ultimo tentativo di ancorare la politica del Pci ad un soggetto salvifico: oggi le donne, ieri la classe operaia.

Qualcuno, anche, in segno di una perdita di significato della stessa idea di differenza. Da fronti opposti, questi giudizi non colgono l'essenziale: che non si tratta, per il partito, di

biamento della struttura e della identità politica del partito.

A ciò la costruzione di un partito nuovo, che tiene il meglio del patrimonio comunista ma insieme si apre ad altri apporti, cambiando insieme alla sua cultura anche la sua forma organizzativa, offre evidentemente più concrete possibilità. Non perché sia nuovo, si badi bene, ma perché è nel suo disegno stesso la ricerca di una ridefinizione più avanzata e più articolata dell'identità di una forza di sinistra, al di fuori dell'ancoramento alla tradizione comunista (una tradizione che certamente non prevedeva il sesso femminile come soggetto). Toccherà a noi - a quelle di noi che si sentono chiamate in causa da questo progetto di ridefinizione - intervenire in esso con un ruolo primario, e non secondario.

Ma per far questo non basterà più tenere un alto livello di contrattazione né la garanzia del numero. Si richiede di più: una capacità di elaborazione, in senso culturale e programmatico, che segni la soggettività femminile come produttiva di politica insieme *delle donne e del partito*, del partito perché delle donne. Credo che questa possibilità ci sia, sia data nella politica delle donne e nel nuovo partito. Bisogna saperla prendere; ritrovare la capacità di iniziativa politica e di comunicazione che la *Carta* ha saputo avere. Se è vero che la libertà femminile non si produce nella politica istituzionale e neanche in un partito, è altrettanto vero che essa ha probabilmente bisogno di costruirsi in molti luoghi e di espandersi in molte direzioni. È più produttivo seguire la trama dei gruppi autonomi, o il movimento di espansione dell'iniziativa politica delle donne nel partito e nella società? Perché una via dovrebbe escludere l'altra? Credo che dobbiamo dirci che siamo ancora all'inizio del nostro cammino, un inizio nel quale molte strade sono possibili e probabilmente anche alcune che non abbiamo ancora immaginato. Nessuna oggi può dire che la libertà si fa per una via e non per l'altra. Anzi, forse dovremmo pensare che,

adottare obiettivi o pratiche di una forma politica estera e predeterminata (come sarebbe quella di un movimento); né, per le donne, di acquistare «spazio» dentro una struttura immutata. Si tratta invece del fatto che il partito riconosce l'esistenza, sul proprio terreno politico, di una soggettività autonoma delle donne. Per il partito, è una scommessa sulla capacità politica di questo soggetto.

Per le donne, è una scommessa sull'uscita dalla «secondarietà», o dall'essere il secondo sesso: è il problema di fondo, che però le donne si trovano finalmente di fronte soltanto nelle condizioni di raggiunta emancipazione, come dice bene Simone de Beauvoir nel libro che reca questo titolo. È il problema al quale il pensiero della differenza sessuale risponde affermando la dualità del genere umano. Sulla base di questo pensiero, sono stati prodotti e sviluppati diversi modi di aggredire la secondarietà (non certo ancora di vincersela) nel lavoro culturale, nella critica dell'universo simbolico maschile, nel cominciare a costruire un altro linguaggio. Per donne che agiscono in un partito, aggredire la secondarietà del proprio sesso significa affrontare una tensione difficile tra due esigenze: conservare l'autonomia, ma nello stesso tempo riuscire a incidere sulla politica, sulla cultura e sulla forma del partito. Significa che la libertà femminile si faccia da sé principio di cam-

essa ha bisogno proprio di una molteplicità di vie, di una pluralità di scelte, e perfino di una differenziazione delle biografie.

3. Democrazia tra donne e nel partito.

La critica delle donne alla democrazia ha messo in evidenza che la libertà femminile non è compresa nella libertà «dell'uomo» come soggetto universale, e non è un'altra «libertà individuale», da mettere in serie con le altre, come un'aggiunta o un allargamento. Essa è un'eccedenza rispetto al sistema delle libertà date, e dunque a quello dei diritti. I diritti non fanno la libertà di una donna; ma una donna può fare a meno di diritti? Man mano che il soggetto femminile autonomo viene a esistenza, la questione di una riclassificazione dei diritti - e quindi di una nuova regolazione democratica - non può essere elusa, a meno che si abbia una concezione statica e naturalistica dei diritti, che dunque non sarebbero riclassificabili.

Ma se si pensa che i diritti siano una configurazione storica, e che la stessa democrazia sia un sistema storico e quindi mutabile, con quale fondamento si può sostenere l'indifferenza della libertà femminile a questa mutazione? Se essa è davvero venuta al mondo, non potrà evitare di misurarsi con il problema delle forme politiche, perché non c'è libertà fuori da forme politiche determinate.

La critica condotta alla democrazia in nome della differenza sessuale ne illumina i limiti storici, anche rispetto ad altre differenze. Poiché la democrazia non è un sistema statico ed immutabile, ma al contrario un sistema dotato di forte elasticità e capacità di trasformazione, è pensabile che essa sia capace di elaborare l'emergere della differenza sessuale: beninteso, non per impulso intrinseco, ma sotto l'urto della soggettività femminile. In altre parole, non credo che la differenza sessuale possa o debba superare la democrazia, credo che possa e debba essere prin-

cipio di una sua nuova e più radicale trasformazione.

La differenza verso la democrazia - tra le donne, come in molta parte della cultura di sinistra - è anche basata su un equivoco: l'idea che la democrazia sia un metodo, che pretenda di essere asettico e neutrale. Ma la democrazia non è un metodo, essa è definibile come un sistema di istituzioni e di procedure decisionali, orientate da valori (l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, l'autodeterminazione degli individui).

La critica femminista si è esercitata soprattutto sulla fondazione neutra (maschile) di questi valori. Come e in che misura da questa critica debba derivare una modificazione delle istituzioni e delle procedure, è una questione ancora intatta di fronte a noi. Affrontarla richiede un esercizio di pensiero originale, se non si vuol ricadere in una tradizionale critica di destra alla democrazia (l'argomento anti-



Democrazia e soggettività. Si tratta di definire i processi e le sedi della formazione della volontà politica autonoma. E questo vale anche per i gruppi dirigenti femminili

quantitativo è precisamente il principale argomento della critica aristocratica, da Platone ai conservatori dell'Ottocento ai liberali del Novecento).

Istituzioni e procedure, dunque. Ciò significa che, quando si parla di democrazia in un partito (e anche tra donne), non ci si riferisce ad aspetti di metodo, ma a questioni come: certezza e trasparenza delle sedi e dei processi decisionali; libertà e responsabilità di tutti gli individui e le individue nel proprio pensare e agire come membri del partito; responsabilità dei gruppi dirigenti rispetto alle decisioni assunte e agli obiettivi perseguiti; decentramento organizzativo. Questi principi costituiscono un modello democratico di partito: essi, se tradotti in realtà vissuta, potrebbero evitare lo sviluppo perverso, che già è sotto i nostri occhi, di una rigida organizzazione corentizia.

Da essi discende, certamente, il principio di maggioranza come l'unico metodo limpido (e realmente unitario) di governo delle differenze e delle divisioni. Fuori da questo insieme di principi, non c'è che la moltiplicazione del modello verticistico in ciascuna corrente, e il consociativismo interno tra le

correnti. Il processo decisionale si fonderebbe così non sulla libertà e responsabilità di tutti gli uomini e le donne, ma sull'accordo tra capicorrente: un modello di partito, certamente, tutt'altro che democratico.

Per le donne, si tratta essenzialmente di definire i processi e le sedi della formazione di una volontà politica autonoma. Ciò comporta anche la definizione di un processo di formazione di gruppi dirigenti femminili. L'una e l'altra - la formazione della volontà politica, e la formazione di un gruppo dirigente - devono scaturire, in un modello democratico, da procedure certe e trasparenti, che consentano a tutte di conoscere e verificare le scelte fatte.

Tale prospettiva è estranea, si dice, alla storia politica delle donne. Ma non è proprio questa l'esigenza a cui questa storia è oggi approdata? Non è un problema aperto per tutte le sedi di politica delle donne trovare forme per agire i propri conflitti interni senza distruggere il patrimonio accumulato, ma anzi producendo, proprio attraverso i conflitti, nuovi pezzi di mondo comune? E non è forse esperienza di tutte che il problema più profondo della politica delle donne è uscire dalla fusio-

nalità e accettare - praticando una specie di *arte della distinzione* - il dispiegarsi delle differenze e quindi delle forme politiche? Tali forme possono essere molteplici e diverse, ma in un partito politico devono essere certe e definite: altrimenti diventa invincibile la prevalenza delle forme maschili e inevitabile, per noi, la ricaduta nell'estraneità e nel parallelismo. È questa l'alternativa che ci sta oggi di fronte.

Pensare e agire come cittadine e cittadini

GIULIA RODANO

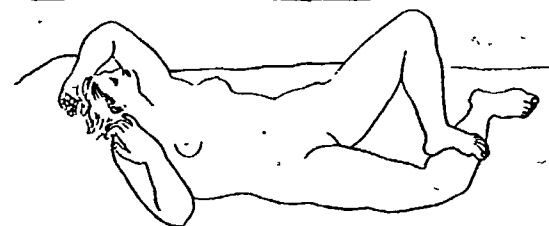
Si è riaperta, sia tra gli uomini che tra le donne, la discussione se debba avere rilevanza il sesso rispetto alla partecipazione nelle istituzioni. Può essere davvero ridotta, quest'ultima, soltanto alla voglia di costruire una nuova lobby, quella delle donne? In realtà, che si vada ben oltre l'idea di una lobby è implicito nell'affermazione, per altro assai impegnativa, contenuta nella *Carta di donne per il Pds*, secondo la quale «l'universalismo politico oggi si afferma attraverso il riconoscimento dell'esistenza di cittadine e di cittadini».

Per comprendere il valore di una simile affermazione conviene riflettere sull'esperienza che, nel nostro paese, le donne hanno vissuto negli scorsi anni, riguardo il loro rapporto con le istituzioni. Si sono confrontate infatti di questo periodo due impostazioni distinte. La prima, secondo la quale la partecipazione politica delle donne è essa stessa, di per sé, elemento di emancipazione e di promozione. Contemporaneamente, la presenza femminile nelle istituzioni, in quelle elettive, nei partiti, nei sindacati, così come del resto nei movimenti è - secondo questa impostazione - necessaria per affrontare e far emergere i temi e i contenuti dello specifico femminile, altrimenti negletti e dimenticati. La seconda esperienza di rapporto con la politica è stata quella espressa dai movimenti separatisti e fondata sulla convinzione della impossibilità di partecipare ad istituzioni che, per la loro radice teorica, la loro storia, il loro funzionamento, sono omogenee agli uomini, sono state da questi pensate e modellate e non riconoscono perciò alcuna cittadinanza reale, non subalterna, alle donne.

È in questa chiave che da parte del movimento femminista si è affermato il valore politico di tutte le forme di agire collettivo delle donne, in contrapposizione con chi pensava che la politica avesse necessità di misurarsi con le istituzioni, i partiti e i movimenti misti. Una ulteriore specificazione è venuta a questo complesso rapporto tra donne e istituzioni dalla elaborazione e dall'esperienza compiuta dalle donne comuniste. Le donne infatti sono state assunte, a partire dal dopoguerra, come decisive alleate della classe operaia e perciò la loro partecipazione politica, il loro esprimersi in movimento, la loro presenza nelle istituzioni derivavano parte integrante di un progetto di trasformazione generale della società. Da questa scelta compiuta dai comunisti e dalle comuniste non è solo derivata una maggiore apertura e attenzione, sia pure sempre molto relativa, alla necessità di «candidare» ed «eleggere» delle donne, ma soprattutto è scaturita, negli anni 60 e 70, una prima esperienza di trasformazione del modo di agire e del modo di

essere delle istituzioni. È infatti anche dall'alleanza e dal rapporto tra il movimento di emancipazione delle donne e l'esperienza delle amministrazioni di sinistra, che si sviluppa e si afferma la consapevolezza della necessità di costruire - come allora si diceva - «una risposta collettiva a bisogni individuali» e quindi la necessità di istituzioni che potessero intervenire per risolvere problemi della vita quotidiana dei cittadini.

Su questa esperienza, sul suo valore e sui suoi limiti, non abbiamo forse riflettuto a sufficienza. Perché anch'essa si è esaurita, perché non si è riusciti a superare, neppure a sinistra, la sostanziale estraneità delle donne rispetto alle istituzioni; perché le donne continuano a sentirsi a disagio nelle assem-



blee elettive e continuano ad essere poche? Perché insomma è rimasta una disparità, una discriminazione tra donne e uomini nella gestione delle istituzioni e perciò del potere? La Carta itinerante delle donne comuniste del 1986 nasce anche dal tentativo di dare risposte a questi interrogativi.

Con quel documento le comuniste hanno fatto i conti con una realtà delle donne profondamente mutata. Le donne hanno cambiato il proprio modo di vivere e il modo di pensare a se stesse. Sono, come abbiamo tante volte affermato, diventate forti.

Ma soprattutto si è venuta affermando l'idea, come dice la Carta di donne per il Pds, che le donne non sono uomini mancati; che ciò che tante donne hanno considerato una debolezza o un impaccio (per esempio essere meno totalmente disponibili per il lavoro, perché impegnate anche nelle attività della riproduzione e cioè della vita quotidiana) debba essere, al contrario, fatto diventare una forza, un valore da far giocare, da rovesciare nella società.

In questo quadro, l'esclusione della partecipazione politica non è più semplicemente una ingiustizia da sanare, ma il se-

gno di una insufficienza profonda delle istituzioni e della politica. Come, d'altra parte per l'organizzazione del lavoro, per la regolazione dei tempi, per l'assetto complessivo della società, non sono più le donne a doversi piegare alle cosiddette esigenze «generali», ma sono le istituzioni e la politica a doversi modificare per tenere conto dell'esistenza e della presenza dei due sessi.

Per la prima volta, infatti, nella «Carta delle donne» viene posta in modo esplicito la necessità di trasformare l'estraneità delle donne in forza e la presenza nelle istituzioni - il riequilibrio della rappresentanza - viene assunto come strumento per trasformare la politica. Tuttavia è vero che neppure il riequilibrio della rappresentanza ha prodotto tutto ciò che si spera-

va. Si è detto, da più parti, che ciò è avvenuto perché la politica del riequilibrio avrebbe risposto più ad un presupposto ideologico che non a una realtà effettuale.

La presenza di più elette, di per sé, anche se soggettivamente motivate, non può - si afferma - cambiare la sostanza dell'azione delle istituzioni e quindi non può modificare la natura della rappresentanza. Le ragioni, io credo, della difficoltà del progetto del riequilibrio, sono invece da cercare altrove.

Occorre, nella riflessione, andare un po' più a fondo. Non c'è dubbio, in primo luogo, che la battaglia del riequilibrio della rappresentanza abbia coinciso con il precipitare di una crisi gravissima del rapporto tra cittadini e istituzioni e degli stessi partiti, quali canali di partecipazione politica. La difficoltà delle donne, tuttavia, nasce solo in parte dalle condizioni di crisi generale delle istituzioni e della politica, in cui si è imbattuto il tentativo del riequilibrio della rappresentanza.

Nasce altresì dal fatto che anche le donne, anche noi comuniste, siamo state costrette a muoverci dentro la vecchia logica del sistema politico italiano. Non è un caso che le donne

hanno prodotto delle novità politiche quando sono riuscite a rompere gli schemi dell'appartenenza esclusiva di partito, per affermare una relazione che, pur nel permanere delle diversità di concezione e di posizione politica, ha permesso di trasformare la differenza in forza. Non è un caso che il termine trasversalità, che nel linguaggio politico «generale» viene assimilato a trasformismo, per le donne assume il significato di preminenza dei contenuti sugli schieramenti e di espressione e ricerca di un proprio autonomo punto di vista.

Le donne, insomma, dentro questo modo di funzionare delle istituzioni, non riescono ad esprimere tutta la propria potenzialità di rinnovamento. Non basta, cioè, allargare la partecipazione alle donne. Le donne non possono accontentarsi più di essere «consociative», di essere cioè «associate», magari con azioni positive, al sistema politico così com'è ora. E allora, l'affermazione della necessità di riconoscere l'esistenza di cittadine e cittadini perde di ogni banalità, diviene parte integrante del processo di riforma della politica. Le istituzioni devono modificarsi per far fronte, per prendere atto della presenza e della forza delle donne.

Non è certo un caso che si è proposta, ed è stata accolta con interesse dalla presidente della Camera, l'istituzione di una commissione parlamentare di donne per affrontare la legge sui tempi, un tema che nasce dalla vita delle donne, e da queste è stato elaborato e trasformato in proposta. Si devono costruire le sedi istituzionali perché il punto di vista - o meglio i punti di vista - delle donne possano esprimersi. Occorre trovare le forme per rendere evidente che la volontà politica può avere, proprio perché è di cittadine e di cittadini, contenuti specifici o punti di vista generali differenti. Anche il conflitto che da questa differenza può nascere fa parte di una democrazia piena, quale essa, non a caso, non è mai stata.

E allora perché scandalizzarsi se si propone l'idea delle urne separate che sanciscano l'esistenza, anche statistica, di elettrici e di elettori? Perché non comprendere il valore dirompente e innovativo di sedi, commissioni, strumenti, delle elette, in cui le donne siano istituzionalmente tenute a far vivere il punto di vista derivante dal loro sesso? In questo senso la partecipazione delle donne diviene «alternativa» all'attuale sistema politico. È possibile cioè anche con questi strumenti, avviare una redistribuzione del potere tra i sessi; imprimere un impulso importante ad un fare politica in cui i contenuti facciano premio sugli schieramenti, e quindi favorire, in un nodo essenziale, il processo di riforma della politica.

Protagoniste

Settant'anni vissuti da signore in rosso

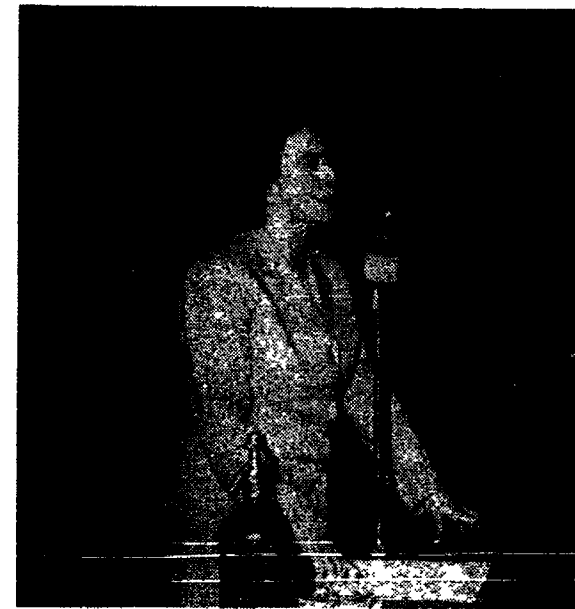
ANNA MARIA GUADAGNI

Le donne del Pci. Un'identità collettiva che sottende un complicato intreccio di biografie, culture, storie differenti. Si sono stratificate nell'arco di settant'anni attraverso conflitti di idee e battaglie collettive, che hanno segnato profondamente il mutamento della condizione femminile nel paese. Abbiamo voluto darne conto non attraverso un elenco di conquiste e di date, ma ponendo do-

Spano Ci dicevano sfascia famiglie

Nadia Spano sbarcò a Napoli nel 1944, con gli antifascisti che rientravano in patria. L'Italia era divisa in due: al sud Ercoli pensava già al dopo, e faceva la svolta di Salerno; al nord occupato dai nazifascisti era la Resistenza. Quella giovane donna esile e minuta veniva da Tunisi, e aveva poco meno di trent'anni. Aveva dovuto interrompere gli studi di chimica perché era diventato scongiabile rientrare in Italia a dare esami. Avrebbe voluto fare la farmacista, come sua madre, che era stata una delle prime donne a fare questo mestiere in Africa del Nord.

Nadia Spano parla alle donne negli anni Cinquanta



Nadia Spano è stata la prima responsabile delle donne comuniste nell'Italia liberata; ha firmato come direttrice i numeri dell'edizione legale di «Noi donne» (vecchia testata dell'antifascismo femminile, usata per la prima volta a Parigi nel 1937) stampati a Napoli. Mentre al nord, quel giornale era clandestino, usciva ciclostilato in varie edizioni regionali, e «viaggiava» nelle borse delle staffette come organo dei Gruppi di difesa della donna. Eletta alla Costituente, Nadia è poi stata deputata dal 48 al 58. Nell'immediato dopoguerra, organizzò con altre quell'incredibile movimento di solidarietà che salvò dalla fame settantamila bambini, assicurando loro ospitalità e cibo.

Nella vita della generazione cui Nadia appartiene, almeno quindici anni sono segnati, direttamente o indirettamente, dalla guerra. «Cominciammo a sentirne nel '36 - ricorda - il disa-

stro incombeva sulle nostre teste. Nel '38, col patto di Monaco, ci sentimmo in pericolo, perché il fascismo rivendicava la Tunisia. Per la pace, c'era un movimento internazionale di donne, ma l'emancipazione era molto in sordina...»

La ripresa del movimento emancipazionista alla fine della seconda guerra mondiale è contrassegnata da un taglio netto col femminismo della fine dell'Ottocento. Eppure anche in Italia il movimento per il suffragio era stato forte e attivo all'inizio del nostro secolo...

È vero, ci fu una cesura con quel movimento per i diritti civili e l'uguaglianza giuridica, ma era avvenuta molto prima. Gli articoli di Camilla Ravera su «L'Ordine nuovo», tra i quali il più famoso (intitolato «Il nostro femminismo») ne avevano criticato l'impostazione «borghese».

mande a tre donne di generazioni diverse. Nadia Spano, che viene dall'emigrazione antifascista ed è a Napoli con Togliatti nel 1944. Giglia Tedesco che, a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, ha vissuto da protagonista «la stagione aurea» dell'emancipazione. Maria Luisa Bocchia, che ha corso con gli studenti l'anno della «rivoluzione», il 1968, ed è poi diventata femminista-comunista.

mini, e non si poteva certo tornare indietro. Tant'è che poi ricevettero gradi da ufficiale, nonostante il fatto che nel nostro paese non ci sono donne nelle forze armate. Allora, si calcava molto su questo: sui meriti acquisiti, più che sul diritto in quanto tale.

Si sa che Togliatti sostenne il diritto al suffragio, anche se si sapeva che il voto femminile non avrebbe premiato il Pci: ve lo sentiste rimproverare dentro il partito?

Togliatti aveva messo nel conto che andava fatto un lungo lavoro. Non a caso si pensò a cellule femminili, riunioni separate dove le donne si sarebbero trovate più a loro agio. Non a caso si impostò una politica di valorizzazione della famiglia, che non entrava in conflitto con la religione: e non era affatto strumentale, il paese era distrutto, e da dove si poteva ricominciare se non dalle famiglie? Ma è vero che ai livelli intermedi si diceva: se non votassero le donne... Come è vero che c'era una doppia anima nel partito: e quelli che volevano la rivoluzione subito non attribuivano molta importanza al diritto di voto.

Nella politica impostata allora quale fu il punto maggiormente contrastato?

Il lavoro. Non c'era lavoro per gli uomini e porre la questione per le donne creava un forte squilibrio di potere nelle famiglie, soprattutto al sud. E il conflitto era reso più acuto dal fatto che i reduci, tornando a casa, trovavano donne molto diverse da quelle che avevano lasciato. Erano state capofamiglia, le donne, avevano fatto esperienze proprie, non erano più disposte ad obbedire come prima. Figurarsi se lei lavorava e

PROTAGONISTE

lui era disoccupato era insopportabile. La chiesa ci accusava di volere lo sfacelo del focolare domestico

Vi pesò molto questa immagine di «fascia-famiglie»?

Moltissimo. Il senso comune era che volevamo mettere i figli in mano allo stato, come in Urss. Che volevamo il divorzio e praticavamo l'ateismo. Il partito si preoccupava molto di dare un'immagine di uomini e donne uguali agli altri. Scoccimarro ci diceva: «Fate che si dica: è una donna comunista, dunque una donna onesta...»

Questo comportò un controllo di partito anche sulla vostra vita personale?

Sì. Intendiamoci, ognuno faceva la sua vita. Del resto, la maggioranza degli antifascisti aveva, per ovvie ragioni, una famiglia irregolare. Ma il partito si

nuncea?
Non direi. Certi obiettivi sono stati raggiunti anche perché gli uomini, e tutto il partito, se li sono assunti. Noi sapevamo che senza convincere gli uomini non si vinceva...

Tedesco Sull'aborto con gli uomini fu scontro

Giglia Tedesco aveva vent'anni alla fine della guerra. Era certamente tra i più giovani, nel gruppo di intellettuali quasi tutti ex studenti del liceo Visconti di Roma, che nel corso di quello straordinario rivolgimento delle coscienze che animò il paese alla caduta del fascismo, aveva-

sono religiose come Caterina da Siena. Indicò quella femminile come una delle grandi questioni nazionali. Il livello era imparagonabile, rispetto al discorso orripilante che Pio XII fece quasi in contemporanea...

Quella visione era contestata nel Pci?

A proposito di quegli anni, ultimamente è tornata fuori la polemica (vera, che ci fu) sul rapporto legalità-illegalità dopo la Resistenza. Ma nel Pci lo scontro vero fu su altro, e cioè su quale doveva essere la prospettiva di lotta per il socialismo in Italia. Questa polemica si intrecciò con quella sulla politica femminile, anche se allora non lo percepimmo chiaramente.

Quali furono i termini dello scontro su questo punto?

Togliatti aveva una sua solida convinzione sull'emancipazione femminile, che non si doveva solo a una notevole apertura culturale. Essa era infatti parte del disegno che più tardi, all'VIII congresso, avrebbe definito come la marcia verso il socialismo nell'ambito di una legalità democratica. Era dentro questa visione della trasformazione che la questione femminile assumeva rilievo strategico

mondo comunista e mondo cattolico si intrecciavano e si confondevano in modo originario. Allora non avremmo mai osato chiamarla così, ma la contaminazione culturale esisteva nei fatti. Indubbiamente si deve anche a questo, se il Pci ha evitato la riduzione della questione femminile a problema economico-sociale, come hanno fatto altri partiti comunisti. Del resto, negli stessi anni anche i cattolici dovettero riconsiderare il lavoro femminile, e cambiare idea, per esempio rispetto al terribile discorso di Pio XII che citavo prima. Voglio dire che il condizionamento c'è stato, ed è stato reciproco. Ma sono anche d'accordo con chi dice che sulle questioni della vita familiare, e della morale sessuale, ha funzionato in senso limitativo. Semmai, mettendo in contatto cattolicesimo tradizionale e puritanesimo della Terza internazionale. Il timore di rompere con i cattolici sulla fami-



Corteo dell'Udi a Bologna nel 1976. Al centro Giglia Tedesco

preoccupava molto che la nostra immagine fosse quanto più conforme a quella tradizionale del paese. Non voglio dire che sia giusta, ma era così. E c'era molto maschilismo. Le cellule femminili ebbero una funzione importante sotto questo profilo; non solo per facilitare l'accesso delle donne alla politica, ma anche per sottrarre al controllo maschile: lì si sentivano più libere di parlare.

Eppure non eravate tutte d'accordo, sulle cellule femminili.

L'idea fu contrastata dalle donne che avevano fatto la Resistenza. E bisogna capirlo: la vivevano come un'umiliazione. Si erano guadagnate la parità sul campo, lottando come gli uomini, gli sembrava di tornare indietro.

Quale credi che fosse il limite maggiore della politica che facevate allora?

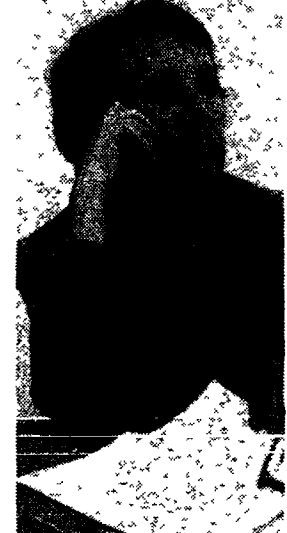
Non vedevamo i rapporti interpersonali. Non mettavamo a nudo il conflitto tra i sessi; e se lo vedevamo si cercava di comportarsi in nome di una comune battaglia.

Credi che questa «composizione» abbia prodotto grosse ri-

no fatto una lettura particolare di Marx. Molto politica e poco ideologica. Assumendone la filosofia della storia, ma scartando il materialismo dialettico. Erano i cattolici-comunisti, e tra loro la personalità di spicco maggiore fu certamente Franco Rodano.

Giglia Tedesco ha speso parte importante della sua vita per i diritti delle donne. È una delle «madr» del nuovo diritto di famiglia; una delle parlamentari che costruirono la famosa mediazione tra i partiti e le donne, al tempo della legge sull'aborto. È stata dirigente dell'Udi per quasi vent'anni, gli «anni d'oro» dell'emancipazione. Oggi presiede la Commissione centrale di garanzia del Pci. Aderisce alla mozione di Occhetto. Senatrice dal 1968, è stata vicepresidente della nostra «Camera alta».

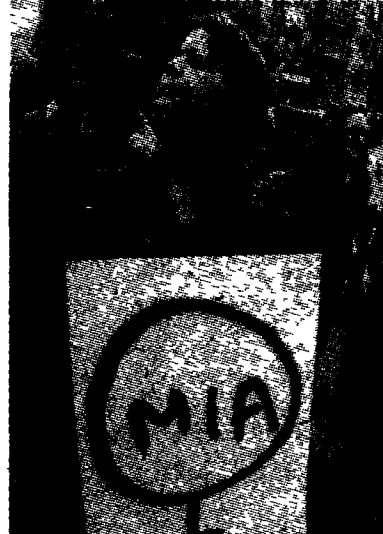
Di quel clima particolare che era nelle ragioni della sua adesione al Pci nel 1945, Giglia ricorda l'impressione enorme suscitata dal discorso di Togliatti alle donne, quello stesso anno: «Fu una cosa esplosiva: contestò che la ragione dell'arretratezza delle donne italiane fosse la religiosità. E per dimostrarlo, disse che tra le personalità eminenti nella storia del paese ci



generale. Ed esattamente per questo era contestata: le resistenze venivano da chi, in realtà, aveva in testa un altro obiettivo...

Circa l'apertura di Togliatti verso il mondo cattolico, ricorrono due tesi. La prima dice che ispirò troppa prudenza e confusse il Pci a un eccesso di moderatismo, soprattutto sulla famiglia e sul costume. La seconda, al contrario, sostiene che il Pci non appiattì la sua idea di emancipazione sull'uguaglianza pura e semplice, grazie a un fertile contatto con la «diversità femminile» del pensiero cattolico. Quale delle due tesi ti sembra più credibile?

Sono vere entrambe. In Togliatti c'era non solo la convinzione empirica, ma anche la consapevolezza culturale che in Italia



Milano, aprile 1976, femministe in piazza

glia ha poi pesato, praticamente, fino al referendum sul divorzio. Anche se va ricordato che Togliatti si batté personalmente perché l'indissolubilità del matrimonio non fosse inserita nella Costituzione.

Il Pci deve non poco, della sua immagine di partito che si batte per i diritti delle donne, all'impegno personale di Togliatti e di Berlinguer. Perché questa scelta?

Alla loro visione della società italiana e al tipo di lotta per il socialismo che hanno concepito. Tuttavia, il contributo dato su questo terreno è molto diverso. Nel '45 Togliatti deduceva un'idea di emancipazione da una sua visione delle cose, più che dal confronto con un movimento di donne. Berlinguer invece ha il merito, a differenza dei leader comunisti di altri paesi, di aver capito che il femminismo non era una «deviazione», un «errore». E quello di aver cercato di collocare dentro una prospettiva politica generale le questioni poste da un movimento che era ormai una realtà esplosiva.

Che effetto ti fece la lettura di «Il secondo sesso» di Simone De

PROTAGONISTE

Beauvoir? La vostra elaborazione sull'emancipazione di quali testi si era nutrita?

«Il secondo sesso» arrivò in Italia all'inizio degli anni Sessanta e fu un vero ribaltamento delle nostre idee. Il si poteva già la diversità femminile non più in termini di inferiorità. Anche se, riletto oggi, quel libro pare di taglio economicista. Comunque, gran parte della nostra elaborazione era indotta da battaglie concrete. Alcune cambiarono di segno, di impostazione, nel corso di una stessa campagna politica: per esempio, partimmo sui servizi alla prima infanzia con un'iniziativa pensata per alleggerire il doppio lavoro; e invece costruimmo un discorso sull'autonomia della donna e del bambino.

Non vi hanno mai accusato di essere oscure e poco concrete?

Certo, questo fa parte dei corsi e dei ricorsi storici. Di più, negli anni 50, donna emancipata vo-

rebbe dire donna chiacchierata. Ci dicevano che a livello popolare l'espressione sarebbe stata incomprensibile. Nessuno osò più parlare quando scesero effettivamente in campo tante donne per la pensione alle casalinghe. Quando la parola entrò, attraverso la politica, nel linguaggio e nella vita comune.

Era nell'Udi che si producevano le innovazioni di elaborazione che il Pci faceva poi sue?

L'Udi ha avuto un ruolo propulsivo, decisamente. Soprattutto nella fase di sistemazione teorica della questione femminile, e molto per merito di Nilde Iotti e Marisa Rodano. Fu nell'Udi che alla fine degli anni 50 si definì l'autonomia del movimento delle donne, allora contrastatissima: fu lì che all'inizio dei 60 si parlò per la prima volta di società maschile. Quando scoppiò il femminismo, all'inizio degli anni 70, l'Udi aveva una politica più avanzata, ma all'inizio ebbe una reazione difensiva, di chiusura verso le femministe. In quel momento, il partito capì prima.



L'8 marzo dell'88 a Roma. Al centro Maria Luisa Boccia

zione, come disse il 68.

Non credi che successivamente, in fatto di emancipazione, alle socialiste vada riconosciuto il merito di aver dato per prime una lettura moderna delle pari opportunità?

Non lo so. Certo, in passato a loro si deve l'aver rotto la centralità assoluta delle questioni economico-sociali. Mi sembra sintomatico che le due leggi più importanti, prima degli anni 60, siano state quella per i diritti delle lavoratrici madri, che porta la firma di una comunista, Teresa Noce; e quella per l'abolizione delle case chiuse, firmata da una socialista, Lina Merlin. È poi vero che più recentemente, grazie alle pari opportunità, le socialiste hanno parlato per prime di pari opportunità attraverso azioni positive, o di riequilibrio della rappresentanza attraverso quote. Anche

Quanto pesava l'immagine della donna sovietica nell'idea che avevate dell'emancipazione?

Certamente ne avevamo un'idea migliore di quanto fosse in

se poi, quando si è trattato di farlo concretamente, le cose sono andate alla rovescia.

Qual'è stato il conflitto più aspro tra uomini e donne nel Pci?

Sull'aborto, senza dubbio. Per essere precisi sulla questione dell'autodeterminazione.

E tra donne?

Ci fu uno scontro molto duro sul rapporto tra emancipazione e riforme. Ad alcune sembrava sacrilega l'idea che non bastasse riforme, e che si volesse tenere in piedi la politica di emancipazione. In realtà era, ancora una volta, uno scontro sull'autonomia della questione femminile. Sull'aborto invece no, ci fu una forte pressione collettiva, e al fondo un'unità profonda tra donne. Anche se naturalmente alcune si esposero di più, altre meno.

Oggi che la «questione femminile» è ormai teoricamente de-



Assemblea in Campidoglio, 23 settembre 1984

strutturata, cosa resta di quella politica?

In positivo, il fatto che continuiamo ad essere il partito che ha più presente la condizione della donna nelle scelte generali. In negativo, che ci sono uomini (e anche donne) che vorrebbero riportare la politica della differenza a una piattaforma di rivendicazioni specifiche. Ma sul conflitto tra donne non drammatizzerei: non vedo perché rincorrere, proprio noi, il monolitismo ideologico.

Boccia Il marxismo? Noi sole a ripensarlo

Luisa Boccia è una femminista-comunista. Definizione che ha un suo preciso pertinenza storica e culturale. Spesso ahimè incomprensibile a chi vede il mondo delle donne come opacità indistinta e, al massimo, riesce a distinguere due ere: prima venne l'emancipazione, poi la liberazione. Femminista-comunista è uno dei tanti percorsi di una generazio-

ne di donne oggi quarantenni, che negli anni ruggenti non vollero disconoscere una precisa matrice politico-culturale e la verificarono, ridiscutendola radicalmente, nel femminismo. La loro fu una forma particolare di doppia-militanza. Strada dura, e a quei tempi tutta in salita, vissuta da tante donne, allora divise tra il Pci e il movimento.

Luisa Boccia è tra le donne del gruppo «la nostra libertà è nelle nostre mani», che fa riferimento alla mozione della rifondazione comunista. Ha quarantacinque anni, insegna filosofia all'Università di Siena, dirige «Reti». Nella sua «carta d'identità politica», scriverebbe questo inizio: «Sono nel Pci da quando avevo 19 anni, era il 1964. Del resto il comunismo è sempre stato presente nella mia vita per ragioni familiari. Quando ero bambina, mia madre era comunista, e suo fratello Pietro Ingrao è stato per me una figura formativa importante. Mio padre, invece, era liberale. Dentro di me,

PROTAGONISTE

si accorge che sempre meno di conto di te.

Ma questo non era già chiaro subito dopo il '68? Molte diventarono femministe misurando questa distanza questa politica non è la mia, non mi comprende, dissero

Il mio rapporto col femminismo non è nato così. Allora, evitavo i luoghi delle donne come ghetti. Non avevo la spinta di chi ha patito discriminazioni evidenti non mi era stato negato accesso alla cultura, nel partito non pensavo di contar meno, e nel movimento non ero mai stata un angelo del ciclostile, ero una dirigente politica degli studenti. Il problema me l'hanno posto più tardi altre donne. Era il 1972-73 e si discuteva d'aborto. Il Pci ne parlava solo in termini di piaga sociale da combattere. A Firenze, in una discussione con Adriana Seroni, intervenni a sostegno del diritto civile, parlavo la componente «liberale», sempre presente nel mio rapporto conflittuale col Pci. Fu lì che altre compagne mi chiesero conto del perché facevo sull'aborto come esperienza di donne. Una di loro era Fiamma Nirestein; con altre stava dando vita a una rivista che si interrogava proprio su femminismo, emancipazione, culture del movimento operaio.

Quella rivista, «Rosa», della quale sei poi diventata redattrice anche tu, ha infatti lavorato soprattutto su questo filone, piuttosto importante in Italia, dove le femministe sono state quasi tutte militanti della sinistra. Anche in ragione di questo, non ti sembra che la produzione teorica che ne è scaturita sia piuttosto modesta, paragonata a quella del mondo anglosassone? Sul rapporto col marxismo penso a Juliet Mitchell, a Evelyn Reed...

Non sono d'accordo, anche se certo la produzione anglosassone è stata più sistematica. In quegli anni, anche in Italia, sono state elaborate cose importanti dal punto di vista della cultura politica, nodi sui quali bisogna ancora lavorare. Penso a un testo, come «La coscienza di sfruttata», a «L'Infamia originaria» di Lea Melandri, all'opera di Carla Lonzi.

Credi sia vero anche dal punto di vista della rilettura critica del marxismo?

Del marxismo, in Italia, il femminismo ha riletto in modo originale alcune questioni chiave. La filosofia della prassi, per esempio: cioè il rapporto tra conoscenza, saperi e pratica politica. Per dire non solo che sono inseparabili, ma addirittura difficilmente distinguibili; teorizzando una modalità della conoscenza che non può prescindere dal punto di vista del soggetto. E ancora: la necessità di rielaborare le forme dell'organizzazione sociale, tenendo conto delle relazioni interpersonali. A partire dall'imprevedibilità assoluta della condizione materiale (in questo caso, l'essere donna), che è cosa diversa dalla condizione sociale, cioè dall'essere ricche o povere. Il rapporto con la storia: cioè la capa-

cià di leggere il presente come storicità, che è presupposto del cambiamento, ma anche l'assunzione della discontinuità e della rottura. E infine la critica della politica che per Marx, come per le femministe, nasce contro la pretesa di totalità, di capacità di rappresentare gli interessi generali. E dalla critica della separazione, cioè della politica come scienza, tecnica sganciata dal conflitto sociale, e dal conflitto tra i sessi. In realtà, penso che in Italia il femminismo sia stato il pensiero e il movimento che più ha elaborato la crisi del marxismo e delle istituzioni del movimento operaio.

Dunque, la sinistra è in debito col femminismo. C'è anche un debito che le femministe hanno col movimento operaio?

Sì, e in senso molto concreto. Le donne che hanno elaborato originariamente questa crisi hanno infatti dato conto di una formazione, di luoghi, rapporti, corpose scelte di vita. Del resto, mettere in primo piano il conflitto tra i sessi non ha mai signi-



loro riserve: sull'articolo 1, sulla mancata autodeterminazione delle minorenni, sul ruolo del medico. Pensammo di dare visibilità pubblica a questa insoddisfazione con un documento, firmato da un gruppo di femministe-comuniste: erano i giorni del rapimento Moro, Adriana Seroni ci chiese di ritirarlo per non esporre il partito in un momento così difficile. E non se ne fece niente: gli scacchi maturano sempre così, quando non si trova la mediazione giusta tra donne.

A conti fatti, più di dieci anni dopo, le femministe nel Pci hanno vinto?

Ho sentito d'aver vinto tutte le volte in cui si è imposta una nostra pratica, la verità di un punto di vista che tante altre donne potevano fare proprio. Tutte le volte, insomma, in cui il femminismo è riuscito a esercitare un'egemonia reale. Ma ho pensato di aver perso quando passava il contenuto di una proposta, mentre il soggetto che l'aveva posto diventava meno rilevante e ne veniva risucchiato. Oggi, tante donne comuniste riconoscono di avere un debito col femminismo, ma spesso pensano che lo si possa saldare senza dare il giusto posto alla pratica e al soggetto che ha prodotto quell'elaborazione. Come se si potesse prendere il risultato, svalutando i modi e gli strumenti attraverso i quali è stato prodotto.

All'inizio dicevi della politica come scelta di vita, l'espressione è un classico nella tradizione comunista: ma per una femminista che vuol dire?

La politica non è la mia professione, ma determina e struttura il mio tempo: è scelta di vita in questo senso molto concreto. Direi, con Hannah Arendt, che la politica è il luogo dove ciascuno di noi si compromette rispetto agli altri. E la relazione con gli altri, attraverso la politica, è parte del rapporto che ho con me stessa.

Corteo di femministe a Roma nell'aprile '78. In alto una libreria delle donne

IL PUNTO

Ampliati gli orizzonti della sinistra

PIERO FASSINO

1) In questi anni la cultura delle donne ha arricchito e ampliato gli orizzonti della cultura della sinistra.

Il valore della differenza, l'assunzione delle parzialità, la coscienza del limite della politica: questi concetti - assunti oggi nella cultura politica del nuovo partito a cui vogliamo dare vita - sono stati in questi anni affermati e praticati dalle donne e oggi divengono patrimonio di tutto il partito e fondamento di identità per il futuro Pds. È un orizzonte nuovo che allarga la teoria e l'esperienza della sinistra e le consente di rispondere a domande nuove della socialità di oggi.

2) È la definitiva assunzione della dualità di genere come carattere fondante dell'identità e dell'organizzazione del nuovo partito. Siamo molto oltre la teoria della emancipazione femminile, così come siamo al di là della teoria della liberazione della donna.

Si afferma una cultura fondata sulla pari dignità dei due mo-

di di essere e di vivere del genere umano, non più un mondo «maschile» che si batte per donne più libere, ma un mondo che è più libero perché fondato sul pieno riconoscimento dei diritti e dei bisogni di ciascun sesso e che organizza il tempo, la società, la vita a misura di due sessi, senza pretendere l'omologazione dell'uno all'altro.

3) Se l'affermazione «partito di donne e di uomini» non vuole essere rituale, allora occorre riconoscere davvero alle donne

ruolo nuovo e funzione centrale nel Partito democratico della sinistra.

Il punto di partenza non può che essere la possibilità per le donne di scegliere tra più modi di stare nel partito: in luoghi di sole donne, in luoghi misti con riconoscimento di spazi autonomi; nel partito in quanto cittadino.

E ciò comporta anche ampliare l'impegno di donne nelle funzioni dirigenti: la norma antidiscriminatoria - che stabilisce quote minime per ciascun

- 1) Riteni utile o necessaria, e in che modo, l'elaborazione delle donne per il processo di ridefinizione della sinistra?
- 2) In entrambi i documenti con cui le donne si presentano al congresso appaiono due concetti: parzialità maschile e conflitto tra i sessi. Che cosa ti dicono?
- 3) Cosa pensi dell'autonomia delle donne nel partito?
- 4) Produzione e riproduzione: da questo nesso è nata la «politica dei tempi di vita». Ora le firmatarie della «Carta» vogliono che il punto di vista della «riproduzione sociale» diventi un'idea guida del Pds. In che modo tutto ciò ti impegna?

1) La riflessione e la elaborazione delle donne è indubbiamente necessaria sia per ciò che qui viene chiamato «processo di ridefinizione della sinistra» sia per la costruzione del nuovo partito. Ma questa mi pare una affermazione tutto sommato preliminare e perfino riduttiva. Infatti, tanto la «Carta delle donne per il Pds» quanto il documento intitolato «La politica della libertà», mi sembrano contraddistinti da una istanza assai più radicale e fondamentale, che non può essere ricondotta alla dimensione pura e semplice di «contributo» o di «tassello», ancorché specifico e particolare, di un più ampio mosaico di proposte.

In realtà, la critica della presunta «neutralità» della politica; l'assunzione dell'obiettivo di una società a misura dei due sessi; la pratica politica della differenza - sono temi che implicano l'apertura di un inedito orizzonte di ricerca e di iniziativa, che prospetta una diversa cultura politica della sinistra, al tempo stesso pervasa e connotata dall'ottica femminile, dal «partire da sé» delle donne, dalla loro aspirazione alla libertà. Ma, ancora, si dovrebbe approfondire il tema fondamentale del «limite» (che, giustamente, trova spazio nella mozione presentata da Occhetto) ed evidenziarne le molteplici, complesse implicazioni teoriche e pratiche.

2) Trovo condivisibile la definizione del rapporto tra sessi (quale si trova nella «Carta delle donne per il Pds») come «conflitto di potere che non mira tuttavia alla distruzione dell'altro». Questa impostazione comporta, a mio parere, due rilevanti corollari: il primo, riguarda l'accettazione del terreno della «democrazia» come luogo di regolazione di questo conflitto, in termini di redistribuzione e di

esercizio di poteri reali; il secondo, investe direttamente gli uomini, nel senso che essi non possono sfuggire a tale sfida conflittuale proponendo una visione meramente «paternalistico-conciliativa» del rapporto fra i sessi, ma devono misurarsi con l'elaborazione delle donne (non in maniera passiva e disimpegnata), entro un quadro di carattere progettuale, nel quale l'assunzione della parzialità significhi progressivo superamento della perpetuazione della preminenza del punto di vista maschile.

Ciò vale, anzitutto, per la definizione della struttura e del funzionamento del nuovo partito.

3) Io credo che dovremmo affrontare, più di quanto stiamo facendo, il problema della forma complessiva del nuovo partito. In questo senso, si pone anche la questione della autonomia delle donne, non solo come fatto organizzativo (pur im-

nesso - ha permesso una forte valorizzazione delle donne nel partito; oggi occorre andare al di là, investendo molte più donne in incarichi di direzione «non-femminili» e riconoscendo alle donne un ruolo e sedi autonome nella formazione delle decisioni e delle scelte del partito.

4) Non da oggi sono convinto che la sinistra deve superare una concezione produttivista del tempo, il tempo di lavoro è certo importante, ma ha assunto un peso crescente anche il tempo di «non-lavoro», dedicato ad una pluralità di funzioni e di attività, socialmente non meno relativi. Ciò vale soprattutto per le donne, il cui tempo di vita è dedicato in buona misura ad attività di «riproduzione sociale»: la casa, la famiglia, la cura degli anziani. Occorre ripensare tutti i tempi della vita quotidiana sia per soddisfare esigenze individuali e collettive di più ampia flessibilità, sia per riconoscere come «tempo utile» tutto il tempo di vita, e non soltanto una parte di esso.

partito; voglio soltanto dire che, se si sceglie di agire politicamente, di «fare politica», inevitabilmente bisogna fare i conti con una realtà assai dura, difficile e complessa, con la quale occorre misurarsi e, talvolta, anche «porcarsi».

4) Assumere il punto di vista della «riproduzione sociale» complessiva significa battersi per un cambiamento profondo del modello di sviluppo, dell'assetto sociale e degli «stili di vita» attuali. La originale elaborazione delle donne si intreccia con un problema più generale: la trasformazione dello «Stato sociale» in «Stato dei diritti della cittadinanza», solidale e comunitario, nel quale sia possibile realizzare una maggiore libertà sostanziale dell'individuo. Ciò richiede una politica riformatrice profonda, che riguarda diversi settori economici e sociali: da quello previdenziale a quello fiscale a quello sanitario-assistenziale. Per non parlare della questione della riduzione dell'orario di lavoro e della istruzione permanente e ricorrente. Sul piano dell'impegno politico più immediato, penso che si tratti di proseguire e sviluppare una iniziativa rivolta direttamente agli enti locali, per realizzare esperienze significative che hanno già trovato parziale attuazione (per esempio la messa a punto di veri e propri «piani regolatori dei tempi», riguardanti soprattutto i servizi pubblici e privati). Mi sembra essenziale sottolineare che la «politica dei tempi» mette radicalmente in causa la struttura tradizionale della nostra vita sociale e presuppone un'idea di sviluppo, che la dei «fattori qualitativi» il suo aspetto centrale, tende a valorizzare tutte le forme di lavoro sociale effettivamente svolto e cerca di rendere gli uomini e le donne maggiormente «padroni» del proprio tempo di vita.

Decisive per il nuovo partito

LEONARDO DOMENICI



In questa pagina e in quelle successive avremmo voluto ospitare altri interventi maschili. Li abbiamo chiesti. Non li abbiamo ricevuti.

Ovest, superare la società maschile

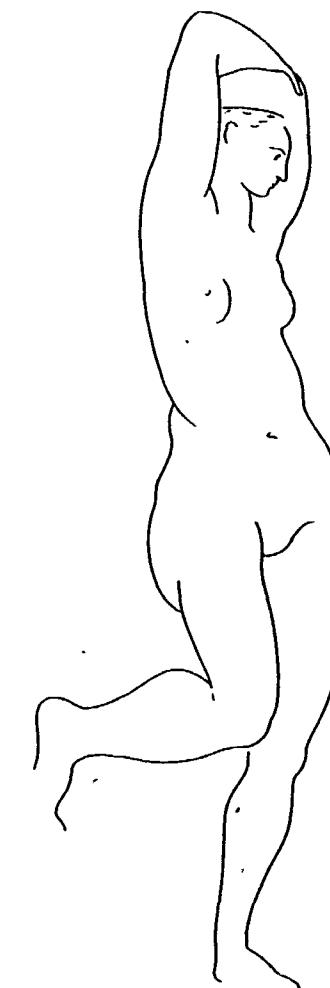
ANNA SERAFINI

Nell'ultimo anno alcuni partiti socialisti e socialdemocratici europei, ad esempio quelli francese e portoghese, hanno svolto i loro congressi. La Spd nel dicembre '89 ha approvato a Berlino il suo nuovo programma fondamentale in sostituzione del programma di Bad-Godesberg che ha orientato il partito socialdemocratico tedesco per oltre un ventennio.

In questo stesso periodo si è assistito a un intenso lavoro di ridefinizione delle idee, del ruolo dell'Internazionale socialista. Seppur in modo non meccanico è possibile stabilire un nesso tra l'opera compiuta dalle forze del socialismo democratico per ricostruire una propria identità politico-programmatica all'interno dei singoli paesi e l'opera compiuta per far pervenire l'Internazionale socialista a nuovi profili ideali e politici in Europa e nel mondo.

Questo intenso lavoro è precedente alle grandi trasformazioni intervenute con il crollo del muro di Berlino. L'insieme dell'apparato teorico-politico del movimento operaio occidentale è stato sottoposto a revisione per gli stessi mutamenti intervenuti, più segnatamente negli anni 80, nei paesi occidentali. Tuttavia, gli eventi dell'89 hanno evidenziato la necessità di risposte che possono essere efficaci solo se contengono, in una certa misura, una consistente carica anticipatrice.

Per evitare i rischi di possibili ripiegamenti, di fronte alla contraddittorietà degli esiti dei processi messi in moto nell'89, l'unica strada è quella di mantene-



re ferme le ragioni del rinnovamento delle idee-guida del socialismo democratico, come premessa per il suo stesso rilancio, nei singoli paesi e in Europa. Le militanti, le dirigenti di molti partiti socialisti e socialdemocratici europei in questo decennio hanno vissuto da protagoniste la discussione interna ai loro partiti, contribuendo non poco alla ridefinizione di una nuova cultura politica. È impossibile qui dare conto, anche in minima parte, dei diversi aspetti del dibattito e di come esso abbia poi trovato una sintesi nei programmi, nelle risoluzioni approvate dai congressi. Del resto è assai arduo tentare delle comparazioni anche con la produzione delle donne comuniste italiane.

Sotto questo profilo si può avanzare l'ipotesi secondo cui esistono dei tratti comuni della riflessione delle donne della sinistra in Europa, all'interno della quale il contributo più rilevante è delle comuniste italiane e delle socialdemocratiche tedesche. Sebbene i rapporti tra le militanti dei diversi partiti non siano stati frequenti, essi tuttavia si sono intensificati producendo l'anno passato due importanti appuntamenti: l'uno a Milano, l'altro a Venezia. In particolare nell'incontro di Milano, dove erano presenti, oltre le comuniste e le socialiste italiane, le rappresentanti dell'insieme dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, per la prima volta le idee comuni sono state iscritte in un *manifesto* che ha poi costituito la base del pro-

Est, libertà batte parità formale

ANNA CATASTA

«Vogliamo approfondire tra di noi il pensiero della parità tra uomini e donne, ma non siamo abituate a discutere e a dialogare tra di noi, a tollerare le nostre diversità, ad esprimere le nostre idee e i nostri sentimenti». Così una esponente della ex Germania est ha descritto la voglia di libertà delle donne tedesche intervenendo all'incontro che si è tenuto a Birmingham il 28 novembre scorso promosso dalla commissione diritti delle donne del Parlamento europeo.

Approfondire il pensiero della parità tra uomini e donne (espressione curiosamente parallela al pensiero della differenza) è una necessità per chi, come le donne dei paesi dell'Est, ha vissuto per anni in una situazione in cui, dal punto di vista giuridico-formale, il diritto alla parità era riconosciuto a tutti i livelli, ma concretamente l'esercizio di tale diritto, concepito come possibilità di avere dei progetti liberamente scelti e di poterli realizzare, era molto limitato. I limiti di quel diritto riconosciuto formalmente sono stati identificati anche dalle altre partecipanti all'incontro non solo nelle disuguaglianze reali esistenti tra uomini e donne nel livello dei salari, nel percorso di

carriera, nella suddivisione dei carichi di lavoro e di responsabilità familiari, nella pesantissima lunghezza delle giornate delle donne, nella estenuante ricerca quotidiana da parte delle donne di soluzioni ingegnose per conciliare il lavoro, il tempo passato in coda davanti ai negozi per reperire i generi necessari alla famiglia, ma anche nella mancanza di possibilità di scelta, nella riduzione delle opzioni, nella definizione di percorsi individuali già segnati, senza rischio e responsabilità.

La situazione ora è molto critica. Le condizioni della vita materiale, quotidiana delle donne non sono migliorate dopo le rivoluzioni pacifiche del 1989. Il cambiamento positivo più notevole, anche se esercitato concretamente ancora da poche donne, è la libertà di movimento, la possibilità, per chi può, di viaggiare, di esprimersi, rompendo quell'abitudine alla routine, all'adattamento a decisioni già prese altrove e da altri, che caratterizzava la situazione precedente. Il peggioramento della condizione materiale è dato, oltre che dalla difficile si-

tuzione economica e dalle scarse capacità di approvvigionamento e di distribuzione dei generi alimentari e di prima necessità, anche dalla crescita repentina della disoccupazione, fenomeno prima sconosciuto, non previsto. Le donne rappresentano in Germania est il 55% dei disoccupati (prima erano il 48% dei lavoratori dipendenti); molte di loro sono state costrette a prepararsi. In Polonia le donne sono il 51% dei disoccupati e su 10 offerte di lavoro disponibili 9 sono occupate da uomini.

Questa condizione, oggettivamente difficile, non sembra portare però, stando alle parole delle donne dei paesi dell'Est che ho incontrato in questi mesi (a marzo si è svolto un altro incontro promosso dall'intergruppo delle donne di sinistra del Parlamento europeo), a un atteggiamento nostalgico rispetto al passato; ma rafforza la convinzione che il sistema economico e sociale precedente era molto artificioso. «Gli indicatori sociali esterni della emancipazione delle donne erano formalmente positivi, in attivo», ha detto la rappresentante della Cecoslovacchia, ma quasi tutto si reggeva

gramma al femminile per le elezioni del Parlamento europeo

Che il terreno più fertile sul piano dell'azione politica si sia mostrato quello delle idee e delle politiche per l'Europa è dovuto al lavoro comune svolto oramai da tanto tempo dalle parlamentari di sinistra nelle commissioni degli organismi comunitari. I programmi di azione deliberati in quelle sedi hanno rappresentato fino ad oggi dei punti di riferimento di considerevole importanza non solo per le legislazioni dei singoli paesi Cee bensì per l'analisi che presuppongono delle realtà dei mutamenti e dei bisogni delle donne europee. Lo spostamento di asse ottenuto con quei programmi - dalla parità alle pari opportunità - ha avuto poi un'influenza nella stessa discussione sui programmi, sugli statuti delle forze di sinistra

Le esperienze hanno avuto modo di circolare, di essere comunicate e approfondite. Con la relativizzazione dei dati politici propri di ciascuna realtà, di ciascun paese, nessun partito di sinistra, nessun paese si sono potuti sottrarre al confronto. In un periodo sufficientemente breve sono echeggiati nei congressi dei partiti di sinistra europei i termini, le espressioni quali quote, svantaggio delle donne in tutti i settori della vita economica, sociale, istituzionale, divisione sessuale nel lavoro, azioni positive a favore delle donne in

tutti gli ambiti, compresi quelli del proprio partito, autonomia, conflitto tra i sessi

I risultati ottenuti sia nelle strategie complessive, nelle idee, nei modelli organizzativi dei singoli partiti, vanno interpretati sulla base della storia oltre che dei singoli paesi, della struttura politico-organizzativa delle forze della sinistra nonché della presenza e della modalità di essa delle militanti e delle dirigenti all'interno dei singoli partiti

Per valutare quanto grande sia stata l'incisività delle idee delle donne nel rinnovamento dei partiti di appartenenza va fatto riferimento alla minore o maggiore autonomia di esse all'interno dello stesso partito. In ogni caso negli ultimi congressi svolti dalle forze del socialismo europeo sono stati cambiati gli

statuti con l'introduzione sia delle quote, concepite come norma antidiscriminatoria, sia di moduli organizzativi nuovi, quali espressione di una maggiore presenza organizzata delle militanti

Le comuniste italiane, in questi anni di ridefinizione del loro ruolo all'interno del partito, hanno incontrato nel loro percorso la riflessione delle donne socialdemocratiche tedesche. Insieme le dirigenti dei due partiti hanno messo a confronto, in più di un seminario sia in Italia che in Germania, le rispettive concezioni. Il lavoro di confronto è ancora insoddisfacente, come risulta non sistematico il rapporto con donne di tanti altri partiti della sinistra in Europa. In tal senso un aiuto potrebbe essere dato dall'adesione del Pci all'Internazionale socialista.



Intanto esiste una questione di traduzione. Non si tratta solo di cosa meramente formale. Ad esempio le socialdemocratiche tedesche, nei loro testi, libri, risoluzioni usano come sintesi della loro politica i termini di *uguaglianza sociale*.

Le comuniste italiane usano in tal senso i termini *differenza sessuale*. Ma al di là di queste espressioni ciò che intendono è davvero così antinomico? E le idee delle socialdemocratiche tedesche sarebbero tutte da ricondurre dentro uno schema emancipazionista?

Nel programma fondamentale della Spd e nel dibattito che

In questa sede, infatti, esistono canali di confronto permanente tra le donne della sinistra e ciò costituisce uno degli elementi dell'allargamento e del rinnovamento dell'azione dell'Internazionale socialista

Tuttavia, pur nel quadro di tali difficoltà anche organizzative, alcune ipotesi sono state poste sul tappeto. Il riferimento è ai seminari svolti dalle donne comuniste e socialdemocratiche tedesche. La questione delicata, ove si voglia effettivamente pervenire ad una reale conoscenza delle diverse produzioni, teoriche e politiche, è riuscire a non lasciarsi ingabbiare da schematismi e da diverse forme di provincialismo. Gli uni e le altre in effetti bloccano la fecondità dello scambio

sulla capacità di adattamento delle donne. «Ora dobbiamo abituarci ad assumere decisioni, a reagire, a cercare il lavoro ad esempio. Non vogliamo più accontentarci della situazione, vogliamo esercitare la nostra libertà». Ma le difficoltà materiali rischiano di tarpare le ali a questa voglia di libertà, di imporre una nuova cultura della emergenza fatta da mille soluzioni quotidiane per cercare e trovare il necessario soprattutto per il benessere dei figli, mettendo in secondo piano progetti per se stesse.

«Vogliamo trarre profitto dalla vostra esperienza», ci dicono le donne dell'Est. Ma quale insegnamento trasmettere? Quale direzione indicare? Forse più che di ricette pronte abbiamo bisogno di creare reciprocamente tra di noi relazioni effettive, linguaggi comuni, progetti condivisi a partire dalla realizzazione immediata di atti concreti di aiuto e di solidarietà rispetto alla crisi alimentare ed economica, finalizzati esplicitamente al miglioramento della condizione di vita delle donne. La critica alla parità formale è sicuramente un problema comune ma come sviluppare soluzioni positive? Certo il pensiero della differenza sessuale, nelle sue diverse accezioni, ha portato a sviluppare positivamente la critica a

concetti formali di uguaglianza e di parità, ma non possiamo pensare di riproporre automaticamente questo percorso come una sorta di magica soluzione di tutti i mali.

Il passaggio dalla critica al diritto formale alla parità alla riscrittura del diritto, delle costituzioni, delle democrazie non deve anch'esso peccare di formalismo; il riconoscimento della differenza e delle differenze, se non vuole essere un semplice emendamento aggiuntivo, implica necessariamente una nuova idea di uguaglianza, di parità, di cittadinanza, di libertà.

Un'attenzione particolare e nuova va esercitata nei confronti delle procedure che assicurano l'efficacia delle nuove norme e quindi l'esercitabilità dei diritti da parte delle donne. Lo stesso tema delle azioni positive può essere rivisitato alla luce di ciò che è avvenuto e sta avvenendo nei paesi dell'Est. Azioni positive come interventi di riequilibrio e di superamento di svantaggi temporanei e marginali delle donne rispetto agli uomini (secondo l'accezione accolta ad esempio dalla prassi e dal diritto comunitario europeo) o azioni positive previste esplicitamente dal punto di vista giuridico che puntano a trasformare strutturalmente i sistemi formativi, organizzativi, di valutazio-

ne del lavoro, di accesso al lavoro?

Nei paesi dell'Est che stanno affrontando faticosamente il passaggio all'economia di mercato azioni positive del secondo tipo sono probabilmente più utili e possono costituire, se dotate di sufficiente forza giuridica e efficacia, uno strumento flessibile positivo per fare fronte ad esempio a fenomeni molto preoccupanti di diminuzione del reddito della popolazione femminile, senza cadere in azioni solo assistenziali.

Ma quale autorità politica può supportare lo sviluppo di una strategia di questo tipo? La presenza delle donne nelle istituzioni elette nel corso dell'ultimo anno nei paesi dell'Est è diminuita paurosamente. I dati sono chiarissimi: in Cecoslovacchia le donne nelle istituzioni sono passate dal 29% al 6%, in Ungheria dal 20% al 7%, in Bulgaria dal 21% all'8%, nell'ex Rdt dal 32% al 7% al Senato e all'11% alla Camera. Si manifesta la crisi di una presenza solo formale e quantitativa delle donne in istituzioni spesso prive a loro volta di poteri reali. E anche in questo caso la scelta della strada da seguire non è semplice. Dichiarare semplicemente il fallimento della presenza precedente delle donne nelle istituzioni può portare a decretare insieme la cancellazione

precede ed accompagna la sua stesura l'impronta analitica ha molti punti di contatto con la elaborazione delle comuniste e dei comunisti italiani. La strategia per l'uguaglianza sociale tra i sessi ha come proprie premesse sia la definizione dell'ineguaglianza tra i sessi come fenomeno strutturale che abbraccia l'insieme della realtà locale, sia un'interpretazione della società secondo cui essa è caratterizzata dalla tradizionale divisione del lavoro tra i sessi e dal dominio maschile in tutte le forme della realtà locale, inclusa la politica e lo stesso partito socialdemocratico.

La strategia per l'uguaglianza sociale insomma non può essere compresa se non la si pone in relazione ad un concetto ormai entrato nella nostra stessa cultura politica: «Chi vuole la società umana - come viene detto nel programma fondamentale - deve superare la società maschile». E che oppo-

come processo che procede secondo scansioni quantitative, del modo di concepire la produzione, il rendimento ed il potere. Lo stesso dibattito intorno all'introduzione delle quote risulterebbe del tutto svuotato del suo valore se non collegato all'impianto critico complessivo. Tale impostazione la si può comprendere se si fa riferimento alle risposte che le dirigenti e intellettuali socialdemocratiche forniscono a coloro che criticano le quote in quanto lesive dei principi della giustizia dell'uguaglianza sanciti dalla Costituzione tedesca, dei valori della libertà del rendimento. Heide Parr, vicerettrice dell'Università di Amburgo, in un suo saggio offre uno spaccato significativo in tal senso: «È proprio la minaccia al concetto di rendimento, puramente economico ed esclusivamente funzionale per gli uomini, la chance delle quote. Solo quando si riesce

a porre in discussione e svalutare tale concetto di rendimento attraverso un'altra realtà, più umana, allora anche gli uomini avranno la chance di emanciparsi dalle limitazioni imposte loro. Essi, allora, non dovranno più ricorrere allo sfruttamento delle donne per il lavoro familiare e per i rapporti personali e le donne potranno lavorare come donne e non come esseri feriti da insopportabili alternative e noi potremo vedere se e cosa esse faranno di diverso».

Forse per comprendere meglio affinità e distanze tra l'esperienza delle donne del Pci e delle donne dell'Spd non sarebbe del tutto peregrino ricostruire quanto tale esperienza sia stata influenzata dal femminismo, di quali correnti ideali di esso.

Al di là dell'esplicitazione o meno di un debito verso questa grande stagione delle donne e al di là dell'aver fatto più o meno parte in modo organizzato



del movimento femminista, le donne di entrambi i partiti paiono intrattenere un rapporto fecondo con quella elaborazione. Ma l'originalità di questo rapporto consiste nel fatto che esso si svolge per le militanti delle due forze di sinistra mentre esse vivono a tutti gli effetti le contraddizioni ma anche la ricchezza, l'esperienza non solo del luogo misto bensì di due grandi partiti del movimento operaio. E questo fa sì che la contaminazione non sia a senso unico. Un nuovo rapporto tra i sessi se passa per la costruzione di una forte autonomia e soggettività politica delle donne non può prescindere dai processi storici sociali e culturali.

In tal senso un altro brano del programma fondamentale dell'Spd. «Più dolorosamente della maggior parte degli uomini le donne sentono che entrambi, donna e uomo, reprimono costantemente una parte dei loro desideri, possibilità e capacità. Molte donne si vedono costrette ad andare contro un mondo creato dagli uomini e contro uomini che lo vogliono conservare. D'altra parte presso non pochi uomini è cresciuta la consapevolezza che la divisione tradizionale dei ruoli non fa bene neanche a loro. Essi lo sentono: la presunta subordinazione maschile sotto la razionalità e il desiderio di affermazione che ne consegue vengono pagate con lo stress che rende malati e l'impoverimento umano. Sotto la divisione tra un mondo maschile e femminile soffrono donne e uomini, essa li deforma entrambi e li allontana gli uni dalle altre».

della proposta delle quote e a riproporre una sorta di selezione naturale dei più capaci affidata ai nuovi sistemi elettorali democratici.

Io credo che la proposta delle quote nasce nella nostra esperienza italiana, così come in quella delle donne di molti paesi europei, in un contesto profondamente diverso da quello presente nei paesi dell'Est. Il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni, nelle forze politiche, nei sindacati, nelle associazioni è strettamente associato a una critica precisa dei meccanismi di funzionamento di quelle istituzioni, di quelle forze politiche, di quelle organizzazioni che nasce dalla concreta esperienza delle donne. E anche se è vero che in molti casi il riequilibrio della rappresentanza è stato identificato solo nelle quote, il problema che le molte donne elette nelle istituzioni si stanno ponendo è quello di realizzare nuovi legami concreti con le donne, dando valore e significato alla presenza istituzionale delle donne e insieme al ruolo delle istituzioni stesse come elemento di rinnovamento della politica e della democrazia, non subordinato alle esigenze di partito.

Questo può essere, forse, un terreno di azione e di progetti comuni con le donne dei paesi dell'Est. Ma come si stanno organizzando le donne nei paesi dell'Est? La crisi delle associazioni ufficiali strettamente legate ai partiti comunisti al potere sta portando alla nascita di molte organizzazioni di donne. Si va dalla associazione delle madri in Urss dei soldati in Afghanistan alle organizzazioni femministe presenti in alcuni paesi. All'interno dei nuovi partiti che si sono creati le donne non sembrano però avere una loro autonoma presenza. La Polonia, ad esempio, dove i diritti delle donne non sono stati sottolineati nella recente campagna elettorale e dove nel Comitato di Solidarnosc è presente solo una donna malgrado la larga partecipazione delle donne nel periodo dell'opposizione e della clandestinità, è stata messa in discussione la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza con evidenti intenti peggiorativi.

Dall'incontro di Birmingham sono emerse alcune proposte concrete: estensione degli strumenti comunitari ai paesi dell'Est, previsione di quote obbligatorie destinate alle donne nei programmi di scambio, creazione di una banca dati comune sulla condizione delle donne dell'Est e dell'Ovest, allargamento alle donne dell'Est delle

reti già presenti nella Comunità.

Io penso che sia necessario dare un taglio nuovo anche ai rapporti delle donne della sinistra europea, più aderente a questi problemi e all'esigenza di creare legami concreti e permanenti anche con le donne dei paesi del Sud del mondo, in particolare con le donne del mondo arabo. Non bastano più legami episodici, retorici, discontinui. Bisogna definire una forma organizzativa vera delle donne della sinistra europea, un'agenda comune dei problemi e delle azioni possibili definendo responsabilità e scelte reciproche. Non si tratta di riproporre improbabili organizzazioni internazionali di donne ma modalità nuove di scambio e di relazione che producano progetti e azione politica anche nelle organizzazioni internazionali già esistenti (penso ad esempio alla stessa Internazionale socialista). Proprio oggi a Bruxelles le donne dell'Est e dell'Ovest si incontrano nuovamente in una riunione promossa dalla nuova associazione nata dal gruppo *Produre e riprodurre* di Torino per cercare insieme un linguaggio comune sui temi della libertà delle donne nel lavoro, nella politica, per l'inviolabilità del corpo.

Lettera sulla Cosa

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso

La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.

«I Grandi» pp. 1088 con circa 100 illustrazioni
Lire 100.000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO

Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.

«I Grandi» pp. 232 Lire 28.000

Aldo Natoli
ANTIGONE
E IL PRIGIONIERO

Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.

«I Grandi» pp. 320 Lire 30.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO

Storie per il cinema

Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.

«I Grandi» pp. 250 Lire 28.000

Fernaldo Di Giammatteo
DIZIONARIO
UNIVERSALE DEL
CINEMA

due volumi in cofanetto

«Grandi opere» vol. I pp. 1192, vol. II pp. 1424
Lire 170.000

Pietro Ingrao
LE COSE
IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.

«I Libelli» pp. 220 Lire 26.000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE
COME PURO SPIRITO

Un fantasma si aggira per il mondo

È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

«I Piccoli» pp. 208 Lire 15.000

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE

a cura di Margherita Di Maro

Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.

«I Piccoli» pp. 80 Lire 12.000

Giorgio Celli
BESTIARIO
POSTMODERNO

Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.

«I Piccoli» pp. 152 Lire 14.000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE
PLATONE

Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.

«Gli Studi» pp. 144 Lire 22.000

Discussione

Liberazione come libertà, e non si parla solo di lavoro

ELENA CORDONI



In questi anni, molte delle donne comuniste sono partite da un convincimento forte di non delegare agli uomini del partito l'elaborazione del progetto e del programma di trasformazione sociale. Abbiamo voluto - e la *Carta delle donne* fu il punto di rottura e di svolta - definire modalità proprie rispondenti ad una dimensione collettiva e plurale dell'agire politico per costruire una politica delle donne capace di ridefinire una politica generale.

Partendo dal progetto sui tempi che si presenta come una netta discriminante per individuare i soggetti della trasformazione, per ridurre le scissioni fra l'utopia e la concreta politica quotidiana, voglio provare ad interloquire con alcuni nodi del dibattito generale per verificare come questa proposta (pensata e presentata in modo unitario dalle donne del Pci) interagisce e lo determina.

Aver posto la questione del «tempo» nell'agenda politica della vita italiana significa affrontare nel concreto (qui ed ora) il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industrialistica e produttivista, di una società che misura tutto con la produzione e con il possesso della ricchezza materiale; significa porsi l'obiettivo del superamento della divisione sessuale del lavoro (che corrisponde e segue l'atto di dominio dell'uomo sulla donna). Quindi se poniamo alla base dello sviluppo, quale suo vincolo, i tempi di vita (proposti dalle donne ma coinvolti uomini e donne), quali

conseguenze ne derivano sul piano della redistribuzione delle risorse, della definizione delle compatibilità? Quali conseguenze ne derivano in merito alla organizzazione del lavoro, delle città, dei servizi, dei trasporti? Quali poteri sono necessari per sostenere una trasformazione di tal tipo?

È una critica non scritta e neppure prevista in nessuna delle tradizioni e culture del movimento operaio, infatti nasce e si radica in altri luoghi, rispetto alla condizione lavorativa. Il fondamento materiale entro cui si radica la contraddizione di sesso è la storica riconduzione del corpo femminile entro un ruolo sociale. L'identificazione di quel corpo con la natura e con un ruolo sociale, ha sottratto alle donne la possibilità di pensarsi autonomamente: le donne si sono pensate attraverso gli uomini. Questa è la particolare forma di alienazione che lo riguarda mentre nel movimento operaio è stata determinante una concezione del processo di liberazione umana come liberazione della proprietà e come superamento della proprietà privata dei mezzi di produzione. Per le donne si configura invece la necessità di un processo di liberazione intesa come libertà, come esercizio della padronanza su tutte le sfere della propria vita. Consiste nell'essere convinte che la soggettività femminile affonda le sue radici in un conflitto di potere tra i sessi che non può essere confuso, in maniera economicistica, con lo stato di oppressione e discriminazione sociale subito dalle donne.

Le donne a partire dalla loro esperienza infatti criticano la forma sociale ed economica di quest'epoca, mettono in discussione le istanze fondamentali

Dalla nostra storia di genere il grande tema del cambiamento di un modello millenario

della convivenza umana: la concezione della democrazia e della libertà; la concezione del lavoro e del tempo di vita; la concezione dell'individuo e della solidarietà; l'attuale divisione sessuale del lavoro.

Partendo da sé, dalla propria storia di genere, dai propri progetti politici, le donne si pongono il tema del cambiamento di un modello millenario di civiltà, di combattere la cultura maschilista della produzione e del consumo, di costruire una nuova forma sociale ed economica della convivenza umana. Pongono, qui ed ora, il tema della storicità della formazione sociale capitalistica. Essa non è però spiegabile e riconducibile all'antagonismo capitale-lavoro. La critica delle donne a questa società è rivolta alla forma merce, ai fenomeni di alienazione.

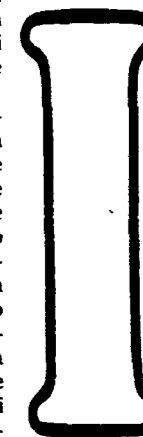
la liberazione del lavoro è anche liberazione dal lavoro. Essa consiste nel ristrutturare l'insieme dei tempi di vita ponendo alla base dell'organizzazione materiale e simbolica della società l'insieme dei tempi di vita per tutti.

Insomma la battaglia per i diritti ed i poteri nel mondo del lavoro si pone per le donne nel contesto dell'organizzazione di una padronanza sull'insieme della vita e nell'affermazione di una identità individuale complessa ed espressione dei vari ambiti della vita umana. Per queste ragioni (come affermava Claudio Napoleoni) «la battaglia per la liberazione del lavoro, per quanto riguarda le donne, individua la sua priorità nella riduzione dell'orario di lavoro».

Riassumendo. Partendo dal tempo possiamo affermare che i primi passi si sono compiuti: un percorso è iniziato. Il seguito dipenderà anche da noi

Un parlamento composto metà da donne metà da uomini

MICHI STADERINI



Il tema della rappresentanza politica delle donne è in discussione nel movimento delle donne da molti anni, ed è stato affrontato dalle donne del Pci in particolare dal 1987. Vorrei qui aggiungere alcune considerazioni alle tante già affrontate.

Per me innanzitutto si parte da una constatazione di *ingiustizia sessuale*: a parità di condizioni di età, classe sociale e cultura, l'agire sociale è più difficile per una donna che per un uomo. Tutte le donne sperimentano questa realtà: alcune l'accettano come ineliminabile o addirittura come loro conge-

E per le nostre candidate un azionariato popolare

MARIELLA GRAMAGLIA

Non a caso la seconda novità riguarda il controllo attento delle spese elettorali, la verifica delle risorse cui i candidati attingono e l'attivazione di fonti economiche per le donne. Ottima idea e occasione di battaglia politica da non perdere. Dai portafogli dei camorristi e dei mafiosi, difatti, viene certamente la «forza» dei corrotti. Eliminare il sistema di preferenze estirpando i controlli semimalavitosi che su di esso vengono esercitati, sicuramente un bel po' di viveri ti taglia. Ma Dahlia, se vuoi davvero accorciare i capelli a Sansone, deve inventarsi anche dell'altro. Fin qui si tratta ancora di scegliere fra uomini onesti e uomini disonesti, cosa meritoria, ma al di qua degli interessi delle donne.

In proposito propongo una riflessione più dettagliata, sia sulle forme di elezione, sia sul problema propriamente economico. Credo che dovremo batterci per collegi piccoli dove il contatto diretto con la gente abbia la meglio sull'uso spregiudicato dei media e che dovremo pensare a un sistema elettorale misto che ci consenta di promuovere, sia candidature femminili forti nella capacità comunicativa che si battano nei collegi unionominali, sia candidature autorevoli per l'immagine complessiva della lista, che nascano da una discussione sul programma e sul riequilibrio della rappresentanza all'interno della nuova formazione politica.

Sul piano economico condivido l'idea di legare una quota del finanziamento pubblico dei partiti ad azioni positive nell'ambito della politica: è un'idea semplice e intelligente che potrebbe avere al più presto una traduzione operativa (una proposta di legge da pensare subito insieme a donne di altri partiti, per esempio). Sono molto convinta, tuttavia, che anche sul piano economico è importante un protagonismo femminile che esca dal «sistema dei partiti» e delle loro forme di finanziamento. sarei

sollecitata da una forma di *azionariato femminile* personalizzato e finalizzato alla campagna elettorale di ogni singola candidata che dia poi conto, non solo all'istituzione, ma anche alle sostenitrici, del denaro speso e raccolto. Sono problemi complessi, da affrontare senza ingenuità: negli Usa, dove il sistema delle lobby è pubblico e formalizzato, i problemi sono moltissimi e i rischi di asservimento degli elettori alle grandi compagnie spaventosi, come racconta il recente libro di Rodolfo Brancoli (*In nome della Lobby*, Garzanti). Stando ai suoi dati, le lobby democratiche, attivate dai «citizens groups» e dai sindacati, sono calate, nel giro di pochi anni, da un già modesto 20%, all'attuale 7%. Naturalmente anche in Italia esiste l'influenza dei potentati economici sulla politica, il problema è far tesoro dell'esperienza americana senza illudersi che portandoli «alla luce del sole», poteri tanto diversi e sperequati possano armonicamente equilibrarsi. Promuovere gruppi di pressione democratici è cosa assai diversa che fotografare e rendere presentabile in società l'esistente. Mi rendo conto che ciò che ho scritto fin qui è ispirato al punto di vista del riequilibrio

on m'è sembrato d'occasione il documento di alcune donne autorevoli del Pci, anche se erano mosse dalla vicenda Gladio e dalla preoccupazione di quanto continua a chiedere la democrazia per essere promossa e difesa.

Due sono le novità, da tempo nell'aria, ma questa volta in qualche maniera formalizzate.

La prima riguarda il superamento di ogni affezione al sistema delle preferenze. Non è un'ovvietà per le donne elette nelle liste del Pci, anzi è frutto di un dibattito segnato da un forte senso di responsabilità politica e dal sacrificio di ogni logica contrattualistica e di parte, checché ogni tanto si borbotti sulla partigianeria dei «potentati» femministi. Come ho detto più volte le candidate nelle liste del Pci hanno fatto un uso doppiamente virtuoso del sistema delle preferenze. Non solo sottraendolo alla corruzione e allo spreco di denaro come già vuole la tradizione del Pci, ma piegandolo a una catena di riconoscimenti reciproci e di rafforzamenti fra donne che ha rappresentato per noi il sale della campagna elettorale del 1987.

Tutto ciò non ci ha appannato lo sguardo rispetto al corrente uso vizioso delle preferenze, né ci ha impedito di riflettere sul fatto che è tempo di restituire più libertà ad elettrici ed elettori nei confronti di vincoli e discipline, magari nobili, ma arcaiche; insomma di pensare la politica in grande. Riequilibrio della rappresentanza nel quadro di una maggiore moralità del sistema politico e della restituzione di un più forte potere a chi vota: questo è il quadro di fondo che richiede inventiva per rimettere a fuoco, dal punto di vista pratico, un messaggio che non muore, quel «dalle donne la forza delle donne» cui, credo, tutte siamo legate.



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Grecia classica

Partenza: 27 dicembre da Milano e da Roma con voli speciali Unity
Durata: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 915.000
Sistemazione in alberghi di prima categoria superiore, trattamento di mezza pensione ad Atene, pensione completa durante il tour, cenone di Capodanno compreso
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Micene, Nauplia, Olympia, Delfi, Atene, Milano o Roma

Marocco. Città imperiali

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli speciali Unity
Durata: 8 giorni di pensione completa
Cenone di Capodanno compreso

Quota di partecipazione lire 1.750.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

La democrazia politica abbia regole meno punitive per le donne e queste scelgano di chi fidarsi

della rappresentanza e non a quello della cosiddetta «rappresentanza sessuale». È una scelta: sono convinta che correggere, per via politica e tecnica, l'avarizia plurisecolare della democrazia nei confronti delle donne sia la precondizione per fare emergere autorevolezza femminile e rappresentatività di un modo d'essere che è politico, ma anche esistenziale e culturale.

Non può che essere la via elettiva, della scelta e dell'affinità, a far emergere anche questo aspetto del protagonismo politico femminile. Diffido delle scioriate formalizzate per legge e per via istituzionale: perché mai le donne dovrebbero portare la loro differenza di fronte a un'urna e farla pesare negli equilibri ponderali degli eletti se non ne sono, prima di tutto, ciascuna per se stessa, convinte?

La democrazia politica si plasma su regole meno punitive per le donne e le donne decidano in libertà se vogliono fidarsi le une delle altre e scommettere sulle proprie simili anche differenziando le proposte politiche. Questa mi sembra la via, coerente peraltro con una nuova formazione politica di sinistra, che non considera più il termine individuo una parolaccia, nemmeno se declinato al femminile.

Cara compagna, caro compagno,

mi rivolgo direttamente a te per richiamare la tua attenzione sull'apertura, dal 1 dicembre di quest'anno, della Campagna di tesseramento al Pci per il 1991.

Questa importante scadenza - nella quale ogni anno aderiscono al Pci centinaia di migliaia di donne e di uomini - assume quest'anno un significato particolare. L'apertura del tesseramento coincide, infatti, con l'avvio dei Congressi di Sezione in vista di quel XX Congresso nel quale tutti gli iscritti saranno chiamati a discutere e a votare sulla proposta di fondare un nuovo partito. Un nuovo partito che non nasce dal nulla, ma che affonda le sue radici proprio nella storia e nell'esperienza del Pci: per questo nel simbolo del nuovo partito che ho proposto - e che anch'esso sarà sottoposto al voto degli iscritti nei Congressi di Sezione - ai piedi dell'albero della sinistra e della libertà, vi è il simbolo del Pci.

Aderire oggi al Pci, in un passaggio così importante per la storia e il futuro della sinistra, è, dunque, la migliore garanzia che nel nuovo partito si trasfonda tutta intera quella esperienza politica e organizzativa dei comunisti italiani in cui tanta parte della società italiana ha riposto fiducia e speranza.

D'altra parte proprio le cronache politiche di ogni giorno ci dicono come in Italia vi sia necessità di un grande partito di massa, di sinistra, di cambiamento che si batte per realizzare obiettivi di giustizia sociale, di liberazione umana, di risanamento morale e politico.

Le trame antidemocratiche emerse con la scoperta dell'operazione Gladio; il persistere di una situazione di allarme

nel Mezzogiorno, ove ai già gravi problemi di un distorto sviluppo economico si aggiungono gli effetti drammatici dell'attività criminale della mafia e della camorra; i gravi sintomi di recessione economica, manifestati dalle difficoltà di aziende come la Olivetti e la Fiat; la sfiducia crescente dei cittadini verso una condizione di degrado e di inefficienza dello Stato e della Pubblica Amministrazione; la condizione di precarietà in cui - nonostante la crescita di ricchezza di questi anni - vive una parte della società, anziani e giovani in particolare; le difficoltà che si frappongono ad una piena affermazione di una vera parità tra uomo e donna: tutto ciò richiede una grande forza che sappia dare voce ad una diffusa domanda di pulizia e cambiamento che sale da tanta parte della società italiana.

Per questo è vissuto fino ad oggi il Pci; per questo oggi il Pci mette se stesso al servizio di un'operazione ambiziosa - dare vita ad un nuovo partito - capace di contribuire all'obiettivo di una sinistra di governo.

Sono queste le ragioni per cui ti rivolgo l'invito ad aderire al Pci: per essere protagonista del XX Congresso; per essere partecipe di un momento decisivo per la vita del nostro Partito e dell'intera sinistra; per portare le tue idee e le tue speranze nelle lotte di rinnovamento di ogni giorno.

Per questo ti chiedo di contattare le compagne e i compagni della tua Sezione per prendere la tessera Pci per il 1991.

Ringraziandoti per la cortese attenzione che mi hai voluto riservare, con viva cordialità

Achille Occhetto

Una sinistra nuova è necessaria per la democrazia.

Tesseramento 1991

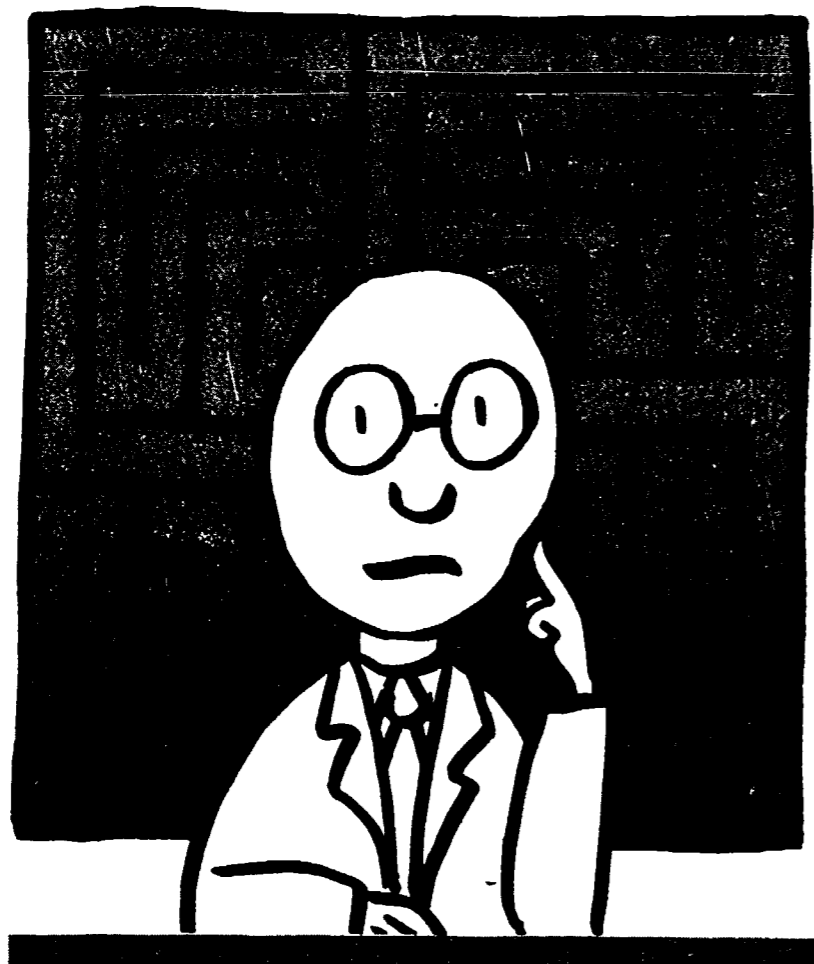
Desidero iscrivermi per partecipare alla costituzione di un nuovo Partito. Altrimenti spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione organizzativa, Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure invia alla Sezione del tuo quartiere o del tuo posto di lavoro. A presso:

nome _____ cognome _____ età _____
professione _____ prov _____ cap _____
città _____
via/indirizzo _____ data _____
telefono _____



Pci: il coraggio di cambiare.

Orientarsi nella pubblica amministrazione?



GUIDAZZURRA ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere la domanda giusta alla persona giusta. Una pubblicazione maneggevole ed esauriente: nomi, funzioni, telefoni, indirizzi di tutti i dirigenti dello Stato.

Per acquistarla:

- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

Scrivere a
Guidazzurra
via Sommacampagna, 9
00185 Roma

oppure telefonare:
06/4463425-26
oppure faxare:
06/490356



Documenti

Un programma per Napoli

La Bozza di programma che qui presentiamo tiene in considerazione il dibattito che si è svolto all'Assemblea cittadina per la Costituente di Napoli ed alle Conferenze programmatiche Regionali e Nazionali. Il testo presentato da Ricciotti Antinolfi ha raccolto i contributi della commissione formata da:

Elena Camerlingo, Osvaldo Cammarota, Sirio Conte, Giovanna Cuppone, Wanda D'Alessio, Giuseppe D'Alò, Alessandro Dal Poz, Bruno Discepolo, Eugenio Donise, Alfredo Espete, Carlo Fermariello, Andrea Geremicca, Nicola Imbriaco, Arturo Marzano, Gianfranco Nappi, Nino Olivetta, Raffaele Tecce, Gaetano Secondulfo, Valeria Spagnuolo, Sandro Stalano, Benito Visca.

- Questo documento vuole indicare i contenuti programmatici dell'iniziativa politica che svilupperemo qui a Napoli nei prossimi mesi per costruire la nuova formazione politica. È questo l'obiettivo di fondo della fase costituente che stiamo vivendo, un obiettivo che è stato fissato dal congresso e sul quale, pertanto, ci deve essere la massima unità di tutte le componenti del partito. Ribadito ciò, è auspicabile che il confronto sul programma avvenga a Napoli, come altrove, nel modo più aperto e costruttivo, fuori da logiche di schieramenti precostituiti e cristallizzati, così da superare le separazioni fissate dalle mozioni dell'ultimo congresso e da permettere a tutti di dare il proprio contributo pur da diverse posizioni.
- Anche a Napoli e nel Mezzogiorno noi vogliamo costruire un partito nuovo della sinistra con una sua chiara e forte autonomia ideale e politica e un saldo radicamento sociale. Noi riteniamo che, nella fase di fondazione della nuova forza politica, sia necessario chiarire gli elementi di distinzione della nuova identità, sia rispetto a ciò che siamo stati (in positivo e in negativo), sia rispetto a quanto costituisce oggi l'identità degli altri partiti. Noi dobbiamo seguire un nostro originale percorso, nel quale possano confluire itinerari progressisti diversi, ma alternativi rispetto all'attuale stato di cose, che è caratterizzato dalla crisi profonda e irreversibile delle esperienze comuniste.
- La crisi dei regimi comunisti ha dimostrato che non si può costruire il socialismo mettendo da parte i principi di democrazia e di libertà e che un'economia complessa con un'elevata

specializzazione, dovuta al progresso scientifico e tecnologico, non può funzionare prescindendo dallo scambio di mercato e da forme di proprietà, individuali e collettive, che permettano autonomia e decentramento nelle decisioni di produzione e di consumo.

- Nelle società capitalistiche sono entrate in crisi le politiche del «Welfare State», di ispirazione socialdemocratica. In esse, l'obiettivo di garantire reddito, occupazione e assistenza sociale alle classi lavoratrici è stato perseguito facendo assumere allo Stato ruoli impropri nella gestione dell'economia e nella produzione dei servizi. Ciò ha determinato inefficienze, burocratismi, sprechi e ritardo sia nell'azione amministrativa pubblica che nello svolgimento delle attività imprenditoriali.

In generale dalla crisi delle esperienze del «Welfare State» si è cercato di uscire, per reazione, con le ambigue politiche neoliberiste, di stampo reaganiano e thatcheriano, che hanno semplicemente tentato di comprimere gli spazi conquistati dai lavoratori sul terreno economico-sindacale e su quello politico. Tuttavia, queste politiche hanno positivamente raccolto alcune istanze basilari delle moderne democrazie industriali, quali: libertà, competizione, efficienza, ma sono entrate in crisi perché ciò è avvenuto comprimendo istanze irrinunciabili su cui esse si costituiscono e si reggono quali: giustizia, solidarismo ed equità.

È compito della sinistra superare le suddette contraddizioni, ripensando in termini nuovi il rapporto Stato-società civile nelle società, come quella italiana, che hanno già realizzato un forte sviluppo economico. Ma l'ulteriore sviluppo civile ed economico di queste società non può più avvenire in un quadro di rapporti politici ed economici mondiali fondato sulla subordinazione e lo sfruttamento dei paesi del Terzo mondo.

Nel nostro paese la crisi è ormai istituzionale perché il ruolo di supplenza svolto dai partiti, necessario in una prima fase per sorreggere le deboli strutture sia dello Stato-apparato che della società civile, si è trasformata in un'occupazione soffocante dell'uno e dell'altra.

- La fine delle divisioni tra Est ed Ovest e la crisi del Golfo mettono in crisi un ordinamento economico internazionale, nell'ambito del quale gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo egemonico legato alla supremazia del dollaro. L'economia degli Stati Uniti, in primo luogo, e quella dei paesi capitalisti avanzati è stata «trita» dalla spesa per gli armamenti e dai consumi opulenti a detrimento degli investimenti produttivi e dei consumi so-

ciali. Gli Stati Uniti, per finanziare il deficit del bilancio pubblico e il disavanzo commerciale, hanno fatto una politica di tassi alti. Le distanze tra ricchi e poveri sono così aumentate, sia all'interno dei paesi capitalisti, che tra questi ultimi e i paesi in via di sviluppo. Le risorse di questi ultimi (petrolio ed altro) vendute ai prezzi correnti sui mercati internazionali sono ancora insufficienti a far fronte al debito che cresce a dismisura per il cumulo degli interessi.

In questo contesto, l'economia finanziaria ha prevalso sull'economia reale, alimentando l'illusione post-industriale di una crescita del terziario disancorata dallo sviluppo della produzione materiale e non finalizzata ai bisogni sociali. Di conseguenza, si è perso di vista l'obiettivo comune di allargare la base produttiva delle regioni meno sviluppate, interne (come il nostro Mezzogiorno) ed esterne ai paesi capitalisti avanzati. Così lo sviluppo di questi ultimi non è servito a ridurre lo squilibrio tra aree forti ed aree deboli all'interno del sistema «economia-mondo».

Pertanto, questo tipo di sviluppo condanna miliardi di uomini del Terzo mondo a condizioni di vita subumane. Esso, inoltre, poiché utilizza le risorse naturali come se fossero illimitate, produce squilibri che rischiano di diventare irreversibili nei macro e nei micro sistemi ecologici.

- Il nostro paese ha portato a termine nello scorso decennio un notevole processo di modernizzazione dell'apparato produttivo che è stato profondamente ristrutturato e rinnovato nelle tecnologie e nell'organizzazione.

La ricchezza sociale prodotta è costantemente cresciuta, ma a tassi sempre inferiori a quelli dei sette maggiori paesi industrializzati; l'inflazione è passata dal 20 al poco più del 6 per cento, ma permane un differenziale di 2 punti con i paesi della Cee e di circa tre punti con i sette maggiori paesi industrializzati.

La modernizzazione non ha risolto, anzi ha aggravato vecchi squilibri e ne ha fatto sorgere di nuovi.

- Innanzitutto il processo di ammodernamento non è stato uniforme: né settorialmente, né territorialmente. Non è stato comunque tale da elevare la competitività dell'intero sistema. Indirettamente ciò è desumibile dallo stato della bilancia commerciale considerato come indice di competitività. Ci sono importanti settori che sono stabilmente in attivo, ma tra questi prevalgono i settori «tradizionali». Altri settori, alcuni dei quali sono «strategici», presentano da molti anni un saldo commerciale negativo. Tra questi vi sono: il settore agro- →

alimentare, quello energetico e taluni settori che producono beni strumentali e intermedi ad alta tecnologia. Si può ritenere che questi settori solo marginalmente sono stati interessati dal processo di modernizzazione.

In effetti lo sviluppo degli anni Ottanta è stato «trainato» anche da fattori non propriamente modernizzanti. Per un verso, è stato trainato da un'imposizione tributaria che ha gravato pesantemente sul lavoro dipendente, lasciando indisturbate le altre forme di reddito e, soprattutto, le rendite finanziarie. Per altro verso, da una spesa pubblica non programmata, scarsamente efficace e pochissimo efficiente.

Questa spesa ha avuto soprattutto lo scopo di alleggerire i costi delle imprese e di garantire gli sbocchi: lo scopo finale era quello di allargare la base produttiva e sostenere i redditi e l'occupazione. Ma questo scopo è stato raggiunto solo parzialmente: in un certo senso, la base produttiva si è ristretta, mentre i lavoratori hanno sopportato i maggiori costi della ristrutturazione.

Inoltre, le caratteristiche di questa spesa pubblica sono stati tali da estendere il controllo di una massa enorme di risorse da parte di un «complesso partitico-politico-affaristico». Ciò ha portato allo sfacelo delle istituzioni ed ha soffocato il mercato, sostituendovi lo scambio politico-affaristico che ha aperto la via all'infiltrazione della mafia nelle istituzioni medesime e nelle attività economico-finanziarie.

8. Nel corso degli anni Ottanta anche il Mezzogiorno è stato interessato dal processo di modernizzazione che ha investito il paese, qui, però, i fattori di crescita non propriamente hanno giocato un ruolo preponderante. Se assumiamo, anche per l'area meridionale, come indice di competitività il saldo della bilancia commerciale, l'arretratezza dell'apparato produttivo del Mezzogiorno emerge come un dato strutturale negativo, dato che quel saldo è macroscopicamente negativo da oltre un decennio.

Queste inoppugnabili considerazioni non devono comunque indurre ad un giudizio catastrofista unilaterale e monocorde sul complesso della vita economica e sociale del Mezzogiorno. Se, infatti, allarghiamo l'orizzonte temporale si può constatare — come è scritto in un recente rapporto della Banca d'Italia — che «molte cose sono cambiate nel Sud e specialmente in alcune regioni».

Non c'è di più, infatti, un Mezzogiorno compatto ed omogeneo: ci sono regioni ed aree, specialmente sul versante adriatico, in cui vanno costituendosi agglomerati di imprese che, se sostenuti da un'efficace politica infrastrutturale e di promozione di servizi reali, potrebbero evolvere verso la formazione di veri e propri distretti industriali.

La Banca d'Italia misura in un ventennio il ritardo produttivo del Sud rispetto al Nord considerando che il prodotto per abitante si è più che triplicato in quarant'anni, ed è oggi all'incirca uguale a quello che si registrava alla fine degli anni Sessanta: una situazione, quindi, lontana dal sottosviluppo. D'altra parte, come rileva la stessa fonte, non può essere trascurato il fatto che quasi tutti gli indicatori macroeconomici denunciano uno stacco netto fra le due aree del paese.

9. Sotto il profilo industriale nel Mezzogiorno è ancora modesta l'incidenza dell'industria, che assorbe meno del 22 per cento dell'occupazione complessiva a fronte del 33 per cento del Centro-Nord. Va, però, preso atto che oggi, nel Mezzogiorno, l'industria risulta maggiormente estesa sul territorio grazie soprattutto alla crescita della media e piccola impresa.

Per quanto ci riguarda, va poi aggiunto che l'area metropolitana di Napoli rappresenta tuttora la maggiore concentrazione internazionale del Mezzogiorno, con forti potenzialità dovute alla presenza di una molteplicità di settori, ad una diversità di dimensioni di impresa e di unità produttive e ad una pluralità di soggetti imprenditoriali.

Vi è ancora un divario considerevole nella dotazione di infrastrutture che incide negativamente sui costi aziendali e sulla qualità della vita in tutte le regioni.

Sotto il profilo finanziario le differenze sono marcate e riguardano tutte le regioni. Verso la fine dell'89, il tasso di interesse al Sud era di un punto e mezzo superiore a quello del Centro-Nord.

Facendo un confronto con gli altri paesi della Comunità Europea, si nota che il Centro-Nord ha un prodotto per abitante pari al 124 per cento di quello medio comunitario, vicino al Lussemburgo e notevolmente superiore a quello di tutti gli altri Paesi, inclusi la Danimarca e la Germania (114 per cento).

Il Mezzogiorno, con un prodotto per abitante pari al 71 per cento della media, occupa una posizione vicina a quella della Spagna (74 per cento) e supera sensibilmente tutte le altre regioni depresse della Comunità: l'Irlanda (64 per cento), il Centro-Sud della Spagna (62 per cento), la Grecia (54 per cento) e il Portogallo (54 per cento).

10. Nel corso degli anni Ottanta, la posizione relativa del Mezzogiorno è peggiorata, sia in termini di prodotto per abitante, sia, soprattutto, in termini di occupazione. In soli cinque anni, dal 1983 al 1987, vi è stata una flessione del reddito per abitante nel Sud, in rapporto a quello del Centro-Nord, di quattro punti: dal 61 al 57 per cento.

Questa perdita di velocità rispetto alle regioni del Centro-Nord, che è ancora più preoccupante vista nella prospettiva europea, sta portando ad una riflessione intorno alle cause che l'hanno determinata.

Si comincia a prendere atto da più parti del fallimento di una politica di sviluppo tutta incentrata, sul versante dei fattori, a ridurre oltre ogni misura il costo degli investimenti d'impresa ed imperniata sul versante istituzionale, ad un centralismo burocratico e dirigistico che è rimasto sostanzialmente tale anche con la legge 64. Il risultato di tutto ciò è stato che non si sono formati nel Mezzogiorno né dei veri amministratori-programmatori, né dei veri imprenditori, né di piena autonomia e responsabilità.

Ma al fondo di quella legislazione è implicito un concetto di sviluppo meramente quantitativo, lineare, che evolve e si matura «per fasi» per promuovere il quale occorrono soprattutto iniezioni di ri-

sorse, incentivi e contributi finanziari e facilitazioni fiscali

11. Su un terreno più specificamente economico, gli studi più recenti hanno dimostrato che a partire dagli anni Settanta, la «funzione di produzione» dell'industria meridionale ha cessato di muoversi verso l'alto, ossia nella direzione di una riduzione dei divari di efficienza rispetto al Centro-Nord e che, anzi, la tendenza è stata nella direzione opposta. «La condizione fondamentale che giustificava la politica di incentivazione, cioè promuovere uno sviluppo autoprospulsivo, non si è verificata». (Banca d'Italia).

Nel fare un bilancio delle politiche industriali, attuate in Italia negli ultimi anni, è perciò lecito affermare che è prevalsa «una logica assistenziale e settoriale, volta a risolvere emergenze o ad accontentare gruppi di pressione, piuttosto che verso un disegno globale, e i tentativi di vari ministri dell'industria di realizzare una strategia complessiva di politica industriale non hanno avuto alcun esito. Sarebbe, invece, necessario abbandonare la strada della erogazione dei sussidi personali alle imprese, gestiti centralmente, procedendo verso un'azione pubblica che crei a livello locale le condizioni per lo sviluppo industriale». (Documenti dei «Giovani industriali»).

Fin qui le analisi economiche, dalle quali già si ricavano una serie di proposte, sulle quali, peraltro, almeno sulla carta, vi è largo consenso:

— rivedere profondamente il sistema degli incentivi finanziari, orientandoli maggiormente in direzione della media e piccola impresa;

— ristrutturare, per renderlo più efficiente, il sistema finanziario meridionali;

— dotare il Mezzogiorno di reti di moderne infrastrutture a cominciare dal sistema dei trasporti, con particolare riguardo al sistema ferroviario e a quello portuale;

— assicurare all'apparato produttivo meridionale le necessarie fonti di energia;

— spingere le imprese pubbliche a scelte di investimenti nel Mezzogiorno in settori innovativi, insediandovi anche i relativi centri direzionali e di ricerca;

— fare investimenti nella formazione del «capitale umano» estesi a tutto l'arco del processo formativo, dall'istruzione di base a quella universitaria, dalla formazione professionale a quella manageriale.

12. Il Mezzogiorno ha bisogno urgente di interventi come quelli sopra indicati, opportunamente differenziati per aree e per settori. E, tuttavia, se si rimane entro l'ambito delle politiche «industriali» o settoriali, queste stesse misure avranno un'efficacia limitata. Scontate le differenziazioni, la questione meridionale, come insieme dei problemi comuni all'intera area, è questione da affrontare su diversi piani tra loro interdipendenti: sul piano politico istituzionale, innanzitutto; su quello delle politiche ambientali e del territorio, su quello delle politiche «industriali» e, infine, su quello delle politiche sociali. Occorre, cioè, un'impostazione che superi il limite economicistico entro il

quale il problema Mezzogiorno viene di solito confinato.

Su ciascuno di detti piani, la questione meridionale si presenta poi come questione unitaria che rimanda, per un verso, al rapporto tra cittadino e Stato nazionale (la stessa questione criminale è un indice dello scadimento della democrazia e della crisi delle istituzioni) e, per altro verso, all'integrazione del sottosistema Mezzogiorno entro il modello di sviluppo dell'economia italiana ed europea.

13. Gli elementi che tengono legati i diversi piani cui si è fatto riferimento sono diversi: l'attuale tipo di spesa pubblica erogata dalla pubblica amministrazione nelle varie articolazioni, ivi inclusi gli enti locali e gli enti previdenziali, è uno di questi elementi.

Una serie di studi e di ricerche sociologiche ed economiche ha dimostrato che il controllo dei flussi di spesa è detenuto, in forma oligarchica, da un «complesso partitico-politico-affaristico». Di conseguenza l'erogazione delle risorse avviene normalmente con criteri estranei ad ogni forma di razionalità: economica, ambientale, urbanistica o sociale.

Le analisi sul controllo della spesa pubblica permettono di osservare:

— come viene costruito il consenso;

— come si seleziona la classe politica del Mezzogiorno (e non solo nel Mezzogiorno);

— come l'obiettivo dell'azione politica si riduce al mantenimento del potere fino a se stesso, tramite appunto il controllo della spesa pubblica;

— come, infine, si instaurano solidi rapporti tra politica e criminalità organizzata.

In tale contesto, il governo delle istituzioni assume un carattere strumentale e distorto, che è causa della loro crisi.

14. Questi risultati, cui si perviene analizzando il nodo del «controllo della spesa pubblica» sono veri e condivisibili, essi, però, illuminano solo un aspetto della complessa situazione del Mezzogiorno. Perciò, queste analisi vanno assunte entro una visione meno semplificata dei mutamenti avvenuti negli anni Settanta e più ancora negli anni Ottanta, nel Mezzogiorno: altrimenti, c'è il rischio che esse risultino sterili se non addirittura fuorvianti sul piano politico.

L'integrazione dell'analisi, che porta ad individuare altre cause, distinte ed autonome, della crisi che attraversiamo, si rende necessaria per dare risposta a tre interrogativi già insiti all'approccio del «controllo della spesa pubblica» e che, tuttavia, non vengono sufficientemente esplicitati e spiegati.

Primo: su quali basi materiali si fonda l'innegabile consenso politico e sociale che gratifica i controllori della spesa pubblica?

Secondo: come mai le assemblee elettive e gli apparati burocratici (qui intesi nel senso migliore del termine, cioè, come pubblici funzionari) delle istituzioni e soprattutto degli enti locali non hanno opposto resistenza alla loro strumentalizzazione, difendendo il loro ruolo, le loro funzioni?

Terzo: per quali ragioni lo stesso movimento sindacale nel Mez-

zogiorno non ha intrapreso una battaglia a fondo contro lo snaturamento della pubblica amministrazione e soprattutto degli enti locali?

15. Si può rispondere a queste domande, se si tiene conto che nel Mezzogiorno lo sviluppo delle attività produttive non è mai stato sufficiente a garantire reddito e occupazione a tutta la forza-lavoro, soprattutto per la ristrettezza dell'apparato industriale. Il problema dell'occupazione è stato sempre un dramma per le popolazioni meridionali, attenuato per una lunga fase dalla spinta migratoria.

L'emigrazione era una costruzione dettata da bisogni elementari insoddisfatti, ma in essa si esprimeva anche un rifiuto, una ribellione ad un ordine sociale dato, in una istanza un gesto di libertà e di autonomia.

Il bisogno di lavoro è stato sempre la leva su cui ha agito il potere notabile e clientelare per ridurre alla condizione di sudditi gli uomini e le donne che rimanevano nel Mezzogiorno.

Venuta meno la valvola dell'emigrazione all'inizio degli anni Settanta, la pressione dei disoccupati del Mezzogiorno si è indirizzata, data la carenza di industrie, verso il terziario e soprattutto verso la pubblica amministrazione. Qui essa è stata raccolta, incanalata ed assorbita da ben collaudate strutture politico-clientelari. Per conseguenza, la funzione-obiettivo degli Enti locali, che è quella di fornire con efficienza ed efficacia ai cittadini servizi civili e sociali, è stata completamente stravolta ed è diventata quella, eminentemente corporativa, di dare occupazione e reddito a masse ben controllate e lottizzate di disoccupati

16. La medesima giustificazione sociale su cui si fonda l'uso clientelare della spesa corrente (dare lavoro, occupazione, reddito), si ritrova anche alla base della dilatazione della spesa per gli appalti di opere pubbliche (ed ora anche di servizi pubblici) controllati e lottizzati dalle oligarchie politico-partitiche.

Di ciò bisogna tener conto, altrimenti non si comprende né il consenso di massa riscosso dalla Dc e dagli altri partiti di governo nel Mezzogiorno, né il sostanziale sostegno dei sindacati alla corporativizzazione degli apparati pubblici.

È risulterebbe altresì inspiegabile perché vengono rieltti, con votazioni plebiscitarie, amministratori universalmente considerati incompetenti, incapaci, spesso corrotti, su cui ricade la responsabilità del disordine e del degrado delle città meridionali.

17. Bisognerebbe chiedersi fino a che punto l'opposizione abbia avuto consapevolezza dei suddetti processi, se e fin dove li ha contrastati o in che misura ha finito per assecondarli.

Sarebbe tuttavia riduttivo ricondurre il consociativismo ad una coesistenza del potere, soprattutto locale, dentro o fuori le giunte. Il consociativismo è stato ed è qualcosa di molto più profondo. Sul piano istituzionale, esso è costituito nella tacita accettazione del principio della non-alternativa di governo mitigato da una pratica compartecipativa diffusa. Sul piano economico, il consociativismo

si è tradotto nell'assunzione della crescita meramente quantitativa del prodotto interno lordo, come obiettivo principale e indiscusso della politica economica, integrato da misure di parziale equilibrio, sociale, settoriale e territoriale.

La fase in cui queste politiche hanno prodotto effetti positivi in termini, rispettivamente, di rafforzamento delle istituzioni democratiche e di sviluppo economico e sociale è da tempo esaurita. Da tempo, cioè, noi viviamo una crisi istituzionale e una crisi del modello di sviluppo economico-sociale.

L'obiettivo della crescita indiscriminata del Pil non è più ammissibile in un'epoca in cui gli equilibri ecologici sono minacciati e la qualità della vita peggiora nonostante la maggiore disponibilità delle merci. Perciò è del tutto insufficiente dire che alla spesa pubblica improduttiva deve essere sostituito lo sviluppo produttivo: bisogna dire quale sviluppo e come. È qui, mi sia consentito di rinviare alla «Dichiarazione di intenti» del compagno Occhetto che a me appare un termine di confronto ineludibile sulle questioni della «qualità» dello sviluppo, all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte.

La questione meridionale non è fuori da queste tematiche, come da altre che vi sono connesse: in particolare non è fuori da quel peculiare e pur generale tema che è il rapporto Stato-mercato, un campo dove bisogna introdurre innovazioni profonde sia per far fronte alla crisi delle istituzioni e sia per avviare un nuovo modo di produrre e di consumare. In proposito, bisogna però stare attenti a non cadere in alcune semplificazioni

Una semplificazione ricorrente nel nostro dibattito sul Mezzogiorno consiste nel limitarsi ad auspicare l'estensione nelle regioni meridionali dei meccanismi di mercato, in parallelo ad una riduzione dello scambio politico fondato sulla spesa pubblica: senza dire come. Oppure — ad esempio — dicendo che «non si risolve la crisi degli Enti locali con una legge sulle autonomie, ma con lo sviluppo e col mercato».

Questi modi di ragionare introducono un'astratta e pericolosa scissione nei due termini del rapporto Stato-mercato, ma ciò che è ancora più grave è che questa scissione avviene sottovalutando il momento istituzionale, che è fondamentale e primario in una strategia di riforme della sinistra.

È opportuno allora chiarire che il mercato è sempre un insieme di meccanismi, di regole e di istituzioni. Privato (o separato) dalle regole e dalle istituzioni, il mercato come puro meccanismo non esiste. Perciò, se non si interviene in modo intelligente sulle regole, se si rinuncia a riformare contestualmente le istituzioni, il mercato non promette nulla di buono, funziona cioè con le vecchie «sue» regole. D'altra parte, fare politica significa anche produrre regole ed istituzioni e sarebbe bene non dimenticarli mai!

18. Nell'ambito e come sviluppo delle suddette premesse, questo documento programmatico ha come obiettivo lo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli, nel quadro di una promozione civile, econo-

mica e sociale della Campania e del Mezzogiorno e nella prospettiva dell'inserimento del nostro paese nella Comunità europea.

Nella nuova formazione politica i contenuti programmatici sono alla base della costruzione dell'alternativa.

Tra l'altro, un programma è un insieme di proposte concrete che dispone un uso diverso da quello corrente delle risorse, allo scopo di risolvere problemi e contraddizioni che lo stesso sviluppo in una certa fase ha determinato ma che non è poi in grado di risolvere.

Ed è proprio questa la situazione nella quale ci troviamo: ci sono oggi esigenze e bisogni che la coscienza collettiva ritiene irrinunciabili come il lavoro, la mobilità sul territorio, i servizi sociali e per il tempo libero in una città vivibile, e che lo sviluppo quantitativo non può assicurare.

La soddisfazione di questi bisogni pretende il riconoscimento non solo formale di una serie di diritti, ma l'esercizio effettivo di questi diritti è strettamente legato a trasformazioni della struttura sociale ed economica o, se si vuole, a trasformazioni materiali, che solo il passaggio ad uno sviluppo qualitativo può garantire.

Per cambiare lo stato di cose presente non è più sufficiente, anche se resta pur sempre necessaria produrre di più, ma occorre che la collettività decida democraticamente cosa, come e per chi produrre. La collettività e non le oligarchie politiche ed economiche, le lobby, o peggio ancora le mafie e le camorre: in questo senso, la questione programmatica è questione morale e politica.

Ritorna, così, in primo piano il tema della programmazione democratica, del controllo sociale dell'impiego delle risorse per realizzare grandi obiettivi di progresso economico e sociale, di pari opportunità tra i cittadini, di miglioramento della qualità della vita, di superamento degli squilibri regionali e settoriali.

La programmazione, in quanto direzione consapevole del processo economico, non deve essere contro il mercato, anzi essa deve essere diretta a liberare il mercato dal dominio dei gruppi economici che non vogliono la concorrenza. Questi gruppi, in collusione con i potentati politici, erigono ogni sorta di ostacoli e di barriere all'ingresso di nuovi soggetti sul mercato, determinando un uso distorto ed inefficiente delle risorse e, in pari tempo, forme degenerative e occulte di potere che soffocano la democrazia e ritardano il progresso.

19.

Per tutto quanto fin'ora si è detto, la nuova politica per il Mezzogiorno e per l'area metropolitana di Napoli non può avere un carattere settoriale o economicistico, ma deve essere una strategia d'intervento a più livelli, così articolati:

- politiche istituzionali;
- pianificazione ambientale, territoriale e urbanistica;
- politiche industriali e delle attività produttive in senso lato;
- politiche sociali.

Per ciascuno di tali livelli qui di seguito vengono indicate alcune linee di intervento che verranno approfondite, integrate ed emendate per arrivare alla definizione del programma del nuovo partito per Napoli e la sua area metropolitana.

20.

Da tutto quanto finora si è detto, risulta chiaro il nesso tra crisi economica e sociale e crisi istituzionale in Italia, ma particolarmente nel Mezzogiorno. Se mai ve ne fosse stato bisogno, il fenomeno delle «Leghe» ha dimostrato - pur troppo in negativo - il carattere nazionale del problema «Mezzogiorno». La crisi che attraversiamo è, dunque, tale da mettere in discussione il patto di cittadinanza come è scritto nella «Dichiarazione di intenti» del compagno Occhetto.

All'origine di questa crisi - non vi è alcun dubbio - c'è l'anomalia istituzionale, unica nel panorama delle democrazie occidentali, per cui la Dc e i suoi alleati stanno sempre al governo, mentre il Pci sta sempre all'opposizione.

Il problema che abbiamo di fronte è perciò quello di realizzare finalmente una democrazia del ricambio nel nostro Paese: una democrazia dell'alternativa e della novità politica. A tale scopo, riforma istituzionale e riforma dei partiti devono andare di pari passo. Ai cittadini va restituito il potere di scegliere i governi (nazionali e locali) sulla base di programmi alternativi. Non può, infatti, aversi una vera riforma istituzionale che non affronti il nodo del sistema elettorale. Ai caratteri del sistema elettorale vigente si riconnette, per larga parte, l'allontanamento della possibilità di un'alternativa politica.

Accanto a questa notazione bisogna poi porre l'urgenza di alcune questioni irrisolte, ineludibili in un programma fondamentale della sinistra: l'inefficienza della pubblica amministrazione, ormai pervenuta in alcuni comparti allo stadio del degrado; la crescente inadeguatezza degli strumenti istituzionali di governo dell'economia; la decrescente capacità di decisione al centro del sistema e tuttavia il ripiegamento dei processi di dislocazione di poteri nel sistema delle autonomie.

Bisogna sottolineare con forza che non esiste autogoverno delle comunità locali, se gli enti locali risultano privi di un'ampissima capacità impositiva. La riforma fiscale del '73, che avocò quasi interamente allo Stato il potere di imporre tributi, si ispirava ad una concezione ormai superata, centralistica e dirigistica, della programmazione che fu propria del centro-sinistra ed alla quale noi non fummo insensibili. Quella riforma portò allo smantellamento degli uffici tributari degli enti locali, ma il guasto più profondo che essa ha determinato è consistito nel rendere gli amministratori locali irresponsabili rispetto agli elettori, sia del prelievo che dell'impiego delle risorse finanziarie. È questa una delle cause principali dell'uso degenerativo della spesa pubblica.

Un sindaco che non deve chiedere tasse ai suoi concittadini, ma riceve i mezzi dell'erario, può bene esimersi dal produrre servizi efficienti per la popolazione e dedicare ogni sua cura ai beneficiari dei soldi che egli deve solo spendere; cioè agli appaltatori amici e ai dipendenti assunti e promossi con metodi clientelari. Da costoro e non dai cittadini-utenti, egli spera di essere votato.

È il trionfo del sistema del clientelismo, del corporativismo e del lo spreco: un sistema reso ulti-

riormente stabile dal fatto che non esiste una reale separazione tra la sfera delle determinazioni tecniche ed amministrative e quella delle decisioni politiche degli amministratori (a parte l'aggravante che queste ultime decisioni vengono poi assunte - per non dire usurpate - dalle segreterie dei partiti).

21.

Se si guarda a questi processi dall'osservatorio meridionale e ci si interroga sulle linee di un programma riformatore, si deve anzitutto notare che, in molte aree del sud la crisi delle istituzioni travalica ormai nel tramonto della presenza statale, e si tratta di un fenomeno in corso di espansione. In tali contesti, occorre ricostituire le condizioni preliminari di un assetto che possa dirsi istituzionale in senso proprio, cioè che si riconnetta al concetto di Stato e non ad apparati organizzati illegali, che con le istituzioni in senso proprio e in particolare con il sistema delle autonomie, hanno maturato relazioni di conflitto, di connivenza/corruzione, di sostituzione.

In questo scenario si profila una nuova specifica «questione istituzionale» del Mezzogiorno.

Le revisioni normative introdotte o prospettate - che necessariamente assumono una dimensione generale, e non possono essere ritagliate su contesti territoriali specifici - sono destinate ad una radicale diversità di rendimento tra Centro-nord e Mezzogiorno: queste disomogeneità di esito dovrebbero essere indagate e ricostruite, per apprestare adeguati correttivi fondati sull'uso di flessibili strumenti di indirizzo e di coordinamento.

Quanto alle normative già oggi commisurate alla specifica realtà del Mezzogiorno - quelle connesse all'intervento straordinario - ci sono elementi sufficienti per esprimere un meditato giudizio sul rendimento della legge 64. Giudizio, per molti versi, negativo.

Il modello apprestato si è rivelato di difficile attuazione: problematico il coordinamento con le istituzioni ordinarie ed anzi negativa l'influenza delle disfunzioni in queste riscontrabili sull'intervento straordinario; difficile è lo stesso coordinamento tra gli organi e gli Enti, centrali e locali, preposti all'intervento; complessi i procedimenti. La capacità regionale di programmazione è risultata scarsa, parziale l'utilizzo delle risorse disponibili, lento il processo di riorganizzazione degli enti di promozione. La pluralità dei soggetti e degli organi chiamati a partecipare all'intervento - in assenza di un quadro chiaro dei compiti rispettivi - si è mostrata fattore di rallentamento e di rigidità, specie perché ad essa ha fatto riscontro la conservazione di strumenti di coordinamento già rivelatisi inadeguati.

Il fallimento dell'intervento straordinario quale emerge dalla fase di attuazione della legge 64 finora realizzati, ripropone la necessità di avviare un processo di progressivo riassorbimento delle risorse straordinarie nelle istituzioni ordinarie che sia libero dai cattivi compromessi da cui la legislazione vigente è improntata. Il disegno di legge predisposto dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci va in questa direzione.

22.

La battaglia per le riforme istituzionali non deve far passare in seconda linea l'impegno della nuova forza politica sull'applicazione della legge 8 giugno 1990, n. 142 sull'ordinamento delle autonomie locali. Questa legge recepisce molte delle nostre istanze in materia ed è anche il frutto (certo parziale) della nostra battaglia parlamentare.

Gli adempimenti previsti da questa legge sono numerosi ed importanti ed il modo e i tempi con cui essi saranno realizzati, possono influenzare - positivamente o negativamente - i futuri assetti istituzionali (delimitazione delle circoscrizioni, funzionamento degli organi, organizzazione degli uffici), i futuri assetti territoriali ed urbanistici e lo sviluppo economico e sociale delle comunità.

La legge 142 è, intanto, già operante per la normale attività degli enti locali: occorre fare un esame attento - in un'ottica di breve periodo - delle novità che essa ha introdotto e delle prospettive che dischiude.

In particolare, bisogna porre la massima attenzione ai problemi che derivano dalla crisi finanziaria del Comune di Napoli, dato che le proposte che la Giunia ha avanzato, comportano delle implicazioni in vari campi, a cominciare da quello urbanistico. Si tratta di questioni che non possono essere affrontate in un'ottica meramente finanziaria, altrimenti si corre il rischio di prefigurare soluzioni improprie e di subire «atti compiuti» inaccettabili.

23.

Con il 19° e il 20° Congresso della Federazione abbiamo già scelto per l'area napoletana l'obiettivo di trasformare gradualmente la caotica conurbazione attuale in un sistema policentrico composto da un insieme integrato di città medie, dotate tutte di ruoli e configurazioni urbane. Tale obiettivo va a sua volta inquadrato nell'ambito della programmazione regionale del territorio e degli assetti urbani.

In proposito occorre ribadire che il tema del riequilibrio ha fatto il suo tempo perché sono profondamente cambiate tanto la fascia costiera quanto le zone interne e perché esso presenta un'ineliminabile valenza quantitativa, ormai del tutto insufficiente.

La realtà regionale si presenta oggi molto più complessa di quanto lo fosse venti anni fa ed è il frutto di un'evoluzione non pianificata, determinata spesso da fattori scongiurati o in conflitto tra loro, con esiti gravemente negativi sia sotto il profilo urbanistico che sotto quello ambientale.

Il tema fondamentale oggi è quello della qualità dello sviluppo (del territorio, urbano e non; dell'ambiente; delle attività produttive; dei servizi sociali) e, quindi, della riqualificazione urbana ed ambientale e, pertanto della concreta pianificazione innovativa.

Area metropolitana, grandi aree urbane, città medie, insediamenti minori debbono costituire, pertanto, un sistema interconnesso, non più soltanto gerarchizzato in un ordinamento piramidale di dipendenze e di gravitazioni, ma dinamicamente strutturato in una rete di relazioni caratterizzate nel senso anche della complementarietà e della integrazione si da tendere in modo esplicito ed avvertibile verso un modello policentrico.

La diversa condizione di densità,

insomma, non deve più corrispondere - come accade per le filosofie quantitative dello sviluppo e dell'assetto - ad una diversificazione radicale dei livelli di civiltà.

Oggi occorre puntare su equivalenti livelli di civiltà per tutti i cittadini (il tema dei diritti), attraverso:

a) la diffusione dei servizi collettivi, delle attività moderne di formazione e degli strumenti per la partecipazione attiva alla vita culturale;

b) la tutela e il ripristino delle qualità ambientali;

c) la protezione o la promozione delle identità urbane, dall'area metropolitana riquilibrata come sistema integrato di città medie alle zone rurali riquilibrata come città diffuse.

24.

Nella logica precedentemente accennata si possono ipotizzare alcune scelte strategiche sulla qualità delle città e del territorio (in termini di vivibilità, di efficienza e di bellezza) come fattore cruciale di sviluppo qualificato e come decisivo elemento attrattivo di investimenti di lungo termine non speculativi.

La salvaguardia e la corretta valorizzazione del patrimonio ambientale. Si tratta di un capitolo fondamentale, nel quale occorre inserire politiche di tutela e di ripristino delle risorse naturali più direttamente presenti nella realtà urbana: l'atmosfera che va protetta da gas, vapori, fumi e rumori, l'acqua, il suolo, il verde. Protezione e ripristino delle residue aree di interesse naturalistico o archeologico o paesaggistico come decisivi criteri di indirizzo per uno sviluppo economico moderno e qualificato che coniughi la vivibilità per i cittadini con la capacità di attrazione degli investimenti produttivi più moderni in quanto più sensibili alla qualità.

Un esempio, in tal senso, sarebbe la realizzazione del Parco Naturale del Vesuvio. Sul piano territoriale, la costituzione del parco comporta la definizione del suo assetto, la sistemazione idraulico-forestale, un sistema di reti fognarie e di smaltimento delle acque reflue per evitare l'inquinamento alle falde, il ripristino della funzionalità degli aerei con la riconversione d'uso, un piano urbanistico-territoriale per tutelare la natura ed il paesaggio, la riqualificazione del tessuto urbano degradato ed il recupero dei centri storici, la chiusura delle cave e delle discariche di rifiuti con la relativa bonifica del territorio. Sul piano produttivo, il parco implica la programmazione nei settori agricolo, commerciale, artigianale e della media e piccola impresa assieme ad un intervento attivo sul mercato del lavoro.

I trasporti. La riorganizzazione del sistema dei trasporti è - insieme con la distribuzione policentrica delle attività superiori di cui si accennerà al capoverso seguente - la variabile strategica per lo sviluppo equilibrato del sistema urbano, metropolitano e regionale; occorre a tali fini realizzare modelli reticolari più rispondenti ad una logica di tipo policentrico integrato.

In particolare occorre realizzare nell'area metropolitana l'interconnessione di tutte le linee su ferro esistenti o in costruzione, integrandole poi, secondo un disegno reticolare che favorisca la tra-

sformazione della conurbazione in sistema di città dotate ciascuna di autentici nuclei urbani tra loro complementari.

Un indirizzo fondamentale occorre proporre nel campo dei trasporti: quello della concreta ricerca di crescenti livelli di intermodalità, sia per quel che concerne il trasporto delle persone, sia e soprattutto per quanto riguarda il trasporto merci.

Le funzioni superiori. Le nuove localizzazioni delle attività di rango superiore (università, ricerca, servizi alle imprese, attività dell'immateriale, ecc.) vengono spesso proposte in una logica di valorizzazione ulteriore delle attuali asfittiche posizioni di centralità (zona orientale, zona occidentale, centro storico nell'ambito del ristretto territorio comunale di Napoli); è invece indispensabile dare alla programmazione di questi nuovi insediamenti il respiro che essi stessi, ma soprattutto la riqualificazione metropolitana e regionale, richiedono.

Riqualificazione urbana. Allo stato, sotto questo titolo, rischiano di perpetuarsi solo una sequenza di progetti specifici di riuso/ristrutturazione localizzata di parti limitate di contesti urbani; la logica delle convenienze aziendali spesso si riduce in tali casi a più antiquate forme di ricerca del massimo livello di plusvalenza immobiliare da rendita di posizione, con effetti sul terreno dello sviluppo assai modesti, se non negativi e con esiti di «modernizzazione» limitati alla «laccata» fisica delle cose. Occorre invece attivare un processo di riqualificazione di sistema dei contesti insediativi, secondo piani integrati che assicurino coerenza e compatibilità e valorizzino le sinergie in una logica di perseguimento di interessi generali nel cui ambito è facile ritrovare l'opportuno spazio anche per l'iniziativa privata e le sue convenienze, se impostate in una logica di profitto di impresa e non di super plusvalore legato alla rendita parassitaria; in questo campo la ricerca di corrette collaborazioni operative tra pubblico e privato a valle di una innovativa pianificazione democraticamente formata, costituisce una prospettiva di vasta portata e di ampio respiro.

25.

Una città metropolitana, integrata ed equilibrata nelle diverse componenti sociali e produttive, tesa a recuperare adeguati livelli di qualità urbana e di qualità ambientale: è dunque questa la posizione già assunta dal Pci e dal gruppo consiliare al Comune di Napoli. È necessario oggi andare oltre proponendo che il consiglio comunale delibere più adeguati indirizzi che tengano conto della prospettiva metropolitana.

Il Comitato tecnico scientifico deve completare il suo lavoro ai fini della predisposizione del «preliminare» di piano regolatore generale secondo la convenzione a tempo stipulata, ma in pari tempo l'Amministrazione deve tener già conto della problematica aperta con la legge 142/90, progettando ipotesi e proposte che restino valide a prescindere dalle soluzioni metropolitane che verranno definite.

In relazione a ciò, l'amministrazione

→

zione comunale deve promuovere incontri politici e tecnici per organizzare una conferenza programmatica per la città metropolitana con la partecipazione paritetica di tutti gli enti locali interessati, comprese Provincia e Regione, e con il contributo di forze sociali e culturali. E, intanto, non si dia più spazio né alle distorcimenti imprevisti «modello mondiale» né a varianti occasionali d'ispirazione settoriale o aziendale.

Nella prospettiva della riqualificazione urbana, rivendichiamo, quali *priorità operative* nella prosecuzione degli interventi pubblici a Napoli, i seguenti punti.

a) il completamento del recupero dei «casali» della periferia;

b) l'avvio di un intervento pilota di riqualificazione su una parte unitaria del centro storico;

c) la realizzazione di interconnessioni ed integrazioni del sistema del trasporto pubblico su ferro, con particolare attenzione alle «aperture» di tipo metropolitano.

Tutto ciò, beninteso, affidato all'intervento ordinario, previo opportuno potenziamento e qualificazione delle strutture pubbliche tecnico-amministrative, dovendosi assumere come obiettivo politico imprescindibile la immediata definitiva conclusione del programma straordinario della ricostruzione.

26.

In questo contesto, va sottolineata una questione di cruciale importanza sia in rapporto alle specifiche possibilità di intervenire localmente per un'incisiva riqualificazione urbana, sia in relazione al complessivo governo delle trasformazioni territoriali a Napoli e nell'area metropolitana.

Si tratta della necessità che si eserciti il più ampio e diretto controllo dei suoli urbani, edificati o liberi, da parte delle istituzioni pubbliche elettive, della risorsa fondamentale rappresentata dai suoli - edificati o liberi che siano - strategicamente suscettibili di riutilizzazioni urbane.

Al di là degli stessi contenuti delle scelte progettuali, è infatti chiaro il ben diverso grado di autonomia programmatica e gestionale di cui un comune, ad esempio, può godere per un'area che è in suo possesso rispetto a quella che può concretamente esercitare per un'area di proprietà altrui, in particolare di proprietà privata.

È per questo che nella conurbazione napoletana, risulta essenziale che non vengano alienati i suoli e gli immobili già di proprietà pubblica. In particolare nel territorio di Napoli e segnatamente nel centro direzionale e nel centro storico (con la sola eccezione, qui, delle unità immobiliari che determinino aggravii gestionali, quali - poniamo - gli appartamenti del Comune in condomini a forte prevalenza di proprietà privata).

È del pari necessario che il Comune di Napoli entri in possesso delle aree già industriali dismesse o in via di dismissione. Ci si riferisce, in particolare, ai suoli attualmente di proprietà di aziende a capitale pubblico, come quelli dell'Iva di Bagnoli e quelli ex Etemit ora in possesso della Mededil, dal cui riuso dipenderanno le possibilità di un'effettiva riqualificazione urbana nell'area occidentale di Napoli, ovvero scaturita la prospettiva di un coacervo di utilizzazioni speculative con con-

seguiti abnormi lievitazioni delle rendite parassitarie immobiliari

27.

Il settore strategico dell'economia meridionale è, tuttora, l'industria e ciò per due importanti motivi. Primo, perché essa crea *imprenditorialità*, infatti, a differenza del settore dei servizi non vendibili, essa sta sempre sul mercato e, a differenza del settore dei servizi vendibili, ha uno stretto rapporto con il mercato più concorrenziale. Secondo, perché lo sviluppo del settore dei servizi produttivi (e, seppure in forme più mediate, anche quello dei servizi alla persona) ha come punto di riferimento ineliminabile lo sviluppo dell'industria stessa.

Non si deve, però, sottovalutare l'importanza dei servizi alla persona. Quando si parla di politiche dei servizi reali (in contrapposizione ai trasferimenti monetari) bisogna intendere sia i servizi alla produzione che quelli alla persona, sia quelli erogati dalla Pubblica amministrazione (i cosiddetti servizi non destinabili alla vendita) sia quelli prodotti dalle imprese (destinabili alla vendita).

La concezione secondo cui, in relazione alla loro destinazione (cioè, rispettivamente alla produzione o alla persona), taluni di questi servizi sarebbero «produttivi», mentre altri lo sarebbero meno o non lo sarebbero affatto, è una concezione sbagliata. Oggi gli economisti più avveduti riconoscono che lo sviluppo economico di un paese è notevolmente avvantaggiato se anche la rete dei servizi sociali alle persone (scuole, ospedali, ecc.) è moderna e funziona bene. Questa, per la verità, è ancora una visione riduttiva del processo produttivo, che antepone appunto le esigenze della produzione a quelle del soddisfacimento dei bisogni della collettività, ma almeno essa aiuta a capire che l'erogazione di questi servizi è anche salario reale.

In relazione a ciò è stato giustamente osservato che lo scarso sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, privando le regioni meridionali di una forte classe operaia e di forti ceti imprenditoriali, è all'origine della carenza e della pessima qualità dei servizi, dato che di norma sono questi ceti a pretendere maggiormente l'erogazione.

Da questa tesi non si può, tuttavia dedurre che solo lo sviluppo di un moderno tessuto produttivo, soprattutto industriale, può indurre lo sviluppo dei servizi sociali. Può cioè essere vera anche la proposizione opposta, dato che esiste un'autonomia del processo di formazione dei bisogni individuali e collettivi (si pensi a quelli che scaturiscono dalla crescita nelle donne della coscienza della *differenza sessuale*), autonomia sulla quale una forza politica di sinistra deve puntare per conseguire non solo livelli più avanzati di civiltà (quindi di servizi), ma anche per accelerare lo sviluppo delle stesse forze produttive e, come conseguenze di entrambe le cose, per mutare i rapporti sociali.

Un problema che allora si pone per tutti i servizi (ma in realtà si pone per tutte le attività produttive) è quello di produrli con efficienza. Affrontare questo problema implica smettere di considerare, come nei fatti avviene qui nel Mezzogiorno, la Pubblica amministrazione come un settore che as-

sorbe disoccupazione nascondendola. A questo punto le questioni economiche si intrecciano ancora una volta con quelle istituzionali e sorgono alcuni interrogativi.

Chi deve produrre i servizi sociali, le imprese o gli enti locali? Quali servizi dovrebbero comunque essere prodotti nell'ambito della sfera pubblica? Quali nuove funzioni devono darsi le Regioni e gli enti locali per subordinare all'interesse pubblico la produzione dei servizi sociali che si ritiene debba avvenire nell'ambito della sfera privata e per garantire l'efficienza nella produzione che avviene nella sfera pubblica? E per svolgere tali funzioni possono continuare ad essere ciò che finora sono stati, vale a dire serbatoi di disoccupazione nascosta?

Le risposte a questi interrogativi non sono certo facili. Ci può essere una necessaria gradualità, ma è certo che i problemi non possono essere aggirati dando ad essi risposte parziali o meramente settoriali. Ugualmente non è possibile rimandare al conseguimento della piena occupazione le riforme che diano efficienza all'azione della Pubblica amministrazione, accontentandosi ora di meri aggiustamenti formali.

Ma d'altra parte non si può procedere su questa strada ignorando che, proprio qui nel Mezzogiorno, dove maggiore è il bisogno di servizi pubblici, esiste un problema occupazionale destinato ad aggravarsi nei prossimi anni.

Certo, per far fronte alla suddetta situazione non c'è altra strada che quella di un forte sviluppo delle attività produttive. Ma occorre impedire che la permanenza di una forte disoccupazione contribuisca a formare un *circolo vizioso* di questo tipo: lo sviluppo delle attività produttive presuppone convenienze d'impresa, queste presuppongono una moderna rete di servizi alle imprese e di servizi civili, l'allestimento di una tale rete a sua volta implica l'efficienza della Pubblica amministrazione; ma quest'ultima non si può ottenere finché non c'è la piena occupazione.

28.

L'obiettivo dello sviluppo richiede, pertanto una *strategia complessa*, dentro la quale trovano posto politiche attive del lavoro (riduzione dell'orario, maggiore flessibilità, ecc.), politiche sociali (salario minimo), politiche istituzionali, politiche ambientali e territoriali e, naturalmente, politiche industriali.

Con riferimento a queste ultime per tutto quello che si è detto, risulta chiaro che nell'area metropolitana di Napoli si deve perseguire una *strategia multisettoriale* che valorizzi tutte le risorse di cui essa è dotata.

- Napoli con la sua area metropolitana - nonostante il processo di deindustrializzazione - è ancora la più grande concentrazione industriale del Mezzogiorno.

- Napoli è una città di relazioni, di scambi, di commerci e proprio in questo campo ha dimostrato di possedere capacità imprenditoriali e di autorganizzazione.

- A Napoli ci sono università e centri di ricerca di prestigio internazionale.

- C'è un patrimonio artistico, archeologico e paesistico - per quanto trascurato e devastato - tra i maggiori del mondo.

In tutti i settori, dall'agricoltura, all'industria ed al credito, ci sono dunque potenzialità da sviluppare. La stessa collocazione geografica e la presenza del porto, offrono alla nostra comunità la possibilità di svilupparsi, stabilendo proficui rapporti economici, politici e culturali con i paesi del Mediterraneo e soprattutto con i paesi africani e del Medio Oriente; e queste opportunità saranno certamente maggiori nella prospettiva di un ordinamento internazionale, alla cui costruzione noi dobbiamo contribuire. Ci sono dunque tutte le premesse per cambiare il destino della nostra città.

Il programma del Pci pone in primo piano il processo di *reindustrializzazione* a partire dai poli più forti e più qualificanti che nell'area sono:

- l'industria dei sistemi di trasporto su ferro;

- l'industria automobilistica;

- l'industria aerospaziale;

- l'elettronica;

- l'industria agro-alimentare

connessa allo sviluppo dell'agricoltura nel contesto di un diverso uso delle risorse ambientali.

In tutti questi settori operano grandi gruppi pubblici e privati. La Fiat, l'Olivetti, la Sme Finanziaria e le altre Finanziarie di settore delle Partecipazioni statali. Il Pci ritiene che gli Enti locali e la Regione in primo luogo, anche promuovendo accordi di programma, debbano ottenere da ognuno di questi gruppi (e in primo luogo dalle Pp.ss.) una verifica delle loro strategie di presenza sul nostro territorio, che espliciti obiettivi di innovazione e di ricerca, di insediamento in loco dei centri direzionali, di risanamento degli ambienti di lavoro e di tutela della salute dei lavoratori.

Nell'ambito della pianificazione del territorio, la Regione e gli Enti locali devono prevedere *poli ed aree attrezzate* per l'insediamento di attività manifatturiere di piccole e medie dimensioni, i cui servizi collettivi potranno essere gestiti direttamente da consorzi di imprese, sulla base di convenzioni all'uopo stipulate con la Pubblica amministrazione riformata.

29.

Nella provincia di Napoli lo sviluppo indiscriminato ha prodotto guasti gravi sull'intero territorio. La regione Campania non ha avuto una programmazione, ha fatto una politica assistenzialistica con interventi a pioggia che hanno indebolito l'agricoltura.

Eppure lo sviluppo equilibrato di questo settore consentirebbe di mantenere buoni livelli occupazionali con adeguati redditi per gli agricoltori, di fornire materie per l'industria di trasformazione e per il mercato del fresco e di attuare una difesa non statica dei valori ambientali, specialmente in un'area a forte concentrazione urbana e priva di verde qual'è quella di Napoli. A tal proposito sono necessarie urgenti misure per ridurre al minimo i fitofarmaci e, più in generale, per ridurre l'uso della chimica e promuovere forme nuove di produzione agricola.

Il Pci si batterà per interventi diretti a incentivare l'innovazione tecnologica nei processi, a migliorare la qualità dei prodotti e a rendere efficiente la rete commerciale mediante la realizzazione di città annoranie e di nuovi mercati ortofruticoli nell'area metropolitana di Napoli.

Occorre considerare il turismo come attività di produzione e di servizi, la cui offerta non è più rivolta semplicemente alla fruizione passiva, e spesso distruttiva, di particolari beni naturali e paesaggistici, ma come un complesso di attività socio-culturali e ricreative che completano e integrano i tradizionali servizi turistico-alberghieri. Vanno incentivate appropriate forme associative tra le imprese alberghiere per la gestione collettiva di specifiche funzioni aziendali, tra le agenzie di viaggio e in vari campi dei servizi sociali e culturali.

Grande attenzione deve essere riservata alle politiche per i *beni culturali*. Il patrimonio archeologico, storico-artistico ed antropologico rappresenta nella Provincia di Napoli un imponente complesso di valori culturali da conservare e, insieme, un vasto sistema di risorse da tutelare e valorizzare.

A tale patrimonio può essere affidato un ruolo assai rilevante in una prospettiva di riqualificazione dell'economia del turismo. Inoltre, in rapporto a un insieme di *bisogni sociali nuovi, più ricchi ed evoluti*, di tipo esplicitamente culturale, tale patrimonio è chiamato a svolgere funzioni importanti con effetti positivi sui livelli di aggregazione e *partecipazione sociale* e sulle *possibilità occupazionali* caratterizzate da *professionalità innovative*. Ed ancora, sotto il profilo della riqualificazione insediativa, tale patrimonio (in particolare i Centri storici e gli edifici monumentali) deve costituire un riferimento fondamentale di una più valida qualità urbana dei centri abitati.

La Regione e gli Enti locali devono contribuire con ogni mezzo alla crescita di un'industria diffusa, costituita da medie e piccole imprese e da imprese artigiane, che sia in grado di stare con efficienza su un mercato competitivo. Occorre, da una parte, creare le condizioni per far sopravvivere, sviluppare e consolidare le nuove imprese che crescono e, dall'altra, trasformare un sistema che sopravvive ed è competitivo perché non applica le regole, in un sistema che utilizzi la tecnologia e l'informazione quale elemento di qualità e di competitività.

In questo campo la Regione e gli Enti locali devono seguire una strategia articolata, che, pur non escludendo gli incentivi finanziari, punti decisamente sui servizi reali. Devono, in primo luogo, intervenire per promuovere la formazione di *laboratori ed aree attrezzate* per le piccole e medie imprese e per le imprese artigiane. Devono, inoltre, favorire la crescita di un sistema di imprese produttrici di tali particolari servizi (il cosiddetto terziario avanzato) e incentivare la costituzione di strutture consorziali tra le imprese.

30. Un nodo decisivo della democrazia è come rendere effettivo il diritto del cittadino alla conoscenza critica. L'esercizio di tale diritto è ostacolato dal processo di *concentrazione nel settore informativo e dei media* che in Italia ha raggiunto livelli superiori a quelli di ogni altro paese europeo.

Nel Mezzogiorno, nel campo dei media si accentua la caratteristica di un *mercato di consumo* senza insediamenti produttivi. La situazione è aggravata dal fatto che le grandi concentrazioni tendono a mettere «fuori mercato» le

strutture piccole e medie, senza porsi il problema del rilancio delle attività produttive soppresse (è quanto accade nell'emittenza locale). Il sistema meridionale delle comunicazioni si trova quindi in uno stato di dipendenza rispetto alle aree forti

Napoli e il Mezzogiorno, pur disponendo di grandi energie e tradizioni intellettuali ed artistiche, non vedono delinearsi il decollo di un'industria culturale in cui l'impresa pubblica abbia un ruolo di propulsione. La Rai, che impegna nel Sud soltanto il 15% delle proprie risorse, si orienta ad un ulteriore ridimensionamento del suo ruolo produttivo. Il centro Rai di Napoli è sottoutilizzato, con la conseguenza di svalORIZZARE le risorse creative, professionali e tecniche, interne ed esterne alla Rai.

Nel campo dell'editoria giornalistica (in un quadro di netta inferiorità rispetto al Centro-Nord) la posizione dominante è occupata da *il Mattino* e dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, testate di proprietà pubblica (Banco di Napoli), ma appaltate alla Democrazia cristiana.

Nel settore dello spettacolo il Mezzogiorno, ricco di tradizioni e di talenti, soffre per la carenza di strutture e di mezzi finanziari. Assenti i centri di produzione cinematografica e audio-visuale, esige l'editoria musicale, solo tre teatri pubblici con l'esclusione di una grande città di cultura come Napoli. Non è stato risolto il problema della gestione del Teatro Mercadante di Napoli. I tagli previsti dalla legge finanziaria al fondo unico dello spettacolo sono una minaccia per le imprese e le compagnie meridionali, già in difficoltà per la carenza di circuiti distributivi e di infrastrutture e servizi. Il San Carlo non riesce a programmare lo sviluppo e l'innovazione delle proprie attività, costretto dalle difficoltà finanziarie alla sottoutilizzazione delle sue stesse risorse artistiche.

Gli obiettivi di una *piattaforma programmatica* e di una linea di iniziativa e di lotta per una nuova politica dell'informazione e dell'industria culturale nel Mezzogiorno potrebbero essere:

- *Editoria*
1. vendita delle testate giornalistiche del Banco di Napoli per introdurre una logica imprenditoriale nella conduzione de «il Mattino» e della «Gazzetta del Mezzogiorno»;
2. nuova riforma, in senso meridionalista, della legge sull'editoria per promuovere e sostenere nel Sud iniziative cooperative e di imprenditori «indipendenti» dalle concentrazioni editoriali, singoli o associati;

3. provvedimenti in favore dell'editoria libraria meridionale riguardanti il credito, il fisco, la distribuzione e il sostegno delle fusioni aziendali e delle forme di accordi di programma (Joint ventures, ecc.).

- *Rai Tv*
1. Nel quadro delle modifiche della legge Mammì e del rilancio del polo pubblico radiotelevisivo, è necessario realizzare un «Progetto Sud» per il sistema dei media del Mezzogiorno con l'obiettivo di potenziare l'industria culturale e delle comunicazioni di massa, compresi i sistemi telematici.

2. Il Centro produttivo di Napoli deve essere adeguatamente at-

trezzato per assolvere ad una funzione propulsiva nel nuovo sistema di relazioni tra le strutture pubbliche della comunicazione dei paesi del Mediterraneo. Esso deve essere dotato di un centro di documentazione e ricerca e deve stabilire rapporti di collaborazione produttiva con le strutture e le istituzioni di spettacolo e di cultura esistenti nel Mezzogiorno ciò stimolerebbe un indotto nell'industria culturale e dell'audiovisivo.

Per quanto attiene allo spettacolo teatrale e musicale, nell'ambito delle future leggi-quadro per ciascun settore, è necessario battersi per una valida politica regionalistica e degli Enti locali che superi le logiche assistenzialistiche e clientelari. Una tale politica deve puntare sulle strutture, e sui servizi, sul credito a basso costo e sulla formazione e ricerca. Devono essere previsti accordi di collaborazione e sinergie produttive tra il sistema radiotelevisivo pubblico e quello privato.

Alla città di Napoli va assicurata una istituzione teatrale stabile, che potrebbe assumere il ruolo di un vero e proprio Teatro Nazionale con funzioni di formazione, sperti-

mentazione e di rappresentanza della cultura teatrale italiana in Europa e all'estero. E inoltre.

Istituire una *Conferenza permanente* delle Regioni e delle grandi città meridionali per l'informazione, le comunicazioni e l'industria culturale nel Mezzogiorno.

Costituire e far funzionare i *Comitati regionali per i servizi radiotelevisivi*, previsti dalla legge 6.8.1990 n. 223 (legge Mammi).

Promuovere l'istituzione presso l'Università di Napoli ed altre Università del Mezzogiorno, con la partecipazione attiva anche di altri centri di studi sociali, di *Osservatori sulla realtà ed i problemi del mass-media nel Mezzogiorno*, rendendo pubblici periodicamente i risultati del loro lavoro, anche al fine di mantenere vivo il dibattito su un argomento di così vitale importanza per tutti ed in tutte le sedi possibili, a cominciare dalle scuole.

31. Non vi è altra strada per far crescere l'occupazione, nel breve e medio periodo, che quella di una forte crescita di nuove imprese, nel settore dell'industria e in quello dei servizi alle imprese, ma anche nel settore dei servizi alle persone. Infatti, l'indispensabile espansione dei servizi sociali, così

carenti nelle regioni meridionali, deve avvenire ad opera di imprese che operano sul mercato e non, per ovvi motivi di efficienza, facendone carico al settore pubblico, se non per certi servizi essenziali. D'altra parte, non si può pensare che la carenza dei servizi sociali possa essere rimossa dalle iniziative del volontariato, che vanno comunque sostenute e incoraggiate dagli organi pubblici.

La Regione e gli Enti locali devono convogliare tutte le risorse, attualmente disperse in una serie di pseudo-progetti improduttivi e parassitari, verso il finanziamento di nuova imprenditoria giovanile sul modello della legge 44. In tal senso vanno ridefiniti gli interventi della formazione professionale ai fini di una puntuale qualificazione.

Il salario minimo garantito, come diritto universale, deve essere visto, in una fase transitoria, come corrispettivo di attività formative, di prestazioni lavorative o di attività di lavoro autogestite. Il suo finanziamento può avvenire, nel rispetto delle compatibilità del bilancio pubblico, anche mediante fondi alimentati da contributi versati dai beneficiari una volta che essi siano entrati nel mondo del lavoro.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio '91



IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti tra le stazioni di sport invernali dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue strutture e alla chiarezza delle sue informazioni.

Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Madesimo e Tegelio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelte molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:

- per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
- per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
- per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residenze; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); battute agiografiche per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità: spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, itinerari nelle proposte di ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale secchezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio.

Qui, nei pressi delle sorgenti del fiume Adda, si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del benessere.

Il futuro infatti, comincia a nascere già nell'ottocento, con l'arrivo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi. In questo stupendo cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile "passare le acque" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole.

Lo stabilimento delle Terme Bormiesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassaggi, bagni ozonizzati, cura idropinica, estetici, irrigazione e massaggi.

L'impegno per accedere alla cura viene rilasciato dalla propria tessera di appartenenza e la spesa e cartaceo sarà limitata al pagamento del ticket.

Piacina Terme - Abbonamento lire 20.000 - ingresso anche serale

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
Via Porzio 38, telefono: (0342) 511093
Unità Voconze Milano
Viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239794
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SIT-PAE: 3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI: 6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 45.000
Costi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.
BIBBIONE PIATTO: per gli ospiti domenicanti e per chi usufruisce delle mezza pensioni o dei assienati in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.
TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

Nel Pds con la cultura della nonviolenza

Abbiamo creduto e crediamo tuttora nella necessità di costruire una nuova forza politica della sinistra che superi i limiti mostrati dalle tradizionali culture del movimento operaio europeo, tanto da quella comunista quanto da quella socialista.

Da un lato è infatti evidente il tremendo fallimento storico delle società dispothiche dell'Est europeo e della illusione dirigistica che ne ha determinato la nascita, fallimento che è principalmente il frutto della disgiunzione tra i valori di libertà e uguaglianza operati nel movimento comunista e su questo il Pci, pur avendo preso le distanze da tempo dal modello del «socialismo reale», ha mostrato anche recentemente forti limiti nella analisi di quel tipo di società dai quali sono nati errori di valutazione sulla opposizione democratica in quei paesi e sulla loro riformabilità.

D'altro lato, la connessione tra questi due valori è un problema tuttora aperto anche per il movimento socialista che, nelle sue componenti più progressive, riflette autocriticamente sulle proprie strategie, anche alla luce di quelle contraddizioni di carattere non distributivo rispetto alle quali si è mostrato non preparato e non attrezzato (questa riflessione coinvolge pure esponenti di quel pensiero liberale e democratico che, pur dichiarando formalmente l'inscindibilità dei due valori, non ha mai saputo realizzarne praticamente la congiunzione).

Le grandi conquiste di democrazia e di giustizia sociale del movimento socialista sono assolutamente fuori discussione, ma la ricerca che noi iniziamo deve andare oltre anche queste esperienze.

Con questo spirito abbiamo sostenuto la proposta di Costituente avanzata da Occhetto cogliendovi l'occasione per ricollocare un grande patrimonio di intelligenza e di risorse umane nella storia dell'oggi e la possibilità di rompere quella perversa connessione che si era determinata tra la rivendicazione orgogliosa di una presunta «diversità» e comportamenti politici consociativi, confusi, di basso profilo (basti pensare alla vicenda del nucleare civile, alla timidezza mostrata nella battaglia per il disarmo e il superamento dei blocchi, al sostegno alla legislazione dell'emergenza, alla linea tenuta sul Concordato).

In quella proposta abbiamo visto e continuiamo a vedere l'ipotesi di una formazione politica capace di sviluppare non meno ma più critica rispetto agli assetti di potere reali ed al modello di sviluppo esistente, anzi capace di superare il conservatorismo mostrato dal vecchio Pci su terreni decisivi, quali la *ricostruzione ecologica dell'economia e delle politiche di disarmo*.

La nostra esperienza ci dice che questa radicale criticità è patrimonio costitutivo di movimenti e di soggetti non riconducibili semplicemente alla sinistra storica, trasversali socialmente e culturalmente, radicati con forza tra le donne e le giovani generazioni.

La scommessa nella quale crediamo è quella di far incontrare queste sensibilità con le lotte della sinistra italiana per la giustizia sociale e per l'uguaglianza, nella nuova accezione che queste assumono nel presente.

Perché questo sia possibile si devono soddisfare due condizioni: la prima è che la nuova formazione politica nasca su una serie di idee forza ben riconoscibili, capaci di consentire la ripresa di una iniziativa sociale e istituzionale della sinistra. La seconda, che però costituisce un prerequisito della prima, è che divenga priorità di questa for-

Antongiallo Barbaro, pacifista, ind.; Fabio Baldi, segr. zona Pci Creve; Stefano Barbieri, Presidente Arci prov.; Alberto Bencistà, cons. regionale Pci; Silvia Biondi, giornalista; Margherita Bernardi, com. citt. Pci Firenze; Alessandro Bolognesi, sindaco Vicchio; Maria Teresa Cepecci, deputato Pci; Marco Carpi, segr. sez. Pci Vicchio; Franco Casati, segr. sez. Pci Colonnata; Ilaria Catocci, vicepres. coop. Athena, ind.; Carlo Chiappelli, segr. prov. Ficams Cgil; Federico Chiesi, presidenza Arci Nova; Monica Ciullini, del Cid Cgil, ind.; Cinzia Conforti, psicologa, com. fed. Pci; Caterina Conti, segr. sez. Pci Sesto; Marcello Dugini, segr. sez. Pci coop. facchini; Daniele Fortini, amministr. Fiorentinambiente; Filippo Foscati, della segr. prov. Pci; Gianni Giannini, capogruppo Pci Sesto; Gianni Giannini, segr. zona Pci Fiesole; Tommaso Giovinetti, della segr. prov. Pci; Benito Incatasciato, segr. ist. Gramsci; Maurizio Izzo, giornalista; Paolo Lippi, pacifista, ind.; Anna Loretoni, ricercatrice Forum, sulla Pace, ind.; Fabio Masi, stud. univ. ind.; Enzo Masini, segr. prov. Cgil; Marzia Monclatti, dir. prov. Cgil; Orietta Muzzi, ricercatrice, cons. com. Sesto; Ivana Niccoli, segr. sez. Pci; Pierluigi Onorato, senatore Sinistra indipendente; Lino Paganelli, dir. reg. Pci; Giuseppe Pandolfi, segr. zona Scandicci Pci; Riccardo Paolotti, della segr. com. Pci Sesto; Mauro Perini, ass. com. Pontassieve; Gianni Pini, Fondazione Teatro reg.; Alcardo Putti, ambientalista, ind.; Rodolfo Ragonieri, docente, Forum sulla Pace; Piero Sallinari, astronomo; Vincenzo Striano, segr. Arci Nova reg.; Silvia Tagliaventi, segr. sez. Pci Impruneta.

Già l'assunzione piena di questi contenuti porta la nuova forza che noi vogliamo costruire ad essere in controtendenza reale rispetto ad uno scenario dominato dalle campagne d'ordine sulla punibilità del tossicodipendente, contro la legge Gozzini, contro la 180, contro l'autonomia della magistratura e del sistema informatico, contro l'eccessivo zelo dei movimenti antimafiosi.

Ma la prospettiva alla quale noi abbiamo creduto e crediamo è ben più ampia ed abbraccia una intera rivoluzione di cultura e di civiltà riannudandosi nella *nonviolenza*.

Nonviolenza come principio caratterizzante il nuovo ordine economico e politico internazionale e quindi democrazia planetaria come obiettivo dell'azione internazionale del nostro paese: un tale obiettivo presuppone l'uguaglianza degli uomini di ogni nazionalità al di là ed al contrario delle ragioni di scambio e di potere e presuppone organi di governo delle relazioni mondiali non asserviti agli interessi del Nord sviluppato e delle grandi potenze. Tra i riferimenti ideali della sinistra dovrà quindi esserci il pacifismo inteso come utopia realizzabile di una più alta civiltà nel rapporto tra popoli.

Particolarmente importante è oggi la funzione del *pacifismo istituzionale*, a fronte del rischio che al vecchio ordine bipolare se ne sostituisca uno fondato sull'anarchia incontrollata (nel quale prospererebbero i vari tiranni che nel passato si sono armati di tutto punto grazie alle grandi potenze) e dei pericoli connessi alle tentazioni degli Stati Uniti di imporre una pace imperiale.

Il rafforzamento e la democratizzazione dell'Onu possono farne una istituzione di pace capace di difendere la sicurezza collettiva senza dover più delegare come in passato compiti di polizia internazionale alle superpotenze od a parti in causa nei conflitti locali.

L'impegno per dotare di maggiori poteri l'Onu e per metterla in condizione di gestire situazioni di crisi quale quella del Medio Oriente optando per *soluzioni non militari ed istituzionali* è la cartina di tornasole principale di questa scelta di principio nel campo della politica estera, e da qui devono venire segnali inequivoci e forti da parte della

Costruire le condizioni per una alternativa di governo alla Dc, sbloccando la democrazia anomala che il paese ha conosciuto negli ultimi 45 anni, diviene allora l'elemento cardine di una battaglia per la riforma della politica alla quale molte forze nella società possono essere chiamate a contribuire: le vicende di questi ultimi giorni testimoniano proprio il degrado istituzionale e la corruzione profonda degli apparati dello Stato, in una situazione nella quale l'impunità è garantita dal monopolio del potere e dalla mancanza di un ricambio.

Le operazioni sporche dei servizi deviati e le manovre su *Gladio* e *sul caso Moro* nascono da qui, da una realtà politica che l'ultimo decennio di governi pentapartitici non solo non ha messo in discussione ma ha addirittura rafforzato nel suo carattere di regime, vedendo la piena cooptazione del Psi e dei partiti laici in funzione subalterna nel sistema di potere democristiano.

Abbiamo infatti sperimentato come la alternanza tra Dc e Psi alla guida del governo sia stata funzionale ad un mantenimento di egemonia della Dc, a prezzo di una deriva moderata del Psi.

Ciò di cui il paese ha bisogno è una reale alternativa, in una accezione che trascende

nuova formazione, si deve usare ogni mezzo perché nel Golfo Persico non si arrivi ad un intervento bellico, neanche sotto l'egida dell'Onu, e perché si imponga il ritiro dell'Irak dal Kuwait con la pressione politica, diplomatica ed economica. Ciò dovrà comportare anche coerenti scelte di smilitarizzazione graduale del nostro territorio nazionale e di ristrutturazione del nostro modello di difesa. Occorre infatti evitare uno sbilanciamento del nostro sistema militare, quasi che al nemico da Est si dovesse ora sostituire quello proveniente da Sud.

Nonviolenza come principio informante di un nuovo compromesso tra civiltà ed ambiente, nel quale la contabilizzazione dei costi ambientali e la costruzione di sistemi ecologicamente ed energeticamente sostenibili sostituiscano la razionalità formale e l'irrazionalità materiale del calcolo economico. Risponde a questo principio anche la critica del modello di sviluppo industrialista delle società tecnologicamente avanzate, che, essendo universalizzabile all'intero pianeta solo a costo di alterazioni catastrofiche degli equilibri della biosfera, è di fatto un modello di sviluppo di vita non democratico, fondato sulla esclusione dei tre quarti dell'umanità.

Questo è lo spartiacque tra progresso e conservazione oggi, come viene giustamente affermato nella mozione del segretario, perché se la sinistra europea non si fa carico di questa contraddizione si trova di fatto schiacciata sulla difesa di posizioni di privilegio e di sfruttamento.

All'interno di questo ragionamento, la riconversione ecologica dell'economia condensa in sé, come slogan, qualcosa di più che una semplice volontà di razionalizzazione degli sprechi energetici: risparmio di energia e di risorse, diminuzione dell'inquinamento, ripristino ambientale presuppongono la messa in discussione di stili di vita e di abitudini consumistiche ormai consolidati e postulano una capacità di controllo sociale sulla produzione che investa il quanto ed il che cosa oltre che il come produrre.

Tra i compiti di una nuova sinistra, è anche il pensare alle forme ed ai soggetti che meglio garantiscono la finalizzazione di un tale controllo alla salvaguardia degli interessi delle future generazioni o dei popoli del sottosviluppo oltre che al miglioramento della qualità di vita di chi oggi vive nel Nord del pianeta. In questo consiste il pas-

saggio dalla coscienza di classe alla coscienza di specie, l'affermazione di una cultura del limite contro l'idea che individua il progresso nella crescita dei consumi.

Si devono infine superare logiche dei due tempi ed introdurre sin da ora comportamenti coerenti con questi enunciati politici, a partire dalla ferma opposizione ai massicci investimenti sulle opere autostradali nella nostra regione.

Nonviolenza come coerenza tra mezzi e fini in politica e quindi come cardine di una visione processuale e democratica del socialismo, non più concepito organicisticamente come un sistema ideale compiuto verso il quale tendere ma come un percorso di piena attuazione della democrazia. Noi non vediamo possibile separare questa nozione di democrazia dagli aspetti di giustizia sociale che sono originali dalla sua estensione al campo del lavoro e che comportano l'imposizione al mercato ed alle forze economiche di finalità sociali.

In questo processo si evidenzia il valore d'uso del lavoro e la necessità di legare tra loro la liberazione dal lavoro con la liberazione del lavoro. La critica alla parcellizzazione, alla standardizzazione, alla alienazione del lavoro consente alla nuova formazione di esprimere le istanze di liberazione presenti nelle riflessioni delle donne sul valore del lavoro di cura e nella loro iniziativa per il cambiamento dei tempi di vita e di lavoro, nella lotta degli universitari della pantera sul nodo sapere-lavoro, nelle rinnovate mobilitazioni operaie per la riduzione dell'orario e per adeguamenti salariali, nella volontà diffusa di riappropriarsi del tempo di vita e di autodirigersi nella professione.

Noi pensiamo ad una sinistra che riflette ed interviene sui tempi della società facendone una leva fondamentale perché sia l'organizzazione della produzione sia la vita degli uomini vedano al primo posto diritti e socialità, solidarietà e partecipazione e non denaro e merci. Pensiamo ad una sinistra che denuncia le vergognose sperequazioni dell'oggi, che imposta una iniziativa contro l'aumentata rigidità delle divisioni di classe, che interviene sulle nuove e sulle vecchie forme di sfruttamento e di sofferenza, che propone un nuovo patto sociale in sostituzione di quello fondato su un sistema fiscale inefficiente ed iniquo. Una sinistra che per non percorrere le strade ormai

esaurre e non più proponibili dei riformismi nazionali deve guardare ai lavori ed alle diverse culture del lavoro; deve prestare molta attenzione alle condizioni materiali della produzione, alla retribuzione del lavoro ed alla sua qualità; deve andare oltre l'orizzonte di mere politiche redistributive per dedicare invece le sue energie alla messa in discussione degli assetti di potere nell'economia: la democrazia infatti non si può fermare ai cancelli dell'impresa.

Abbiamo sostenuto la svolta del partito comunista perché vi abbiamo letto il coraggioso tentativo di procedere in mare aperto, ricercando nelle contraddizioni del presente il terreno di fondazione dei valori e dei programmi della sinistra nuova del prossimo secolo.

Non divideremmo però una interpretazione della svolta come «ritorno» alla famiglia socialdemocratica, perché questo cancellerebbe anche l'originalità del contributo che noi potremmo dare al rinnovamento in corso nella stessa Internazionale Socialista e accrediterebbe di fatto una lettura moderata dell'intero percorso intrapreso sino ad oggi.

Perciò riteniamo utile e necessario che si evidenzino maggiormente i caratteri innovativi della nuova formazione, così come vengono definiti nella mozione di Occhetto ed auspichiamo una piena trasparenza delle posizioni e motivazioni sulla base delle quali aderiranno alla mozione congressuale compagni, organizzati o no, provenienti da esperienze ed aree politico-culturali diverse.

È infine importante che sia prevista una partecipazione diretta al congresso di fondazione della nuova forza politica per coloro che hanno partecipato attivamente al processo costituente. Questo dovrà avvenire trovando forme di selezione democratica che non siano modellate sulla struttura dell'attuale Pci ma piuttosto sulle modalità con le quali si sono organizzate queste forze. È quest'ultimo un punto decisivo di battaglia politica che noi vogliamo sostenere, contro le tentazioni alla chiusura manifestatesi nel corso di tutta la fase costituente e del dibattito congressuale.

Il nostro auspicio è che ognuno possa decidere la propria collocazione nel dibattito congressuale e nel nuovo partito senza equivoci, sulla base di chiare differenziazioni politiche e programmatiche.

OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Rinascita

Ecco le nostre firme Internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsín, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Bianco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Bouterin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneau, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornheim, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Giltsen, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemile Habiby, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Faisal Hussein, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alice Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moehe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Mensicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho, Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Smiter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Siph Sepamia, Anton Shammias, Georgi Shkazarov, Hanna Siniora, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tyeh, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vasarhely, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vranicki, Hans Willerding, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker...

LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Lettera
sulla Cosa

44

Venerdì
7 dicembre 1990

Una carta d'identità per la scuola e la formazione

Davide Ferrari, Giovanni Sedioli
Franco Lombarzo, Miria Zioi

Rivolgiamo una proposta a tutti coloro che ritengono importante che nella nuova formazione politica della sinistra, che sta nascendo per iniziativa del Pci, sia presente nei programmi e nell'agire concreto il valore della scuola e della formazione, che considerano la cultura, la sua diffusione, la sua produzione sociale, una risorsa necessaria alla democrazia.

Non abbiamo molto tempo davanti. L'assenza di progetto e riforma, a fronte di un travolgente mutamento nella società, i fenomeni demografici, lo sperpero enorme di qualità professionali ed umane hanno già determinato un quadro di crisi, non più solo identificabile con le armi della politica ma ben presente nella vita quotidiana delle scuole.

Nuovi segnali di degrado ci presentano due rischi che già stiamo correndo: - il venir meno dell'efficacia di una leva fondamentale per la mobilità sociale e la qualità democratica del paese; - la marginalizzazione delle istituzioni della scuola pubblica.

La crisi della scuola pubblica non è risolvibile senza una idea nuova della formazione.

Abbiamo in altre occasioni chiarito, nell'elaborazione del Partito comunista, nella ricerca svolta in particolare a Bologna, il grande quadro concettuale che comprende l'obiettivo di un sistema formativo integrato e caratterizzato dalla collaborazione delle agenzie educative intenzionali e delle fonti di produzione e trasmissione di informazione e conoscenza.

Ugualmente pensiamo che la progettualità di un nuovo sistema formativo debba riferirsi alla realizzazione di una «scuola» e formazione per tutta la vita.

Vogliamo qui però mettere l'accento soprattutto sulle risposte che occorre dare da parte dell'istituzione centrale, la scuola pubblica, per superare la crisi e avvicinarsi alle mete sopra richiamate. Parlare di crisi non significa non vedere le migliaia e migliaia di situazioni in cui si produce buona formazione e le migliaia e migliaia di insegnanti che vi sono impegnati. Così come riconosciamo che, pur nella crisi della partecipazione e nella frammentazione corporativa dei movimenti hanno agito ed agiscono straordinarie realtà di organizzazione studentesca in leghe, in sindacato, in gruppi di studio e di produzione culturale.

Così ancora comprendiamo la grande importanza di tante realtà, tutt'altro che residui, di presenza delle famiglie dalla scuola di base e dai servizi per l'infanzia fino all'istruzione superiore. Sono una delle più autentiche espressioni della volontà di «investire» sui propri figli, che è così tipica di questo nostro periodo.

La nostra proposta nasce, con fiducia ed ottimismo proprio perché rivolge la sua attenzione a questa realtà. Riteniamo però che occorre, per ottenere attenzione ed impegno, produrre un grande sforzo di innovazione nella proposta, nelle stesse sue modalità di costruzione. Per questo sottoporremo all'attenzione del mondo della scuola bolognese e delle realtà politiche della sinistra una: carta di identità non costituita da un breve, ed oggi impossibile, decalogo pregiudiziale, né dalla sommatoria infinita delle iniziative legislative e della elaborazione politica e programmatica tradizionale del Pci e dell'associazionismo democratico.

Vogliamo invece articolare in tre parole chiave ed in tre esplicitazioni sintetiche i nodi da sciogliere a monte di una proposta politica per la scuola e per l'avanzamento

democratico del paese. Chiediamo a tutti di tradurre l'attenzione che ci dedicheranno in adesioni al progetto costituente, motivate e non genericamente espresse, con un contributo personale di elaborazione da far interagire con la nostra iniziativa. Da parte nostra vogliamo operare perché queste adesioni si contino a Bologna a centinaia per mettere concretamente le basi di un lavoro e di una struttura autonoma «per la scuola» del nuovo partito dell'alternativa.

Le tre parole chiave sono: le finalità, l'istituzione, la professione.

LE FINALITÀ

Il sistema di istruzione va organizzato per definire:

a) accessi e percorribilità per tutti, b) livelli di crescita culturale che garantiscano l'esplicitarsi delle possibilità individuali e lo svilupparsi di capacità interpretative del reale che concretino il concetto di libertà individuale.

Per le scuole di base: insieme ed oltre ai classici leggere, scrivere, far di conto, va richiesta la necessità di una formazione che solleciti la socializzazione, sviluppi strumenti critici di base, e che soprattutto affronti le attuali modalità ed i mezzi di indagine e comunicazione particolarmente sviluppati nell'ultimo decennio (l'immagine, l'informatica).

Si deve costruire un sistema che consenta allo studente la capacità di orientarsi nei problemi, individuali nella loro specificità, impostare la loro soluzione.

Da questo punto di vista si riconferma l'importanza di una organizzazione didattica che utilizzi al massimo le risorse culturali, produttive e ambientali presenti nel territorio (biblioteche, musei, istituzioni culturali) anche al fine di rappresentare allo studente la multiformalità della espressione della creatività e degli strumenti di ricerca, il valore della sedimentazione delle conoscenze e la loro relatività.

Ma è la scuola stessa che va ripensata come una istituzione culturale e democratica del territorio, aperta nelle sue strutture e nel lavoro del suo personale ad una molteplice funzione sociale.

In una scuola aperta si svilupperebbero atteggiamenti quali la tolleranza, l'abitudine al confronto, la ricerca della sintesi come obiettivo della discussione. Per questo versante è necessario un forte rapporto con gli Enti territoriali.

Si tratta di passare a una nuova alfabetizzazione di massa, nuova negli strumenti e negli obiettivi.

La complessità degli obiettivi proposti pone nei fatti la necessità dell'innalzamento dell'obbligo.

Pensiamo ad una scuola secondaria articolata in un biennio obbligatorio unificato e in un triennio caratterizzato da piani di studio individualizzabili e dalla possibile flessibilità nell'utilizzo di crediti parziali, anno per anno, per facilitare spostamenti e aggiustamenti di percorso. Pensiamo anche ad una articolazione in:

- discipline di base; - discipline professionalizzanti; - discipline non curricolari, facoltative, di arricchimento personale culturale o formativo.

Pensiamo anche che una tale articolazione possa consentire, ad integrazione del normale percorso di studi, di ottenere specifici titoli di studio, proposti dai singoli istituti, o da più istituti in consorzio fra loro e/o con altri soggetti, in particolare gli Enti locali.

L'elevamento dell'obbligo a sedici anni,

la trasformazione dello statuto delle discipline, l'organizzazione con crediti scolastici individuali, può indicare un percorso ragionevole, anche se certamente arduo, per costruire seriamente, prima ancora dell'obbligo ai diciotto anni, un vero diritto allo studio a tutti assicurato fino al conseguimento di un titolo superiore.

Per rendere efficaci e non demagogiche tali scelte sono da porre i problemi:

a) delle strategie di sostegno alle situazioni più deboli; b) delle soluzioni attraverso le quali si possono evitare fenomeni di disaffezione gli studenti più dotati chiamati a confrontarsi con una «medietà» di proposte che penalizza le punte di interesse e di capacità

L'organizzazione della nuova scuola di base deve comprendere una fase di orientamento che serva:

a) ad esaminare compiutamente le attitudini e gli interessi dello studente, b) ad informare compiutamente sulle caratteristiche culturali e professionalizzanti dei corsi superiori, c) a chiarire i diversi «iten» di vita proposti da scelte diverse.

Per il sistema superiore si propone la tematica degli approfondimenti dei linguaggi fondamentali e di settore al fine di creare sicure basi culturali che consentano l'orientamento e il governo di problemi complessi.

Va garantita nella formazione superiore. - la presenza dell'asse tecnologico; - la presenza dei linguaggi e dei metodi di organizzazione e della produzione e dei servizi, - la finalizzazione a sbocchi professionali ed percorsi formativi.

Si deve puntare inoltre: a) a rendere lo studente consapevole di non essere «utente» di un servizio, ma attore di un processo di crescita; b) alla costruzione di una capacità autonoma di giudizio che porti lo studente al governo delle scelte future.

È necessario per ottenere questi risultati che la scuola si strutturi in modo da:

1) consentire l'utilizzo delle strutture da parte degli studenti in modo autonomo (ancorché programmato) per proprie ricerche e attività; 2) riuscire a raccogliere i riflessi della organizzazione sociale sul mondo dei giovani (gruppi di appartenenza, autorganizzazione del tempo libero, rapporti con altri modi di vivere); 3) revisionare il modo di organizzare gli spazi di democrazia riservati agli studenti e ai genitori.

L'obiettivo è per noi quello di andare oltre la democrazia della partecipazione per arrivare ad una democrazia dei diritti basata sull'effettività per ogni individuo nella scuola di veder riconosciuta la propria soggettività. La partecipazione deve essere ancorata a specifici organi consiliari e a progetti culturali dove si realizzino elementi compiuti di responsabilizzazione e di autogoverno delle varie componenti scolastiche. La revisione istituzionale deve favorire attività che si colleghino alla realtà della vita scolastica e evitare iniziative di facciata e avulse dal complesso del corpo degli studenti.

La formazione superiore richiede. a) il collegamento con un sistema di formazione professionale flessibile ed aggiornato predisposto per ogni livello di uscita

Lettera
sulla Cosa

45

Venerdì
7 dicembre 1990

dal sistema superiore, articolato in moduli certificabili e eventualmente utili per rientri nel percorso scolastico,

b) l'esistenza di una rete di servizi di formazione permanente che curi interessi culturali generali ed eviti analfabetismo di ritorno.

Sul piano dell'organizzazione didattica è necessario

1) definire gli obiettivi della formazione a livello nazionale all'interno del quale le scuole definiscano curricula, programmi, metodi per realizzarli,

2) un sistema di verifica di produttività rigoroso.

Resta aperto in questa ottica il problema del valore legale del titolo di studio. Se da una parte la sua abolizione romperebbe la logica dell'«esamificio», così utile tra l'altro alle forme distorte della scuola privata, dall'altra verrebbe a ledere i sistemi di garanzia legati alla valorizzazione dello studio e della cultura.

Il nostro progetto, basato su una autonomia progettuale degli istituti e degli individui, verificata nei risultati, potrebbe consentire di arrivare ad un nuovo sistema di titoli e di attestati, come sopra accennato che, nel garantire la certificazione a carattere nazionale, consenta ad ogni scuola di promuovere nuovi livelli e specificità verificando i valori prodotti in rapporto con la realtà sociale ed istituzionale del territorio nel giudizio dei propri organi didattici e nella risposta degli studenti e del mercato del lavoro.

Insieme a questi è da verificare il sistema di accesso e di orientamento all'Università. Similmente a quanto ipotizzato per l'istruzione secondaria anche l'organizzazione degli studi universitari, dove drammatici sono oggi i bisogni insieme di qualità e di quantità, potrebbe essere caratterizzata

da flessibilità, da una pluralità dei livelli progressivi di titolo e da un rapporto di piena apertura alla società dell'area alla quale ci si riferisce.

L'ISTITUZIONE

L'esigenza di ridefinire l'intero sistema scolastico italiano nella sua articolazione istituzionale, è oggi posta da molti con finalità assai diverse, e si scontra con volontà conservatrici che di fatto hanno impedito, fino ad oggi, l'avvio di un confronto serrato, soprattutto esplicito, sui temi di fondo.

Le riforme hanno interessato alcuni ordini di scuola, medie nel '63, elementari nel '90, in maniera sempre cronologicamente e spesso programmaticamente falsata rispetto all'emanazione di nuovi testi di riferimento didattico.

Così, oltre che evidenziare la segmentarietà del percorso scolastico, accentuandone le difficoltà nelle correlazioni strutturali e di contenuti, si è sottolineata l'ormai improcrastinabile necessità di una riforma complessiva.

Cerchiamo qui di indicare per titoli alcune questioni istituzionali di estrema rilevanza senza risolvere le quali è, non soltanto illusorio, ma mistificante parlare di autonomia delle scuole e del lavoro docente; di pluralità culturale.

— Il superamento con il decentramento e la ridefinizione delle diverse funzioni centrali e periferiche, dell'attuale assetto centralistico e burocratico del ministero della Pubblica Istruzione.

— La riforma del ministero della Pubblica Istruzione con il superamento dei provvedimenti, una nuova funzione dei ruoli ispettivi e degli Irsas che, insieme alla Istituzione di unità scolastiche caratterizzate da una forte autonomia, è fondamentale per dare voce e spazio effettivo alla partecipazione dei diversi soggetti presenti nella scuola e

che operano per la scuola: insegnanti, Ata, direttivi, studenti, genitori, ricercatori e studiosi, le realtà culturali e sociali del territorio. Una scuola aperta alla collaborazione delle diverse componenti al suo interno così come alle realtà culturali e sociali del territorio che devono essere chiamate ad intervenire, insieme agli Enti locali, nelle scuole dell'autonomia e della fine della separazione. Un'autonomia permeata da precise garanzie di una democrazia sostanziale, concepita come affermazione di diritti come valorizzazione delle differenze e delle peculiarità, caratterizzata dall'efficacia necessaria a raggiungere reali uguaglianze di opportunità, nella trasparenza delle procedure e dei finanziamenti.

— La individuazione e la definizione a livello nazionale e locale degli standard e degli obiettivi del sistema formativo con la costruzione di momenti e strutture di verifica dell'efficacia dei processi formativi. Sono necessità basilari per procedere verso un'autonomia scolastica intesa pienamente come autonomia didattica organizzativa ed amministrativa, come valorizzazione delle professionalità del personale scolastico e delle capacità di progetto di studenti e famiglie, fondata sul concetto di responsabilità.

— Una completa revisione degli organi collegiali, sia nel sistema di rappresentanze sia nella suddivisione delle competenze. Il sistema attuale ha di fatto ratificato la gestione burocratica aggiungendole, talvolta, rigidità e l'ipoteca di interessi distorti (vedi le politiche di edilizia scolastica in relazione ai distretti).

Pensiamo ad una nuova dislocazione dei poteri degli organi collegiali e del ruolo delle diverse componenti scolastiche per favorire la realizzazione e il potenziamento delle competenze. I consigli di circolo e di istituto debbono essere luoghi di programmazione e progettazione, non schiacciati

Cooptur
Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I

da decisioni burocratiche e verticistiche, non chiamati ad avallare e gestire risorse e finanziamenti sempre più esigui e da altri determinati, in una situazione di contingenza e solo per gestire l'amministrazione corrente. Senza questa innovazione è, non soltanto errato, ma velleitario ipotizzare di assegnare maggiori poteri di centralizzazione della decisione a giunte, direttori didattici e presidi già oberati da una insostenibile burocratizzazione. Gli organi territoriali, in primo luogo i distretti scolastici, vanno «ricollocati» per ambiti e livelli di competenze e funzioni, accentuando l'aspetto di organi di raccordo, coordinamento e programmazione tra le diverse unità scolastiche, in stretto contatto e rapporto con il territorio, le sue istanze istituzionali e sociali.

— La ridefinizione del ruolo e delle competenze degli Enti locali per i quali va rivendicata una funzione di promozione dell'efficacia complessiva del sistema, mediante il sostegno all'innovazione, la programmazione delle strutture e degli obiettivi sociali, la partecipazione alla verifica degli interventi formativi. Gli Enti locali devono diventare, come rappresentanti dell'interesse generale dei cittadini, il principale soggetto promotore dell'innalzamento della qualità e della ricchezza del diritto allo studio.

Pur nella piena consapevolezza delle notevoli difformità di impegno degli Enti locali, nel quadro nazionale, non deve andare dispersa la ricchezza in essere e potenziale di realtà locali, quali la nostra. La capacità di analisi, di elaborazione, di progettazione maturata per impegno e scelte politiche, supportate da esperienze di governo, possono contribuire ad imprimere una accelerazione ai processi innovativi e di riforma. La nostra impostazione tende alla collaborazione fra le diverse istituzioni, Enti locali e Stato, ed a interventi locali basati su modalità progettuali con la collaborazione delle diverse agenzie (educative, sanitarie, amministrative).

Occorre riprendere con vigore l'impegno contro logiche governative di contrapposizione tra Stato ed Enti locali, che in questi decenni hanno subito scelte centralistiche e centralizzate. La scempia sulla scena politica di rivendicazioni autonomistiche che evidenziano elementi preoccupanti debbono far riflettere su scelte operate anche nel nostro partito.

Agli Enti locali, che di fatto sono in grado di «leggere in tempi rapidi» le trasformazioni caratterizzanti le diverse realtà sociali, economiche, culturali, va assegnato un ruolo da protagonista che, insieme ad altri soggetti istituzionali e sociali, possa programmare e coordinare il complesso sistema per tendere all'innalzamento della qualità delle risposte e alla ricchezza delle opportunità.

In questo contesto la legge regionale del diritto allo studio, che citiamo in quanto principale strumento legislativo di riferimento nella nostra realtà, e perché ha proposto quegli obiettivi di qualità del diritto allo studio a cui abbiamo fatto riferimento, necessita oggi di essere riletta ed aggiornata per ripuntualizzare obiettivi, competenze, procedure. Infine la recente approvazione della legge di ordinamento delle autonomie locali potrà favorire un processo di discussione e battaglia politica che dovrà coinvolgere molti soggetti anche nell'ambito del sistema formativo dell'Emilia Romagna.

LA PROFESSIONE

1. La situazione attuale.

Ciò che segue si riferisce in particolare all'area professionale docente ma può essere esteso facilmente alle altre aree professionali presenti nel mondo della scuola e della formazione. Occorre in primo luogo fissare una delle tante possibili definizioni del termine professionale e del relativo esercizio.

Definizione: si intende come professione la messa in opera di competenze a copertura di un ruolo finalizzato alla realizzazione di un processo. Di conseguenza, la pro-

fessione trae legittimità unicamente dal processo e dai risultati della sua gestione.

La vita professionale degli operatori della scuola soffre da tempo di un generale disinteresse e isolamento culturale che ha prodotto guasti notevoli nell'intero sistema formativo nazionale e, in particolare: una scuola di base con carenze considerevoli e scarsamente integrata con il percorso scolastico successivo degli alunni ma che ha subito nel tempo notevoli modifiche e miglioramenti tali da renderla, quanto meno compatibile con le esigenze attuali. È ipotizzabile quindi che si possano ottenere miglioramenti qualitativi, anche notevoli, a partire dalle attuali competenze e modalità operative degli insegnanti; un sistema formativo superiore (secondaria superiore, università) con gravi disfunzioni, risultati complessivi scadenti, privo di finalità certe e condivise, nel quale le singole istituzioni sia pubbliche che private anziché integrarsi e perseguire logiche ed efficaci sinergie, tendono a porsi come soggetti separati, in parte a livello di politiche sostanziali, specie a livello di politiche operative, da una logica burocratico-corporativa che produce sprechi economici cospicui e una generalizzata confusione fra gli operatori e gli utenti. Non emerge pertanto con sufficiente chiarezza un processo formativo che dovrebbe fornire i collegamenti funzionali fra i diversi sottosistemi che lo compongono, e che dovrebbe costituire l'elemento di riferimento della professione.

In particolare la scuola secondaria superiore presenta le maggiori disfunzioni. L'assenza di interventi di sostegno e di modernizzazione delle strutture ha fatto sì che, in attesa di un improbabile intervento riformatore a carattere palinogenetico, si continuino a praticare, di fatto, gli stessi modelli sociopedagogici della scuola gentiliana e in particolare:

a) un meccanismo selettivo basato sull'affinità culturale fra il docente e il discente, senza alcuna considerazione per le diversità e le discontinuità della vita individuale e sociale. Tale criterio, introdotto quasi settant'anni fa con lo scopo dichiarato di limitare l'accesso agli studi superiori, risulta oggi particolarmente anacronistico, essendo, nel frattempo mutate le finalità sociali generali del sistema formativo;

b) l'utilizzo quale filtro selettivo del solo criterio delle conoscenze acquisite attraverso la pratica di scuola, secondo il modello della «cultura disinteressata», quindi separate dalla vita reale e dal processo evolutivo complessivo degli adolescenti nel quale trovano ampio spazio e rilevanza altre istituzioni ed esperienze (famiglia, affetti, mass media, consumi...).

Il permanere e l'invocarsi di tale situazione, ha prodotto, nel tempo, una progressiva perdita di senso e di contenuti professionali; la valutazione della professionalità si è concentrata sui soli aspetti prescrittivi (anzianità, appartenenza ad un organico, classi di concorso...), cioè su categorie e valori esterni al processo formativo. La professione tende in tal modo a perdere di vista le sue finalità appiattendosi sui suoi aspetti formali e ricercando legittimazione nella appartenenza ad un aggregato burocratico sovraordinato piuttosto che nelle proprie capacità autonome di gestione del processo formativo.

Tale appiattimento si riflette anche sull'attività didattica che tende ad assumere un carattere marcatamente procedurale (rispetto formale di regole astratte) nel quale gli unici indicatori dell'attività professionale sono i parametri amministrativi (documentazione, sequenzialità, attribuzione di significato su base nominalistica).

2. Indicazioni di riforma

Ridefinizione del processo. È necessario ridefinire, alla luce delle conoscenze e dei bisogni di oggi finalità e risultati attesi del processo formativo in termini globali e andarne poi ad identificare articolazioni e strutture.

Tale necessità assume urgenza particolare a seguito dell'apparire dei cosiddetti

nuovi bisogni formativi (formazione degli adulti, percorsi formativi in alternanza studio-lavoro, formazione degli stranieri, integrazione di percorsi e risultati in ambito Cee).

Occorre riconoscere, in particolare, che la formazione non può consistere nella sola trasmissione di conoscenze codificate, ma che riguarda soprattutto la gestione-integrazione di segmenti formativi diversi, spesso fortemente eterogenei.

Identificazione delle competenze. La diversificazione dei bisogni formativi, la necessità di intervenire, professionalmente anche in momenti e situazioni esterne nell'ambito scolastico e la maggiore autonomia degli studenti rendono opportuna, specie nella scuola post-obbligo una corrispondente diversificazione di competenze e attività degli insegnanti.

Già da oggi sono individuabili tre ambiti di intervento professionale sul percorso formativo:

— Insegnamento disciplinare: trasferimento di conoscenze relative ad una singola disciplina (corrispondente alla figura dell'insegnante tradizionale).

— Progettazione, gestione e verifica di percorsi formativi. Si tratta di svolgere attività tutoriale nei confronti di gruppi omogenei o, all'occorrenza anche di singoli studenti.

— Orientamento scolastico e professionale: coordinamento informazione su ingressi/uscite del sistema formativo (corrispondente alla figura del CsoS proposta dal Mpi).

Tale identificazione di ambiti di intervento diversificati non significa affatto introdurre una settorializzazione, o peggio, una parcellizzazione del lavoro, ma vuole, al contrario, fungere da base a nuove integrazioni e collegialità nelle quali siano presenti, le competenze professionali necessarie alla gestione del processo formativo.

3. Sfere di competenza e poteri

Attualmente l'esercizio professionale si riduce allo svolgimento di compiti, di fatto, esecutivi, mentre non può esistere professione senza autonomia operativa e responsabilità sui risultati.

In questo senso è opportuna e urgente l'istituzione di sistemi di valutazione e controllo dei risultati formativi che prevedano la partecipazione attiva degli insegnanti. Per porre rimedio all'attuale atomizzazione degli insegnanti è necessario fornire alla categoria una adeguata rappresentanza ed un potere decisionale all'interno delle strutture di controllo (oggi tutti i poteri esecutivi sono concentrati nei ruoli amministrativi). In questo ambito va anche ricalificata la figura del preside inteso come direttore propulsore dell'attività didattica mentre oggi è figura eminentemente amministrativa.

4. Indicazioni di metodo.

L'esperienza degli ultimi decenni induce una motivata sfiducia verso tutti gli interventi verticali (riforma calata dall'alto), per cui è indispensabile cambiare il tipo di approccio e tentare di far nascere l'innovazione alla base. Occorre insomma adottare ogni decisione atta a creare un «ambiente naturale» che favorisca la crescita professionale individuale e di gruppo e il miglioramento dei risultati, a tale scopo è indispensabile introdurre percorsi carrieristici e/o di integrazione di funzioni atti a stimolare e a valorizzare disponibilità e iniziative nonché a riconoscere le diversità, soprattutto in termini di impegno e di coinvolgimento all'interno di una categoria solo formalmente omogenea.

È opportuno precisare che l'idea di una riforma della professione «che nasce dal basso» non significa affatto volontà di razionalizzare l'esistente e, di conseguenza, rinuncia ad una enunciazione politica «forte» di volontà riformatrice; rappresenta al contrario un progetto quanto mai esigente, che richiede la mobilitazione rigorosa e prolungata di energie e capacità progettuali.

Un cardine della riforma dello Stato sociale Promuovere la salute

Le spese per protezione sociale in alcuni Paesi europei

(in % del Pil)

	1981			1986		
	Sanità	Previd. e assist.	Totale	Sanità	Previd. e assist.	Totale
Italia	6,1	14,3	20,4	5,4	15,8	21,2
Francia	7,9	21,4	28,4	10,4	18,6	29,0
Germania	6,4	19,8	26,2	6,3	18,6	25,0
Regno Unito	5,3	13,2	29,1	5,0	14,5	19,5
Danimarca	6,2	22,9	29,1	5,2	21,5	(a) 26,7

(a). 1985

Fonte: Elaborazione su dati Ocde

MARIA GUIDOTTI *

La promozione della salute è uno dei principali temi di riferimento per una società moderna ed economicamente sviluppata. È un elemento costitutivo della necessaria riforma dello Stato sociale. È dal tipo di sviluppo economico, quindi dalle politiche del territorio, dall'organizzazione del lavoro, dalle politiche di assetto urbano, dalle politiche reddituali, dal tessuto sociale e relazionale che si tende a costruire, che si misura la volontà reale di perseguire l'obiettivo di promuovere la salute dei cittadini. La salute intesa quindi come benessere psico-fisico generale della persona con tutte le implicanze che ne conseguono.

Andare oltre la prevenzione

Parlare di promozione significa andare oltre il concetto di prevenzione e molto oltre l'attuale stato di cose dove ancora non solo la prevenzione ma anche la cura, in molti casi, lascia molto a desiderare. La promozione e la prevenzione sono, prima di tutto, un fatto culturale che presuppone «conoscenze» e «socializzazione delle conoscenze», presuppone la riappropriazione del potere di soddisfare il diritto fondamentale alla salute.

Ma nella definizione delle conoscenze e di quali di queste sono efficaci ai fini dell'obiettivo che ci si pone e quindi da socializzare è necessario individuare il ruolo delle varie parti sociali, scienziati, tecnici, specialisti ma anche lavoratori, pensionati, dei cittadini tutti.

Una reale partecipazione

In questo contesto assume una enorme rilevanza la partecipazione che per essere realmente tale ha bisogno appunto di conoscenze, di «socializzazione delle conoscenze», ed ha bisogno di spazi e di sedi istituzionali per esprimersi come potere di decisione e di controllo sociale. Le conoscenze e i servizi per dispiegare effettivamente tutte le potenzialità hanno bisogno di integrazione e di dotarsi quindi di strumentazioni adeguate.

Lo strumento da cui non si può prescindere è il «distretto sociale e sanitario».

L'attivazione del distretto

L'attivazione del «distretto» è

condizionante ai fini della realizzazione di scelte che si prefiggono lo scopo della prevenzione e promozione del benessere fisico e psichico dei cittadini, di qualsiasi età, sesso e condizione sociale. Esso avviene, nel contesto di un processo riformatore della sanità e degli enti locali, il centro, la prima cellula di rilevazione dei bisogni sociali e sanitari e di programmazione degli interventi socio-sanitari.

La integrazione dei servizi socio-sanitari che deve coinvolgere i vari livelli istituzionali e il privato-sociale e contribuire anche ad un raccordo necessario tra l'offerta e la domanda dei servizi, tesa a superare alcuni caratteri di occasionalità dell'offerta che non trova conseguentemente rispondenza con le esigenze della gente.

Un coordinamento della domanda e dell'offerta consente la possibilità di un ventaglio di risposte più ampio e soprattutto con alcuni caratteri di personalizzazione, facendo entrare in campo anche le strutture e le for-

me di volontariato e di autogestione sociale.

Cittadini e istituzioni

Questo contribuisce anche al riequilibrio di un rapporto tra cittadino e istituzioni, in questo caso sanitarie, oggi assolutamente sperequato che vede il cittadino solo al cospetto della complicatissima macchina burocratica, alla farraginosità delle procedure, solo e, alla fine, privato di diritti perché l'istituzione pubblica non provvede a definire con chiarezza le procedure ad individuare le più brevi, le più snelle, le più lineari e soprattutto complete non segmentate e divise tra istituzioni che non tengono conto l'una dell'altra. Per questo sollecita e richiede la riforma e la democratizzazione della pubblica amministrazione.

*segreteria nazionale del sindacato pensionati Spi-Cgil



Socializzare le conoscenze per accrescere il potere di decisione e di controllo sociale sulla salute

Partecipazione democratica chiave di volta per soddisfare i bisogni di sanità

Il distretto, centro di programmazione dei servizi integrati sociali e sanitari

Umanizzare e personalizzare gli interventi sociali e sanitari



A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI